

# RAPPORTO 2025 SULL'ECONOMIA REGIONALE 19 dicembre 2025



# RAPPORTO 2025 SULL'ECONOMIA REGIONALE

19 dicembre 2025



UNIONCAMERE  
EMILIA-ROMAGNA



Regione Emilia-Romagna

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione della Regione Emilia-Romagna.

A cura di Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli.

Editing Mauro Guaitoli

Centro Studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna.

Hanno contribuito:

- Cap. 1.1. Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.1. . Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.2. Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.3. Elisa Iori, Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi); Giuseppe Abella, Lorenzo Morelli e Monica Pellinghelli (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Servizio integrativo politiche del lavoro).
- Cap. 2.4. Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.5. Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.6. Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.7. Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.8. . Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi).
- Cap. 2.9. Matteo Beghelli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.10. Matteo Beghelli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.11. Matteo Beghelli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.12. Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.13. Guido Caselli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 2.14. Mauro Guaitoli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap. 3.1. Guido Caselli  
(Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi, statistica, ricerche e progetti)
- Cap 3.2. Paolo Galloni (DGCRLI, Settore Attrattività, internazionalizzazione, ricerca); Monica Baracchi, Raffaele Giardino, Luca Silvestri (DGCRLI, Settore fondi comunitari e nazionali, area monitoraggio, valutazione, controlli); Sabino Alvino, Valentina Giacomini, Francesco Giovinazzi, Elisa Iori, Matteo Michetti, Claudio Mura, Dario Pezzella (ART-ER). Coordinamento di Massimiliano Ferraresi, dirigente Regione Emilia-Romagna, DGCRLI, Settore Fondi comunitari e nazionali, area monitoraggio, valutazione, controlli.
- Cap 3.3. Massimiliano Ferraresi, Sonia Bonanno, Federico Pettazzoni, Monica Baracchi,  
(Direzione generale conoscenza, ricerca, lavoro, imprese, Settore fondi comunitari e nazionali, area monitoraggio, valutazione e controlli).
- Cap. 3.4. Cristina Maselli, Regione Emilia-Romagna, Direzione generale Conoscenza, ricerca, lavoro, imprese, Settore Innovazione sostenibile, imprese, filiere produttive, Area Coordinamento interventi imprese

Coordinamento

Roberto Ricci Mingani, Direttore Generale,

Direzione generale Conoscenza, ricerca, lavoro, imprese, Regione Emilia-Romagna

Stefano Bellei, Segretario Generale,

Unione delle Camere di commercio I.A.A. dell'Emilia-Romagna.

# Indice

Indice .....	3
Parte prima: Lo scenario.....	5
1.1.     Scenario economico .....	7
Parte seconda: L'economia regionale .....	13
2.1.     Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2025 .....	15
2.2.     Demografia delle imprese .....	21
2.3.     Mercato del lavoro .....	33
2.4.     Agricoltura .....	43
2.5.     Industria.....	53
2.6.     Costruzioni.....	73
2.7.     Commercio interno .....	79
2.8.     Commercio estero .....	87
2.9.     Turismo.....	101
2.10.    Trasporti .....	107
2.11.    Credito .....	117
2.12.    Artigianato .....	129
2.13.    Cooperazione ed economia sociale .....	139
2.14.    Previsioni per l'economia regionale.....	143
Parte terza: Approfondimenti .....	147
3.1.     “Se i tempi non richiedono la tua parte migliore, inventa altri tempi” (Baoi, Stefano Benni) .....	149
3.2.     Emilia-Romagna: un modello integrato per attrarre investimenti industriali di qualità. Valutazione degli impatti economici e occupazionali della Legge Regionale 14/2014 .....	159
3.3.     Il bando per favorire l'acquisizione della certificazione della parità di genere (UNI/PDR 125:2022): prime evidenze.....	173
3.4.     Economia sociale e innovazione sociale: una sfida con radici consolidate.....	179
Ringraziamenti .....	185



**PARTE PRIMA:**

**LO SCENARIO**



## 1.1. Scenario economico

### 1.1.1. L'economia mondiale

Il Fondo monetario internazionale (World Economic Outlook, ottobre 2025) ha sottolineato come le regole dell'economia globale siano in divenire, dopo che a partire dallo scorso febbraio gli Stati Uniti hanno avviato una nuova politica tariffaria, successivamente più volte variata e complessivamente mitigata da accordi individuali tra paesi. L'economia mondiale si sta adattando a un nuovo quadro caratterizzato da protezionismo e frammentazione, che dovrebbe condurre a una crescita più contenuta. Molti dei paesi economicamente più importanti hanno adottato politiche monetarie e fiscali più espansive sollevando dubbi sulla sostenibilità delle pubbliche finanze.

Concordano le previsioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse, Economic Outlook, dicembre 2025) secondo le quali la crescita globale nel 2025 (+3,2 per cento) risulterà solo lievemente più contenuta dell'anno precedente, ma verrà limata ulteriormente al 2,9 per cento nel 2026. Grazie ai positivi risultati dell'avvio dell'anno, favoriti da una corsa ad anticipare l'inasprimento tariffario, la dinamica del commercio mondiale dovrebbe mostrare una leggera crescita nel 2025 (+4,2 per cento) per poi rallentare nel 2026 (+2,3 per cento), con sensibili variazioni nei flussi. Per il Fondo monetario, l'inflazione nelle economie avanzate dovrebbe tendere a ridursi al 2,5 per cento nel 2025 e poi al 2,2 per cento nel 2026.

Una serie di fattori di rischio potrebbe incidere negativamente su questo scenario: un rafforzamento delle politiche protezionistiche e delle tensioni commerciali, un'eccesiva crescita del debito sovrano, una fase di instabilità dei mercati finanziari, un acuirsi dei conflitti regionali in corso.

Secondo le stime dell'Ocse, negli Stati Uniti la crescita del prodotto interno lordo si ridurrà significativamente al 2,0 per cento nel 2025 e diminuirà ulteriormente l'anno prossimo (+1,7 per cento), sostenuta dalla politica fiscale espansiva e dall'allentamento della politica monetaria da parte della Banca centrale (Fed), ma frenata dall'incertezza politica, dal rallentamento della crescita della forza lavoro, per il crollo dell'immigrazione, e dell'occupazione, dalla traslazione sui prezzi degli aumenti tariffari e da ampi

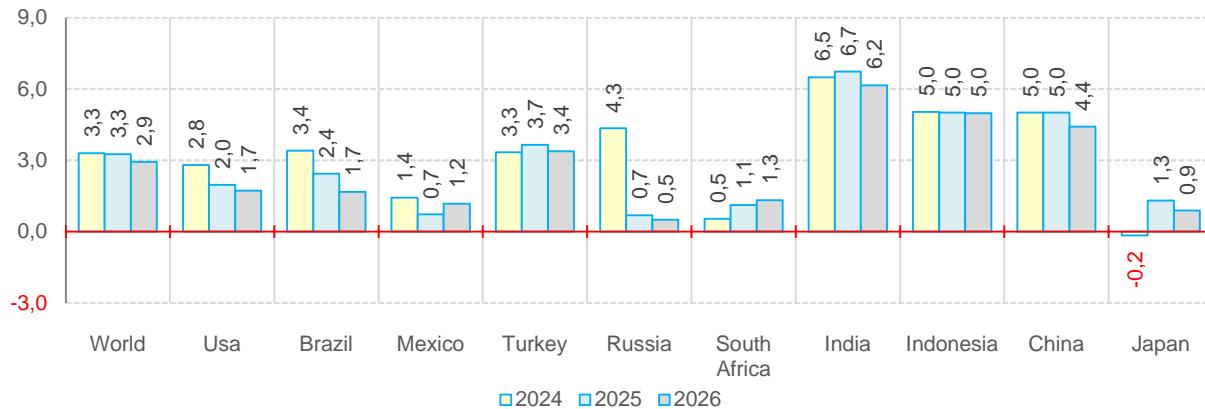
#### *La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)*

	2024	2025	2026		2024	2025	2026	
<i>Prodotto e commercio mondiale</i>								
Prodotto mondiale	3,3	3,2	3,1	Stati Uniti		2,8	2,0	2,1
Economie avanzate	1,8	1,6	1,6	Cina		5,0	4,8	4,2
Economie emergenti e in sviluppo	4,3	4,2	4,0	Giappone		0,1	1,1	0,6
Europa emergente e in sviluppo	3,5	1,8	2,2	Area dell'euro		0,9	1,2	1,1
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	5,3	5,2	4,7	Germania		-0,5	0,2	0,9
M. Oriente, Nord Africa, Afganistan, Pakistan	2,6	3,5	3,8	Francia		1,1	0,7	0,9
Africa Sub-Saharan	4,1	4,1	4,4	Russia		4,3	0,6	1,0
America Latina e Caraibi	2,4	2,4	2,3	India		6,5	6,6	6,2
				Brasile		3,4	2,4	1,9
Commercio mondiale(c)	3,5	3,6	2,3	Messico		1,4	1,0	1,5
<i>Prezzi</i>								
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo				
- Petrolio (d)	-1,8	-12,9	-4,5	Economie avanzate		2,6	2,5	2,2
- Materie prime non energetiche(e)	3,7	7,4	4,1	Economie emergenti e in sviluppo		7,9	5,3	4,7

a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione *Assumption and Conventions*. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime.

IMF, World Economic Outlook Update, 14 ottobre 2025

*La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo*



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 4 dicembre 2025.

tagli alla spesa pubblica non legata alla difesa. Un'involuzione dei mercati finanziari costituisce il fattore di rischio principale.

Secondo l'Ocse, in Cina il ritmo della crescita economica dovrebbe essere stabile tra il 2024 e il 2025 al 5,0 per cento, per poi ridurre la sensibilmente sua dinamica nel 2026 (4,3 per cento). Le misure governative introdotte a sostegno dell'economia hanno sostenuto i consumi anticipandoli, ma, dato l'alto livello di risparmio, non continueranno a crescere con lo stesso ritmo. Gli investimenti immobiliari continueranno a ridursi e i prezzi a tendere a scendere sotto la spinta dell'eccesso di capacità.

In Giappone, dopo una stasi nel 2024, l'attività economica dovrebbe avere accelerato sensibilmente nel 2025 (+1,3 per cento), ma dovrebbe poi rallentare nel prossimo anno (+0,9 per cento). La dinamica è sostenuta dalla domanda interna, da un'attesa ripresa della crescita dei salari reali che aumenterà i consumi, mentre i profitti delle imprese e i sussidi governativi sosterranno gli investimenti, controbilanciando l'incertezza delle politiche commerciali e un indebolimento della domanda estera a seguito delle politiche tariffarie statunitensi. Ci si attende un forte stimolo proveniente dalla politica fiscale, che mostra già i suoi effetti sui tassi di interesse del debito pubblico giapponese.

### 1.1.2. L'area dell'euro

La Commissione europea (European Economic Forecast, novembre 2025) sottolinea come la crescita economica nell'Area dell'euro abbia accelerato rispetto all'anno precedente, nonostante il peggioramento delle condizioni esterne e una maggiore incertezza. Le esportazioni sono aumentate nel periodo precedente all'introduzione dei nuovi dazi statunitensi, ma anche gli investimenti hanno mostrato una dinamica superiore alle attese e in recupero rispetto allo scorso anno. Le previsioni assumono che il livello delle tariffe non vari nell'intervallo di previsione.

La crescita reale del prodotto interno lordo nei paesi dell'Area dovrebbe accelerare dallo 0,9 per cento del 2024 all'1,3 per cento nel 2025 e ridursi lievemente nel 2026 (+1,2 per cento). La crescita sarà trainata da un contenuto aumento della domanda interna.

#### Proiezioni economiche per l'Area dell'euro.

	2024	2025	2026		2024	2025	2026
Prodotto interno lordo (1)	0,9	1,3	1,2	Importazioni (1)	0,0	2,9	2,2
Consumi privati (1)	1,3	1,3	1,3	Saldo di conto corrente (2)	2,7	2,0	2,0
Consumi pubblici (1)	2,3	1,8	1,5	Occupazione (1)	0,9	0,6	0,5
Investimenti fissi lordi (1)	-2,0	2,2	2,5	Tasso di disoccupazione [3]	6,3	6,3	6,2
- In costruzioni (1)	-1,4	0,8	2,2	Prezzi al consumo [1, 4]	2,4	2,1	1,9
- In attrezzature (1)	-1,9	0,5	3,0	Bilancio della P.A. [2]	-3,1	-3,2	-3,4
Esportazioni (1)	0,6	1,5	1,4	Debito lordo della P.A. [2]	88,1	88,8	89,8

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale. [2] In percentuale del Pil. [3] Percentuale della forza lavoro. [4] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: European Commission, European Economic Forecast, 17 novembre 2025

*Proiezioni economiche per l'Unione europea.*

	2024	2025	2026		2024	2025	2026
Prodotto interno lordo (1)	1,1	1,4	1,4	Importazioni (1)	0,4	3,0	2,3
Consumi privati (1)	1,5	1,5	1,5	Saldo di conto corrente (2)	2,5	1,9	1,9
Consumi pubblici (1)	2,4	1,8	1,5	Occupazione (1)	0,8	0,5	0,5
Investimenti fissi lordi (1)	-1,9	2,0	2,7	Tasso di disoccupazione [3]	5,9	5,9	5,9
- In costruzioni (1)	-1,8	0,6	2,5	Prezzi al consumo [1, 4]	2,6	2,5	2,1
- In attrezzature (1)	-1,4	1,1	3,3	Bilancio della P.A. [2]	-3,1	-3,3	-3,4
Esportazioni (1)	0,8	1,6	1,6	Debito lordo della P.A. [2]	82,0	82,8	83,8

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale. [2] In percentuale del Pil. [3] Percentuale della forza lavoro. [4] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: European Commission, European Economic Forecast, 17 novembre 2025

I consumi privati dovrebbero continuare a crescere all'1,3 per cento nel biennio grazie a una graduale riduzione della propensione al risparmio, che resta elevata, e all'aumento del reddito disponibile, derivante da una buona condizione del mercato del lavoro e da un declino dell'inflazione.

La dinamica degli investimenti invertirà la tendenza negativa precedente e ritornerà positiva nel 2025 (+2,2 per cento), poi accelererà ulteriormente nel 2026 (+2,5 per cento). In particolare, gli investimenti in attrezzature saranno spinti dalla buona condizione finanziaria delle imprese, dalla manovra fiscale attuata in Germania e da un maggiore impiego dei fondi della Recovery and Resilience Facility. Gli investimenti in costruzioni avranno lo stesso andamento, ma con una dinamica più contenuta nel 2026.

Le esportazioni dovrebbero crescere con un ritmo più rapido quest'anno (+1,5 per cento), che sarà solo lievemente inferiore nel 2026 (+1,4 per cento). Ma nel complesso il contributo delle esportazioni nette alla crescita del prodotto interno lordo dell'Unione dovrebbe restare negativo nel biennio, a fronte della superiore dinamica delle importazioni.

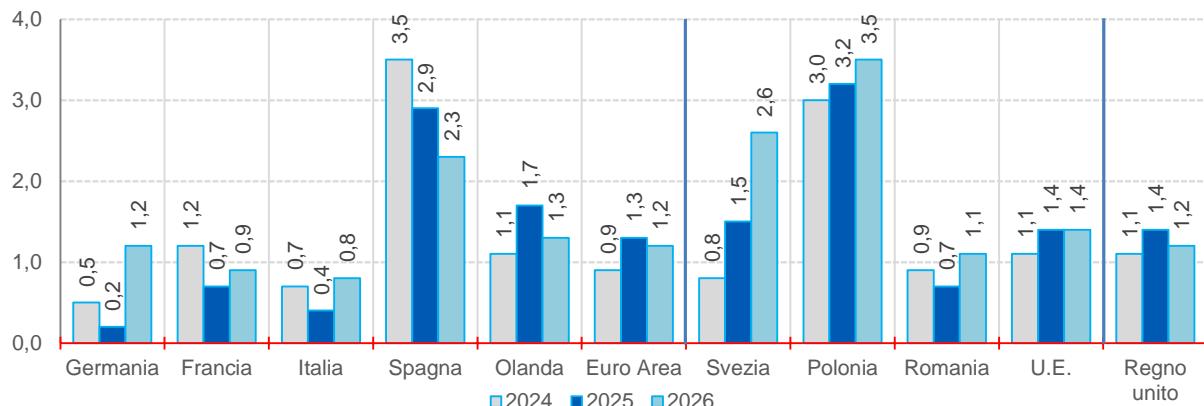
La crescita dell'occupazione rallenta rispetto al 2024, ma ci si attende che continui a procedere ancora con un passo più contenuto, sia nel 2025 (+0,6 per cento), sia nel 2026 (+0,5 per cento), così da mantenere la lenta e graduale tendenza alla riduzione del tasso di disoccupazione, che dal 6,3 del 2025 scenderà al 6,2 per cento nel 2026.

Il processo di rientro dell'inflazione in corso dovrebbe vedere scendere la dinamica dei prezzi al consumo al 2,1 per cento nel 2025, dal precedente 2,4 per cento, e contenerla ulteriormente nel 2026 (+1,9 per cento), riportandola al di sotto del livello obiettivo della Bce.

Coerentemente con questa tendenza, con effetto lo scorso giugno, la Banca Centrale Europea ha tagliato di altri 0,25 punti percentuali i suoi tre tassi di interesse di riferimento, per l'ottava volta di seguito dopo l'avvio della fase di allentamento nel giugno 2024, portandoli nell'intervallo tra il 2,00 e il 2,40 per cento, e ha successivamente dichiarato la sua politica monetaria equilibrata e guidata dai dati a fronte dell'aumentata incertezza internazionale.

La politica fiscale dovrebbe mantenere una connotazione neutrale nel biennio, ma con forti differenze tra i paesi membri. Il disavanzo pubblico sarà sostenuto dall'aumento degli investimenti pubblici e delle spese per la difesa, insieme con la crescita della spesa per interessi. Nell'area dell'euro il deficit dovrebbe salire dal 3,1 per cento dello scorso anno al 3,2 per cento nel 2025 e ancora al 3,3 per cento nel 2026.

*Tasso di variazione del prodotto interno lordo per l'area dell'euro, l'Unione europea e alcuni paesi*



Fonte: Commissione europea, Economic forecasts, 17 novembre 2025

Il rapporto tra debito lordo delle pubbliche amministrazioni e Pil è aumentato e tenderà ancora a crescere e più rapidamente, passando dall'88,1 del 2024, all'88,8 nel 2025 e all'89,8 per cento nel 2026, per effetto di deficit elevati non vengono controbilanciati da una adeguata crescita dell'attività.

Dopo un biennio in recessione il prodotto interno lordo in Germania crescerà di paio di decimali nel 2025 (+0,2 per cento), per avviare una fase di recupero dal 2026 (+1,2 per cento), sostenuta dalla spesa pubblica e dalla crescita salariale a controbilanciare un impatto negativo sulle esportazioni.

Al contrario, nel 2025 la crescita dell'attività economica in Francia rallenterà nel 2025 (+0,7 per cento) e non sarà sostanzialmente superiore nel 2026 (+0,9 per cento), gravata dall'incertezza, in ambito politico e economico, e da un necessario aggiustamento del bilancio pubblico che graverà sulla domanda interna.

La dinamica del prodotto interno lordo spagnolo resta chiaramente la più elevata tra quella delle quattro maggiori economie dell'area, nonostante un rallentamento nel 2025 (+2,9 per cento) che proseguirà anche nel 2026 (+2,3 per cento), guidata dalla domanda interna, sostenuta sia da una buona condizione del mercato del lavoro, che spinge i consumi, sia dagli investimenti.

### 1.1.3. L'Italia

Secondo Prometeia, la crescita del prodotto interno lordo italiano nel 2025 non andrà oltre lo 0,6 per cento, frenata dalla persistente limitata crescita dei consumi, nonostante la ripresa degli investimenti, sostenuti dal PNRR, tenuto conto di un contributo alla crescita negativo da parte delle esportazioni nette e con una politica fiscale restrittiva per perseguire il rientro dell'indebitamento al di sotto della soglia del 3,0 per cento. Sotto queste condizioni, le prospettive di crescita per il 2026 non variano sostanzialmente (+0,7 per cento).

I consumi delle famiglie aumenteranno solo lievemente anche nel 2025 (+0,8 per cento), come pure nel 2026 (+0,8 per cento), nonostante il rientro dell'inflazione, e non terranno il passo con la crescita del reddito disponibile a causa della crescente propensione al risparmio delle famiglie, che riflette un basso indice di fiducia. Nel 2024 gli investimenti sono rimasti invariati, compensando la flessione di quelli industriali con la coda della tendenza positiva di quelli in costruzioni. Nel 2025 si dovrebbe avere una ripresa degli investimenti (+3,2 per cento), sostenuta sia da quelli strumentali, grazie al PNRR e ai nuovi incentivi fiscali, sia da quelli in costruzioni, sostenuta dalla componente non residenziale. Successivamente, a fronte di un arretramento degli investimenti in costruzioni, nonostante una nuova accelerazione di quelli in attrezzature, il ritmo del processo di accumulazione rallenterà nuovamente (+1,9 per cento). La politica commerciale

*L'economia italiana. Consuntivo e previsioni recenti, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.*

	Previsioni 2025				Previsioni 2026			
	Fmi ott-25	Ue Com nov-25	Ocse dic-25 [1]	Prometeia dic-25 [1]	Fmi ott-25	Ue Com nov-25	Ocse dic-25 [1]	Prometeia dic-25 [1]
Prodotto interno lordo	0,5	0,4	0,5	0,6	0,8	0,8	0,6	0,7
Importazioni	n.d.	2,8	2,7	2,9	n.d.	2,6	0,8	1,6
Esportazioni	n.d.	0,4	0,1	1,1	n.d.	1,5	-0,1	0,9
Domanda interna	0,7	1,1	1,4	1,1	0,9	1,1	0,9	0,9
Consumi delle famiglie	0,5	0,6	0,5	0,8	0,5	1,1	0,4	0,8
Consumi collettivi	0,1	0,7	0,2	0,4	-0,3	0,6	0,7	0,2
Investimenti fissi lordi	2,5	2,6	3,3	3,2	2,8	2,1	2,2	1,9
- mac. attr. mez. trasp.	n.d.	1,0 [2]	n.d.	3,3	n.d.	2,4 [2]	n.d.	4,3
- costruzioni	n.d.	2,8	n.d.	3,2	n.d.	2,3	n.d.	-0,3
Occupazione	0,9 [3]	1,0	1,0 [3]	1,3 [4]	-0,4 [3]	0,5	0,4 [3]	0,4 [4]
Disoccupazione [a]	6,7	6,2	6,2	6,2	6,7	6,1	6,0	6,1
Prezzi al consumo	1,7	1,7 [5]	1,8 [5]	1,6	2,0	1,3 [5]	1,7	1,6
Saldo c. c. Bil Pag [b]	1,0	1,0	1,6	1,5 [6]	1,0	0,9	1,4 [5]	1,8 [6]
Avanzo primario [b]	0,5	0,9	0,7	0,9	1,1	1,2	1,1	1,1
Indebitamento A. P. [b]	3,3	3,0	2,9	3,0	2,8	2,8	2,7	2,8
Debito A. Pubblica [b]	136,8	136,4	136,2	137,0	138,3	137,9	137,7	138,2

[a] Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Investment in equipment. [3] Persone. [4] Unità di lavoro standard. [5] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [6] Bilancia commerciale (in % del Pil).

Fonte: Fmi, World Economic Outlook; European Commission, European Economic Forecast; Oecd, Economic Outlook; Prometeia, Rapporto di Previsione.

protezionistica statunitense, soprattutto con l'incertezza introdotta, influenza con decisione i flussi commerciali. Ci si attende che nel 2025 le esportazioni italiane di beni restino sostanzialmente invariate (+0,1 per cento) e che solo grazie ai servizi possano crescere nel complesso (+1,1 per cento), mentre per il 2026 è previsto un rafforzamento dei flussi commerciali e un lieve aumento delle esportazioni di beni (+0,6 per cento), grazie anche alla ripresa del ciclo economico in Germania determinato da un ingente piano infrastrutturale, ma un più contenuto aumento complessivo (+0,9 per cento).

La dinamica dei prezzi al consumo, dopo essersi ridotta decisamente nel 2024 (+1,0 per cento), ha avuto un rimbalzo nel 2025 (+1,6 per cento) e dovrebbe confermare questo ritmo anche nel 2026 (+1,6 per cento), rimanendo al di sotto dell'obiettivo della Bce e della media dell'area dell'euro.

Il mercato del lavoro rimane solido. Nel 2025 l'occupazione cresce ancora (+1,3 per cento), anche se in misura più contenuta rispetto al 2024, e il tasso di disoccupazione scende a un livello minimo non osservato da decenni (6,2 per cento). Per i prossimi anni, tenuto conto della diminuzione della popolazione in età da lavoro, nonostante un tasso di partecipazione crescente, si prospetta una crescita più contenuta delle forze di lavoro. Nel 2026 la crescita degli occupati risulterà limitata (+0,4 per cento) e il tasso di disoccupazione sarà ancora, ma solo lievemente, limato (6,1 per cento).

Gli investimenti pubblici aumentano, ma si riduce la spesa primaria corrente e salgono le entrate, migliora quindi il saldo primario (positivo) che, nonostante una spesa per interessi in crescita contenuta, ridurrà l'indebitamento netto in rapporto al Pil al 3,0 per cento nel 2025. Tenuto conto dei provvedimenti in finanziaria, questo rapporto scenderà al 2,8 per cento nel 2026, portando l'Italia fuori dalla procedura di infrazione per indebitamento eccessivo. Poiché l'effetto positivo della crescita economica continuerà a essere inferiore a quello negativo del costo del debito, il rapporto tra debito pubblico e Pil ha ripreso e continuerà a crescere, gravato anche dalla contabilizzazione ai fini del calcolo del debito dei crediti fiscali edilizi secondo il criterio di cassa. Quindi il rapporto passerà dal 134,9 del 2024 al 137,0 per l'anno in corso, ma dovrebbe poi salire ancora al 138,2 nel 2026.



**PARTE SECONDA:**

**L'ECONOMIA REGIONALE**



## 2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2025

### 2.1.1. Demografia delle imprese

#### *Imprese iscritte, cessate e attive*

I dati del Registro delle imprese possono essere letti da due prospettive differenti: la prima guarda alla dinamica demografica misurata su tutte le imprese registrate; la seconda si focalizza sullo stock delle imprese attive, quelle effettivamente operative.

In Emilia-Romagna, negli ultimi dodici mesi le iscrizioni nel Registro delle imprese sono state 23.797, sensibilmente diminuite rispetto ai dodici mesi precedenti. Le cessazioni dichiarate sono calate più decisamente, scendendo a quota 22.553. Di conseguenza, negli ultimi dodici mesi il saldo è risultato positivo per 1.244 unità, con un tasso di sviluppo demografico dello 0,3 per cento. A livello nazionale, l'andamento positivo è risultato lievemente più accentuato (+0,8 per cento).

Alla fine dello scorso settembre le imprese attive sono scese a quota 387.940, con una diminuzione pari a 2.755 unità (-0,7 per cento) rispetto alla fine dello stesso mese dell'anno scorso. In dieci anni la base imprenditoriale si è ridotta di 24.066 unità (-5,8 per cento), una contrazione più marcata rispetto a quanto registrato a livello nazionale (-1,7 per cento).

#### *Forma giuridica e settore*

La lettura dei dati dal punto di vista della forma giuridica conferma il rafforzamento della struttura imprenditoriale in corso. È proseguita la rapida crescita delle società di capitali, salite a quota 133.960 (+3.259 unità, +2,5 per cento), mentre le società di persone sono scese di 1.840 unità (-2,3 per cento). Si riduce anche la consistenza delle ditte individuali (-354 unità, -0,2 per cento).

Se consideriamo il saldo tra iscritte e cessate dal punto di vista settoriale, il principale apporto positivo proviene dai servizi (+1.874 imprese, +1,7 per cento), pur con tendenze interne contrapposte. In crescita anche le costruzioni (+623 imprese, +0,9 per cento). Al contrario, il saldo è negativo per il comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-1.056 imprese, -2,1 per cento) e per il settore dell'industria (-379 imprese, -0,8 per cento).

### 2.1.2 Mercato del lavoro

#### *La congiuntura*

Secondo le stime ISTAT, la regione mostra una dinamica positiva: l'occupazione ha raggiunto quota 2,1 milioni di unità nel terzo trimestre (+1,4 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2024), mentre il tasso di disoccupazione continua a scendere toccando il 3,9 per cento. Si tratta di un valore prossimo ai minimi storici che posiziona l'Emilia-Romagna al terzo posto in Italia per partecipazione al lavoro, subito dopo Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Tuttavia, la composizione di questa crescita non è uniforme. Dal punto di vista settoriale, l'espansione è trainata quasi esclusivamente dal terziario e dalle costruzioni, che compensano le difficoltà dell'agricoltura e, soprattutto, dell'industria in senso stretto. Anche le dinamiche di genere mostrano percorsi divergenti: l'aumento dell'occupazione maschile è sostenuto principalmente dal lavoro indipendente, mentre quella femminile si concentra nel lavoro dipendente, che continua a crescere in settori chiave dei servizi come istruzione, sanità e turismo.

Analizzando i flussi contrattuali (dati SILER), emerge un rallentamento nella creazione di nuovi posti di lavoro dipendente rispetto all'anno precedente (+13,6 mila posizioni nette contro le 18,5 mila del 2024). Un dato qualitativamente rilevante è che il saldo positivo si regge quasi interamente sui contratti a tempo indeterminato (spesso frutto di trasformazioni), mentre si registra una contrazione per le forme contrattuali più flessibili come il tempo determinato, l'apprendistato e il lavoro somministrato.

#### *La Cassa Integrazione Guadagni*

Nonostante i buoni dati occupazionali generali, il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e ai Fondi di solidarietà è aumentato dell'11,9 per cento nei primi nove mesi dell'anno, con un volume di ore

autorizzate che supera i 46 milioni. Sebbene nel terzo trimestre si sia osservata una prima inversione di tendenza con un calo delle ore totali richieste, preoccupa l'incremento della CIG Straordinaria (+37,6 per cento), indicatore tipico di crisi strutturali e riorganizzazioni aziendali. L'industria manifatturiera, in particolare la meccanica, assorbe la quasi totalità delle ore autorizzate, concentrando le difficoltà nelle province della via Emilia (Bologna, Modena e Reggio Emilia).

### **2.1.3 Agricoltura**

#### *La congiuntura*

Il bilancio delle colture è in chiaroscuro: la produzione di frumento tenero cala per il quarto anno consecutivo e quella di frumento duro rimane stabile, mentre si registra un notevole aumento per il mais. Nel comparto frutticolo si stimano circa 226.000 tonnellate di pere, ma nettarine e pesche segnano una flessione superiore al 10 per cento. In ambito zootecnico, l'offerta limitata sostiene i prezzi dei bovini. Cresce la produzione di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, con quotazioni che hanno toccato livelli record. I prezzi dei suini mostrano una tendenza cedente, pur rimanendo sopra la media quinquennale. In rialzo i prezzi di polli, tacchini e uova, mentre flettono quelli dei conigli.

#### *Imprese e occupazione*

Sotto il profilo imprenditoriale, prosegue la tendenza negativa pluriennale. A fine settembre le imprese attive (agricoltura, silvicoltura e pesca) erano 49.514 (12,8 per cento del totale), in calo del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente. Nell'ultimo decennio, il settore ha perso il 17,4 per cento della propria base imprenditoriale.

Parallelamente, i dati Istat sulle forze di lavoro indicano una media di 61.771 occupati nell'ultimo anno mobile, con una contrazione del 6,3 per cento (-4.129 addetti), in controtendenza rispetto alla crescita generale dell'occupazione regionale.

### **2.1.4 Industria in senso stretto**

#### *La congiuntura*

La flessione della produzione industriale, iniziata nel secondo trimestre 2023, si è progressivamente attenuata nel corso del 2025. Tra gennaio e settembre, la produzione regionale si è ridotta dell'1,7 per cento su base annua, un dato in miglioramento rispetto al calo del 3,3 per cento registrato nello stesso periodo dell'anno precedente.

Dal punto di vista settoriale tiene l'alimentare (+1,2 per cento), mentre è in difficoltà il comparto della moda (-4 per cento). La contrazione della produzione risulta più accentuata per le imprese di piccola dimensione (-2,4 per cento); tuttavia, l'incertezza che caratterizza lo scenario internazionale ha penalizzato anche le imprese più grandi (-1,7 per cento), che hanno potuto contare su un minor apporto delle esportazioni rispetto al passato.

#### *La base imprenditoriale*

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le attive dell'industria in senso stretto a fine settembre 2025 sono scese a quota 40.085 (pari al 10,4 per cento delle imprese attive della regione), con una riduzione (-2,0 per cento, -806 unità) più ampia di quella dello scorso anno. L'andamento regionale è risultato in linea con quello nazionale.

#### *Il lavoro*

Secondo i dati Istat, la fase di ripresa dell'occupazione industriale regionale, avviata a inizio 2021 e proseguita fino alla prima metà del 2023, ha lasciato spazio a un andamento oscillante divenuto negativo con l'avvio del 2025. Nella media degli ultimi dodici mesi (ottobre 2024 - settembre 2025), gli occupati nell'industria si sono assestati poco sopra le 526 mila unità, pari al 25,6 per cento del totale regionale, con una perdita di 28.272 posti di lavoro (-5,1 per cento) rispetto ai dodici mesi precedenti.

### 2.1.5 Industria delle costruzioni

#### *La congiuntura*

Dopo il triennio di espansione (2021-2023) spinto dai bonus edilizi, il 2024 ha segnato il primo arretramento. Nel 2025 la tendenza negativa è proseguita, accentuandosi in primavera per poi mostrare un lieve segnale positivo nel trimestre estivo. Complessivamente, nei primi nove mesi il volume d'affari a prezzi correnti è calato dell'1,0 per cento, una flessione comunque più contenuta rispetto all'anno precedente.

Va evidenziato che l'entità della contrazione è correlata alla dimensione d'impresa: per le aziende con meno di 9 addetti il calo del volume d'affari si attesta al -2,3 per cento, mentre per le società con almeno 50 addetti la variazione assume segno positivo (+0,9 per cento).

#### *La base imprenditoriale*

L'effetto propulsivo degli incentivi statali sulla demografia delle imprese si è esaurito. Dal primo trimestre 2023 è ripreso il calo strutturale: al 30 settembre 2025 le imprese attive erano 65.022 (-1,0 per cento su base annua), rappresentando il 16,8 per cento del tessuto imprenditoriale regionale.

#### *Il lavoro*

Nonostante il rallentamento congiunturale, l'occupazione tiene. Nell'ultimo anno mobile gli occupati medi sono stati 119.700 (+3,1 per cento), confermando come il settore abbia beneficiato nel lungo periodo delle misure di sostegno (+8,9 per cento di occupati negli ultimi cinque anni).

### 2.1.6 Commercio interno

#### *Le imprese*

Al 30 settembre 2025, le imprese attive nel commercio e riparazione veicoli erano 80.139 (20,7 per cento del totale). La combinazione tra congiuntura difficile e processi di concentrazione ha portato a un'ulteriore riduzione della base imprenditoriale del 2,3 per cento (-1.860 imprese). Nel decennio, il settore ha perso quasi il 15 per cento delle proprie aziende.

#### *La congiuntura del commercio al dettaglio*

Le vendite a prezzi correnti in sede fissa sono calate dello 0,5 per cento nei primi nove mesi del 2025. Se per le imprese con meno di 20 addetti la flessione delle vendite è stata dell'1,8 per cento, per le società di maggiori dimensioni si è registrata una crescita dell'1,0 per cento. La rilevanza della dimensione è confermata anche dal format distributivo: ad aumentare le vendite sono solo gli iper, super e grandi magazzini (+2,9 per cento); gli esercizi alimentari perdono lo 0,5 per cento, quelli non alimentari riportano una flessione più ampia (-1,7 per cento, con un -3,6 per cento per i negozi di abbigliamento). Queste variazioni non tengono conto dell'aumento dei prezzi. Considerando l'inflazione (indice dei prezzi al consumo +1,9 per cento), il calo in termini reali appare ancora più marcato.

#### *Il lavoro*

Nel complesso dell'ultimo anno mobile (media quarto trimestre 2024 - terzo trimestre 2025), gli occupati nel settore del commercio, comprensivo di alloggio e ristorazione, sono risultati in media 426 mila, corrispondenti al 21 per cento dell'occupazione regionale, con un aumento del 5,3 per cento (+21.516 occupati) rispetto ai dodici mesi precedenti.

### 2.1.7 Commercio estero

#### *Export e settori*

L'export regionale mostra una timida ripresa (+0,5 per cento nei primi nove mesi), con un terzo trimestre (+1,6 per cento) che sembra interrompere la flessione di inizio 2024. Tuttavia, permane l'incertezza dello scenario internazionale che, combinato con politiche protezionistiche, ha determinato un andamento di basso profilo del commercio estero regionale. A sottolinearlo è anche la riduzione della base delle imprese esportatrici: 18.654 nel 2024 rispetto alle 20.046 del 2023.

Nei primi nove mesi dell'anno prosegue la crescita delle esportazioni di prodotti agricoli (+18,3 per cento) e alimentari (+9,3 per cento), mentre è in forte difficoltà il sistema moda (-6,4 per cento). Oltre la metà

dell'export regionale riguarda la metalmeccanica: in lieve flessione tutti i comparti che la compongono, solo i mezzi di trasporto registrano un modesto incremento (+0,7 per cento).

#### **Export e mercati**

Dal punto di vista dei mercati di riferimento, la Germania ha superato gli Stati Uniti come primo partner commerciale dell'Emilia-Romagna. La crescita del mercato tedesco (+6,7 per cento) è una buona notizia, confermando la centralità per le imprese della regione.

Meno buone le notizie dagli Stati Uniti: i dazi americani si fanno sentire e negli ultimi nove mesi le esportazioni emiliano-romagnole sono diminuite di quasi l'8 per cento, un calo accentuatosi negli ultimi due trimestri.

Preoccupa anche il mercato cinese: la diminuzione dell'export del 16 per cento è figlia della crisi immobiliare e del calo della domanda interna. A queste difficoltà si aggiungono politiche che puntano all'autosufficienza della Cina per alcuni prodotti, molti dei quali caratterizzanti il portafoglio regionale. È una dinamica da seguire con attenzione, poiché il calo sembra avere moventi strutturali e non solo congiunturali.

### **2.1.8 Turismo**

#### ***La metodologia dell'Osservatorio evolve***

Con il 2025 è iniziato un processo di profonda revisione della metodologia dell'Osservatorio su turismo, realizzato da Regione e Unioncamere Emilia-Romagna. Tradizionalmente basata sulla rivalutazione delle statistiche ufficiali tramite panel di operatori e indicatori indiretti (autostrade, aeroporti, consumi elettrici/alimentari), la metodologia è ora in corso di integrazione con il progetto *Tourism Data Platform* di APT Servizi. Si tratta di un "gemello digitale" turistico che – integrando anche numerosi big data e avvalendosi di strumenti di intelligenza artificiale – mira a migliorare la qualità dell'informazione statistica per un processo decisionale sempre più "data driven".

#### ***L'evoluzione delle presenze turistiche***

In attesa dei nuovi dati, si prendono in esame i dati provvisori Istat rilevati dalla Regione. Nei primi 10 mesi del 2025, le presenze turistiche sono aumentate del 3 per cento. Si tratta di un dato positivo, ma inferiore alla variazione degli arrivi (+6,2 per cento). Ne risulta una contrazione della permanenza media, dovuta alla maggior diffusione degli short break e alla minor incidenza delle villeggiature lunghe.

Le presenze risultano sostanzialmente stazionarie negli alberghi (+0,2 per cento) e in aumento nelle strutture extra-alberghiere (+9,6 per cento), in particolare negli alloggi privati (+26,4 per cento), nei B&B (+13,5 per cento) e negli alloggi in affitto imprenditoriale (+12,6 per cento). Sebbene la scelta dell'extra-alberghiero sia un trend reale, l'entità della variazione risente anche dell'entrata in vigore del Codice Identificativo Nazionale (CIN), che ha fatto emergere statisticamente molti soggetti prima non rilevati.

#### ***L'indagine campionaria sui turisti***

Un'indagine sull'estate 2025 dei turisti che hanno visitato l'Emilia-Romagna (Sistema Camerale e Isnart) rivela che le motivazioni di viaggio sono sempre più articolate: oltre al rapporto qualità/prezzo, cresce il peso del patrimonio artistico e dell'enogastronomia. Circa la metà dei turisti balneari ha arricchito il soggiorno con escursioni culturali. La *customer satisfaction* è eccellente (voto medio 8,7/10), con punte per cibo e ospitalità, confermando un posizionamento solido e una qualità percepita omogenea.

### **2.1.9 Trasporti**

#### ***Le imprese***

Le imprese attive nel settore trasporti e magazzinaggio nel terzo trimestre 2025 si sono ridotte rispetto al 2024 sia in Emilia-Romagna (-1,4 per cento) sia in Italia (-0,9 per cento). Gli addetti sono diminuiti dello 0,9 per cento in regione e dello 0,1 per cento in Italia.

#### ***Trasporto aereo***

Il 2025 è stato un anno positivo per il trasporto aereo regionale. Secondo i dati Assaeroporti, nei primi 10 mesi si registra una crescita di voli (+2,9 per cento) e passeggeri (+3,5 per cento). Il confronto col periodo pre-Covid evidenzia il superamento dei record del 2019.

### **Trasporto marittimo**

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nei primi 10 mesi del 2025 il Porto di Ravenna ha movimentato oltre 22,9 milioni di tonnellate (+2,8 per cento), trainato dai prodotti petroliferi (+42,9 per cento) grazie all'entrata in funzione del rigassificatore. Bene anche agroalimentare e ceramica, mentre calano i prodotti chimici e metallurgici.

### **La Zona Logistica Semplificata**

Grandi aspettative sono riposte nella Zona Logistica Semplificata (ZLS), che coinvolge 11 nodi intermodali e 25 aree produttive. Grazie a semplificazioni e incentivi, il Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna ha stimato che la ZLS possa generare un impatto incrementale annuo superiore al 5 per cento sul valore aggiunto delle aree coinvolte e un effetto di trascinamento (spillover) dello 0,5 per cento sul PIL regionale complessivo.

## **2.1.10 Credito**

### **Prestiti e Depositi**

Secondo Banca d'Italia, i prestiti all'economia regionale sono tornati a crescere (+1,7 per cento), invertendo il segno negativo dell'anno precedente. A trainare sono le famiglie consumatrici (+3,6 per cento), mentre le imprese mostrano ancora una contrazione (-1,0 per cento), seppur attenuata rispetto al 2024. Parallelamente, i depositi tornano ad aumentare (+1,9 per cento), segnale di un atteggiamento attendista delle imprese che preferiscono accumulare liquidità a fronte dell'incertezza.

### **Qualità del credito e rapporto banca-impresa**

Il tasso di deterioramento del credito rimane fisiologico (1,5 per cento), ma con un forte peggioramento nelle costruzioni (sofferenze all'8,6 per cento). Migliora nettamente il clima di fiducia.

Secondo l'Osservatorio sul credito di Unioncamere Emilia-Romagna, il gradimento delle imprese verso il costo del credito è risalito sopra il 50 per cento, grazie al taglio dei tassi BCE (dal 4,5 al 2 per cento). Resta critica la percezione nel settore edile.

## **2.1.11 Artigianato**

### **La congiuntura dell'artigianato manifatturiero e delle costruzioni**

La congiuntura artigiana riflette le difficoltà generali. Tra gennaio e settembre, la produzione manifatturiera artigiana si è ridotta dell'1,8 per cento rispetto al 2024. Anche l'artigianato delle costruzioni flette (-1,6 per cento), sebbene in misura meno marcata rispetto all'anno precedente.

### **La base imprenditoriale**

La base imprenditoriale continua a ridursi: a fine settembre le imprese artigiane erano 118.550 (30,6 per cento del totale), in calo dell'1,4 per cento. Dal 2020 a oggi, l'artigianato ha perso quasi il 5 per cento della sua consistenza numerica (-6.075 imprese).

## **2.1.12 Cooperazione**

### **La base imprenditoriale e l'occupazione**

Le cooperative attive sono 3.529, 93 in meno rispetto all'anno precedente (saldo tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio). Nonostante ciò, l'Emilia-Romagna si conferma prima in Italia per occupazione cooperativa (oltre 233 mila addetti, +0,3 per cento), concentrando quasi il 16 per cento degli addetti nazionali. A livello settoriale soffrono logistica e costruzioni, mentre crescono servizi, industria e sociale.

### **Il valore della produzione**

Il valore della produzione cooperativa si attesta sui 43 miliardi di euro (11,2 per cento del totale delle società di capitali). Considerando anche le controllate, il peso sull'economia regionale sfiora il 16 per cento, con picchi del 30 per cento nell'agroalimentare. Le cooperative mostrano una dinamica di fatturato più vivace (+3,4 per cento) rispetto alla media delle società di capitali (+0,7 per cento).

## **2.1.13 Le previsioni per l'economia regionale**

### ***Prodotto Interno Lordo***

Secondo gli scenari Prometeia (ottobre 2025), il PIL regionale dovrebbe crescere dello 0,6 per cento nell'anno in corso, accelerando allo 0,9 per cento nel 2026, mantenendo una dinamica superiore alla media nazionale. Per il 2026 è atteso il traino congiunto di industria (+1,1 per cento) e servizi (+1,2 per cento), mentre le costruzioni dovrebbero entrare in fase recessiva (-2,6 per cento).

### ***Occupazione, consumi, investimenti, export***

L'occupazione è prevista in crescita (+1,2 per cento nel 2025 e +0,4 per cento nel 2026), portando il tasso di occupazione al 71,5 per cento. I consumi delle famiglie si manterranno tonici (+0,8 per cento). Gli investimenti, dopo la ripresa del 2025 (+2,3 per cento), rallenteranno nel 2026 (+0,7 per cento) per il venir meno degli incentivi edilizi. Infine, l'export dovrebbe uscire dalla fase negativa nel 2026, con una crescita prevista dell'1,8 per cento.

## 2.2. Demografia delle imprese

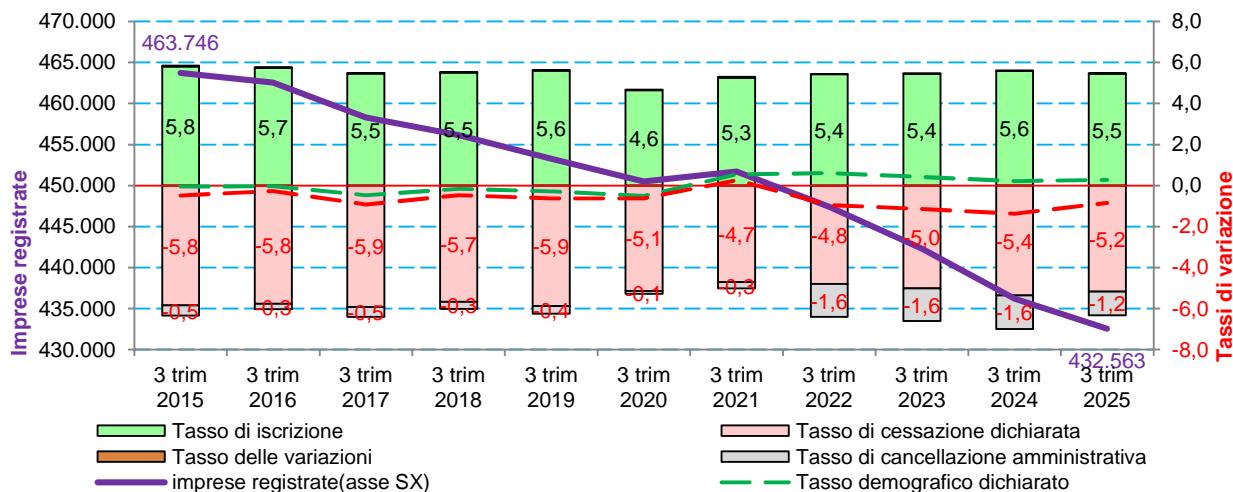
### 2.2.1. Le imprese registrate

In Emilia-Romagna, negli ultimi dodici mesi le **iscrizioni** nel Registro delle imprese sono risultate 23.797 e sono sensibilmente diminuite rispetto ai dodici mesi precedenti, ritornando al livello del 2021 e restando al di sotto di almeno 3.000 unità rispetto ai livelli prevalenti fino al 2016. La discesa del tasso di natalità sceso dal 5,59 al 5,46 per cento degli ultimi dodici mesi è stata contenuta dalla riduzione dello stock delle imprese registrate. Le **cessazioni dichiarate** dalle imprese sono diminuite più decisamente, scendendo a quota 22.553, un dato che risulta inferiore di oltre 4.000 unità rispetto ai valori prevalenti fino al terzo trimetre del 2017. Quindi anche il tasso di mortalità dichiarata è sceso rispetto a quello riferito all'anno mobile terminato a fine settembre dello scorso anno dal 5,37 al 5,17 per cento, anche in questo caso sostenuto dalla riduzione dello stock delle imprese registrate. Quindi negli ultimi dodici mesi le **dichiarazioni delle imprese** hanno mostrato un **saldo** positivo pari a 1.244 imprese, con un tasso di sviluppo demografico dichiarato dello 0,29 per cento, entrambi più consistenti di quelli rilevati nei dodici mesi precedenti. A livello nazionale, l'andamento positivo è risultato sensibilmente più dinamico (+0,84 per cento) e si è riportato sui livelli del 2022.

#### *Nota metodologica.*

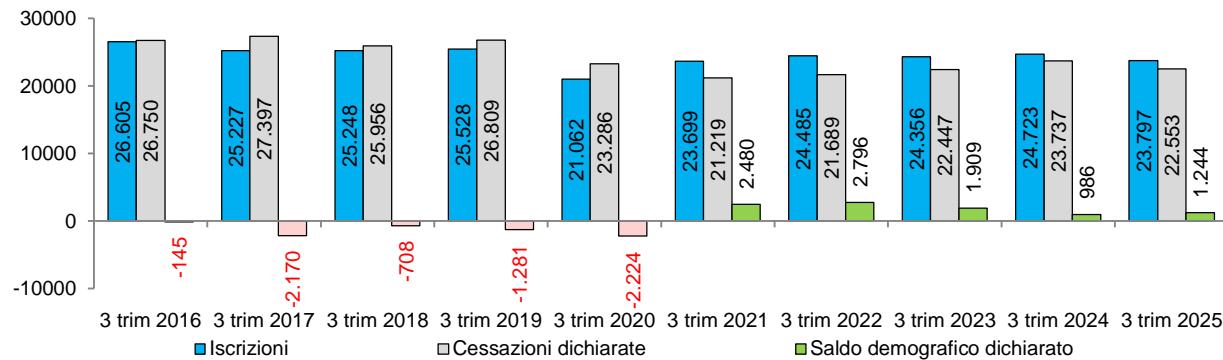
Il Registro delle imprese è una fonte amministrativa. I dati che ne derivano riflettono fenomeni economici attraverso i risultati di procedure amministrative. La nascita delle imprese viene registrata in modo univoco con la procedura di iscrizione, che spesso è fatta senza una precisa indicazione delle attività che l'impresa intende svolgere e prima che l'attività venga effettivamente avviata. I dati relativi alle "iscrizioni" costituiscono un fenomeno economico, la nascita di un'impresa, che può essere precisamente collocato nel tempo, anche se dal punto di vista economico ha maggiore significato l'avvio effettivo dell'attività da parte di questa impresa. Tutte le imprese sono tenute alla comunicazione di inizio, modifica e cessazione dell'attività economica svolta presso la sede legale o presso una diversa localizzazione secondaria. Quindi con una comunicazione di inizio dell'attività un'impresa "registrata" diviene "attiva", cosa che può accadere anche in un secondo momento rispetto all'iscrizione. Ugualmente un'impresa può modificare la sua attività economica prevalente. Queste comunicazioni danno origine a "variazioni" con le quali le imprese entrano nelle categorie della classificazione delle attività economiche adottata dall'Istat (ATECO 2007 aggiornamento 2022) o ne escono. Occorre tenere presente che le imprese registrate sono quelle iscritte al Registro delle Imprese e non cessate, lo sono quindi le imprese attive, inattive, sospese, liquidate, fallite e con procedure concorsuali in atto. Per il Registro delle imprese, la morte delle imprese è registrata in modi diversi. Con una procedura di "cessazione" dichiarata da parte dell'impresa o con una "cancellazione d'ufficio" operata in determinate condizioni dall'Ufficio del Registro delle Camere di commercio. Anche nel caso di una "cessazione" dichiarata all'attività amministrativa corrisponde un fenomeno economico, la morte di un'impresa, che può essere precisamente riferita a un determinato momento del tempo, anche se dal punto di vista economico ha maggiore significato la fine dell'attività da parte dell'impresa, che in precedenza al momento della dichiarazione di cessazione poteva essere "attiva" o ormai già solo registrata. Nel secondo caso, la morte di un'impresa viene registrata d'ufficio, si hanno le "cancellazioni d'ufficio" che costituiscono un fenomeno dall'attività amministrativa del Registro delle imprese, che indipendentemente da ragioni economiche congiunturali, provvede a effettuare direttamente in determinate condizioni la cancellazione di imprese i cui rappresentanti non avevano provveduto autonomamente a comunicare la cessazione. Questo fenomeno interessa in diversa misura imprese nella condizione di "attive" o di "registerate". Approssimativamente, le imprese oggetto di cancellazione d'ufficio risultano in precedenza, nel caso di società di capitale, società di persone e imprese costituite sotto altre forme per il cinquanta per cento dei casi formalmente "attive" e nel resto cinquanta per cento solo "registerate", mentre nel caso delle ditte individuali le imprese risultano in precedenza sostanzialmente tutte "attive". È importante notare soprattutto che questo procedimento amministrativo avviene anche a distanza di anni dalla "vera scomparsa" dell'impresa e che i tempi con cui si procede, oltre che per legge, dipendono soprattutto dall'organizzazione dell'attività dei singoli Uffici del Registro delle Camere di commercio e non sono costanti nel tempo. Le procedure di cancellazione d'ufficio non vengono operate regolarmente nel tempo, ma vi si provvede a "ondate". Quindi il "fenomeno economico" sottostante a una procedura amministrativa di cancellazione d'ufficio, la morte di un'impresa, non può avere una collocazione temporale precisa. Da quanto sopra deriva che un'analisi del significato economico dei dati amministrativi del Registro delle imprese va operata con cautela. L'analisi delle dichiarazioni (iscrizioni, cessazioni e variazioni) ha maggiore significatività nel breve periodo (un anno), ma comporta una distorsione "positiva" del dato del saldo con il quale non è possibile considerare la morte delle imprese di cui i rappresentanti non hanno provveduto a fare dichiarazione e un ritardo temporale nella definizione dell'attività al momento dell'iscrizione compensato poi dalle variazioni. La considerazione dell'andamento delle imprese attive ha invece maggiore significato nel medio lungo periodo (5-10 anni) che dovrebbe risentire meno del carattere non costante dell'attività di cancellazione d'ufficio delle imprese da parte degli Uffici del Registro, anche se in ogni momento il dato delle imprese attive è al lordo di un certo numero di imprese, indefinito e in proporzione non costante, che risultano attive solo perché i loro rappresentanti non hanno provveduto, e non provvederanno mai, a dichiarare la cessazione.

Tav. 2.2.1. Serie storica delle imprese registrate e dei tassi tendenziali(1) di natalità, mortalità, variazione, cancellazione (2)



(1) Tasso percentuale dei flussi negli ultimi dodici mesi, rispetto allo stock delle imprese registrate dodici mesi prima. (2) Tasso di iscrizione. Tasso di cessazione dichiarata dalle imprese. Tasso delle variazioni di attività e forma giuridica. Tasso delle cancellazioni effettuate d'ufficio. Tasso demografico dichiarato riferito al saldo tra iscrizioni e cessazioni dichiarate dalle imprese. Tasso di variazione tendenziale riferito alla differenza tra lo stock delle imprese registrate al momento di riferimento e quello di dodici mesi prima.  
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimpresa.

Tav. 2.2.2. Serie storiche delle iscrizioni, delle cessazioni e dei saldi demografici dichiarati (valori cumulati degli ultimi dodici mesi).



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimpresa.

Tav. 2.2.3. Serie storica: imprese registrate, flussi negli ultimi dodici mesi(1): iscrizioni, cessazioni, variazioni, cancellazioni e tassi tendenziali(2).

	Flussi dichiarati										Imprese registrate	
	Nati-mortalità dichiarata				Variazioni				Cancellazioni d'ufficio			
	Iscrizioni		Cessazioni dichiarate		Saldo dichiarazioni				N.	Tasso		
	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso		
3 trim 2015	27.057	5,81	27.230	5,84	-173	-0,04	173	0,04	2.298	0,49	-2.254 -0,48 463.746	
3 trim 2016	26.605	5,74	26.750	5,77	-145	-0,03	184	0,04	1.224	0,26	-1.185 -0,26 462.561	
3 trim 2017	25.227	5,45	27.397	5,92	-2.170	-0,47	140	0,03	2.214	0,48	-4.244 -0,92 458.317	
3 trim 2018	25.248	5,51	25.956	5,66	-708	-0,15	146	0,03	1.591	0,35	-2.153 -0,47 456.164	
3 trim 2019	25.528	5,60	26.809	5,88	-1.281	-0,28	136	0,03	1.723	0,38	-2.868 -0,63 453.296	
3 trim 2020	21.062	4,65	23.286	5,14	-2.224	-0,49	109	0,02	667	0,15	-2.782 -0,61 450.514	
3 trim 2021	23.699	5,26	21.219	4,71	2.480	0,55	155	0,03	1.409	0,31	1.226 0,27 451.740	
3 trim 2022	24.485	5,42	21.689	4,80	2.796	0,62	116	0,03	7.235	1,60	-4.323 -0,96 447.417	
3 trim 2023	24.356	5,44	22.447	5,02	1.909	0,43	118	0,03	7.115	1,59	-5.088 -1,14 442.329	
3 trim 2024	24.723	5,59	23.737	5,37	986	0,22	142	0,03	7.222	1,63	-6.094 -1,38 436.235	
3 trim 2025	23.797	5,46	22.553	5,17	1.244	0,29	109	0,02	5.025	1,15	-3.672 -0,84 432.563	

(1) A fine settembre dell'anno indicato. (2) Rispetto allo stock delle imprese registrate dodici mesi prima.

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimpresa.

Tav. 2.2.4. Imprese registrate e flussi negli ultimi dodici mesi: iscrizioni, cessazioni, variazioni e tassi tendenziali(1) per settore e forma giuridica

Forma giuridica	Flussi dichiarati										Variazione dello stock derivante dalle dichiarazioni	Cancellazioni d'ufficio	Imprese registrate			
	Nati-mortalità dichiarata					Variazioni										
	Iscrizioni		Cessazioni dichiarate		Saldo dichiarazioni	N.		Tasso								
	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Quota		
<b>Forma giuridica</b>																
Società di capitale	7.314	5,6	4.055	3,1	3.259	2,5	387	0,29	3.646	2,8	888	0,68	133.960	31,0		
Società di persone	1.406	1,8	2.948	3,7	-1.542	-1,9	-298	-0,38	-1.840	-2,3	559	0,71	76.741	17,7		
Ditte individuali	14.761	6,8	15.155	7,0	-394	-0,2	42	0,02	-352	-0,2	3.183	1,48	211.976	49,0		
Altre forme societarie	316	3,0	395	3,8	-79	-0,8	-22	-0,21	-101	-1,0	395	3,80	9.886	2,3		
<b>Macro-settori</b>																
Agricoltura	1.030	2,0	2.231	4,4	-1.201	-2,3	145	0,28	-1.056	-2,1	206	0,40	49.930	11,5		
Industria	1.444	3,2	2.157	4,7	-713	-1,6	334	0,73	-379	-0,8	574	1,26	44.599	10,3		
Costruzioni	4.021	5,7	3.912	5,5	109	0,2	514	0,73	623	0,9	1.314	1,86	69.855	16,1		
- Commercio	3.123	3,5	5.180	5,8	-2.057	-2,3	1.126	1,27	-931	-1,1	1.117	1,26	86.615	20,0		
- Altri servizi	7.081	4,3	8.361	5,1	-1.280	-0,8	4.085	2,47	2.805	1,7	1.467	0,89	166.470	38,5		
Servizi	10.204	4,0	13.541	5,3	-3.337	-1,3	5.211	2,05	1.874	0,7	2.584	1,02	253.085	58,5		
<b>Totali</b>	<b>23.797</b>	<b>5,5</b>	<b>22.553</b>	<b>5,2</b>	<b>1.244</b>	<b>0,3</b>	<b>109</b>	<b>0,02</b>	<b>1.353</b>	<b>0,3</b>	<b>5.025</b>	<b>1,15</b>	<b>432.563</b>	<b>100,0</b>		

(1) Rispetto allo stock delle imprese registrate dodici mesi prima.

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tenuto conto delle variazioni e delle cancellazioni d'ufficio al 30 settembre 2025 le imprese registrate in Emilia-Romagna sono risultate 432.563 e rispetto alla stessa data del 2024 sono diminuite di 3.672 unità (-0,84 per cento), con una perdita sensibilmente più contenuta di quella di 6.094 imprese subite nei dodici mesi precedenti.

### 2.2.1.1. La forma giuridica

La lettura dei dati dal punto di vista della forma giuridica delle imprese conferma il rafforzamento della struttura imprenditoriale in corso.

È proseguita la rapida crescita delle **società di capitale** che sono salite a quota 133.960, con l'unica variazione positiva dello stock derivante dalle dichiarazioni delle imprese nell'insieme degli ultimi dodici mesi (+3.259 unità, +2,5 per cento), ovvero del saldo tra iscrizioni, cessazioni dichiarate e variazioni, che ha avuto un'ampiezza solo leggermente inferiore a quello dei dodici mesi precedenti, sostenute dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, semplificata in particolare.

In senso opposto, rispetto al periodo precedente, è risultato solo leggermente più contenuto l'apporto negativo derivante dalla diminuzione del numero delle **società di persone**, scese di -1.840 unità (-2,3 per cento), che hanno risentito in senso negativo dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata.

Negli ultimi dodici mesi ha trovato conferma la tendenza lievemente negativa del periodo precedente dell'andamento della consistenza delle **ditte individuali** che ha fatto registrare un lieve calo derivante dal saldo delle dichiarazioni delle imprese (-354 unità, -0,2 per cento). Comunque, non si tratta di nulla di paragonabile ai saldi negativi dei periodi precedenti recenti, risultati anche superiori all'uno per cento, ma è sufficiente a prospettare il proseguire di una tendenza che, misurata sull'anno mobile, era andata avanti ininterrottamente per dieci anni a partire dal primo trimestre 2012 e fino al primo trimestre 2021 ed è ripresa con il terzo trimestre del 2024.

Infine, è proseguita, accentuandosi lievemente, anche la tendenza negativa assunta ormai da nove anni dall'andamento delle società costituite con *altre forme* prevalentemente date da **cooperative e consorzi** (-101 unità, -1,0 per cento).

Tav. 2.2.5. Serie storica delle imprese registrate e dei tassi tendenziali(1) di natalità, mortalità, variazione, cancellazione (2) per forma giuridica.



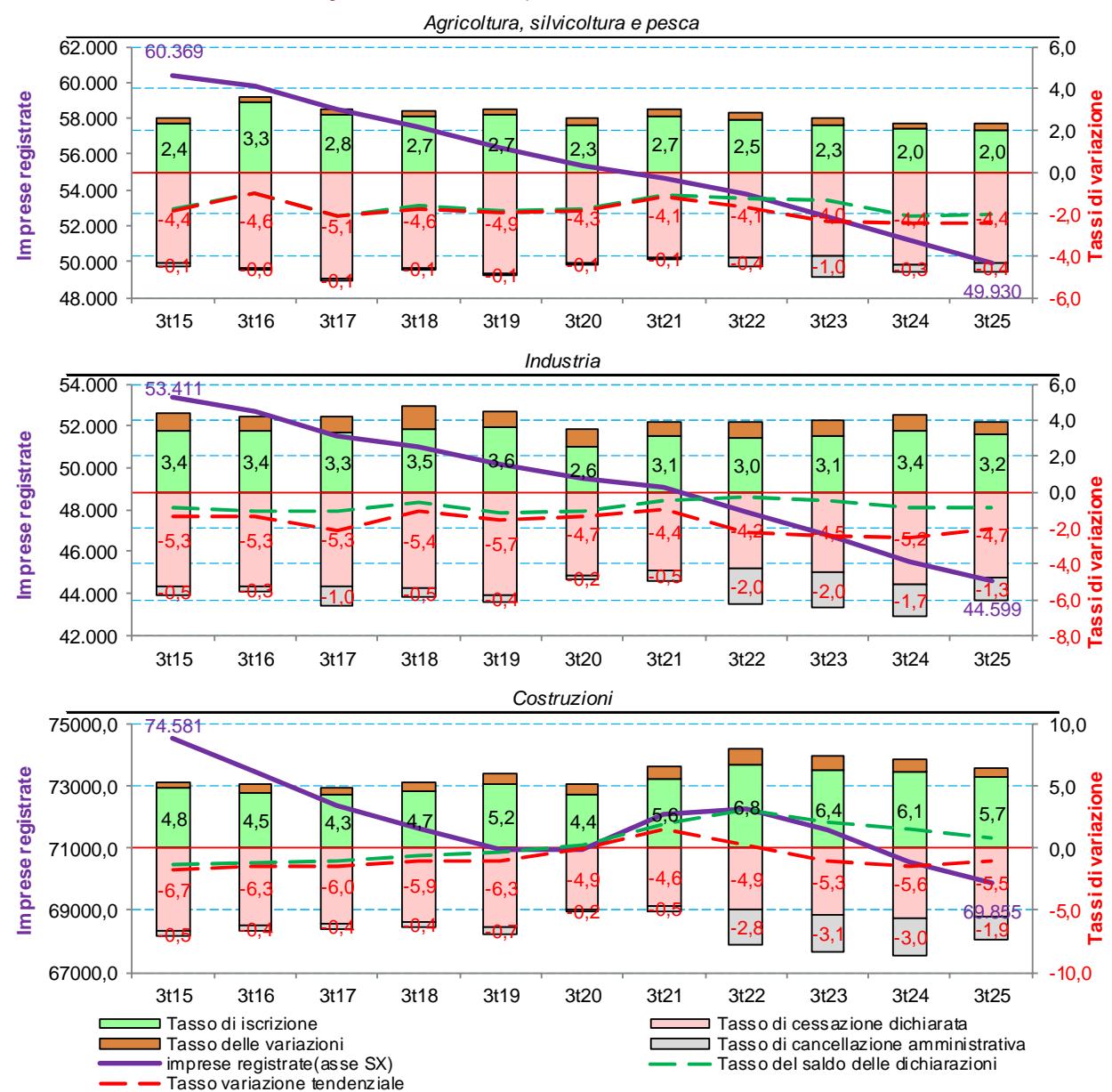
(1) Tasso percentuale dei flussi negli ultimi dodici mesi, rispetto allo stock delle imprese registrate dodici mesi prima. (2) Tasso di iscrizione. Tasso di cessazione dichiarata dalle imprese. Tasso delle variazioni di attività e forma giuridica. Tasso delle cancellazioni effettuate d'ufficio. Tasso del saldo delle dichiarazioni delle imprese riferito al saldo tra iscrizioni, cessazioni dichiarate dalle imprese e variazioni. Tasso di variazione tendenziale riferito alla differenza tra lo stock delle imprese registrate al momento di riferimento dell'analisi e quello di dodici mesi prima.

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

### 2.2.1.2. I settori di attività economica

Se consideriamo l'andamento del saldo derivante dalle dichiarazioni delle imprese dei principali macrosettori negli ultimi dodici mesi, tenendo conto anche delle variazioni dichiarate dalle imprese, vediamo che il principale apporto positivo è venuto dai servizi (+1.874 imprese), sia pure con tendenze contrapposte al suo interno, che ha fatto registrare anche la dinamica di crescita più elevata (+1,7 per cento). Si è confermata anche la tendenza positiva per il saldo derivante dalle dichiarazioni delle imprese delle costruzioni, che è però risultato più contenuto (+623 imprese, +0,9 per cento) rispetto al periodo precedente. Al contrario, dal settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è venuto il contributo negativo più rilevante e il calo registrato ha avuto anche il ritmo più elevato (-1.056 imprese, -2,1 per cento), mentre il saldo negativo delle dichiarazioni delle imprese dell'industria è stato molto più contenuto sia termini assoluti, sia relativi (-379 imprese, -0,8 per cento) e ha confermato la tendenza del periodo precedente. Vediamo con maggiore dettaglio.

Tav. 2.2.6. Serie storica delle imprese registrate e dei tassi tendenziali(1) di natalità, mortalità, variazione, cancellazione (2) per macrosettore di attività: agricoltura, silvicoltura e pesca; industria; costruzioni.



(1) Tasso percentuale dei flussi negli ultimi dodici mesi, rispetto allo stock delle imprese registrate dodici mesi prima. (2) Tasso di iscrizione. Tasso di cessazione dichiarata dalle imprese. Tasso delle variazioni di attività e forma giuridica. Tasso delle cancellazioni effettuate d'ufficio. Tasso del saldo delle dichiarazioni delle imprese riferito al saldo tra iscrizioni, cessazioni dichiarate dalle imprese e variazioni. Tasso di variazione tendenziale riferito alla differenza tra lo stock delle imprese registrate al momento di riferimento dell'analisi e quello di dodici mesi prima.

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

### *L'agricoltura, silvicoltura e pesca*

La dinamica negativa delle variazioni dello stock delle imprese registrate derivante dalle loro dichiarazioni nell'**agricoltura, silvicoltura e pesca** negli ultimi dodici mesi compresi tra ottobre 2023 e lo scorso settembre è rimasta costante rispetto ai dodici mesi precedenti e ha determinato un saldo negativo di 1.056 imprese (-2,1 per cento), che è il più ampio registrato negli ultimi otto anni. La variazione è stata determinata dall'agricoltura (-968 unità, -2,0 per cento), un settore nel quale le piccole imprese sono in difficoltà a livello europeo, e da un saldo delle dichiarazioni negativo e relativamente pesante per le imprese della pesca e acquacoltura (-92 unità, -4,0 per cento) sulle quali pesano gli effetti dei mutamenti ambientali.

### *L'industria*

Nell'**industria** è in corso da lungo tempo un processo di concentrazione della base imprenditoriale che negli ultimi dodici mesi ha mantenuto il saldo negativo delle dichiarazioni delle imprese registrate prossimo al livello più ampio degli ultimi cinque anni (-379 imprese, -0,8 per cento), anche se è risultato più contenuto di quelli rilevati negli anni fino al 2020. A determinare l'andamento complessivo è stato quello della *manifattura* (-391 imprese, -0,9 per cento).

In quest'ambito, solo il settore di attività della *riparazione e manutenzione di macchine* ha fatto registrare, ancora una volta, una variazione positiva sostanziale dello stock conseguente delle dichiarazioni delle imprese (+81 unità, +1,9 per cento) e l'unico altro contributo positivo minimamente sostanziale è venuto dalla sezione della *fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi* (+6 unità, +1,6 per cento).

Al contrario, il principale contributo negativo alla variazione dello stock delle imprese manifatturiere registrate determinato dalle loro dichiarazioni è venuto ancora una volta dall'*industria della moda* (-139 imprese, -2,3 per cento), che è risultato lievemente più ampio di quello del periodo precedente (-1,9 per cento). In termini assoluti, il risultato è derivato soprattutto dal saldo negativo delle dichiarazioni delle imprese nel comparto delle confezioni (-80 unità, -1,9 per cento), anche se l'andamento negativo è stato più sostenuto nella pelletteria (-46 unità, -5,6 per cento). Un altro pesante risultato negativo è stato registrato dal fondamentale settore della *fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca* (-77 imprese, -1,9 per cento), con una perdita più contenuta di quella del precedente periodo. Poi ha contribuito al quadro negativo anche l'*industria alimentare*, un settore conosciuto in passato per la sua stabilità che ha registrato un nuovo saldo negativo (-53 imprese, -1,1 per cento) e ha avuto un passo sostenuto l'andamento negativo del saldo delle dichiarazioni delle imprese della fabbricazione di apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura (-35 imprese, -3,0 per cento).

### *Le costruzioni*

Gli evidenti benefici dei "bonus" introdotti negli anni scorsi a favore delle **costruzioni** hanno determinato l'avvio di una tendenza positiva per lo stock delle imprese registrate del settore che dura da sei anni, si è andata riducendo dopo il 2022, e, in particolare, dopo che l'entità dei bonus è stata oggetto di attente valutazioni che hanno condotto a un loro progressivo contenimento. Ma, nonostante le limitazioni introdotte, anche tra l'inizio di ottobre dello scorso anno e la fine di settembre del 2025 il saldo delle dichiarazioni delle imprese registrate è risultato ancora decisamente positivo (+623 imprese +0,9 per cento), anche se più contenuto rispetto al periodo precedente. All'interno del settore l'andamento continua a essere determinato dalle dichiarazioni delle imprese registrate che effettuano *lavori di costruzione specializzati*, che sono quelle più attive nelle ristrutturazioni e nei piccoli interventi, che hanno avuto ancora un nuovo saldo positivo (+559 unità, +1,1 per cento), ma dimezzato rispetto allo scorso anno, mentre il saldo delle dichiarazioni delle imprese operanti nella *costruzione di edifici* è stato solo lievemente positivo negli ultimi dodici mesi (+68 unità, +0,4 per cento).

### *I servizi*

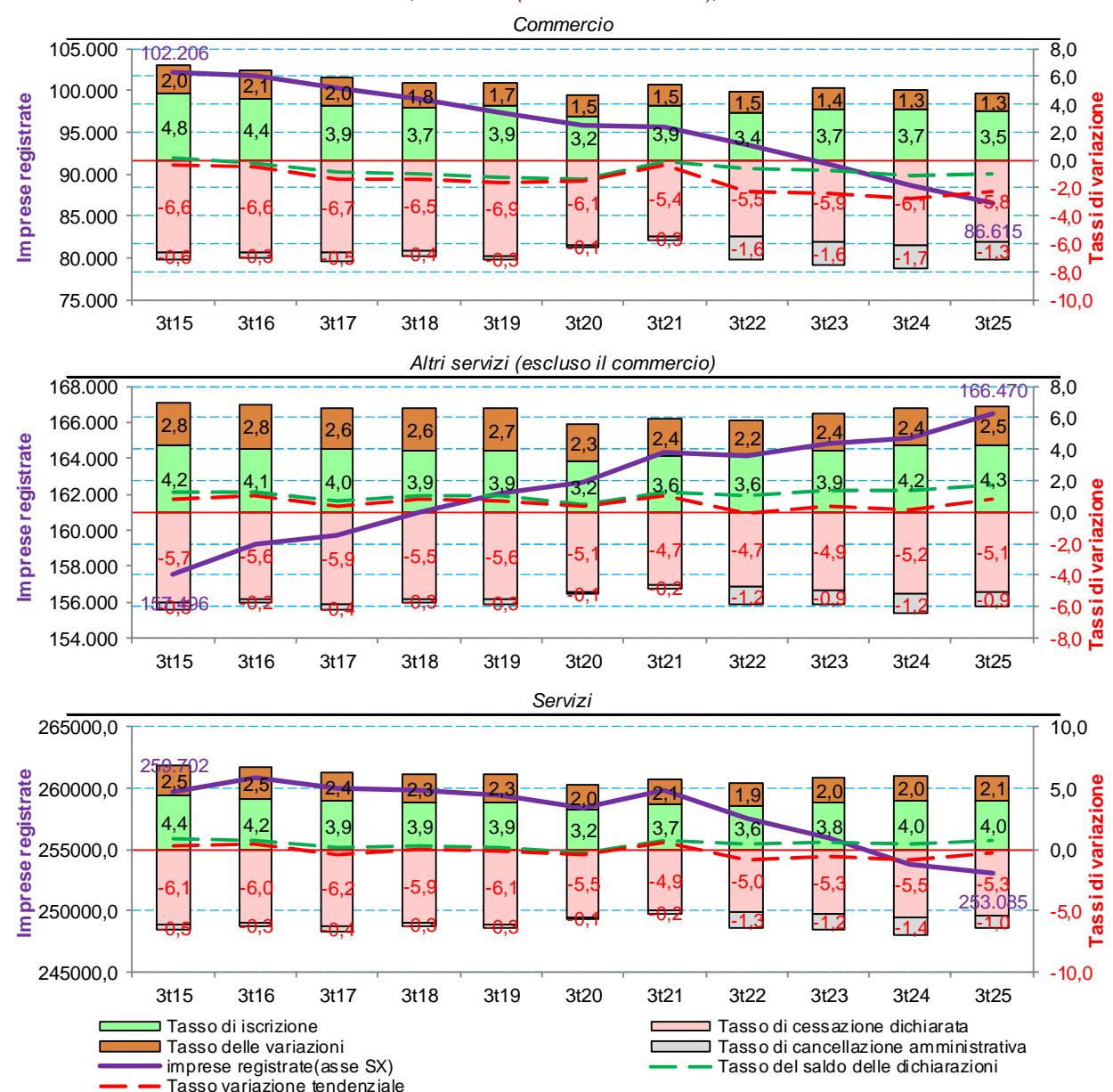
Per il complesso dei **servizi** il saldo delle dichiarazioni delle imprese è stato ancora una volta sostanzialmente positivo (+1.874 unità +0,7 per cento) e lievemente più ampio che nel periodo precedente (+0,6 per cento). Questo risultato è nuovamente derivato da apporti positivi da parte di tutti i settori che ne fanno parte, con la sola eccezione del commercio.

In primo luogo, vediamo quindi che ancora una volta il saldo derivante dalle dichiarazioni delle imprese per l'insieme del **commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli** è risultato ampiamente negativo (-931 unità, -1,1 per cento) e allineato a quello dei dodici mesi precedenti (-987 unità, -1,1 per cento). L'andamento è stato contenuto dall'ampliarsi del saldo positivo delle dichiarazioni delle imprese del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+205 unità, +1,8 per cento), mentre a determinarne il segno negativo hanno contribuito i saldi delle dichiarazioni nel settore del *commercio all'ingrosso* (-656 unità, -1,9 per cento), che si è aggravato, e il risultato delle dichiarazioni nel *commercio al dettaglio* (-480 unità, -1,1 per cento), apparso più contenuto di quello del periodo precedente.

Detto del commercio, tra ottobre 2024 e la fine dello scorso settembre gli **altri servizi diversi dal commercio** hanno registrato un nuovo saldo positivo delle dichiarazioni delle imprese (+2.805 unità, +1,7 per cento), che è stato lievemente più consistente di quello riferito ai dodici mesi precedenti (+2.532 unità) risultando il più ampio almeno degli ultimi quindici anni.

In quest'ambito, l'apporto principale al saldo positivo delle dichiarazioni delle imprese è venuto dalle **attività finanziarie e assicurative** (+516 unità, +4,9 per cento), che è derivato ancora una volta soprattutto dal vero boom delle attività dei servizi finanziari escluse le assicurazioni (+385 unità, +15,7 per cento), oltre che dal risultato più contenuto delle attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative (+132 unità, +1,7 per cento). In seconda battuta, altri due settori hanno fornito apporti positivi sostanziali. Il primo è stato originato dalle dichiarazioni delle imprese dall'*aggregato del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese* (+444 unità, +3,0 per cento), che è stato determinato, soprattutto e ancora una volta, dal risultato fortemente positivo per le imprese delle **attività dei servizi per edifici e paesaggio** (+241 unità, +3,9 per cento), ovvero delle imprese di pulizie e giardinaggio, e in misura minore da quello

**Tav. 2.2.7. Serie storica delle imprese registrate e dei tassi tendenziali(1) di natalità, mortalità, variazione, cancellazione (2) per macrosettore di attività: commercio; altri servizi (diversi dal commercio); totale servizi.**



(1) Tasso percentuale dei flussi negli ultimi dodici mesi, rispetto allo stock delle imprese registrate dodici mesi prima. (2) Tasso di iscrizione. Tasso di cessazione dichiarata dalle imprese. Tasso delle variazioni di attività e forma giuridica. Tasso delle cancellazioni effettuate d'ufficio. Tasso del saldo delle dichiarazioni delle imprese riferito al saldo tra iscrizioni, cessazioni dichiarate dalle imprese e variazioni. Tasso di variazione tendenziale riferito alla differenza tra lo stock delle imprese registrate al momento di riferimento dell'analisi e quello di dodici mesi prima.

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

più contenuto delle *attività di supporto per le funzioni d'ufficio e di altri servizi di supporto alle imprese* (+148 unità, +2,6 per cento), che comprendono, tra l'altro, i call center, le agenzie di recupero crediti e la spedizione di materiale propagandistico. L'altro apporto positivo sostanziale lo ha fornito l'elevata dinamica del saldo delle *attività professionali, scientifiche e tecniche* (+433 unità, +2,9 per cento), anche se è risultato chiaramente inferiore a quello dello scorso anno. Questo a sua volta è derivato soprattutto dalle imprese che svolgono attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+269 unità, +3,8 per cento), che comprendono sia le attività delle holding operative nella gestione, sia le attività dei consulenti, che le aziende alla ricerca di competenze impiegano sempre più, che siano esterni o che si tratti di ex interni, e dalle imprese della pubblicità e ricerche di mercato (+139 unità, +4,6 per cento). Ancora altri due settori hanno fornito apporti positivi sostanziali, nonostante una dinamica relativamente più contenuta. Il primo è stato quello che è venuto dalle dichiarazioni delle imprese *immobiliari* (+350 unità, +1,1 per cento), apparso in netta accelerazione rispetto al periodo precedente. Il secondo è derivato dalla conferma del saldo positivo delle dichiarazioni delle imprese dei *servizi di alloggio e ristorazione* (+339 unità, +1,1 per cento), anche se è risultato un po' più contenuto di quello del periodo precedente, che è stato determinato anche dalle imprese della ristorazione (+122 unità, +0,4 per cento), ma, soprattutto, dalla crescita più rapida delle imprese dei servizi di alloggio (+3,8 per cento, +217 imprese).

## 2.2.2. L'evoluzione della struttura della base imprenditoriale

Consideriamo l'evoluzione nel lungo periodo del sistema imprenditoriale regionale attraverso l'andamento delle imprese attive che costituiscono il sistema delle imprese effettivamente operative.

Alla fine dello scorso settembre le imprese attive sono scese a quota 387.940 con una diminuzione pari a 2.755 unità (-0,7 per cento) rispetto alla fine dello stesso mese dell'anno scorso. Dieci anni prima, alla fine di settembre del 2015 le imprese attive in Emilia-Romagna erano 412.006 e nella decade si sono ridotte di 24.066 unità (-5,8 per cento) a seguito di un processo di concentrazione e rafforzamento della struttura imprenditoriale regionale. Questo processo è risultato sensibilmente più deciso di quello riferito a livello nazionale, che nel decennio ha condotto a una flessione decisamente più contenuta delle imprese attive (-87.787 unità, -1,7 per cento), che a fine settembre scorso erano 5.066.352.

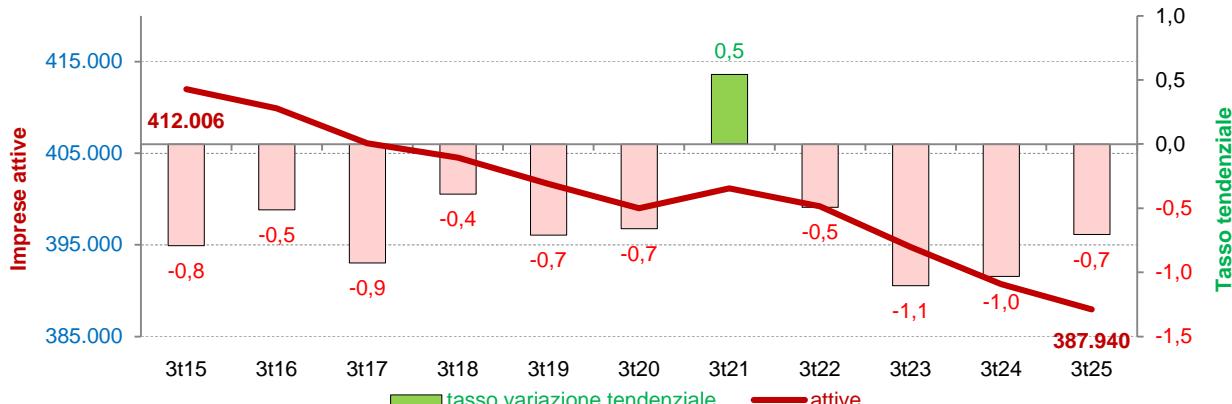
### 2.2.1.1. I settori di attività economica

Osserviamo l'evoluzione della struttura imprenditoriale regionale per come emerge dall'esame della composizione per settore di attività economica.

Nel decennio intercorso tra lo scorso settembre e lo stesso mese del 2015 è proseguita la decisa tendenza alla diminuzione del numero delle imprese agricole (-10.404 unità, -17,4 per cento), che a fine settembre erano scese al di sotto delle cinquanta mila (49.514), pari al 12,8 per cento del totale delle imprese della regione, quota che si è ridotta di 1,8 punti percentuali.

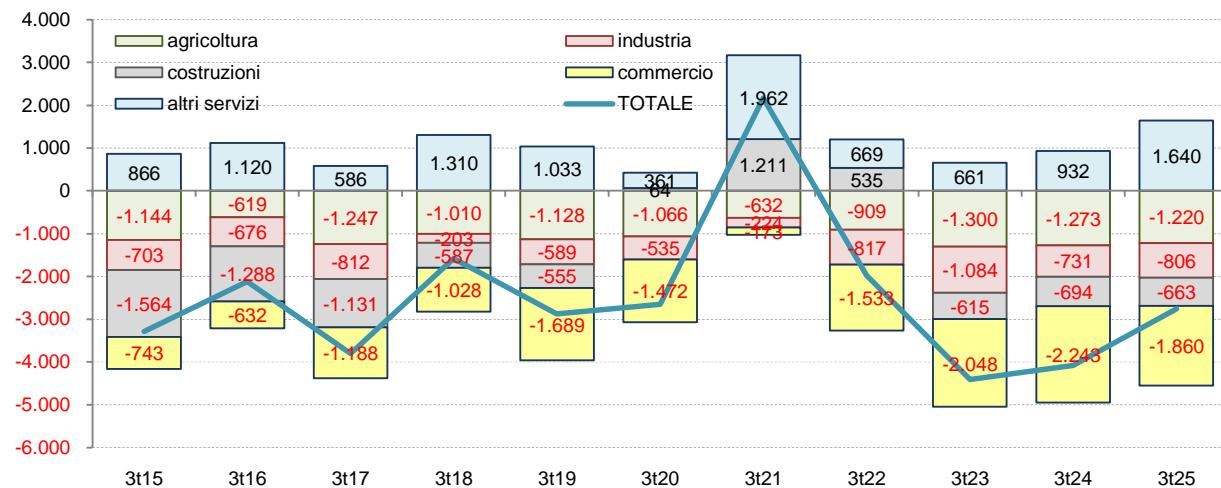
Nello stesso arco di tempo, anche la consistenza delle imprese dell'insieme dell'industria si è ridotta rapidamente (-13,9 per cento, -6.477 imprese) scendendo a 40.279 e la loro quota della base imprenditoriale regionale si è ridotta al 10,4 per cento perdendo nel decennio un punto percentuale.

Tav. 2.2.8. Imprese attive: serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1)



(1) Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente  
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.9. Serie storica della differenza tendenziale(1) delle attive per macro settore di attività economica delle imprese.



(1) Sullo stesso periodo dell'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

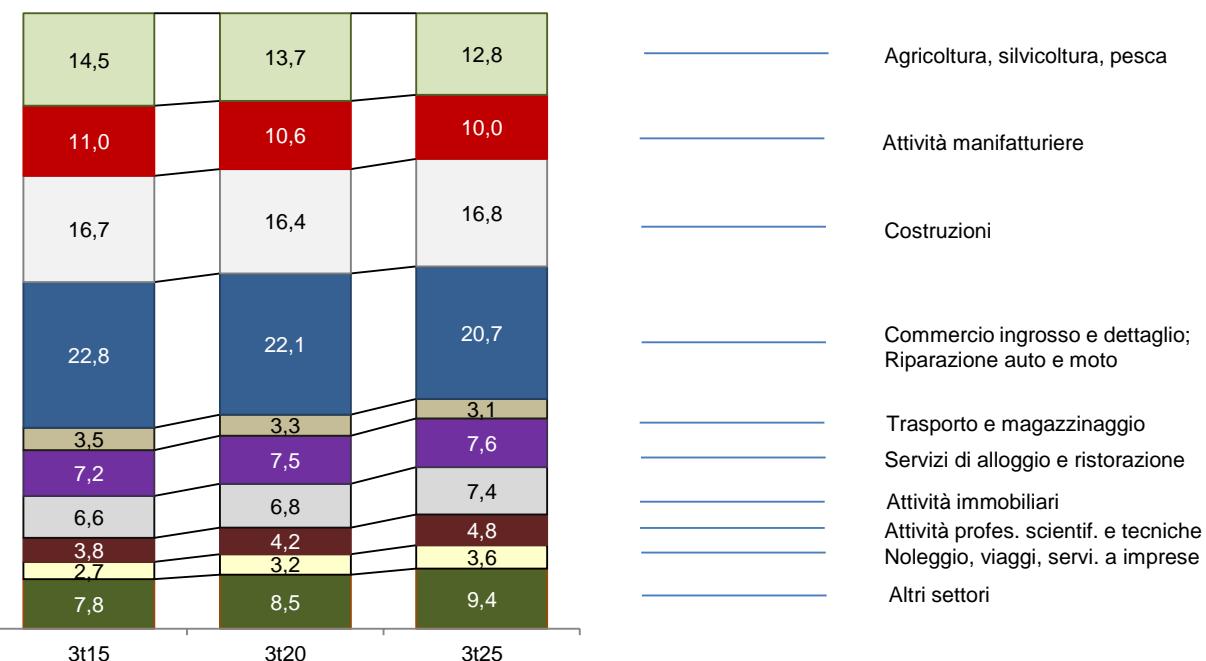
L'andamento è stato ovviamente determinato dalla tendenza negativa della base imprenditoriale della manifattura (-6.494 imprese, -14,4 per cento).

Sempre alla fine dello scorso settembre risultavano attive nelle costruzioni 65.022 imprese, 3.723 in meno (-5,4 per cento) rispetto a settembre 2015. Questa flessione lievemente meno rapida della tendenza complessiva della base imprenditoriale ha condotto a un aumento di un decimo di punto percentuale del rilievo delle imprese del settore all'interno della base imprenditoriale regionale (16,8 per cento).

Negli ultimi dieci anni anche la consistenza delle imprese che operano nel vasto insieme dei servizi si è lievemente ridotta (-1,5 per cento, -3.592 unità) assestandosi a quota 232.847 imprese, pari al 60,0 per cento del totale, così che la quota dei servizi nella base imprenditoriale regionale è aumentata di 2,6 punti percentuali. In quest'ambito le tendenze di lungo periodo non sono state omogenee.

Lo scorso settembre nel commercio, all'ingrosso e al dettaglio e nel commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli erano attive 80.139 imprese, pari al 20,7 per cento della base imprenditoriale della regione, che rispetto al 2015 sono diminuite decisamente (-14,8 per cento, -13.866 unità) facendo scendere la loro quota del totale delle imprese di 2,2 punti percentuali. Questo andamento è da attribuire, soprattutto, alla tendenza negativa per le attive nel commercio al dettaglio (-8.686 imprese, -18,4 per cento) e in quello

Tav. 2.2.10. Evoluzione della composizione per settore di attività economica delle imprese attive, (quote percentuali).



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

all'ingrosso (-5.567 imprese, -15,3 per cento), mentre le attive nel commercio e riparazione di autoveicoli sono leggermente aumentate nel decennio (+3,7 per cento, +387 imprese).

Al contrario, nel decennio sono aumentate le imprese attive nell'insieme degli altri servizi diversi dal commercio (+7,2 per cento, +10.274 unità), che sono giunte a quota 152.708. Questo macrosettore è l'unico ad avere visto aumentare la consistenza della propria base imprenditoriale, tanto che il suo rilievo sul totale delle imprese attive regionali è aumentato decisamente (+4,8 punti percentuali) ed è salito al 39,4 per cento.

In questo macrosettore negli ultimi dieci anni l'incremento più consistente della base imprenditoriale lo si è avuto nell'ambito delle *attività professionali, scientifiche e tecniche* (+3.241 imprese, +20,9 per cento), settore che alla fine dello scorso settembre contava 18.718 imprese, pari al 4,8 per cento del totale regionale, una quota salita in percentuale di un punto e un decimo. L'incremento è derivato dal boom delle imprese con attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+2.548 unità, +58,7 per cento) e solo la crescita delle imprese attive nei servizi veterinari è stata più rapida (+141,7 per cento, +51 unità).

**Tav. 2.2.11. Imprese attive per settore di attività economica e per forma giuridica, stock e quote di composizione, flussi assoluti e tassi di variazione percentuali tendenziali a un anno e a dieci anni. Emilia-Romagna.**

	Settembre 2025						Settembre 2015	
	Stock		Flussi					
	Unità	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Unità	Tasso (3)	Unità	Quota (1)
<b>Settore di attività economica</b>								
Agricoltura, silvicolture pesca	49.514	12,8	-1.220	-2,4	-10.404	-17,4	59.918	14,5
Industria (BCDE)	40.279	10,4	-806	-2,0	-6.477	-13,9	46.756	11,3
Estrazione di minerali da cave e miniere	110	0,0	-7	-6,0	-66	-37,5	176	0,0
Attività manifatturiera	38.702	10,0	-819	-2,1	-6.494	-14,4	45.196	11,0
Forn. energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	859	0,2	11	1,3	74	9,4	785	0,2
Fornitura acqua; reti fognarie, rifiuti risanamento	608	0,2	9	1,5	9	1,5	599	0,1
Costruzioni	65.022	16,8	-663	-1,0	-3.723	-5,4	68.745	16,7
Commercio ingr., dettaglio e riparaz. auto moto	80.139	20,7	-1.860	-2,3	-13.866	-14,8	94.005	22,8
Altri servizi (diversi dal commercio, H:U)	152.708	39,4	1.640	1,1	10.274	7,2	142.434	34,6
Trasporto e magazzinaggio	11.904	3,1	-171	-1,4	-2.587	-17,9	14.491	3,5
Servizi di alloggio e ristorazione	29.452	7,6	-79	-0,3	-113	-0,4	29.565	7,2
Servizi di informazione comunicazione	9.601	2,5	117	1,2	1.044	12,2	8.557	2,1
Attività finanziarie e assicurative	10.625	2,7	472	4,6	1.921	22,1	8.704	2,1
Attività immobiliari	28.595	7,4	340	1,2	1.336	4,9	27.259	6,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	18.718	4,8	350	1,9	3.241	20,9	15.477	3,8
Noleggio, ag. viaggio, servizi supporto a imprese	14.010	3,6	284	2,1	2.790	24,9	11.220	2,7
Amministrazione Pub. difesa; assicur. soc. obblig.	9	0,0	3	50,0	4	80,0	5	0,0
Istruzione	2.156	0,6	100	4,9	605	39,0	1.551	0,4
Sanità e assistenza sociale	2.731	0,7	46	1,7	493	22,0	2.238	0,5
Att.tà artistiche, sport., intrattenimento e divertim.	6.419	1,7	79	1,2	800	14,2	5.619	1,4
Altre attività di servizi	18.488	4,8	99	0,5	740	4,2	17.748	4,3
Attività famiglie convivenze	1	0,0	0	0,0	-4	-80,0	5	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	0,0
Imprese non classificate	277	0,1	154	125,2	134	93,7	143	0,0
<b>Servizi</b>	<b>232.847</b>	<b>60,0</b>	<b>-220</b>	<b>-0,1</b>	<b>-3.592</b>	<b>-1,5</b>	<b>236.439</b>	<b>57,4</b>
<b>Forma giuridica</b>								
Società di capitale	109.159	28,1	2.739	2,6	26.120	31,5	83.039	20,2
Società di persone	63.692	16,4	-2.015	-3,1	-19.287	-23,2	82.979	20,1
Ditte individuali	207.033	53,4	-3.304	-1,6	-29.359	-12,4	236.392	57,4
Altre forme societarie	8.056	2,1	-175	-2,1	-1.540	-16,0	9.596	2,3
<b>Totale</b>	<b>387.940</b>	<b>100,0</b>	<b>-2.755</b>	<b>-0,7</b>	<b>-24.066</b>	<b>-5,8</b>	<b>412.006</b>	<b>100,0</b>

(1) Composizione per settore e forma giuridica delle imprese attive. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

(3) Tasso di variazione a 10 anni.

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimpresa.

Per ampiezza il secondo incremento più rilevante, ma più rapido, lo hanno registrato le imprese con attività di noleggio, agenzie viaggio e di servizi di supporto alle imprese (+2.790 unità, +24,9 per cento), che sono così diventate 14.010 con un aumento di 9 decimi di punto della loro quota della base imprenditoriale regionale, che è salita al 3,6 per cento. L'andamento è stato determinato dall'incremento delle imprese delle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi alle imprese (+1.374 unità, +33,3 per cento) e delle attività di servizi per edifici e paesaggio - pulizie - (+1.317 unità, +27,6 per cento). Nello stesso arco di tempo sono aumentate in misura rilevante le imprese con attività finanziarie e assicurative (+1.921 unità, +22,1 per cento), che risultavano 10.625 a fine settembre e hanno aumentato il loro rilievo per l'imprenditoria regionale di 6 decimi di punto portandolo al 2,7 per cento, grazie all'eccezionale aumento delle attive nei servizi finanziari, ovvero banche, fondi comuni, sicav, holding, società di leasing, factoring, merchant bank e intermediari, che in dieci anni sono ben più che raddoppiate (+1.508 unità, +129,2 per cento). Ancora, è da segnalare il più lento, ma consistente, incremento delle imprese attive nell'immobiliare (+1.336 unità, +4,9 per cento), che le ha fatte arrivare a quota 28.595 portando il loro rilievo sulla base imprenditoriale regionale al 7,4 per cento con un aumento di 8 decimi di punto. Infine, sono aumentate rapidamente anche le attive nei servizi di informazione e comunicazione (+1.044 unità, +12,2 per cento), che sono diventate 9.601 e hanno visto la loro quota delle imprese regionali salire dal 2,1 al 2,5 per cento, soprattutto grazie all'aumento di quelle attive nella produzione di software, consulenza informatica (+875 unità, +26,8 per cento) e, in seconda battuta, a quelle operanti nelle attività degli altri servizi di informazione (+398 unità, +12,9 per cento).

L'unico settore dei servizi diversi dal commercio che ha visto restringersi la sua base imprenditoriale è stato quello del trasporto e magazzinaggio, che ha perso oltre un sesto della sua consistenza nell'ultimo decennio (-2.587 imprese, -17,9 per cento), che è scesa a 11.904 imprese tanto da ridurre di quattro decimi di punto percentuale il rilievo del settore sull'imprenditoria regionale fino al 3,1 per cento. La perdita è da attribuire totalmente alla diminuzione delle imprese del trasporto terrestre (-2.573 imprese, -20,9 per cento).

Andando al di là del loro rilievo assoluto è da rilevare la rapidità dell'espansione della consistenza delle imprese attive nell'istruzione (+39,0 per cento, +605 unità) e nella sanità e assistenza sociale (+22,0 per cento, +493 unità), quest'ultimo determinato dalla crescita nelle divisioni dell'assistenza sanitaria e dei servizi di assistenza sociale residenziale. Istruzione, sanità e assistenza sociale costituiscono ambiti ampiamente abbandonati dall'attenzione del settore pubblico.

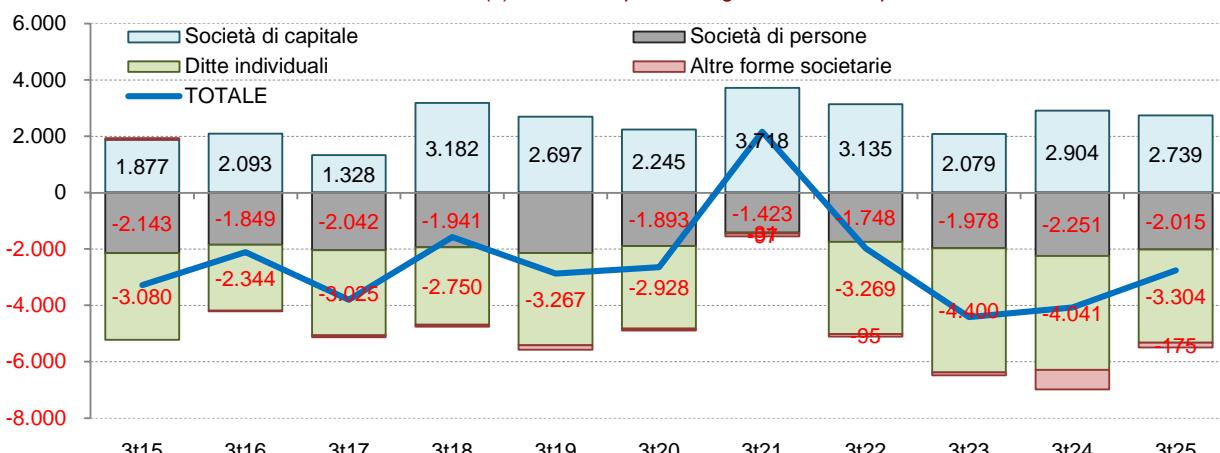
### 2.2.2.2. La forma giuridica

Esaminiamo l'evoluzione dell'immagine della struttura imprenditoriale regionale come emerge dalla composizione per forma giuridica delle imprese.

Da questo punto di vista, la riduzione delle attive negli ultimi dieci anni è derivata dalla composizione di tendenze decisamente contrapposte, in quanto un rapido aumento delle società di capitale non ha potuto compensare una riduzione delle imprese costituite secondo tutte le altre forme giuridiche.

Alla fine dello scorso settembre, le società di capitale avevano raggiunto quota 109.159 con un notevole aumento nel decennio (+26.120 unità, +31,5 per cento), trainate dall'attrattività della normativa delle società

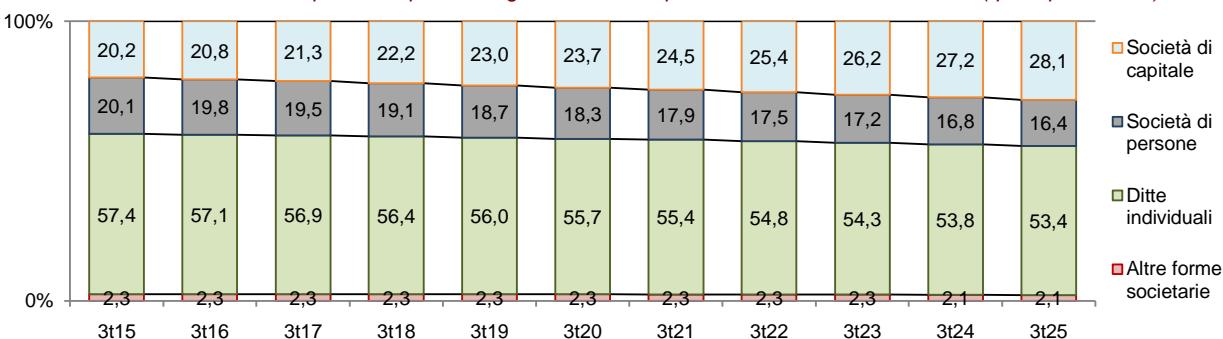
Tav. 2.2.12. Serie storica della differenza tendenziale(1) delle attive per forma giuridica delle imprese.



(1) Sullo stesso periodo dell'anno precedente

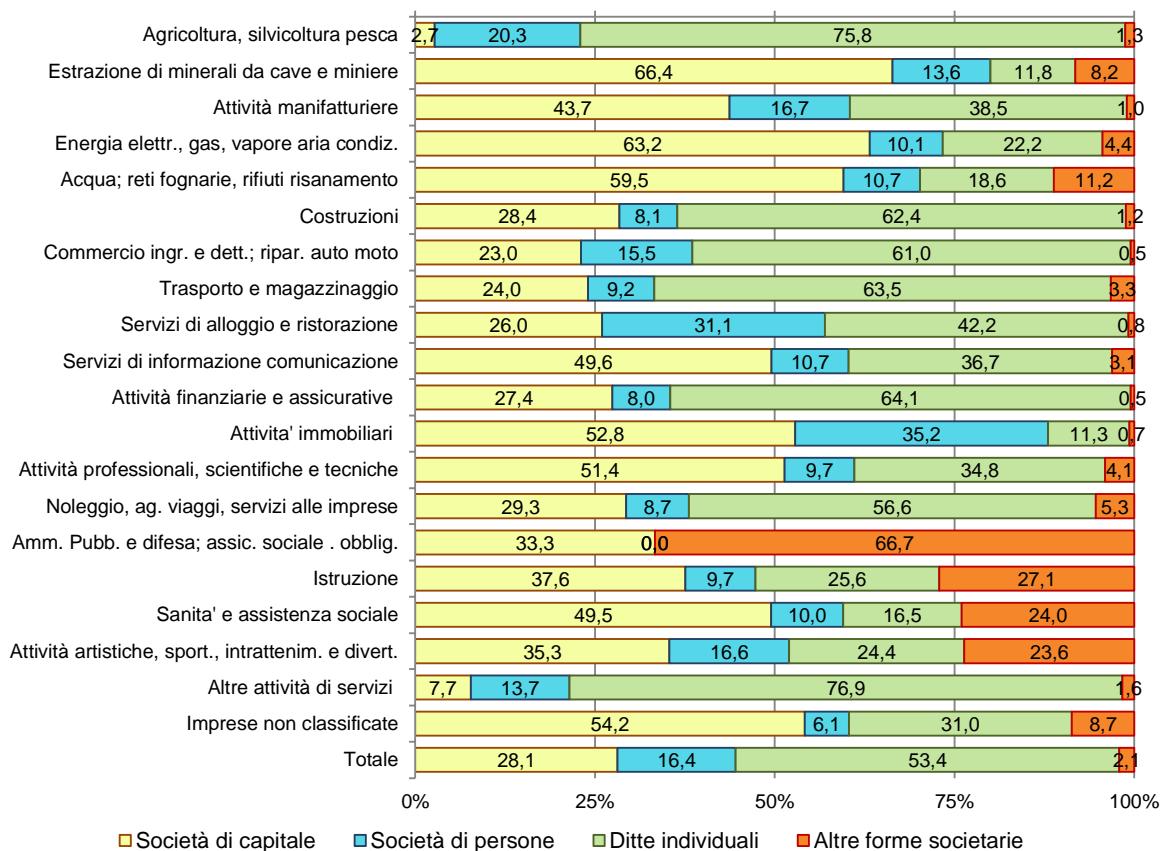
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.13. Evoluzione della composizione per forma giuridica delle imprese attive a fine terzo trimestre (quote percentuali)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.14. Composizione per forma giuridica delle imprese attive di ogni settore al 30/09/2025 (quote percentuali)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

a responsabilità limitata, così da giungere a costituire la seconda tipologia di forma giuridica più diffusa tra le imprese con una quota del 28,1 per cento che nel decennio ha avuto un aumento eccezionale di 8 punti.

A fare da contraltare all'ascesa delle società di capitale è stato l'andamento delle ditte individuali e delle società di persone. A fine settembre 2025, le ditte individuali sono scese a 207.033 unità e costituivano sempre la classe di natura giuridica più diffusa con una quota del totale delle imprese pari al 53,4 per cento, ma rispetto a dieci anni prima la loro consistenza si è ridotta di 29.359 unità (-12,4 per cento) tanto che la loro quota sul totale delle imprese è scesa di 4 punti percentuali.

Nello stesso arco di tempo, la contrazione della consistenza delle società di persone ha avuto un passo decisamente più rapido. Lo scorso settembre erano rimaste 63.692 imprese così costituite, pari al 16,4 per cento del totale, e rispetto a dieci anni prima erano scese di 19.287 unità (-23,2 per cento), tanto che la loro quota si è ridotta di 3,7 punti. Infine, le imprese costituite con altre forme giuridiche, prevalentemente date da cooperative e consorzi, sono risultate 8.056 e pari al 2,1 per cento del totale. La consistenza delle imprese di questa classe di natura giuridica nel decennio si è ridotta di 1.540 unità (-16,0 per cento) e la loro quota nel decennio è scesa di tre decimi di punto.

## 2.3. Mercato del lavoro<sup>1</sup>

### 2.3.1. Dinamiche dell'occupazione, disoccupazione e della popolazione inattiva

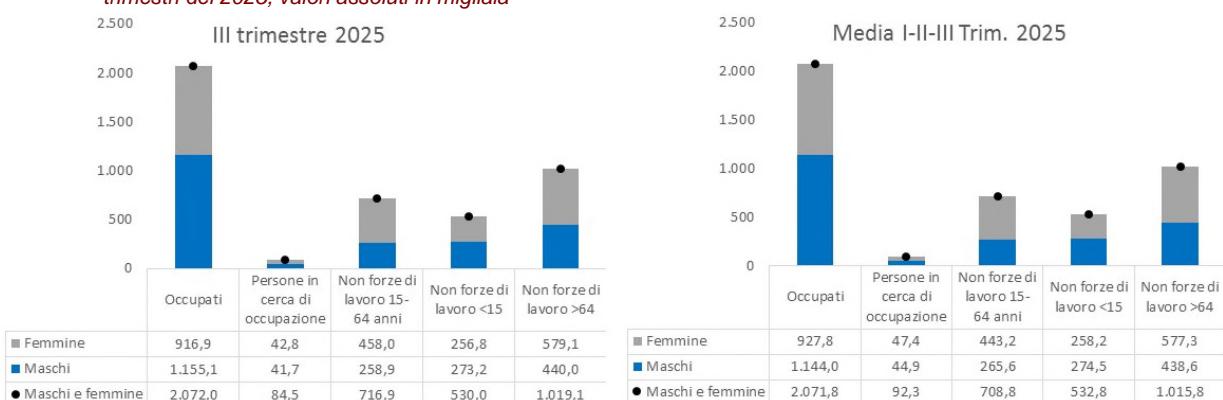
Secondo le stime della Rilevazione sulle forze di lavoro di ISTAT, aggiornate al terzo trimestre 2025, in Emilia-Romagna si registra una nuova crescita della popolazione attiva rispetto al 2024 e un'ulteriore diminuzione della componente inattiva, in particolare tra le persone in età lavorativa. Tra le forze di lavoro aumentano gli occupati, mentre si riducono ulteriormente le persone in cerca di occupazione. Sul fronte dei tassi, crescono sia il tasso di attività sia quello di occupazione, posizionando la regione al terzo posto in entrambi i casi dopo Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, mentre prosegue la contrazione del tasso di disoccupazione, che si conferma su valori prossimi ai minimi storici.

Nel terzo trimestre 2025 ISTAT stima in regione circa 2.156 milioni di persone attive, di cui 2.072 milioni di occupati e 84,5 mila persone in cerca di occupazione. Rispetto al terzo trimestre del 2024, le forze di lavoro sono in crescita di 21,3 mila unità (+1,0%). Tra queste si evidenzia un aumento del numero di occupati (27,7 mila unità in più, pari a +1,4%) a cui si affianca una contrazione delle persone in cerca di occupazione (6,4 mila unità in meno, -7,0%). La crescita dell'occupazione è alimentata sia dal lavoro dipendente sia dalla componente indipendente, con maggiore dinamicità per quest'ultima: gli occupati dipendenti, che rappresentano il 78,3% dell'occupazione regionale, sono stimati in crescita di sole 6,2 mila unità (+0,4%), mentre è più intensa la variazione dei lavoratori indipendenti (21,4 mila unità in più, +5,0%).

Parallelamente si osserva una diminuzione delle non forze di lavoro, che includono sia gli inattivi sia le persone occupate assenti dal lavoro da più di tre mesi. Considerando la popolazione di 15 anni ed oltre si rilevano 1.736 milioni di non forze di lavoro, di cui 716,9 mila nella classe 15-64 anni. Rispetto allo scorso anno, gli inattivi in età lavorativa sono stimati in calo di 15,3 mila unità (-2,1%). Nelle altre classi di età, diminuisce la componente degli under 15 anni, mentre crescono gli inattivi over 64 anni.

Per quanto riguarda la componente maschile della popolazione, la crescita delle forze di lavoro è determinata da un aumento sia degli occupati (16,0 mila unità in più, +1,4%) sia delle persone in cerca di occupazione (4,7 mila unità in più, +12,6%). Tra le femmine, invece, alla crescita delle occupate (11,6 mila unità in più, +1,3%) corrisponde una contrazione quasi di identico valore delle persone in cerca di occupazione (11 mila unità in meno, -20,4%). Prendendo in considerazione la posizione professionale della

Tav. 2.3.1. La popolazione dell'Emilia-Romagna per condizione professionale nel III trimestre 2025 e nella media dei primi tre trimestri del 2025, valori assoluti in migliaia



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

<sup>1</sup> I testi, le analisi e le elaborazioni da cui la sintesi è tratta sono stati curati dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, gestito dall'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, con il supporto tecnico di ART-ER. Hanno collaborato: Elisa Iori, Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi); Giuseppe Abella, Lorenzo Morelli e Monica Pellinghelli (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Servizio integrativo politiche del lavoro).

popolazione occupata, si evidenziano dinamiche contrapposte tra i generi: tra i maschi, la crescita degli occupati è interamente determinata dalla componente di lavoro indipendente (23,3 mila unità in più, +8,3%), che compensa la contrazione di lavoratori dipendenti (7,3 mila unità in meno, -0,8%). Tra le femmine, invece, cresce il lavoro dipendente (13,4 mila occupate in più, +1,8%), mentre diminuiscono leggermente le occupate indipendenti (1,8 mila unità in meno, -1,3%). La diminuzione delle non forze di lavoro in età lavorativa interessa entrambi i generi, sebbene risulti più marcata per gli uomini, con 12 mila unità in meno (-4,4%), rispetto alle 3,2 mila unità in meno tra le donne (-0,7%), che continuano a rappresentare la quota preponderante (63,9% delle non forze di lavoro di 15-64 anni).

Se si prende in considerazione la media dei primi tre trimestri del 2025, ne risulta una dinamica tendenziale nel complesso concorde, con alcune differenze che riguardano in particolare la dinamica di breve periodo della disoccupazione e quella di medio periodo dell'occupazione indipendente.

Tav. 2.3.2. *La popolazione dell'Emilia-Romagna per condizione professionale III trimestre 2019, 2024 e 2025 - valori assoluti in migliaia e var. %\**

	<i>Dati in migliaia</i>			<i>Variazione assoluta</i>		<i>Variazione %</i>	
	<i>T3 2019</i>	<i>T3 2024</i>	<i>T3 2025</i>	<i>2025 su 2019</i>	<i>2025 su 2024</i>	<i>2025 su 2019</i>	<i>2025 su 2024</i>
Forze di lavoro	2.125,3	2.135,2	2.156,5	31,2	21,3	1,5%	1,0%
Occupati	2.012,5	2.044,3	2.072,0	59,5	27,7	3,0%	1,4%
- dipendenti	1.565,2	1.616,1	1.622,3	57,1	6,2	3,6%	0,4%
- indipendenti	447,3	428,3	449,7	2,4	21,4	0,5%	5,0%
Pers. in cerca di occupazione	112,8	90,9	84,5	-28,3	-6,4	-25,1%	-7,0%
Non forze di lavoro 15-64 anni	727,1	732,2	716,9	-10,2	-15,3	-1,4%	-2,1%
Non forze di lavoro <15 anni	580,1	540,3	530,0	-50,1	-10,3	-8,6%	-1,9%
Non forze di lavoro >64 anni	989,7	1.005,4	1.019,1	29,4	13,7	3,0%	1,4%
<b>Totale non forze di lavoro</b>	<b>2.297,0</b>	<b>2.277,9</b>	<b>2.266,1</b>	<b>-30,9</b>	<b>-11,8</b>	<b>-1,3%</b>	<b>-0,5%</b>

Tav. 2.3.3. *La popolazione dell'Emilia-Romagna per condizione professionale media primi tre trimestri 2019, 2024 e 2025 - valori assoluti in migliaia e var. %*

	<i>Dati in migliaia</i>			<i>Variazione assoluta</i>		<i>Variazione %</i>	
	<i>Media 2019</i>	<i>Media 2024</i>	<i>Media 2025</i>	<i>2025 su 2019</i>	<i>2025 su 2024</i>	<i>2025 su 2019</i>	<i>2025 su 2024</i>
Forze di lavoro	2.139,4	2.128,1	2.164,1	24,7	36,0	1,2%	1,7%
Occupati	2.024,0	2.039,6	2.071,8	47,8	32,2	2,4%	1,6%
- dipendenti	1.573,2	1.614,1	1.629,0	55,8	14,9	3,5%	0,9%
- indipendenti	450,8	425,5	442,8	-8,0	17,3	-1,8%	4,1%
Pers. in cerca di occupazione	115,4	88,5	92,3	-23,1	3,8	-20,0%	4,3%
Non forze di lavoro 15-64 anni	711,7	733,7	708,8	-2,9	-24,9	-0,4%	-3,4%
Non forze di lavoro <15 anni	581,7	540,9	532,8	-48,9	-8,1	-8,4%	-1,5%
Non forze di lavoro >64 anni	990,0	1.004,8	1.015,8	25,8	11,0	2,6%	1,1%
<b>Totale non forze di lavoro</b>	<b>2.283,4</b>	<b>2.279,4</b>	<b>2.257,4</b>	<b>-26,0</b>	<b>-22,0</b>	<b>-1,1%</b>	<b>-1,0%</b>

\* Le variazioni sono calcolate su stock approssimati, espressi in migliaia di unità e arrotondati alla prima cifra decimale.  
Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'occupazione media regionale è in crescita del +1,6% rispetto alla media dei primi nove mesi del 2024 (pari a 32,2 mila occupati in più), consolidando al contempo il bilancio positivo rispetto al periodo pre-pandemico (con 47,8 mila occupati in più rispetto alla media dei primi tre trimestri del 2019, pari a +2,4%). Come già evidenziato nell'analisi del singolo trimestre, si conferma una crescita più intensa della componente indipendente dell'occupazione (+17,3 mila occupati, +4,1% rispetto al medesimo periodo del 2024), a cui si aggiungono +14,9 mila occupati dipendenti (+0,9%). Rispetto al 2019, crescono i dipendenti (+3,5%), mentre gli indipendenti rimangono ancora in numero inferiore (-1,8%).

A differenza di quanto osservato nel singolo trimestre, nella media dei tre trimestri del 2025 le persone in cerca di occupazione sono in leggera crescita rispetto al 2024 (+3,8 mila unità, +4,3%), ma si collocano comunque al di sotto dei livelli del 2023 e di quelli registrati negli anni precedenti.

La popolazione inattiva in età lavorativa è in diminuzione, con la sola eccezione della componente più anziana. Le non forze di lavoro di 15-64 anni sono stimate in calo del 3,4% rispetto al 2024 e risultano lievemente inferiori anche ai livelli del periodo pre-pandemico (-0,4%). Risulta in decisa contrazione anche la classe dei più giovani (under 15 anni), mentre continua a crescere la classe degli over 64 anni.

Tali dinamiche si rispecchiano anche nell'andamento dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Nel terzo trimestre del 2025, in Emilia-Romagna il tasso di attività della popolazione 20-64 anni risulta pari all'80,0%, il terzo valore più elevato a livello regionale, dopo Trentino Alto-Adige (81,3%) e Val d'Aosta (80,2%), e si colloca su livelli nettamente superiori sia al valore nazionale (71,5%) sia a quello del Nord-Est (78,5%). Il tasso regionale risulta in aumento sia rispetto al terzo trimestre del 2024 (79%) sia rispetto al periodo pre-pandemico (78,8% nel terzo trimestre 2019).

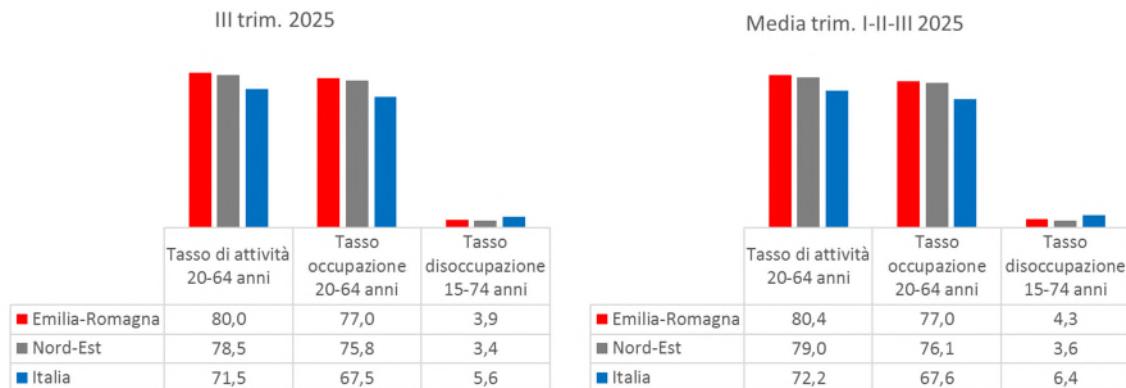
Per quanto riguarda l'occupazione, il relativo tasso calcolato sulla popolazione di 20-64 anni è stimato in regione al 77,0%, in crescita di 1,1 punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2024 e di 2,2 punti percentuali rispetto al 2019. Anche in questo caso la regione si colloca al terzo posto nella classifica delle regioni dopo Trentino Alto-Adige (79,5%) e Valle d'Aosta (77,3%), a fronte di valori pari al 67,5% per l'Italia. Prosegue il miglioramento anche il tasso di disoccupazione, calcolato sulla popolazione di 15-74 anni, che nel terzo trimestre 2025 è stimato al 3,9% (era 4,3% nel terzo trimestre del 2024 e 5,3% nel terzo trimestre del 2019), un valore ampiamente inferiore alla media nazionale (5,6%), ma lievemente superiore alla media delle regioni del Nord-Est (3,4%).

**Tav. 2.3.4. Dinamica di breve periodo della condizione professionale della popolazione dell'Emilia-Romagna: variazione delle stime 2025 rispetto al 2024 e al 2019. Valori assoluti in migliaia e variazione %\***



\* Le variazioni sono calcolate su stock approssimati, espressi in migliaia di unità e arrotondati alla prima cifra decimale.

Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tav. 2.3.5. *Indicatori del mercato del lavoro: confronto territoriale. III trimestre 2025 e media dei primi tre trimestri 2025 - valori %*

Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

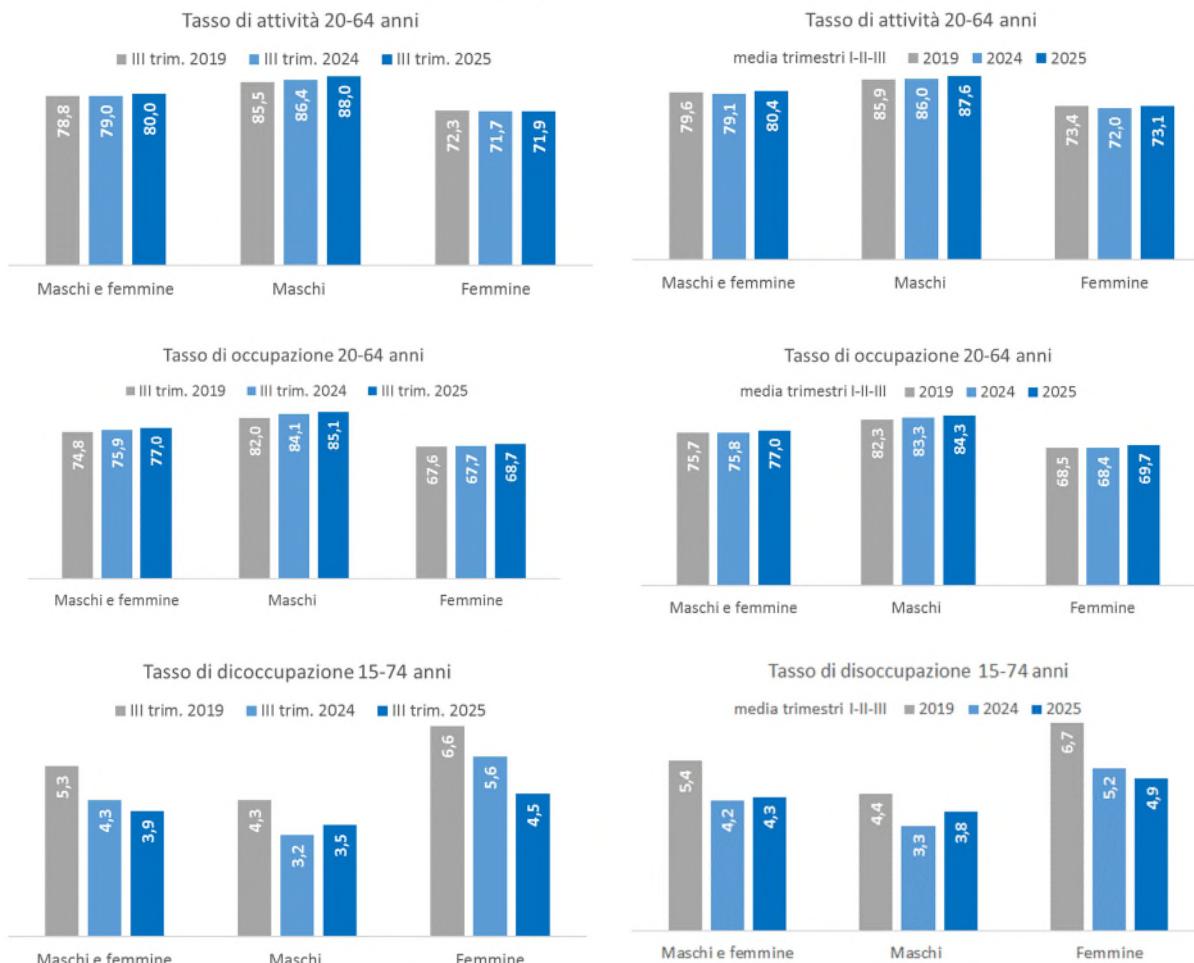
Il quadro complessivo trova conferma anche considerando la media dei primi tre trimestri dell'anno.

Con riferimento al tasso di attività (20-64 anni), nella media dei primi tre trimestri del 2025 si stima un valore pari all'80,4%, in aumento rispetto alla media dello stesso periodo del 2024 (79,1%).

Il tasso di occupazione (20-64 anni) medio è pari al 77,0%, anch'esso in crescita sia rispetto al dato dello scorso anno (75,8%) sia rispetto alla media del 2019 (75,7%).

Infine, per quanto riguarda la disoccupazione, il tasso regionale (15-74 anni) nella media dei primi tre trimestri del 2025 è pari al 4,3%, a fronte del 4,2% registrato nel 2024 e del 5,4% del 2019.

A livello settoriale, la crescita dell'occupazione in regione è sostenuta principalmente dal terziario e dalle costruzioni, che più che compensano la contrazione dell'industria in senso stretto e del comparto agricoltura, silvicoltura e pesca.

Tav. 2.3.6. *Indicatori del mercato del lavoro regionale per genere. III trimestre 2025 e media dei primi tre trimestri 2025 - valori %*

Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel terzo trimestre del 2025 nei servizi si stima una crescita di 51,2 mila occupati rispetto al terzo trimestre 2024 (+3,8%), di cui 36,1 mila riconducibili alle altre attività di servizi (+4,1%) e 15,2 mila nel comparto commercio, alberghi e ristoranti (+3,4%). Prosegue la fase espansiva nel settore delle costruzioni, con 19,7 mila occupati in più (+18,7%). Risulta invece negativa la dinamica trimestrale per l'industria in senso stretto (con 37,8 mila occupati in meno, -7,1%) – criticità confermata dalla crescita della domanda di ammortizzatori sociali<sup>2</sup>, alla quale si rimanda al par. 2.3.3 – e per il settore dell'agricoltura, silvicolture e pesca (5,6 mila occupati in meno, -7,7%).

La dinamica si conferma sostanzialmente analoga se si prendono in considerazione le stime medie dei tre trimestri del 2025. Rispetto all'anno precedente, l'occupazione nei servizi è in crescita di 66,4 mila unità (+5,1%), di cui 41,5 mila nelle altre attività di servizi (+4,6%) e 24,9 mila nel commercio, alberghi e ristoranti (+6,2%), a cui si aggiungono 9,2 mila occupati in più nelle costruzioni (+8,1%). È invece negativo il bilancio nell'industria in senso stretto, dove vengono stimati 38,7 mila occupati in meno (-6,9%), e nel settore dell'agricoltura, silvicolture e pesca, con 4,8 mila occupati in meno, -7,1%.

### **2.3.2. Dinamica regionale dei flussi di contratti e delle posizioni di lavoro dipendente**

Per quanto riguarda la sola componente del lavoro dipendente, i dati delle comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER), aggiornati a fine settembre 2025, mostrano nei primi nove mesi dell'anno una crescita complessiva di 13,6 mila posizioni di lavoro dipendente, misurata dal saldo destagionalizzato tra attivazioni e cessazioni, in rallentamento rispetto alle 18,5 mila posizioni create nello stesso periodo del 2024.

Le posizioni di lavoro dipendente sono misurate come saldo tra attivazioni e cessazioni contrattuali (per le singole tipologie contrattuali sono inoltre considerate le trasformazioni). In questo senso, il saldo delle posizioni lavorative relativo a un determinato intervallo di tempo rappresenta la variazione assoluta dello stock delle posizioni nello stesso periodo.

Per una corretta interpretazione dei dati è necessario tenere conto che le posizioni di lavoro non coincidono con il numero degli occupati (teste), dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro anche contemporaneamente. Inoltre, i flussi contrattuali non incorporano le dinamiche connesse agli ammortizzatori sociali, in quanto contabilizzano esclusivamente i movimenti contrattuali (attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe) formalmente comunicati dai datori di lavoro ai centri per l'impiego della regione<sup>3</sup>. Tali elementi contribuiscono a spiegare le discrepanze, soprattutto a livello settoriale, rispetto alle stime ISTAT illustrate nel paragrafo precedente.

Secondo le stime aggiornate elaborate dall'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, il primo trimestre del 2025 ha contribuito per il 39,6% alle nuove posizioni di lavoro dipendente (5.392 unità), a cui si aggiungono 3.576 posizioni nel secondo trimestre (26,3% del totale) e 4.651 nel terzo trimestre (34,1%).

Il 2025 si è aperto con una crescita congiunturale dei flussi di attivazioni e cessazioni nel primo trimestre (+1,9% e +2,0% rispetto all'ultimo trimestre del 2024), a cui è seguita una dinamica trimestrale negativa nel secondo (-1,7% e -0,9% rispetto al primo trimestre 2025) e nel terzo trimestre dell'anno (-2,4% e -2,9% rispetto al secondo trimestre 2025). Considerando i dati grezzi, si rileva una contrazione tendenziale (ossia rispetto al medesimo periodo del 2024) di entrambe le tipologie di flusso in tutti e tre i trimestri.

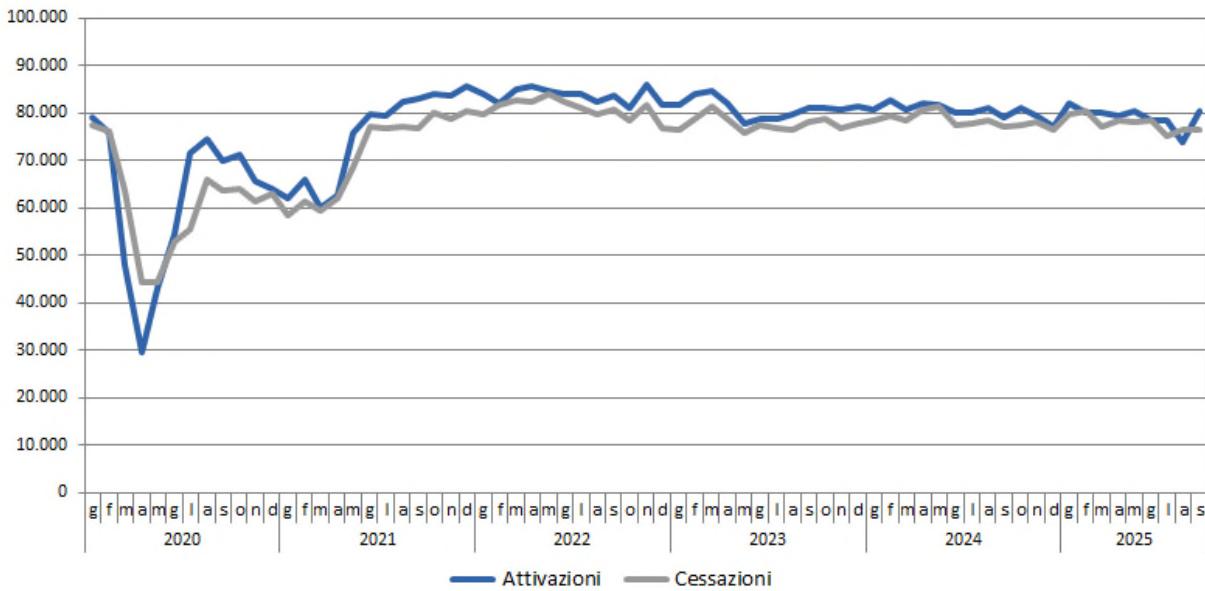
A livello settoriale, la crescita complessiva delle posizioni dipendenti tra gennaio e settembre 2025 è trainata prevalentemente dal terziario: le altre attività dei servizi evidenziano un saldo positivo pari a circa 6,1 mila posizioni dipendenti, a cui si aggiungono 3,3 mila unità nel settore del commercio, alberghi e ristoranti. Un contributo positivo è stato fornito anche dalle costruzioni (2,1 mila unità) e, diversamente da quanto emerge dalle stime della Rilevazione sulle forze di lavoro di ISTAT, dall'industria in senso stretto (3,1 mila unità). L'unico macro-settore con un saldo negativo risulta quello dell'agricoltura, silvicolture e pesca (862 unità in meno rispetto alla fine del 2024).

---

<sup>2</sup> Si ricorda infatti che un lavoratore assente dal lavoro da oltre tre mesi, come ad esempio nel caso di fruizione di trattamenti di cassa integrazione, non viene classificato da ISTAT tra gli occupati, ma ricondotto tra le persone in cerca di occupazione (qualora abbia svolto un'attività di ricerca attiva di un nuovo lavoro) o tra le non forze di lavoro (in assenza di una ricerca attiva).

<sup>3</sup> Nel caso di un lavoratore che beneficia di ammortizzatori sociali, indipendentemente dalla durata del trattamento, nell'ambito del SILER – in assenza di una specifica comunicazione obbligatoria o di una cessazione contrattuale – il rapporto di lavoro continua a risultare formalmente attivo. All'interno della Rilevazione sulle forze di lavoro di ISTAT, come già richiamato nella nota precedente, il medesimo lavoratore – qualora benefici di ammortizzatori sociali da oltre tre mesi – non viene più classificato tra gli occupati.

Tav. 2.3.7. Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente in Emilia-Romagna (a), dati destagionalizzati, valori assoluti



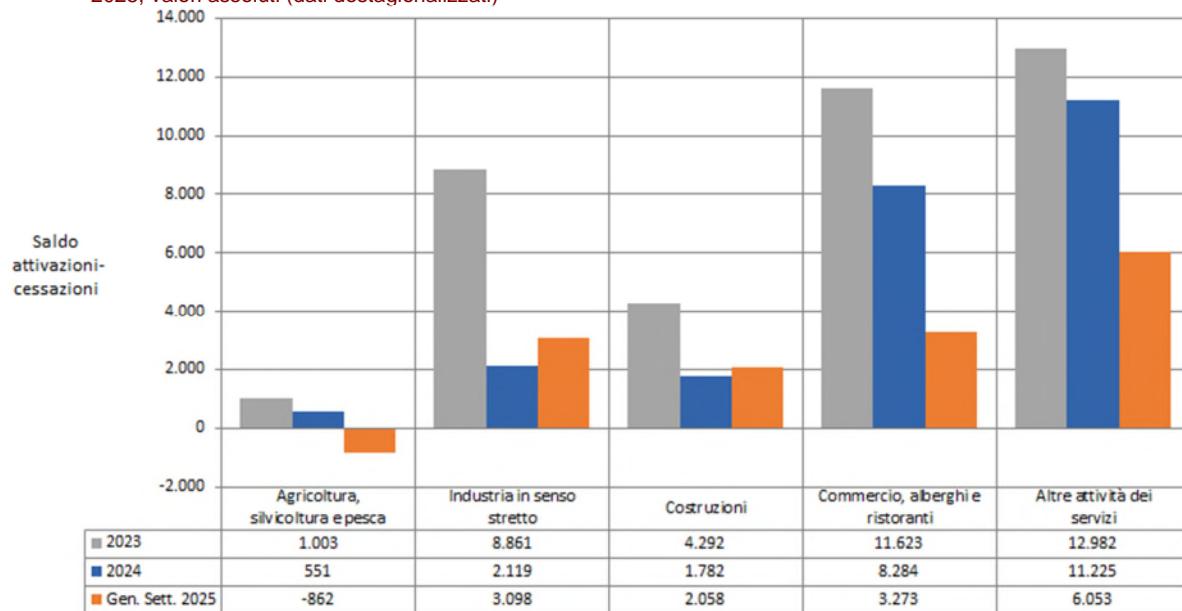
(a) vengono presi in considerazione i contratti a tempo indeterminato, a tempo determinato, di apprendistato e di lavoro somministrato; sono escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) ed il lavoro intermittente

Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Più nel dettaglio, a livello di pseudo-sezione ATECO 2007, si evidenzia che la crescita delle posizioni dipendenti dall'inizio dell'anno in Emilia-Romagna è stata sostenuta in particolare dal settore dell'istruzione (circa 4 mila unità in più), dalle costruzioni (2,1 mila unità), dai servizi di alloggio e ristorazione (1,7 mila unità), dal commercio all'ingrosso e al dettaglio (1,6 mila unità), dall'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (1,5 mila unità) e dal settore della sanità e dell'assistenza sociale (1,2 mila unità).

Tra i settori che presentano una dinamica negativa si segnalano in particolare il noleggio, le agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese (-1,1 mila unità), comparto che può aver svolto in parte una funzione di cuscinetto rispetto alle difficoltà del settore industriale, il quale tende notoriamente a ridurre l'occupazione dapprima nelle attività di servizio e nelle fasi di processo esternalizzate, prima che al proprio interno. Si registrano inoltre flessioni nell'agricoltura, silvicolture e pesca (-862 unità) e nell'industria dei prodotti della moda (-680 unità).

Tav. 2.3.8. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per macro-settore in Emilia-Romagna, Anno 2023 e 2024 e periodo gen-set 2025, valori assoluti (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

**Tav. 2.3.9. Saldo attivazioni-cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente per pseudo-sezione ATECO 2007 in Emilia-Romagna: i settori che hanno creato/perso più posizioni lavorative nel periodo gen-set 2025 valori assoluti (dati destagionalizzati)**

	Attivazioni	Cessazioni	Saldo
A. Agricoltura, silvicolture e pesca	96.075	96.937	-862
B. Estrazione di minerali da cave e miniere	843	865	-22
CA. Prodotti alimentari, bevande e tabacco	29.423	27.965	1.458
CB. Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.859	5.539	-680
CC. Legno e prodotti in legno; carta e stampa	4.306	4.306	0
CD. Coke e prodotti petroliferi raffinati	47	47	0
CE. Sostanze e prodotti chimici	3.182	3.174	9
CF. Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	978	710	268
CG. Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8.004	8.229	-225
CH. Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	20.044	19.636	408
CI. Computer, apparecchi elettronici e ottici	2.015	1.905	110
CJ. Apparecchi elettrici	2.521	2.488	32
CK. Macchinari e apparecchi n.c.a.	12.293	11.743	550
CL. Mezzi di trasporto	4.661	4.252	410
CM. Prodotti delle altre attività manifatturiere	8.460	7.986	474
D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	395	380	15
E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.764	2.473	291
F. Costruzioni	34.985	32.928	2.058
G. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	60.757	59.153	1.604
H. Trasporto e magazzinaggio	41.805	41.686	119
I. Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	103.688	102.019	1.669
J. Servizi di informazione e comunicazione	9.392	8.897	496
K. Attività finanziarie e assicurative	1.975	2.222	-246
L. Attività immobiliari	1.665	1.702	-37
M. Attività professionali, scientifiche e tecniche	11.415	10.880	536
N. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	46.900	47.970	-1.070
O. Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	28.702	28.569	133
P. Istruzione	102.082	98.110	3.972
Q. Sanità e assistenza sociale	24.264	23.020	1.244
R. Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	30.462	29.907	555
S. Altre attività di servizi	13.588	13.204	384
U. Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	40	72	-32
Non classificato	878	879	-1
<b>Totale economia</b>	<b>713.472</b>	<b>699.853</b>	<b>13.619</b>

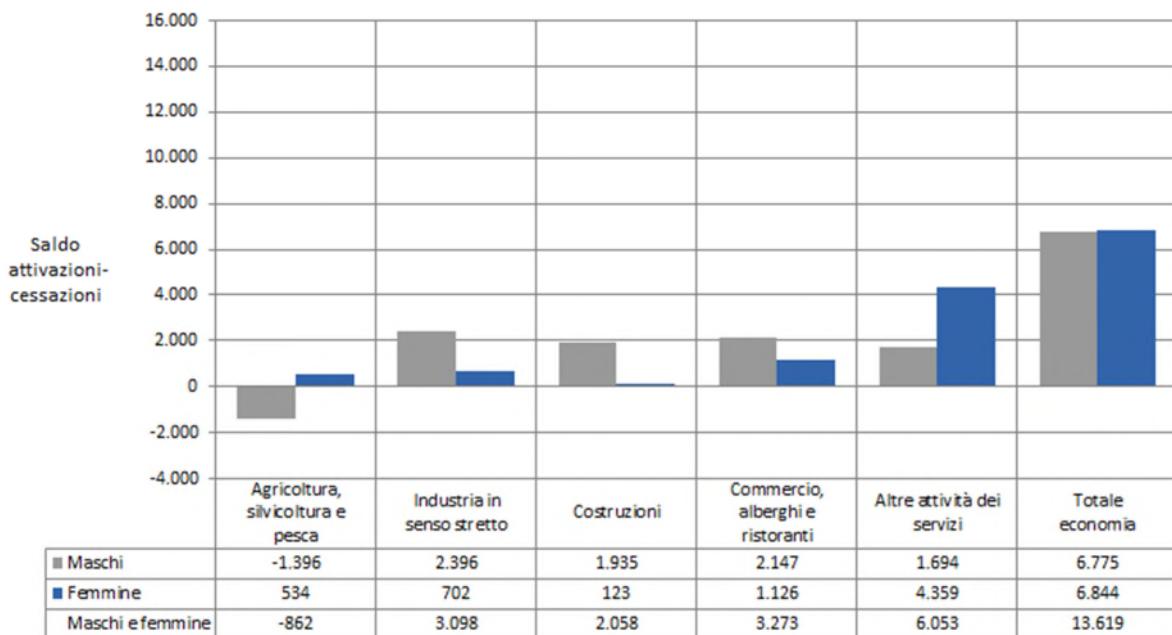
Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Le posizioni dipendenti create nel corso del 2025 risultano complessivamente abbastanza equidistribuite tra la componente maschile e quella femminile. La crescita dell'occupazione dipendente maschile nei primi nove mesi del 2025, diffusa trasversalmente ai diversi settori, è tuttavia riconducibile principalmente all'industria in senso stretto e al settore del commercio, alberghi e ristoranti, che evidenziano un saldo rispettivamente pari a 2,4 mila e 2,1 mila posizioni dipendenti in più. Il bilancio complessivo dell'occupazione femminile si fonda invece prevalentemente sul contributo delle altre attività dei servizi (4,4 mila unità in più, pari al 63,7% del totale).

Dal punto di vista delle diverse tipologie contrattuali, la crescita osservata nei primi tre trimestri del 2025 si è fondata esclusivamente sulle posizioni a tempo indeterminato (+20,7 mila unità rispetto alla fine del 2024). Tale dinamica è sostenuta in larga misura dall'apporto delle trasformazioni contrattuali, in prevalenza da tempo determinato, ma anche dall'apprendistato e dal lavoro in somministrazione, senza le quali il saldo per questa tipologia contrattuale risulterebbe complessivamente negativo.

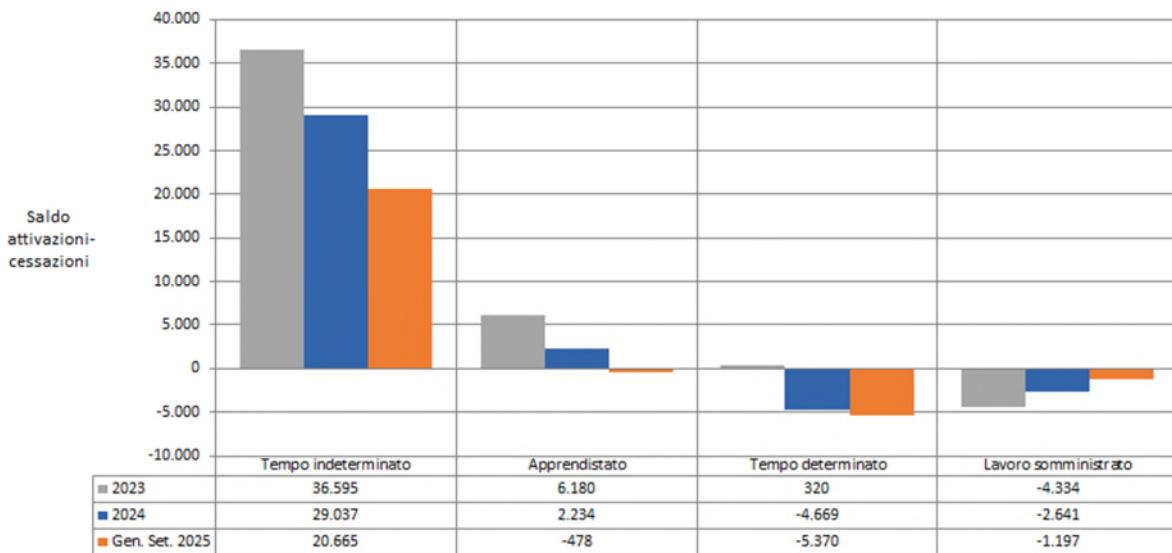
Nello stesso periodo si registra infatti una contrazione per le altre tipologie di lavoro dipendente: 5,4 mila posizioni a tempo determinato in meno, 1,2 mila unità in meno nel lavoro in somministrazione e 478 unità in meno nell'apprendistato.

Tav. 2.3.10. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per genere del lavoratore e macrosettore di attività economica in Emilia-Romagna. Periodo gen-set 2025, valori assoluti (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Tav. 2.3.11. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per tipologia contrattuale in Emilia-Romagna. Anno 2023 e 2024 e periodo gen-set 2025, valori assoluti (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

### 2.3.3. Ore autorizzate di CIG e Fondi di solidarietà

Nel periodo gennaio-settembre, sono state autorizzate complessivamente quasi 46,2 milioni di ore di CIG e Fondi di solidarietà, pari al 10,8% del totale nazionale. Rispetto ai primi nove mesi del 2024, l'incremento è pari all'11,9% (a fronte del +18,6% rilevato in Italia), corrispondente a circa 4,9 milioni di ore aggiuntive. Tale aumento si innesta sulla forte crescita già registrata nel 2024, quando le ore autorizzate avevano raggiunto 41,3 milioni, con un incremento del 53,3% rispetto al 2023. Nell'ipotesi di un utilizzo

**Tav. 2.3.12. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni e di Fondi di Solidarietà. Periodo gen-set 2023, 2024 e 2025, valori assoluti e variazioni percentuali**

	Gen. Sett. 2023	Gen. Sett. 2024	Gen. Sett. 2025	var. % 2025 su 2024	var. % 2025 su 2023
<b>Cassa Integrazione Guadagni - CIG</b>	<b>26.265.683</b>	<b>40.361.621</b>	<b>44.967.242</b>	<b>11,4%</b>	<b>71,2%</b>
ordinaria	19.470.070	28.385.030	28.482.918	0,3%	46,3%
straordinaria	6.793.923	11.976.522	16.484.324	37,6%	142,6%
deroga	1.690	69	-	-	-
<b>Fondi di solidarietà - FIS</b>	<b>669.197</b>	<b>927.440</b>	<b>1.227.248</b>	<b>32,3%</b>	<b>83,4%</b>
<b>Totali</b>	<b>26.934.880</b>	<b>41.289.061</b>	<b>46.194.490</b>	<b>11,9%</b>	<b>71,5%</b>

Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

**Tav. 2.3.13. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni e di Fondi di Solidarietà in Emilia-Romagna per macrosettore di attività. Periodo gen-set 2023, 2024 e 2025, valori assoluti e variazioni percentuali**

	Gen. Sett. 2023	Gen. Sett. 2024	Gen. Sett. 2025	var. % 2025 su 2024	var. % 2025 su 2023
Industria	24.375.446	39.072.416	43.628.482	11,7%	79,0%
Edilizia	1.368.844	1.215.084	892.506	-26,5%	-34,8%
Commercio e altri servizi	1.190.590	1.001.561	1.673.502	67,1%	40,6%
<b>Totali</b>	<b>26.934.880</b>	<b>41.289.061</b>	<b>46.194.490</b>	<b>11,9%</b>	<b>71,5%</b>

Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

integrale delle ore autorizzate, il volume complessivo equivarrebbe a circa 36,7 mila lavoratori a tempo pieno sospesi nel periodo<sup>4</sup>.

Dopo sei trimestri consecutivi di crescita complessiva (otto per la sola CIG), nel terzo trimestre 2025 in Emilia-Romagna si registra una contrazione delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni e dei Fondi di solidarietà rispetto allo stesso periodo del 2024. Nel primo trimestre 2025 le ore autorizzate di CIG e FIS sono risultate in crescita del 31,2% (rispetto al medesimo periodo del 2024), per poi rallentare sensibilmente nel secondo trimestre (+11,5%) e invertire il segno della dinamica nel terzo trimestre (-9,7%). La riduzione osservata nel terzo trimestre riguarda sia la CIG ordinaria sia i Fondi di solidarietà. Prosegue, invece, la crescita della CIG straordinaria, che aumenta del 36,2% sul terzo trimestre 2024. Questa tipologia viene attivata nei casi di crisi aziendale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione produttiva.

La CIG ordinaria, che rappresenta il 61,7% delle ore totali, rimane sostanzialmente stabile (+0,3%), mentre la CIG straordinaria pesa per il 35,7% e registra un incremento significativo (+37,6%). I Fondi di solidarietà, infine, pur con un'incidenza ancora limitata (2,7% del totale), mostrano una crescita sostenuta (+32,3%).

Considerando complessivamente CIG e Fondi di solidarietà, il ramo industriale assorbe il 94,4% delle ore autorizzate nei primi tre trimestri del 2025, pari a 43,6 milioni di ore. Rispetto allo stesso periodo del 2024, le ore autorizzate nell'industria aumentano dell'11,7%, corrispondenti a oltre 4,5 milioni di ore aggiuntive. Se si considera anche la forte espansione registrata nel 2024, la crescita rispetto ai primi nove mesi del 2023 raggiunge il 79%, un valore nettamente superiore al +53,1% rilevato a livello nazionale.

Negli altri settori, la dinamica risulta più contenuta e meno rilevante in termini di volumi complessivi: il Commercio e gli altri servizi rappresentano il 3,6% delle ore totali e registrano una crescita del 67,1% rispetto al 2024; il ramo dell'Edilizia incide per l'1,9% delle ore complessive, mostrando una contrazione della domanda di ore autorizzate (-26,5%).

All'interno del manifatturiero, il 37,3% delle ore autorizzate di CIG nei primi nove mesi del 2025 riguarda il comparto della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici. Si tratta del settore che fornisce il contributo più rilevante in valore assoluto, con un incremento di +4,9 milioni di ore rispetto al medesimo periodo del 2024 e di +9,2 milioni rispetto al 2023.

Il comparto dei prodotti in metallo rappresenta il 16,9% delle ore di CIG manifatturiera. Rispetto al 2024 si registra una diminuzione del 19,9%, ma i volumi restano comunque ampiamente superiori a quelli del 2023 (+163,3%).

<sup>4</sup> Ipotesi di 1.680 ore per lavoratore nell'anno; 1.260 ore nei nove mesi.

**Tav. 2.3.14. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni in Emilia-Romagna per le principali divisioni manifatturiere. Periodo gen-set 2023, 2024 e 2025, valori assoluti e variazioni percentuali**

	Gen. Sett. 2024	Gen. Sett. 2025	var. % 2025 su 2024	var. % 2025 su 2023
Macchine e apparecchi meccanici	10.978.527	15.846.474	44,3%	137,4%
Prodotti in metallo	8.966.294	7.178.180	-19,9%	163,3%
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.436.313	3.944.598	14,8%	-14,4%
Macchine ed apparecchi elettrici	2.304.050	1.836.596	-20,3%	113,9%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1.069.164	1.804.738	68,8%	529,8%
Abbigliamento	1.425.302	1.386.754	-2,7%	4,5%
Cuoio, articoli da viaggio, borse e calzature	1.362.782	1.376.582	1,0%	306,4%
Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	989.592	1.324.602	33,9%	231,1%
Apparecchi medicali, di precisione, strumenti ottici	329.526	1.257.118	281,5%	597,9%
Industrie alimentari e delle bevande	1.089.789	1.164.780	6,9%	63,5%
Metallurgia	1.259.550	1.027.634	-18,4%	41,3%
Industrie tessili	1.005.357	986.054	-1,9%	65,2%
Articoli in gomma e materie plastiche	1.810.211	869.412	-52,0%	-26,2%
Prodotti chimici e fibre sintetiche	344.987	813.182	135,7%	-3,4%
Mobili, altre industrie manifatturiere	613.599	548.456	-10,6%	20,1%

Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

Il comparto dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi – che include il settore ceramico – concentra il 9,3% delle ore autorizzate. Rispetto al 2024 si osserva una crescita del 14,8%, pur rimanendo al di sotto dei livelli raggiunti nel 2023.

La distribuzione territoriale della CIG rimane fortemente concentrata nelle aree manifatturiere centrali della regione: tra gennaio e settembre 2025 le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia totalizzano 29,6 milioni di ore, pari a quasi due terzi del totale regionale.

Rispetto allo stesso periodo del 2024, la crescita interessa la quasi totalità del territorio regionale, con le sole eccezioni di Ravenna (-14,4%) e Rimini (-26,1%). Le dinamiche più espansive si registrano invece a Piacenza (+30,9%), Reggio Emilia (+26,2%) e nella città metropolitana di Bologna (+20,1%).

Estendendo il confronto ai primi nove mesi del 2023, emerge un quadro di crescita diffusa, con la sola provincia di Ferrara in diminuzione. La provincia con l'incremento più elevato rimane Reggio Emilia (+205,4%), seguita da Parma, Bologna e Modena, con aumenti superiori alla media regionale.

Nel primo trimestre 2025 la crescita delle ore di CIG ha interessato quasi tutto il territorio regionale, con la sola eccezione della provincia di Rimini, che è l'unica a registrare una variazione negativa. Nel secondo trimestre il quadro diventa più eterogeneo, con incrementi della domanda di ammortizzatori in 5 province su 9 e flessioni proprio nelle province che nel primo trimestre avevano mostrato gli aumenti più accentuati. Nel terzo trimestre 2025 si osserva un indebolimento più diffuso della domanda, con le ore autorizzate di CIG in diminuzione in sei province su nove, mentre Bologna, Reggio Emilia e Parma – che avevano registrato un calo nel secondo trimestre – tornano a mostrare una dinamica positiva.

## 2.4. Agricoltura

Anche per l'annata agricola in conclusione, al momento della chiusura del rapporto, non sono disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme di dati quantitativi relativi alla produzione di alcune colture. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

### 2.4.1. Le coltivazioni

#### Cereali

Per la campagna 2025-26 l'International Grains Council (Igc) stima un aumento, tra frumenti e cereali foraggeri, del 4% grazie soprattutto alla crescita di mais, grano e orzo. Prospettive record anche per i consumi, mentre i surplus sul mercato raffreddano i prezzi. In Italia, la situazione presenta elementi di specificità. Si ha una minore disponibilità immediata dell'offerta fisica, dovuta a ritardi logistici e alla tendenza degli operatori a trattenere il prodotto, che sostiene i listini nazionali, che continuano a esprimere un premio rispetto alle quotazioni finanziarie internazionali.

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, la produzione di frumento tenero è scesa per il quarto anno consecutivo, ma in misura più contenuta (-5,2 per cento) quest'anno a causa di una riduzione delle rese, nonostante un aumento delle superfici. Dopo la severa diminuzione dello scorso anno, nel 2025 il raccolto del frumento duro è rimasto pressoché invariato (+0,6 per cento), per una compensazione tra dalla discesa delle rese e un aumento delle superfici investite. Al contrario, un segnale ampiamente positivo è giunto da un notevole aumento del raccolto del mais (+45,6 per cento), dovuto sia a un aumento delle rese sia, e soprattutto, a un ampio aumento delle superfici.

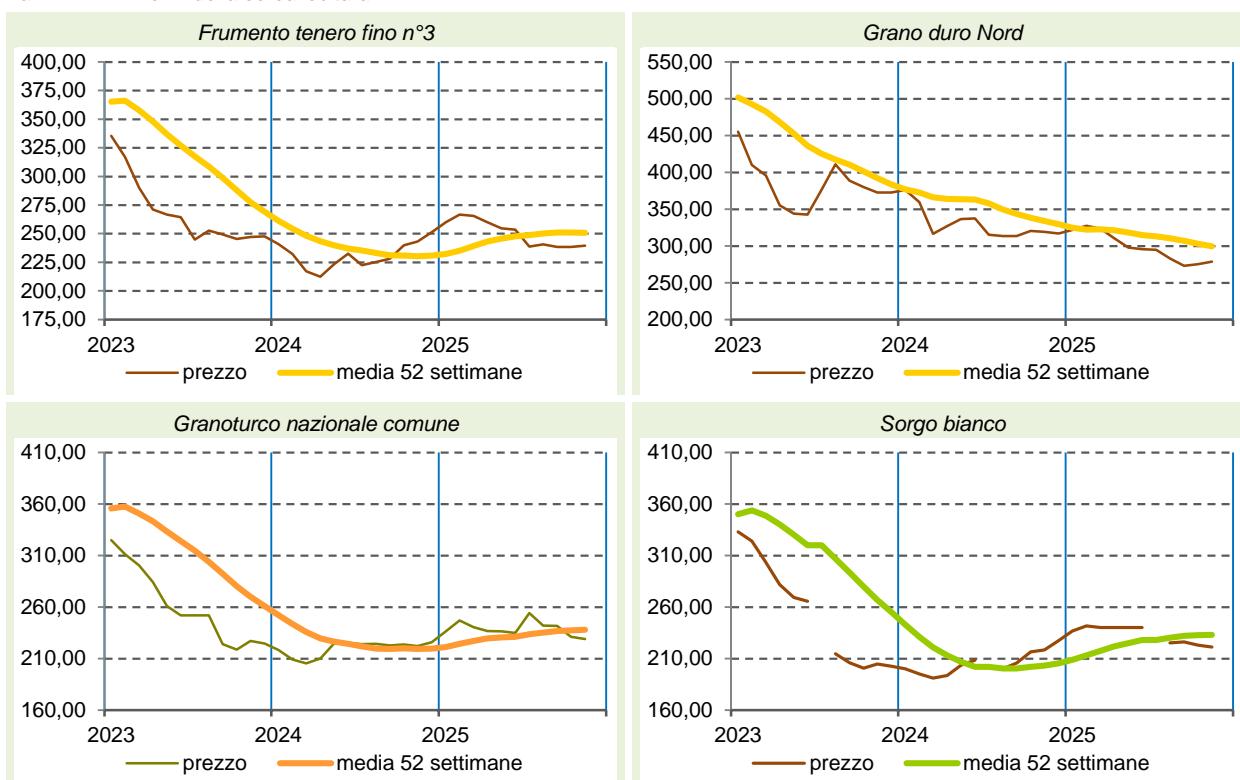
Tav. 2.4.1. Superficie, rese e produzione raccolta, variazione rispetto all'anno precedente

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
<b>Cereali</b>						
Frumento tenero	128.722	4,7	53,6	-9,4	689.770	-5,2
Frumento duro	68.064	8,3	50,7	-7,1	345.093	0,6
Mais	59.885	31,6	110,4	10,6	661.327	45,6
<b>Patate e ortaggi</b>						
Patate	3.817	-1,6	343,7	-18,0	131.174	-19,3
Piselli	3.673	-10,4	43,6	-9,7	16.012	-19,1
Aglio	433	2,7	91,8	6,7	3.979	9,6
Cocomero	1.272	18,6	524,9	-3,2	66.794	14,7
Asparago	525	8,2	58,5	14,3	3.070	23,7
Fragole	138	-4,8	222,6	-19,2	3.072	-23,1
<b>Piante industriali</b>						
Soya	38.791	-5,9	37,6	-0,2	145.993	-6,1
<b>Arboree</b>						
Pesche	2.056	-9,3	227,3	-2,5	46.738	-11,6
Nettarine	4.571	-5,3	225,7	-7,6	103.157	-12,5
Albicocche	4.545	-3,7	119,8	-26,7	54.461	-29,4
Ciliegie	1.781	2,5	68,0	7,8	12.108	10,5
Susine	3.424	-1,6	177,7	-1,6	60.825	-3,2

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggere in migliaia. (3) Ettolitri.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

Tav. 2.4.2. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

Per fornire un'immagine dell'andamento commerciale delle colture cerealiche consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. Dal punto di vista commerciale le quotazioni dei cereali non hanno fatto registrare un andamento omogeneo, anche se prevalentemente positivo. Tra luglio e novembre le quotazioni regionali per il **frumento tenero** fino n° 3, sono salite del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al contrario, negli stessi mesi le quotazioni del **grano duro** hanno avuto nuovamente un andamento pesante (-11,2 per cento) anche se più contenuto di quello dei due anni precedenti. Dopo due anni di deciso arretramento dai massimi segnati con l'invasione dell'Ucraina, i prezzi del **mais** hanno avuto un rimbalzo, prima nell'inverno e poi nell'estate, successivamente rientrato e in media tra agosto a novembre sono risultati superiori a quelli dello stesso periodo del 2024 (+5,7 per cento).

### Ortaggi

Dai dati dell'Assessorato si rileva che dopo tre anni di contrazione e il parziale recupero dello scorso anno, la produzione di **pataste** ha avuto una nuova e sensibile flessione (-19,3 per cento), attribuibile quasi integralmente a una caduta delle rese. Più ancora, dopo il crollo del 2022 e la caduta del 2023, al parziale recupero dello scorso anno ha fatto seguito una nuova brusca flessione della produzione di **piselli** freschi (-19,1 per cento), da attribuire in egual misura alla riduzione delle superfici e delle rese.

### Coltivazioni industriali

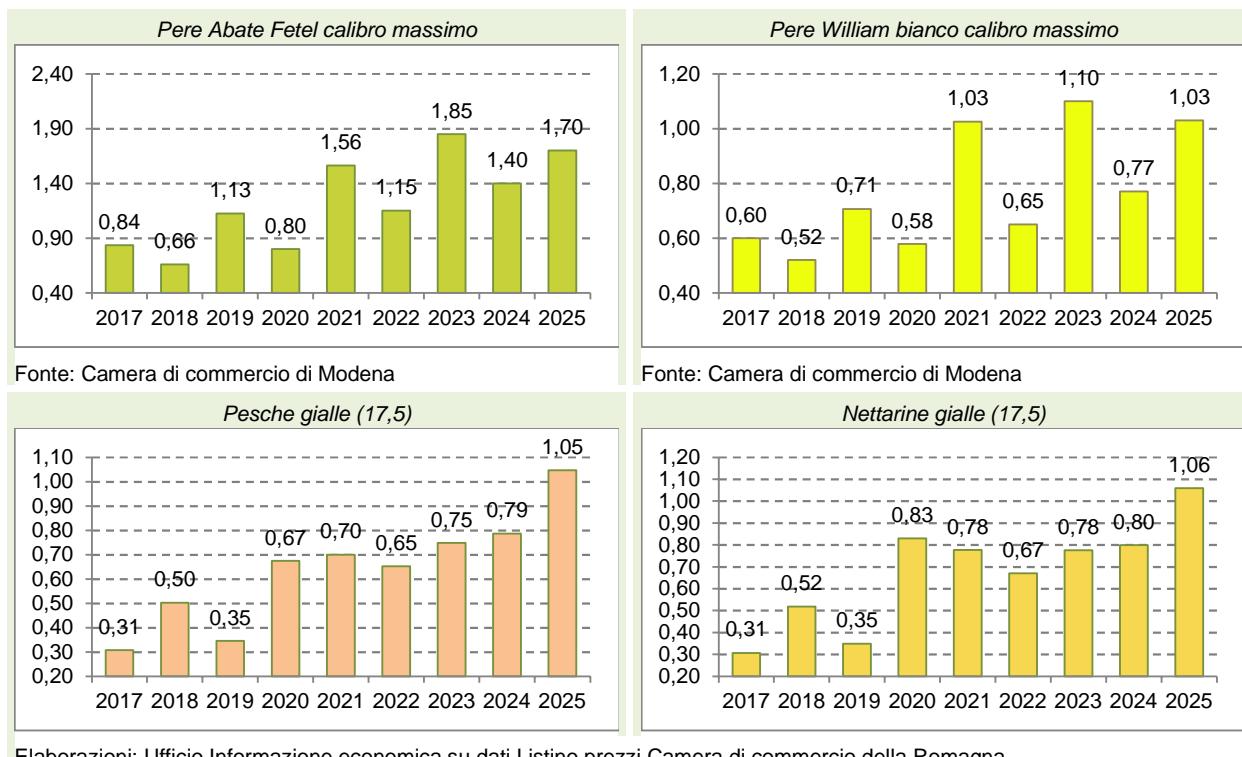
Dopo un'annata positiva, quest'anno la produzione di semi oleosi di **soia** ha subito un leggero arretramento (-6,5 per cento), da attribuire alla diminuzione delle superfici, che non pare mettere in discussione una tendenza di lungo periodo crescente.

### Coltivazioni arboree

In chiusura d'anno, mancano del tutto dati di fonte regionale relativi a quello che era l'importante raccolto delle **pere**. Dopo una lieve ripresa nel 2024, la produzione italiana di pere registra un nuovo, drammatico crollo del -24,7%. Secondo il Consorzio, le superfici coltivate in Emilia-Romagna sono passate da 18.300 ettari del 2018 agli attuali 10.500. La produzione regionale è scesa dalle 728.000 tonnellate del triennio 2015-2018 alle attuali 226.000, mentre sul piano nazionale l'offerta si attesta intorno a 365.000 tonnellate.

Da un punto di vista commerciale, le varietà considerate per potere dare un'immagine dell'andamento di mercato hanno visto i prezzi salire sensibilmente approssimandosi ai massimi di sempre toccati nel 2023. La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ è aumentata di poco più di un quinto (+21,4

Tav. 2.4.3. Prezzi della frutticoltura



Elaborazioni: Ufficio Informazione economica su dati Listino prezzi Camera di commercio della Romagna

per cento) rispetto al 2024, ma è risultata molto più elevata rispetto alla media dei dieci anni precedenti (+54,9 per cento). La quotazione della William bianca, di calibro 60+ si è salita ancora più decisamente (+33,8 per cento) rispetto allo scorso anno ed è rimasta al di sopra della media delle quotazioni dei dieci anni precedenti del 46,8 per cento.

Per quanto riguarda le **pesche** e le **nettarine** i dati dell'Assessorato mostrano come prosegua l'andamento ampiamente oscillante della produzione, che, dopo il forte, ma parziale, recupero dello scorso anno, ha subito un nuovo, ma contenuto, arretramento. La produzione raccolta di nectarine ha fatto segnare un calo del 12,5 per cento e quella delle pesche una analoga flessione (11,6 per cento). In entrambi i casi, ma non nella stessa misura, la diminuzione è dovuta sia alle rese che al proseguire della decisa tendenza "storica" alla riduzione delle superfici.

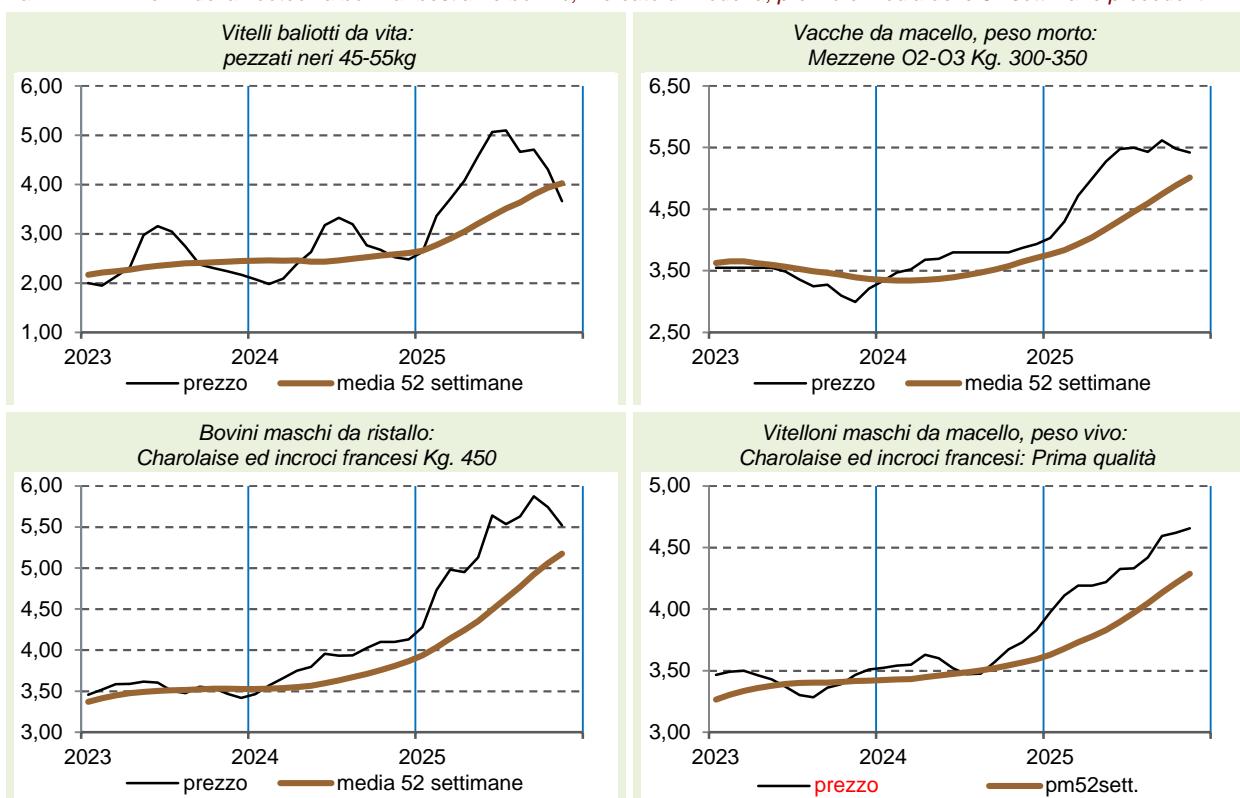
Prescindendo dalla composizione effettiva della produzione, consideriamo l'andamento di mercato sulla base delle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà delle pesche e delle nectarine gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione. Dopo il disastroso anno 2020 il livello dei prezzi ha fatto un deciso scatto verso l'alto, che successivamente è rimasto come acquisito al di là dell'andamento produttivo. Così quest'anno l'andamento produttivo negativo ha sostenuto di nuovo decisamente quello dei prezzi. Le quotazioni delle pesche sono notevolmente aumentate (+33,1 per cento) rispetto allo scorso anno, portandosi su livelli mai toccati prima a quota 1,05 €/kg. Lo stesso hanno fatto le quotazioni delle nectarine con un aumento (+32,7 per cento) che le ha portate a quota 1,06 €/kg. In entrambi i casi si tratta dei livelli massimi di sempre, superiori rispettivamente di oltre il 90 e l'80 per cento rispetto alla media dei precedenti 10 anni.

Veniamo ai dati di produzione relativi ad altre coltivazioni arboree relativamente minori. Dopo la decisa ripresa dello scorso anno, la produzione di **albicocche** si è ridotta del 29,4 per cento secondo l'Assessorato regionale, il raccolto di **susine** è leggermente diminuito quest'anno (-3,2 per cento), dopo il forte recupero del 2024, e infine, dopo il forte, ma decisamente parziale, recupero dello scorso anno, la produzione di **ciliegie** ha avuto un nuovo e discreto aumento (+10,5 per cento).

## 2.4.2. La zootecnia

Alla data di chiusura del rapporto non sono risultate disponibili stime quantitative o del valore delle produzioni zootecniche dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura.

Tav. 2.4.4. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Camera di commercio di Modena

### Bovini

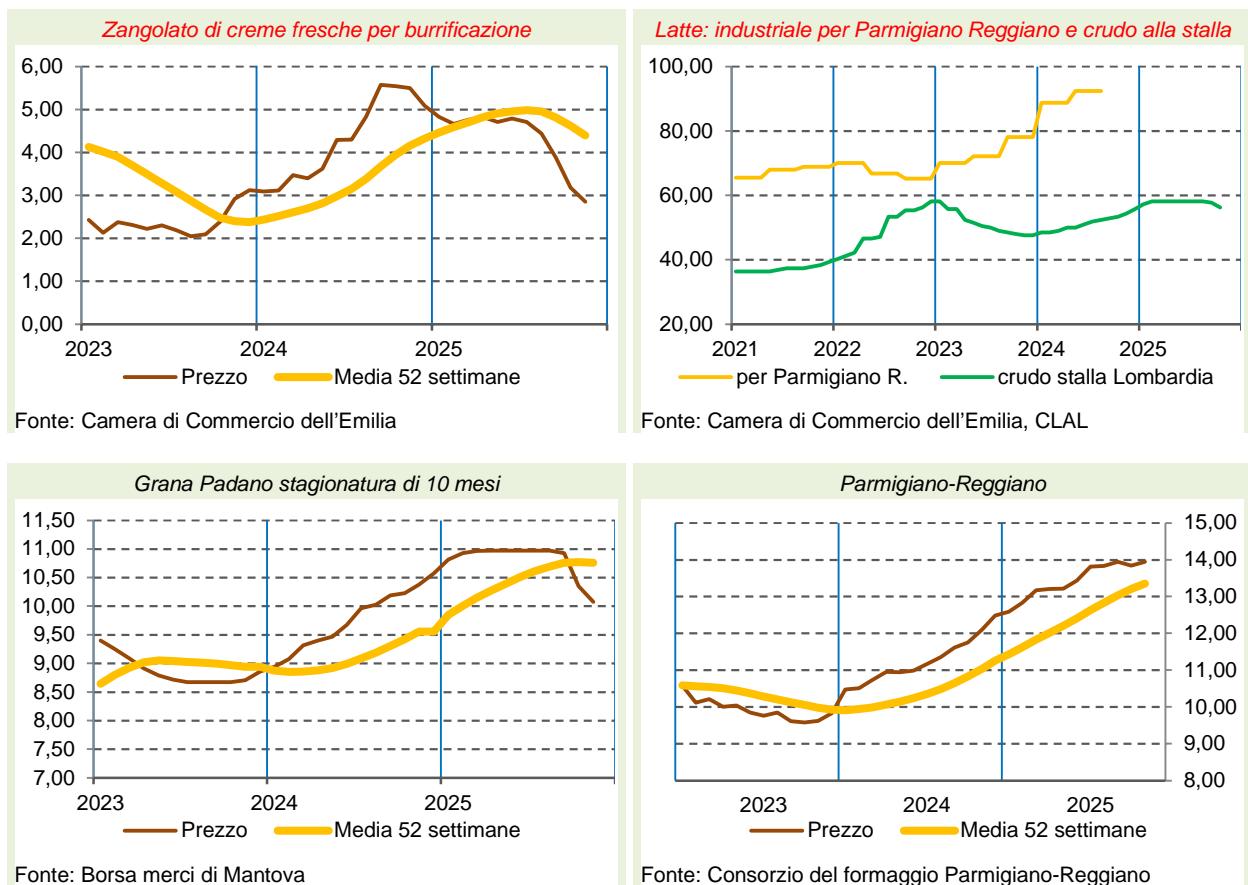
Il mercato della carne bovina in Italia manifesta dinamiche complesse che riflettono sia fattori interni che internazionali. L'Italia è fortemente deficitaria e importa circa il 60 per cento del consumo. Inoltre, quasi la metà della produzione nazionale origina da capi nati all'estero. La produzione interna è in contrazione per il preoccupante calo del patrimonio bovino negli ultimi due anni, con la chiusura delle piccole aziende e l'aumento della dimensione delle grandi. I prezzi della carne bovina in Italia, al pari di quelli europei, hanno subito un notevole aumento negli ultimi anni, sia all'ingrosso che al dettaglio. Sono aumentati i costi di produzione, soprattutto per l'aumento del prezzo dei ristalli sia nazionali, ma in particolare francesi, e per un più contenuto aumento delle materie prime. L'offerta è limitata, anche a livello europeo, mentre l'aumento della domanda del nord Africa e della Turchia ha creato fortissime tensioni sui prezzi. Si profila un lungo periodo di domanda prevalente sull'offerta.

Consideriamo l'andamento commerciale tra gennaio e novembre delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale. Sotto la spinta dei fattori indicati in precedenza, al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei **vitelli baliotti** da vita pezzati neri 1° qualità hanno ulteriormente e decisamente accelerato la precedente tendenza positiva e sono schizzate in alto con un aumento del 59,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, raggiungendo i 4,17 €/kg in media, tanto da essere sostanzialmente raddoppiate (+98,1 per cento) rispetto alla media dei cinque anni precedenti, sostenute dalle particolari condizioni del mercato che hanno reso attraente l'inseminazione con tori da carne di vacche da latte.

Le quotazioni delle **vacche da macello**, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, alla fine del 2023 hanno invertito la precedente tendenza negativa e hanno ripreso a crescere. Ma solo con l'avvio del 2025 si sono decisamente impennate e nella media dei primi undici mesi sono giunte in media a 5,11 €/kg, con un aumento del 38,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e sono risultate anch'esse ampiamente al di sopra della media delle quotazioni dei cinque anni precedenti (+62,0 per cento).

Con un riferimento più specifico alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, anche le quotazioni dei **vitelloni maschi da macello** Charolaise ed incroci francesi prima qualità hanno proseguito nella forte crescita avviata già nell'estate del 2024 e rispetto ai primi 11 mesi del 2024 sono salite del 21,3 per cento in media, arrivando fino a 4,33 €/kg, ovvero il 40,1 per cento al di sopra della media delle quotazioni dei cinque anni precedenti.

Tav. 2.4.5. Prezzi lattiero caseari



Fonte: Borsa merci di Mantova

Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

Tra i fattori di costo per la zooteconomia da carne, però, si evidenzia un'ancora più decisa tendenza al rialzo dei prezzi dei **vitelloni maschi da vita** Charolaise 450kg, che sono saliti fino a 5,27 €/kg nella media del periodo, con un aumento tendenziale del 37,2 per cento, che li ha fatti risultare più elevati della loro media nei cinque anni precedenti di quasi due terzi (+65,3 per cento).

#### Lattiero-caseario

Secondo Agea le consegne di **latte** in Emilia-Romagna hanno raggiunto 1.599.658 tonnellate nei primi nove mesi dell'anno, il 15,9 per cento del totale nazionale, con una lievissima flessione (-0,26 per cento) sullo stesso periodo dell'anno precedente, un dato assolutamente in linea con l'andamento medio nazionale (-0,3 per cento). Il prezzo "a riferimento", IVA compresa e franco stalla, del latte industriale per la campagna casearia rilevato dalla Camera di commercio di Reggio Emilia nella media dei primi otto mesi del 2024 è risultato pari a €90,63 il quintale, con un netto aumento superiore a un quarto (+27,5 per cento) rispetto ai €71,08/quintale determinato negli stessi mesi del 2023. Si tratta inoltre di un valore mai raggiunto prima negli ultimi quindici anni. Si tenga presente, per un confronto con la zooteconomia da latte per il consumo, che il prezzo medio del latte crudo alla stalla, Iva esclusa, in Lombardia nei primi otto mesi del 2024 era di €50,13 per 100 litri, con una flessione tendenziale del 5,2 per cento sullo stesso periodo del 2023, e che nella media dei primi dieci mesi del 2025 è salito a €57,86 per 100 litri, con un aumento tendenziale del 14,1 per cento.

Sul mercato di Reggio Emilia, i prezzi dello **zangolato** hanno avviato una tendenza ascendente già dall'ultimo trimestre del 2023, che è proseguita per un anno. La tendenza si è invertita in negativo alla fine del 2024 e si è accentuata nella seconda metà del 2025. Comunque, in media tra gennaio e novembre di quest'anno le quotazioni hanno fatto segnare un leggero aumento (+2,0 per cento) mantenendosi a quota €4,33/Kg nella media del periodo, un valore ampiamente superiore (+57,8 per cento) rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, ha sensibilmente accelerato la tendenza positiva, riavviata nel 2023, della produzione nazionale di **Grana Padano**, che tra gennaio e novembre 2025 risulta in forte crescita (+7,4 per cento) ed è giunta a un nuovo massimo storico di quasi 5 milioni 486 mila forme. In particolare, la produzione piacentina tra gennaio e ottobre è stata di quasi 566 mila forme (+6,87 per cento). Dopo la decisa impennata del 2022 e un ulteriore aumento nel 2023, la

quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova ha mostrato una costante tendenza crescente nel 2024 e nel corso del 2025. In particolare, le quotazioni settimanali si sono stabilizzate nel 2025 e solo da ottobre hanno preso una tendenza discendente. Negli undici mesi considerati la quotazione media è risultata di €10,81/kg, il massimo finora fatto registrare, che è salita dell'11,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024 ed è risultata superiore del 30,6 per cento rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

Secondo i dati del Consorzio del formaggio **Parmigiano-Reggiano**, tra gennaio e ottobre 2025 è proseguita la tendenza leggermente crescente, avviata nel 2024, della produzione nel comprensorio (+1,8 per cento) che ha raggiunto 3.484.937 forme. Nello stesso periodo la produzione regionale è stata di 3.049.648 forme, con un analogo leggero incremento tendenziale (+1,7 per cento). Anche quest'anno, dopo l'aumento a due cifre registrato nel 2024, alla leggera tendenza positiva della produzione si è accompagnato un marcato andamento positivo dei prezzi. Le contrattazioni tra gennaio e novembre hanno fatto registrare una quotazione media pari a €13,44/kg, in aumento del 19,4 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2024, un livello mai toccato in precedenza e superiore a quello della media dei precedenti cinque anni del 31,5 per cento. Per il Parmigiano Reggiano il 2025 segna poi un passaggio storico. Nei primi otto mesi dell'anno l'export ha superato per la prima volta il mercato interno, raggiungendo il 53,2% delle vendite totali, pari a 49.030 tonnellate di formaggio esportate.

### *Suini*

Se consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato dei **suini**, risulta che, tra gennaio e novembre, al di là delle oscillazioni stagionali, le quotazioni dei **suini grassi** da macello (160-176kg circuito tutelato) hanno nuovamente manifestato una tendenza cedente, più accentuata di quella dello scorso anno, che le ha portate a fare registrare una flessione del 6,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risultando, comunque, superiori del 10,7 per cento rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

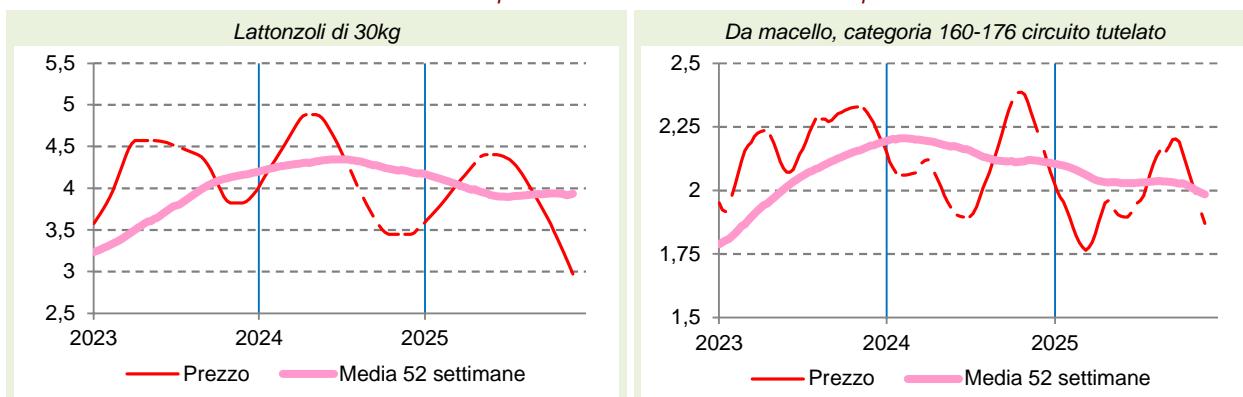
Le quotazioni dei **lattonzoli di 30kg** hanno avuto un andamento positivo fino a luglio, ma successivamente hanno avuto un'ampia flessione. Nel complesso del periodo in esame hanno mostrato una tendenza discendente rispetto allo scorso anno che le ha ridotte in media del 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Ciononostante, la quotazione media si è mantenuta ben al di sopra della media dei prezzi dei cinque anni precedenti (+15,0 per cento).

### *Avicunicoli*

A livello globale è migliorata sensibilmente la redditività dei produttori avicoli, sostenuta dal calo dei costi dei mangimi, i prezzi delle principali materie prime (mais e soia principalmente) sono tornati vicini ai livelli pre-pandemia, e da una domanda ancora molto solida in quasi tutti i mercati, anche perché la carne avicola mantiene un chiaro vantaggio di costo rispetto alle altre proteine animali. Resta notevole l'incognita della situazione sanitaria.

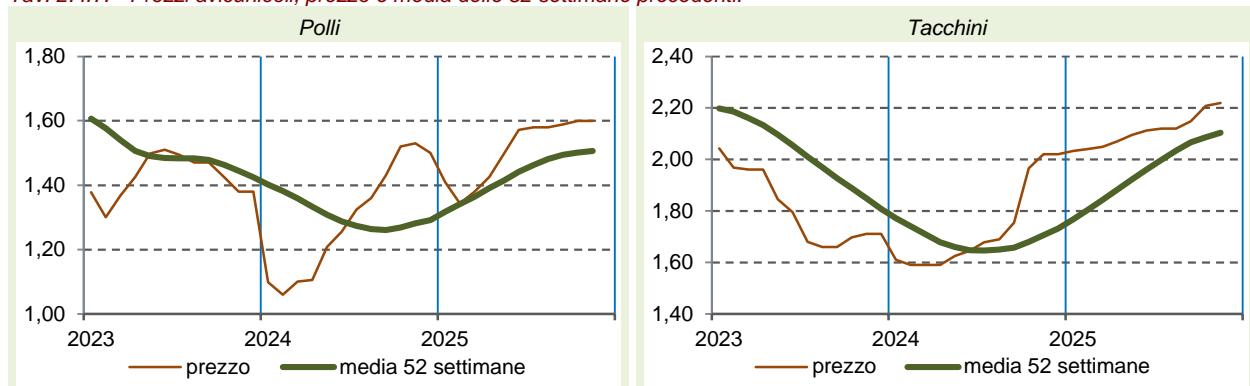
Anche per gli **avicunicoli** possiamo esaminare solo l'andamento commerciale delle tipologie considerate come indicatori del mercato. Il prezzo medio dei **polli**, consolidando la forza delle quotazioni nella seconda metà del 2024, si è mantenuto elevato nel 2025 e tra gennaio e novembre, al di là delle oscillazioni stagionali, che sono risultate contenute quest'anno, è aumentato del 18,5 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, toccando quota 1,51 €/Kg, tanto che le quotazioni sono risultate superiori alla media dei cinque anni precedenti del 16,3 per cento.

Tav. 2.4.6. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi quotazione e media delle 52 settimane precedenti.

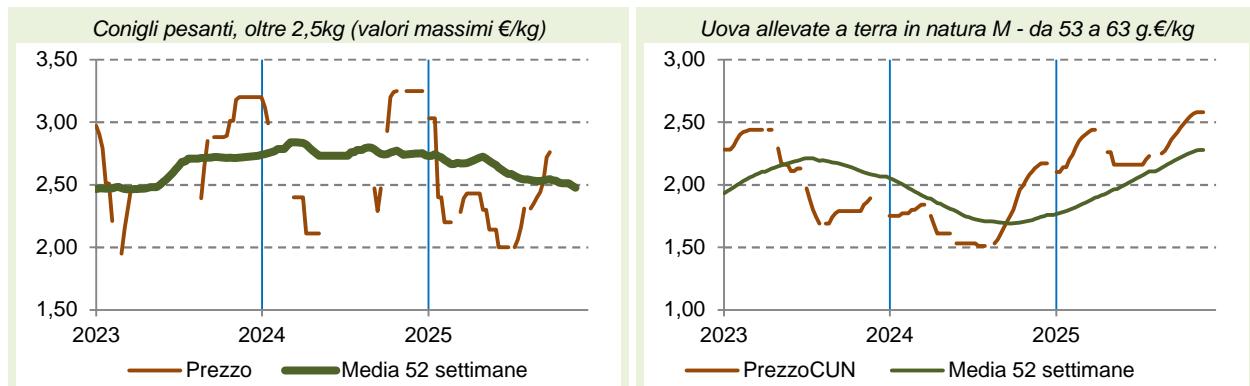


Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Tav. 2.4.7. Prezzi avicunicoli, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Elaborazioni: Ufficio Informazione economica su dati Listino prezzi Camera di commercio della Romagna



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale e Mercato avicunicolo di Forlì

Le quotazioni dei **tacchini** hanno avuto un andamento simile, ma più accentuato e privo di oscillazioni, avendo proseguito la tendenza positiva avviata nel secondo trimestre del 2024. In media tra gennaio e novembre 2025 sono salite del 23,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e sono risultate superiori della stessa misura (+24,3 per cento) rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

Il prezzo massimo dei **conigli** pesanti rilevato dalla Commissione unica nazionale ha mostrato le solite ampiissime oscillazioni stagionali, è stato spesso non quotato e tra gennaio e novembre ha subito un chiaro arretramento (-9,3 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma si è mantenuto sostanzialmente allineato alla media dei precedenti cinque anni (+2,5 per cento).

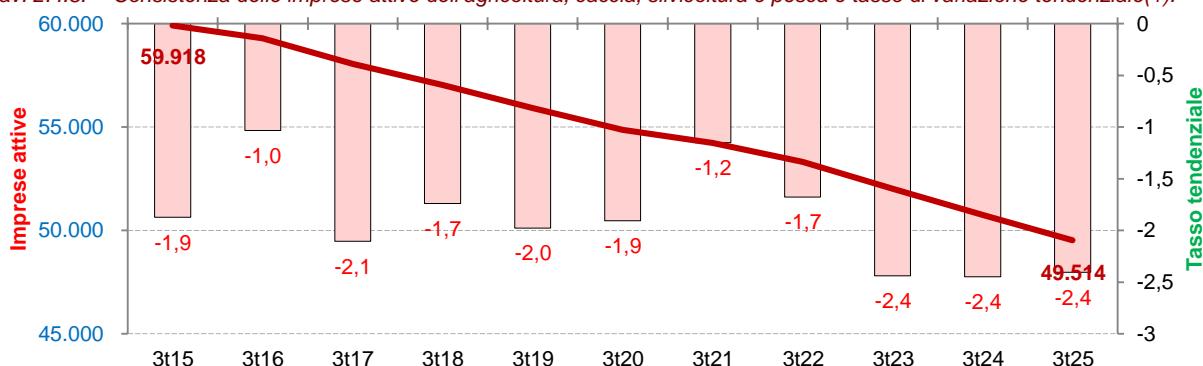
Infine, a seguito della forte carenza di uova negli Stati Uniti, causata da un'epidemia di influenza aviaria, che ha fatto impennare i prezzi, la domanda statunitense si è rivolta ai mercati internazionali, che non hanno mostrato un'adeguata capacità di risposta, diffondendo le tensioni sui prezzi a livello globale.

In Italia, le quotazioni delle **uova** rilevate dalla Commissione unica nazionale hanno traslato decisamente verso l'alto l'usuale andamento stagionale, riducendo l'ampiezza dell'oscillazione, e hanno fatto registrare un notevole aumento nei primi undici mesi dell'anno (+33,3 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2024, tanto che il prezzo medio è risultato superiore del 38,2 per cento rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

#### 2.4.3. La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire una pluriennale tendenza negativa, che si è mantenuta pesante negli ultimi tre anni. A fine settembre le imprese attive dell'**agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca** sono risultate 49.514, pari al 12,8 per cento del totale delle imprese attive, e sono diminuite di 1.220 unità (-2,4 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno con una flessione analoga a quella dello scorso anno e dell'anno precedente e che è la più ampia degli ultimi anni dopo quella del 2014. Con uno sguardo più lontano nel tempo, osserviamo come nell'arco di dieci anni questa tendenza abbia condotto a un forte cambiamento della base imprenditoriale dell'agricoltura. A fine settembre 2015 le 59.918 imprese agricole esistenti costituivano il 14,5 per cento del totale delle imprese regionali. La diminuzione delle imprese dell'agricoltura, silvicoltura

Tav. 2.4.8. Consistenza delle imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.4.9. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, Emilia-Romagna

	30 settembre 2025		30 settembre 2015	
	Stock	Variazione(1)	Stock	Variazione(2)
Agricoltura	49.514	-2,4	59.918	-17,4
Settori				
Coltivazioni e allevamenti -	46.675	-2,4	57.220	-18,4
Silvicoltura -	657	0,3	595	10,4
Pesca acquacoltura -	2.182	-4,2	2.103	3,8
Forma giuridica				
società di capitale --	1.335		1.034	29,1
società di persone --	10.039	-0,4	9.562	5,0
ditte individuali --	37.509	-3,1	48.690	-23,0
altre forme societarie --	631	-1,9	632	-0,2

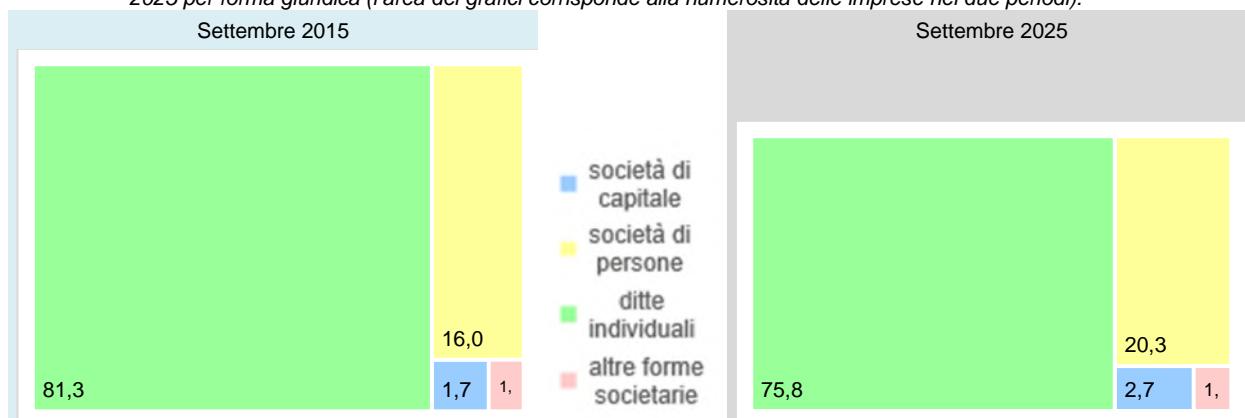
(1) Tasso di variazione percentuale sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione percentuale a dieci anni.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

e pesca da allora è stata notevole (-17,4 per cento). A livello nazionale negli ultimi dodici mesi la contrazione è stata leggermente meno rapida (-2,0 per cento), ma nell'ultimo decennio le imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono diminuite "solo" di un decimo (-10,6 per cento).

A livello regionale, nell'ultimo anno la variazione è stata determinata sostanzialmente dall'agricoltura (-1.126 unità, -2,4 per cento), oltre che dalla riduzione delle imprese della pesca e acquacoltura (-96 unità, -4,2 per cento), mentre le attive della silvicoltura sono solo lievemente aumentate (+0,3 per cento). Nell'ultimo decennio invece sono diminuite solo le imprese attive dell'agricoltura (-18,4 per cento), mentre

Tav. 2.4.10. Imprese attive nell'agricoltura, silvicoltura, pesca e acquacoltura, composizione percentuale A fine settembre 2015 e 2025 per forma giuridica (l'area dei grafici corrisponde alla numerosità delle imprese nei due periodi).



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

quelle della silvicultura sono aumentate del 10,4 per cento e le attive della pesca e acquacoltura del 3,8 per cento.

Analizzando l'andamento per forma giuridica delle imprese, la diminuzione della base imprenditoriale nel 2025 si è concretizzata quasi esclusivamente in una ampia riduzione delle ditte individuali (-3,1 per cento, -1.212 unità) che sono scese a 35.509, alla quale si sono accompagnate variazioni di consistenza marginale delle società di persone (-0,4 per cento, -43 imprese), che a settembre erano 10.039, delle società di capitali (+3,6 per cento, +47 unità), salite a 1.335, e delle imprese costituite con altre forme societarie per lo più cooperative e consorzi (-1,9 per cento), scese a 631 unità. Nell'ultimo decennio, si è avuta però un'ampia variazione della composizione per forma giuridica delle imprese agricole. La tendenza alla riduzione della base imprenditoriale si è concretizzata in una diminuzione di quasi un quarto delle sole ditte individuali (-23,0 per cento, -11.181 imprese), a fronte della sostanziale stasi dell'insieme di consorzi e cooperative (+0,2 per cento) e dell'aumento delle imprese costituite con ogni altra classe di forma giuridica. In particolare, le società di persone sono solo lievemente aumentate (+5,5 per cento, +510 unità), sfavorite dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, mentre è rapidamente aumentata solamente la consistenza delle società di capitali (+29,5 per cento, +287 imprese), che resta, comunque, limitata.

#### 2.4.4. Il lavoro

Dai dati prodotti dall'indagine Istat sulle forze di lavoro risulta che nell'ultimo anno mobile chiuso al 30 settembre scorso, in media gli *occupati in agricoltura* sono risultati 61.771 e sono diminuiti del 6,3 per cento (-4.129 addetti) rispetto ai dodici mesi precedenti, a fronte di un contenuto incremento del totale dell'occupazione (+0,7 per cento).

Secondo la rilevazione Istat, al di là delle ampie oscillazioni, negli ultimi cinque anni la media mobile degli occupati in agricoltura è crollata (-18.894 unità, -23,4 per cento), a testimonianza della forte tendenza negativa per l'occupazione ripresa successivamente alla fase di recupero coincisa con il periodo del Covid.

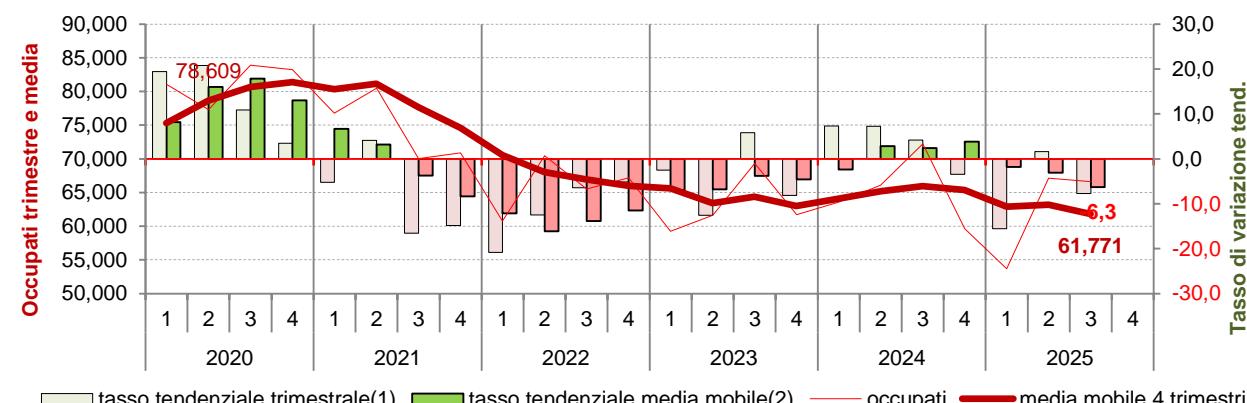
Al contrario, in media mobile l'*occupazione agricola nazionale* ha avuto un andamento positivo nell'ultimo anno (+0,8 per cento), ma negli ultimi cinque anni ha anch'essa subito una flessione (-8,6 per cento), benché molto più contenuta di quella rilevata in Emilia-Romagna.

A livello regionale la tendenza negativa nell'ultimo anno è stata determinata da un crollo dei *dipendenti* (-21,0 per cento), scesi a 28.277 unità, a fronte di una buona crescita degli *indipendenti* (+11,2 per cento), saliti a 33.495 unità.

Nonostante la tendenza alla diminuzione delle imprese agricole, anche negli ultimi cinque anni la riduzione dell'occupazione agricola è stata determinata dalla discesa dei *dipendenti* (-32,4 per cento, -13.54 addetti), mentre la diminuzione degli indipendenti è stata ampia, ma sensibilmente meno rapida (-13,8 per cento, -5.340 unità).

Rispetto alla fine di settembre del 2020 la tendenza negativa dell'occupazione agricola regionale si è "ovviamente" tradotta in una riduzione più rapida, anche se meno consistente, della componente *femminile*.

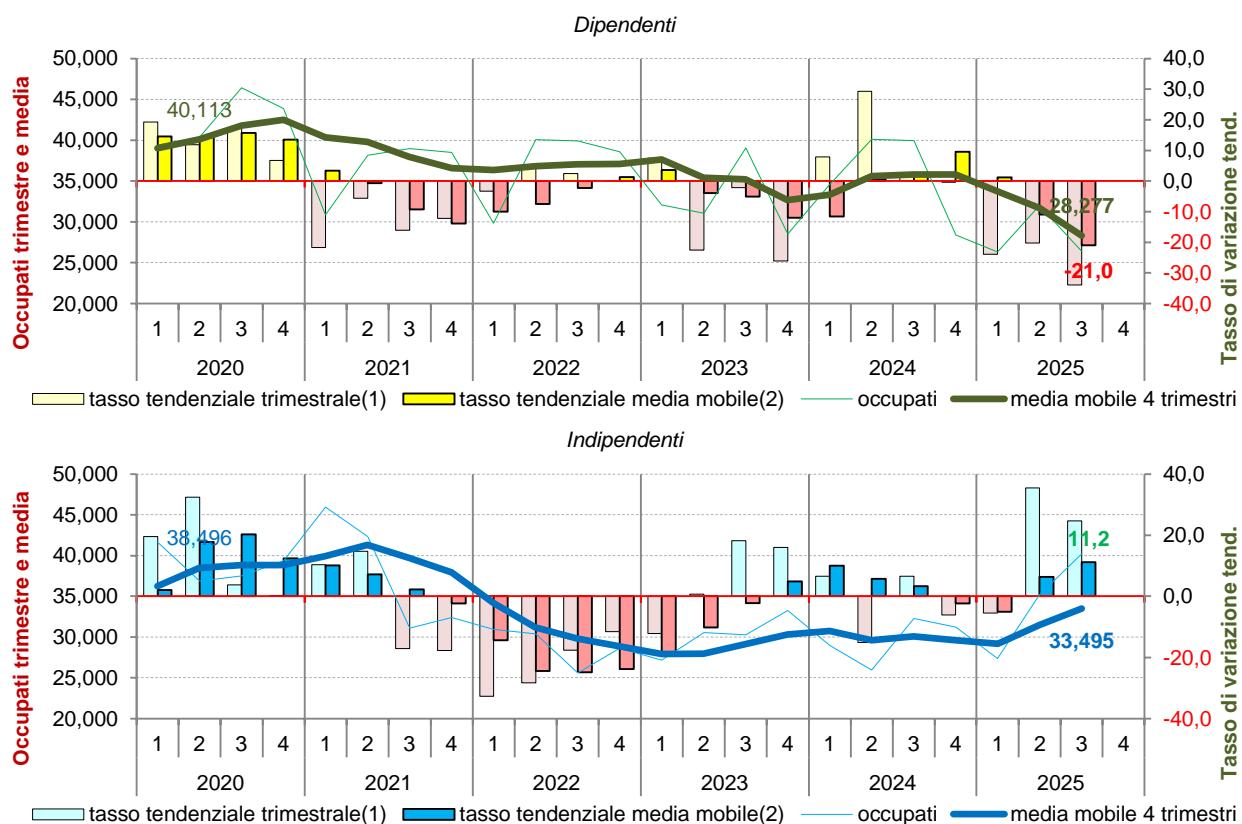
Tav. 2.4.11. *Occupati nell'agricoltura, silvicultura e pesca, dati trimestrali e in media mobile a un anno, tasso di variazione tendenziale trimestrale(1) e della media mobile a un anno(2)*.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della media dell'ultimo anno mobile rispetto al precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tav. 2.4.12. Occupati dipendenti e indipendenti nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dati trimestrali e in media mobile a un anno, tasso di variazione tendenziale trimestrale(1) e della media mobile a un anno(2).



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della media dell'ultimo anno mobile rispetto al precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

(-28,6 per cento, -6.815 unità), scesa a 17.051 lavoratrici, mentre la componente maschile è diminuita meno rapidamente (-21,3 per cento, -12.080 unità) ed è ora costituita da poco più di 44.700 occupati.

## 2.5. Industria

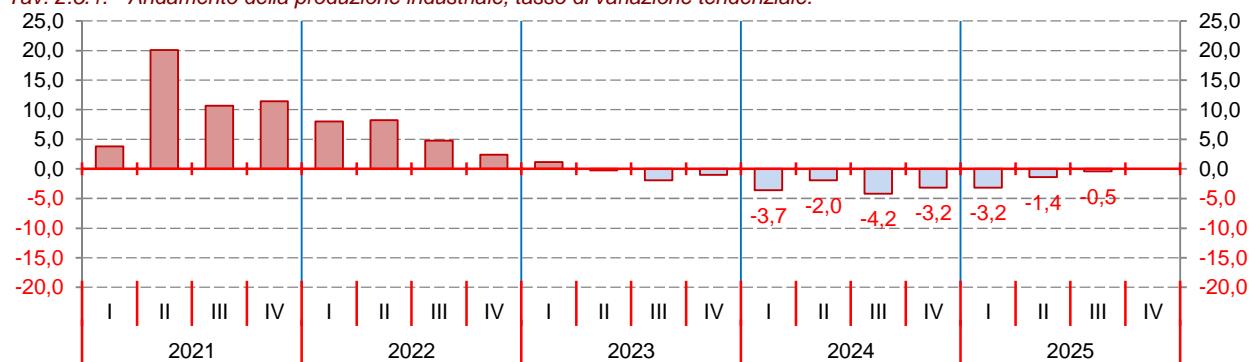
### 2.5.1. La congiuntura

La tendenza alla riduzione della produzione industriale emiliano-romagnola avviata con il secondo trimestre 2023 è andata progressivamente attenuandosi nel corso del 2025, tanto che, nel periodo tra gennaio e settembre di quest'anno la produzione industriale regionale ha subito una flessione dell'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, durante il quale la flessione tendenziale della produzione era stata del 3,3 per cento.

L'alleviarsi della congiuntura emerge chiaramente dall'evoluzione dei *giudizi delle imprese* sull'andamento tendenziale dell'attività produttiva. Nei primi nove mesi dell'anno è andata accrescendosi la quota delle imprese che hanno rilevato un aumento della produzione mentre scendeva la percentuale delle imprese che ne hanno riferito una riduzione, così che nel terzo trimestre 2025 il saldo tra le quote è risalito in campo positivo (fino a +1,8) per la prima volta dal secondo trimestre 2023.

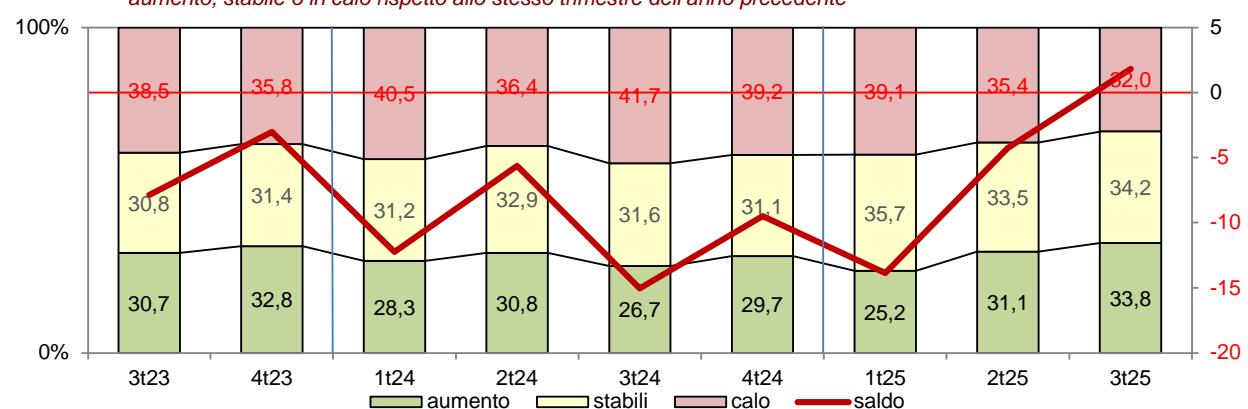
L'andamento tendenziale del *fatturato* è apparso allineato a quello della produzione, ma è risultato migliore e tra gennaio e settembre ha subito una flessione del valore delle vendite contenuta all'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Nello stesso periodo, l'andamento dei *prezzi industriali* rilevato

Tav. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.5.2. Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.5.3. Congiuntura dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.  
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

da Istat per il complesso della manifattura nazionale è ritornato positivo (+0,4 per cento) e ha sostenuto il fatturato, così che le vendite in termini reali dovrebbero avere subito una contrazione lievemente più ampia.

Il *fatturato estero* ha mostrato una maggiore capacità di tenuta e, grazie a un positivo primo trimestre, ha avuto una variazione solo lievemente negativa nei primi nove mesi dell'anno (-0,1 per cento). Anche in questo caso, la variazione dei *prezzi industriali destinati all'esportazione* rilevata da Istat per il complesso della manifattura nazionale nei primi nove mesi dell'anno è risultata leggermente positiva (+0,6 per cento) e ha sostenuto l'andamento del fatturato estero, così che il venduto in termini reali dovrebbe avere avuto una flessione leggermente superiore.

Per valutare la possibile evoluzione congiunturale futura possiamo considerare l'andamento del processo di acquisizione degli *ordini*. Anche questo ha messo in mostra nel tempo una tendenza al recupero nel corso dell'anno che lo ha condotto in territorio positivo nel corso dell'estate e ha fatto registrare nel complesso del periodo in esame ancora una flessione (-0,7 per cento), ma molto più contenuta di quella dello stesso periodo dello scorso anno. La tendenza mostrata depone a favore delle prospettive dell'industria regionale tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026.

Il risultato complessivo è stato sostenuto dall'andamento del processo di acquisizione degli *ordini esteri*, che è ridivenuto positivo già nel corso della primavera e che nei primi nove mesi dell'anno ha condotto a un lieve aumento tendenziale (+0,4 per cento).

Tav. 2.5.4. Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2025

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-1,3	-0,1	-1,7	73,8	-0,7	0,4	11,8
Industrie							
Alimentari e delle bevande	1,7	3,1	1,2	73,3	0,9	2,2	10,4
Tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-3,3	-3,1	-4,0	64,1	-3,2	-3,4	9,8
Del legno e del mobile	-2,1	-2,2	-1,8	70,9	-1,7	0,2	6,7
Trattamento metalli e minerali metalliferi	-3,1	-3,0	-3,3	72,0	-2,9	-1,7	8,4
Meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	-1,0	1,1	-1,4	78,2	0,3	1,0	16,6
Altre industrie manifatturiere	-0,9	-0,7	-1,3	71,9	0,1	0,9	9,1
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-2,5	1,0	-2,4	66,7	-2,6	0,7	7,4
Imprese piccole (10-49 dipendenti)	-1,7	1,2	-1,4	73,5	-0,6	0,8	9,4
Imprese medie (50-499 dipendenti)	-0,7	-0,8	-1,7	76,3	-0,2	0,1	15,0

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

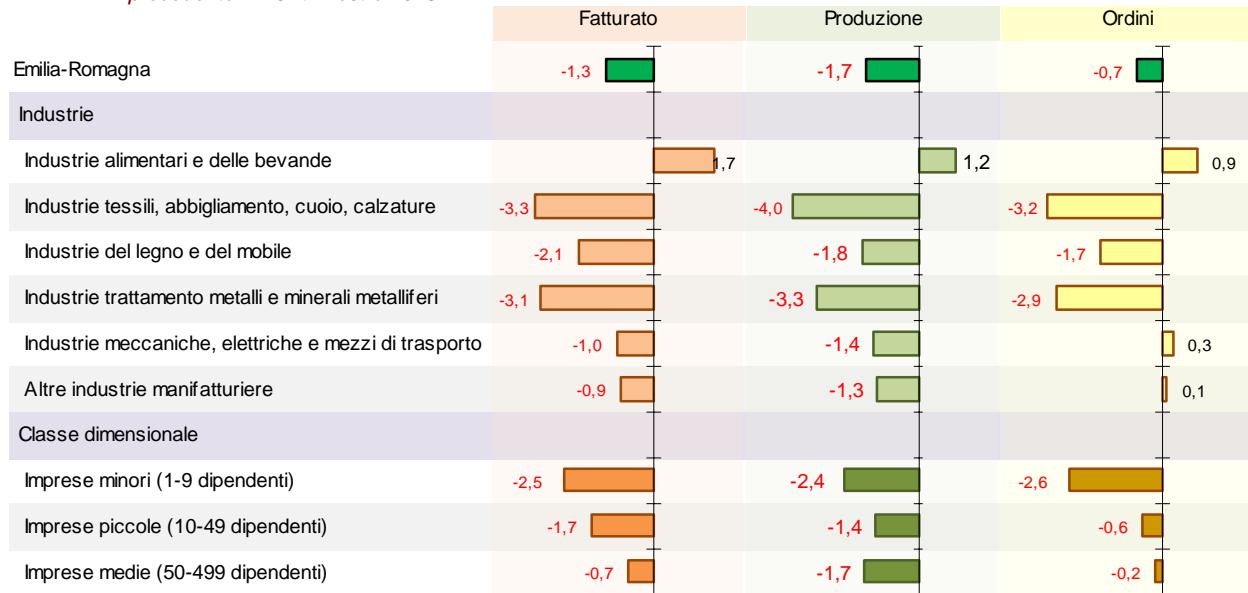
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

### 2.5.1.1. Settori

Come sempre l'andamento dell'attività varia sensibilmente nei settori.

In particolare, tra i settori presi in esame dall'indagine congiunturale l'**industria alimentare** è l'unica ad avere vissuto una fase congiunturale positiva. Tra gennaio e settembre 2025 la produzione dell'industria alimentare è aumentata dell'1,2 per cento, lievemente meno che nello stesso periodo dell'anno precedente. Sempre nei primi nove mesi dell'anno l'andamento tendenziale dei prezzi alla produzione delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco a livello nazionale è ritornato positivo (+1,8 per cento) e ha sostenuto l'andamento positivo del fatturato complessivo in termini di valore (+1,7 per cento). Il fatturato estero ha avuto un andamento più dinamico di quello realizzato sul mercato interno in ognuno dei primi tre trimestri dell'anno e nel complesso del periodo in esame ha messo a segno un buon aumento (+3,1 per cento). La tendenza è stata sostenuta anche dalla tensione dei prezzi alla produzione per i mercati esteri delle industrie alimentari e delle bevande (+2,2 per cento), quindi, in termini reali le vendite estere dovrebbero avere avuto un incremento un po' più contenuto. La dinamica del processo di acquisizione degli ordini è risultata ancora positiva, anche se nuovamente inferiore a quella del fatturato, sia nel complesso

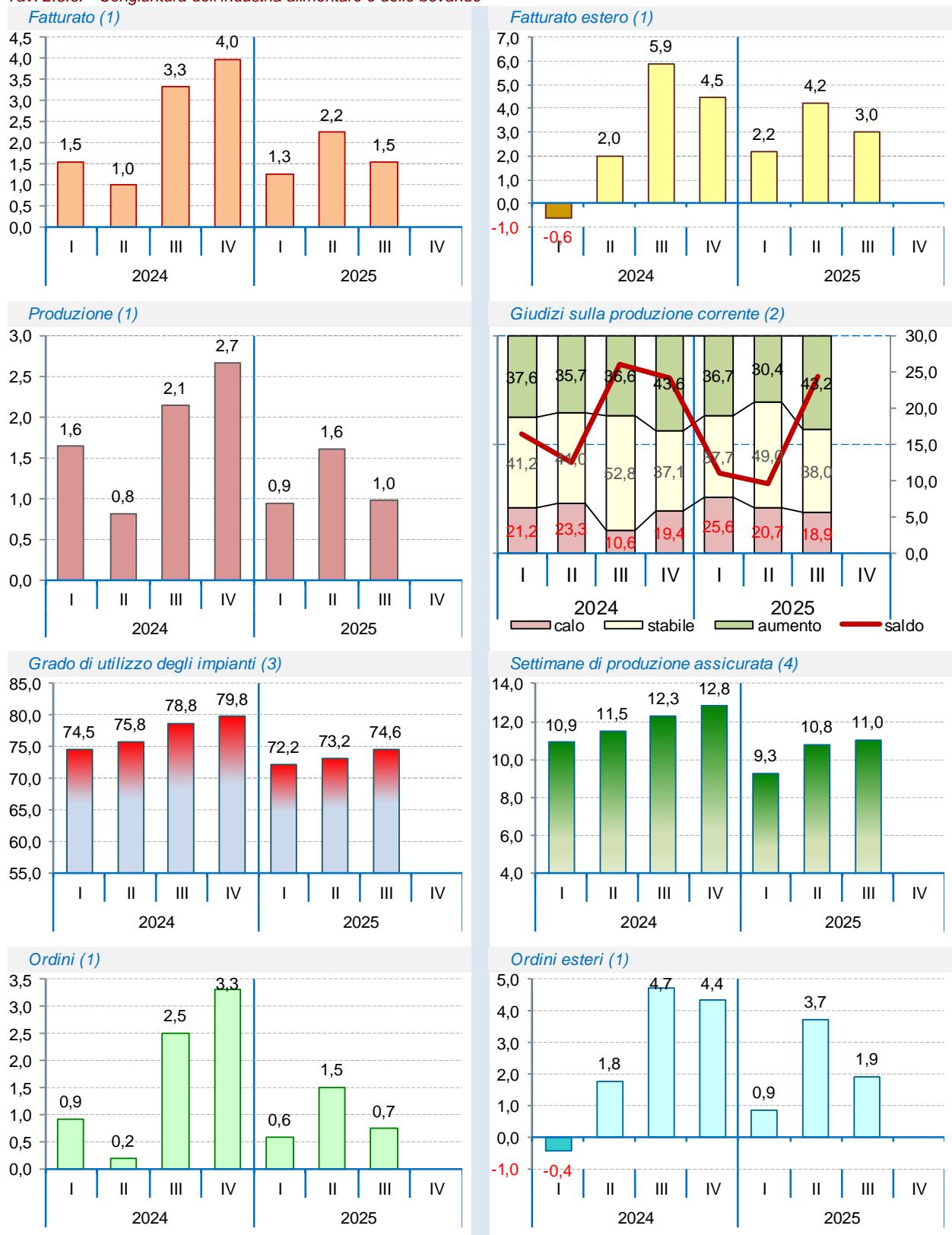
Tav. 2.5.5. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2025



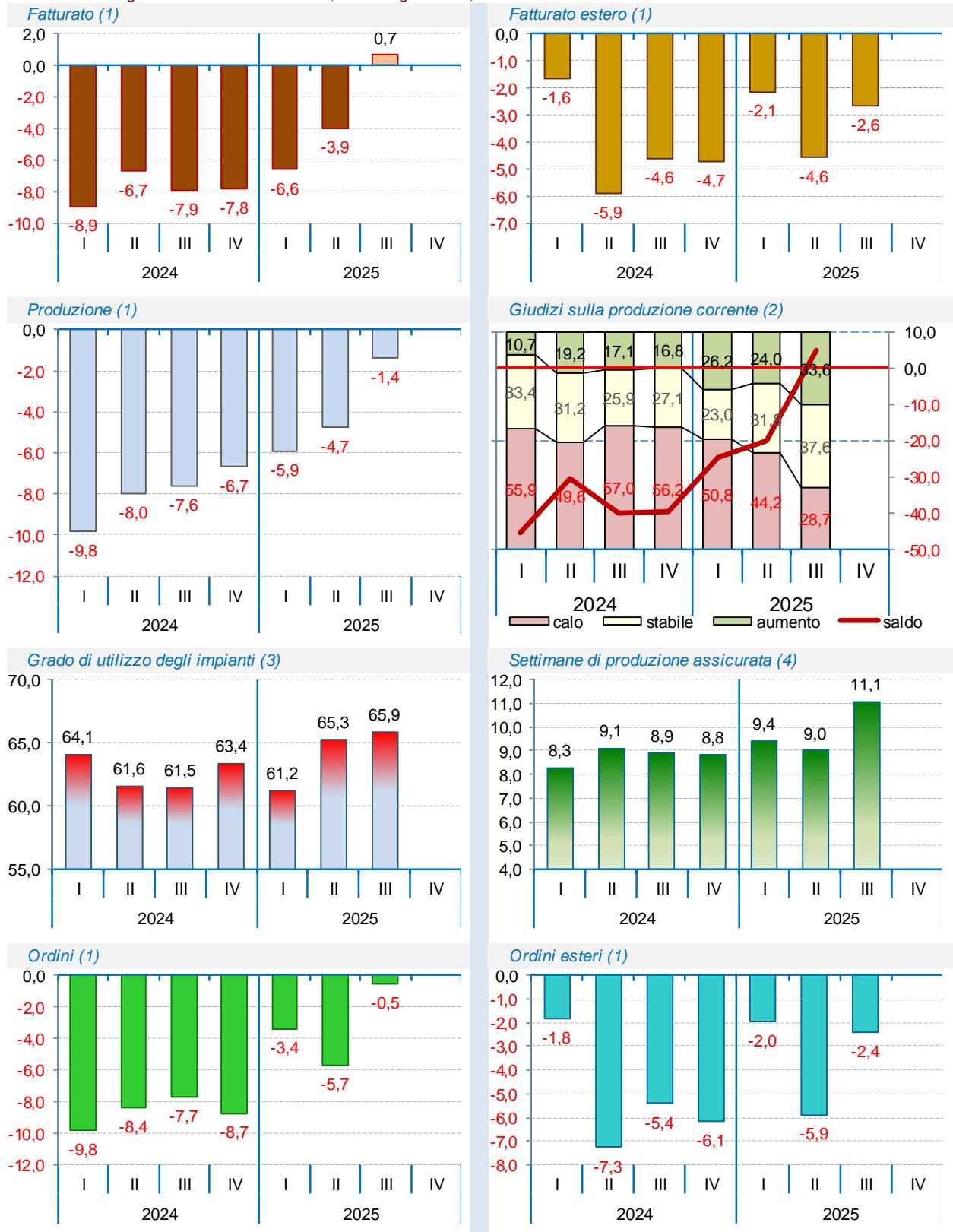
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(+0,9 per cento), sia per la domanda proveniente dai mercati esteri (+2,2 per cento) che ancora una volta è risultata trainante.

Tav. 2.5.6. Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande



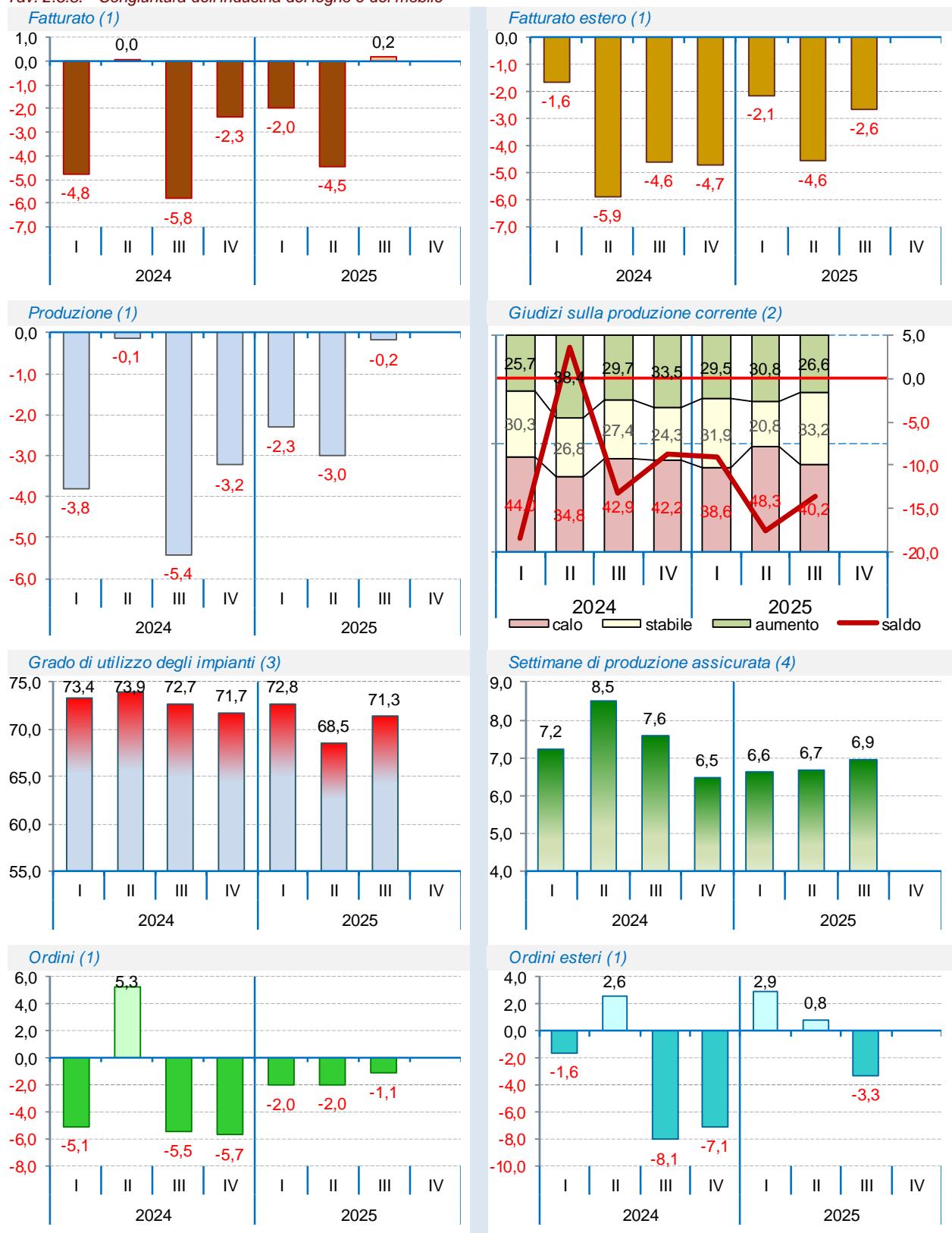
Tav. 2.5.7. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.8. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Al contrario, come per lo scorso anno, tra i settori presi in esame, le **industrie della moda** sono quelle che hanno vissuto la fase congiunturale peggiore, che le ha condotte a una nuova caduta della produzione del complesso delle industrie tessili, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature nei primi nove mesi dell'anno (-4,0 per cento) solo meno intensa di quella del 2024. L'andamento trimestrale prospetta però una possibile prossima inversione della tendenza negativa. Nel periodo in esame anche il fatturato complessivo ha registrato una flessione (-3,3 per cento), che è stata contenuta anche da un marginale risultato positivo registrato nel corso dell'estate (+0,7 per cento) e non ha trovato alcun sostegno nell'andamento dei prezzi delle industrie tessili, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle e simili, che a livello nazionale sono rimasti sostanzialmente invariati (-0,1 per cento). La dinamica negativa del fatturato complessivo non ha avuto alcun supporto dall'andamento dei mercati esteri (-3,1 per cento), gravato anche dalla tendenza negativa dei prezzi alla produzione per i mercati esteri (-1,0 per cento). Per le industrie della moda le prospettive appaiono ancora negative, se valutate sulla base dell'andamento del processo di acquisizione degli ordini (-3,2 per cento), nonostante segnali estivi di un possibile miglioramento, e non hanno trovato alcun sostegno dai risultati sui mercati esteri (-3,4 per cento).

Anche l'andamento congiunturale della piccola **industria del legno e del mobile** è risultato nuovamente negativo. La produzione ha subito una flessione dell'1,8 per cento, ma il risultato è stato meno pesante di quello registrato tra gennaio e settembre dello scorso anno (-3,1 per cento) e nell'estate l'attività ha mostrato segni di una possibile ripresa. Il fatturato complessivo ha avuto un andamento analogo, nel complesso è sceso del 2,1 per cento, ma è apparso lievemente positivo nel terzo trimestre. A livello nazionale i prezzi alla produzione per l'industria del mobile hanno registrato un aumento tendenziale dello 0,5 per cento, mentre quelli dell'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili) hanno fatto un balzo del 3,5 per cento. L'andamento del fatturato sui mercati esteri non ha alleviato quello complessivo avendo condotto a una flessione sostanzialmente analoga (-2,2 per cento), nonostante l'aumento più consistente rispetto al mercato interno dei prezzi alla produzione per i mercati esteri a livello nazionale, sia per l'industria del mobile (+1,1 per cento), sia per l'Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili) (+4,6 per cento). Le prospettive ricavate dall'andamento degli ordini complessivi sono negative, ma meno pesanti (-1,7 per cento), grazie al supporto derivante dall'andamento positivo sui mercati esteri (+0,2 per cento).

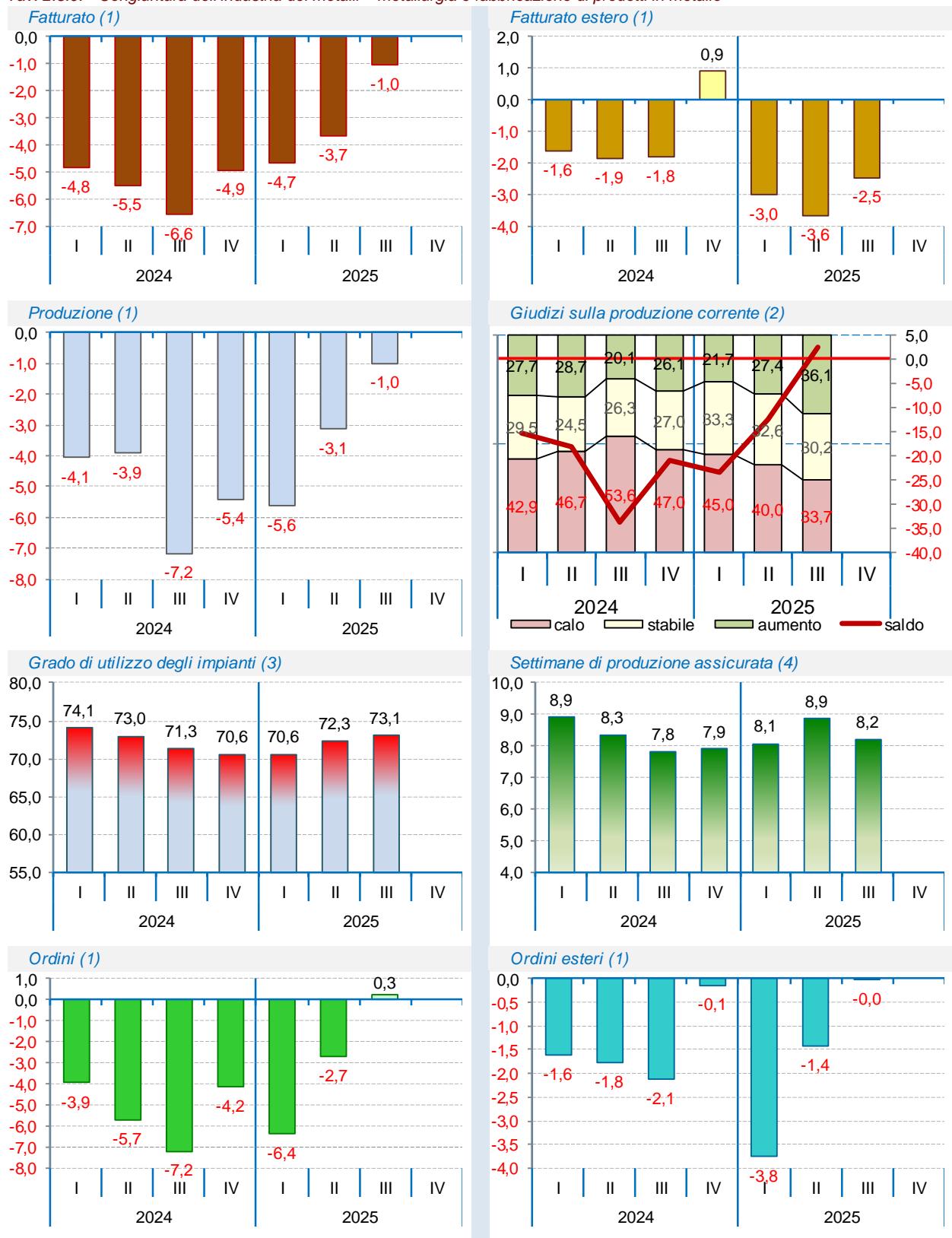
Nell'estate si è decisamente accentuata la pesante fase di recessione vissuta lo scorso anno dall'**industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche** che non è concluso, ma potrebbe essere in fase di rientro. Nei primi nove mesi dell'anno si è registrato un nuovo arretramento dell'attività produttiva (-3,3 per cento), che è risultato meno consistente di quello scorso anno (-5,0 per cento) grazie all'alleviarsi della tendenza nel corso dell'estate. Si tratta, comunque, del secondo più rapido passo indietro tra i settori considerati. Il fatturato complessivo ha subito una flessione lievemente minore (-3,0 per cento), ma occorre dire che ad essa ha contribuito la leggera ripresa dei prezzi alla produzione a livello nazionale per l'industria metallurgica e della fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) (+0,7 per cento), pertanto le vendite complessive dovrebbero essere diminuite in misura superiore in termini reali per questo settore. Analoga tendenza ha mostrato il fatturato sui mercati esteri (-3,0 per cento), anche perché tra gennaio e settembre, forse per una maggiore esposizione alla concorrenza, i prezzi alla produzione destinati all'esportazione rilevati a livello nazionale per questo settore hanno avuto un lieve arretramento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-0,3 per cento), apparsa più ampia di quelli del mercato interno. Anche quest'anno l'andamento degli ordini complessivi è apparso ugualmente negativo sui nove mesi (-2,9 per cento), mentre la sola componente estera ha avuto una flessione più contenuta (-1,7 per cento). Ma l'andamento degli ordini apre alla possibilità di un'evoluzione positiva se si considera che nell'estate sono apparsi stabili in termini tendenziali.

Tra gennaio e settembre si è ridotto anche il livello dell'attività produttiva dell'ampio aggregato delle **industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto** (-1,4 per cento), ma tra la primavera e l'estate il suo andamento si è decisamente alleviato. Nello stesso periodo è andata migliorando anche la tendenza del fatturato complessivo che nell'insieme del periodo si è ridotto dell'1,0 per cento, sostenuto da un leggero incremento tendenziale nell'estate.

Questo risultato va valutato tenendo conto dell'andamento dei prezzi alla produzione industriale, di fonte Istat, che sono però disponibili solo a livello nazionale e solo per i singoli comparti industriali che fanno parte dell'aggregato, ciò che non permette di considerare le differenze nella composizione del settore tra il livello nazionale e l'ambito regionale. Nonostante queste riserve, è opportuno considerare che mentre i prezzi alla produzione industriale per la fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche sono rimasti invariati, quelli per la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi, la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non altrimenti classificate e la fabbricazione di mezzi di trasporto hanno

avuto variazioni tendenziali positive prossime o uguali all'1 per cento. Anche in questo caso si può ipotizzare che le vendite dovrebbero avere subito una riduzione leggermente più ampia in termini reali.

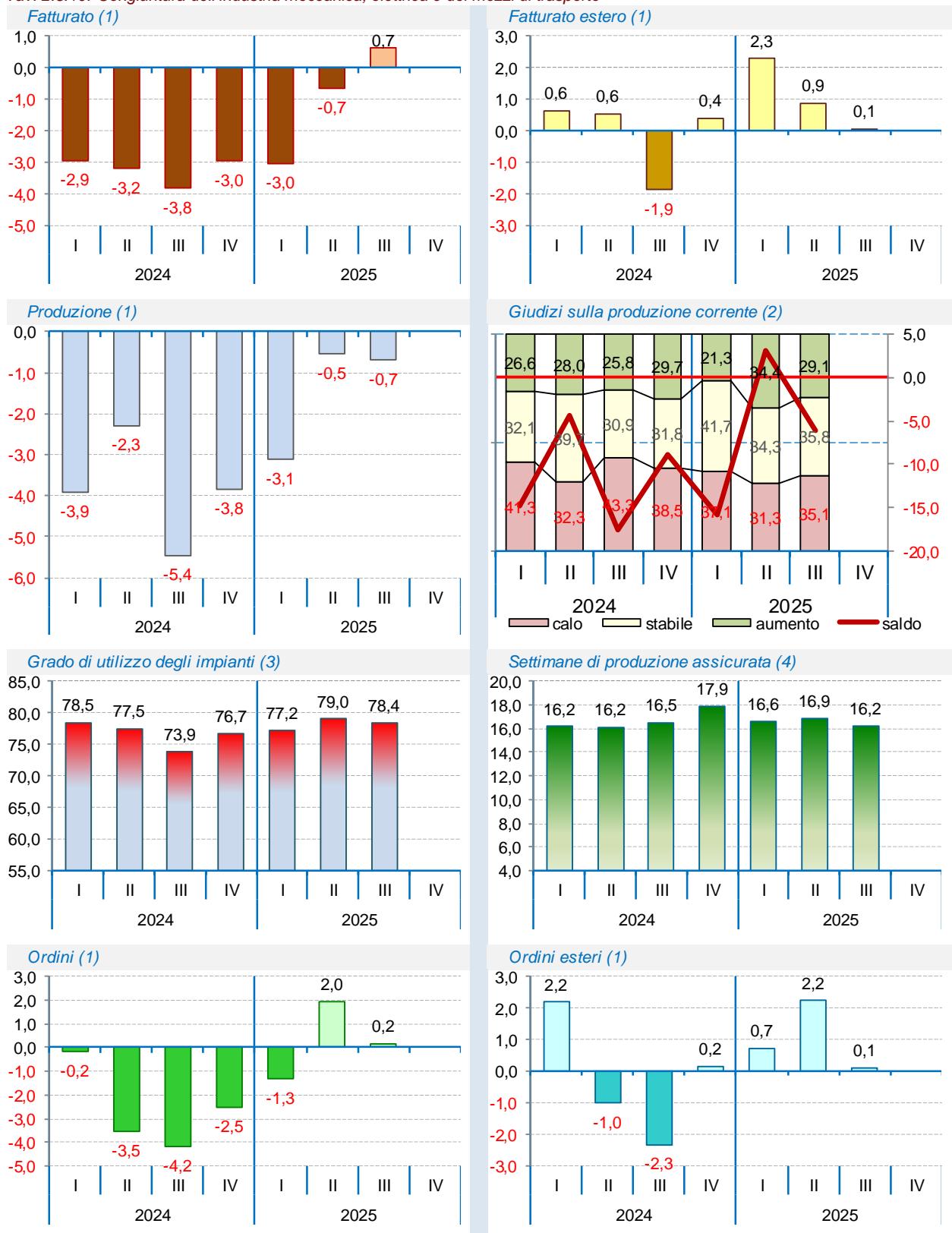
Tav. 2.5.9. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

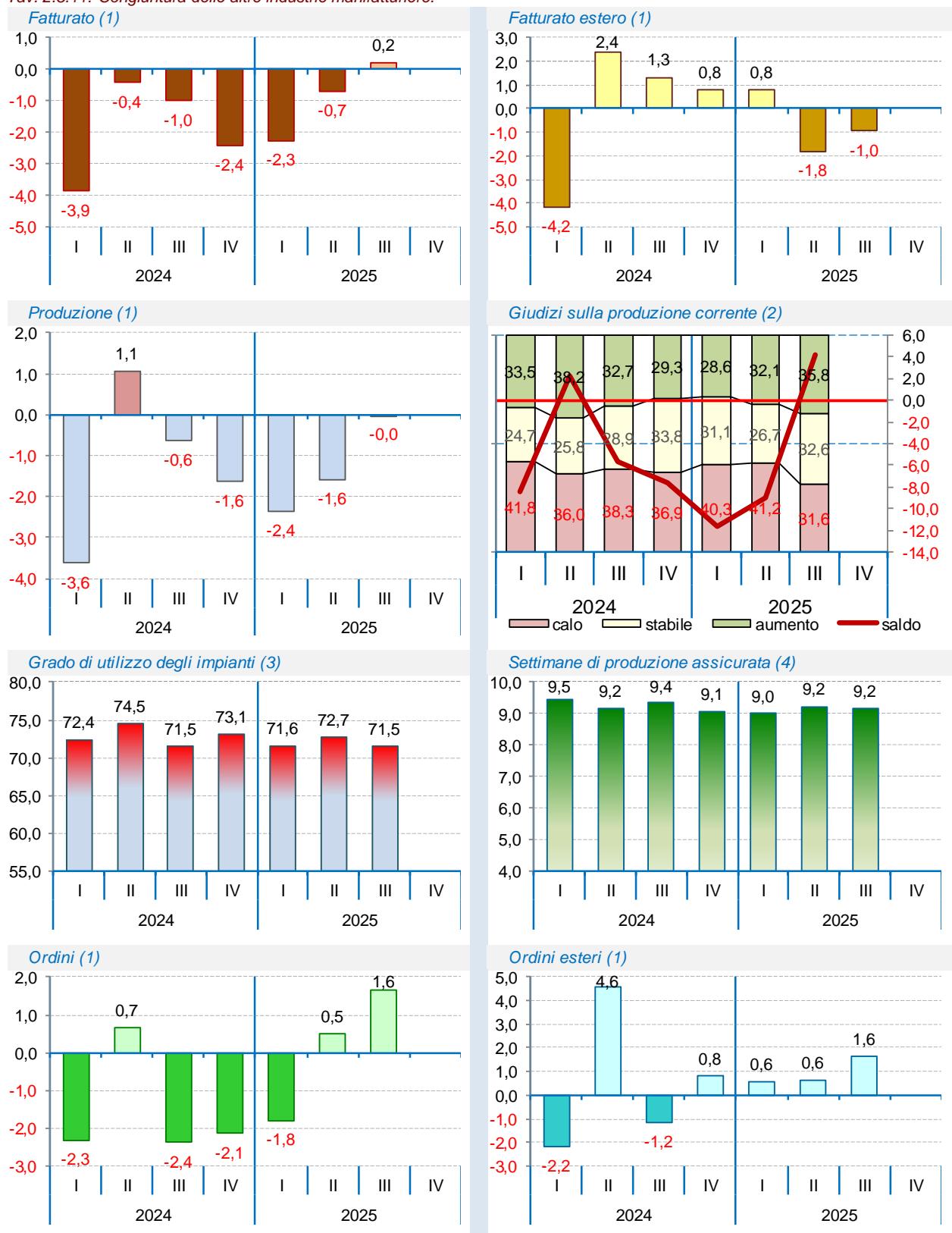
Tav. 2.5.10. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

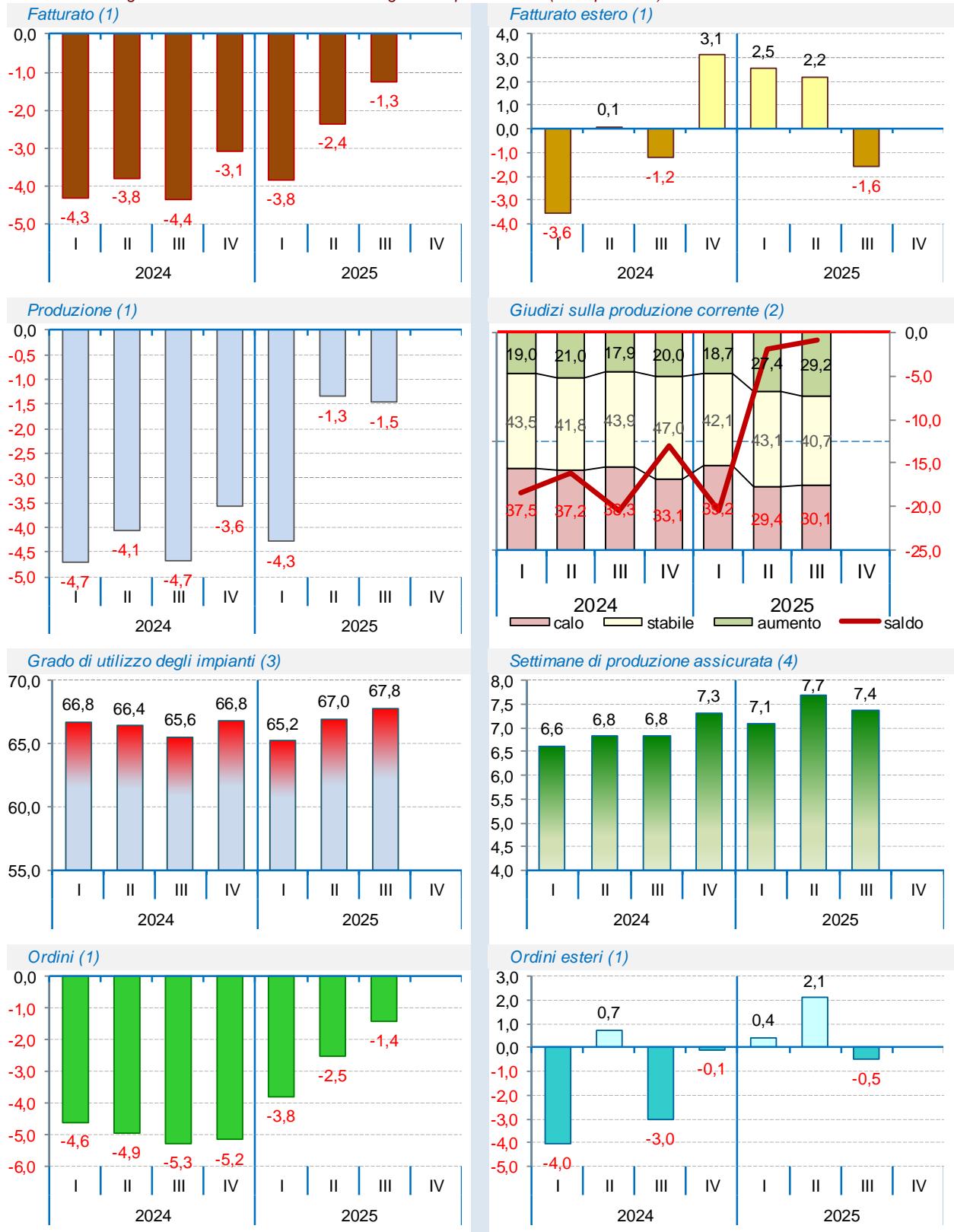
Tav. 2.5.11. Congiuntura delle altre industrie manifatturiere.



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dai portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

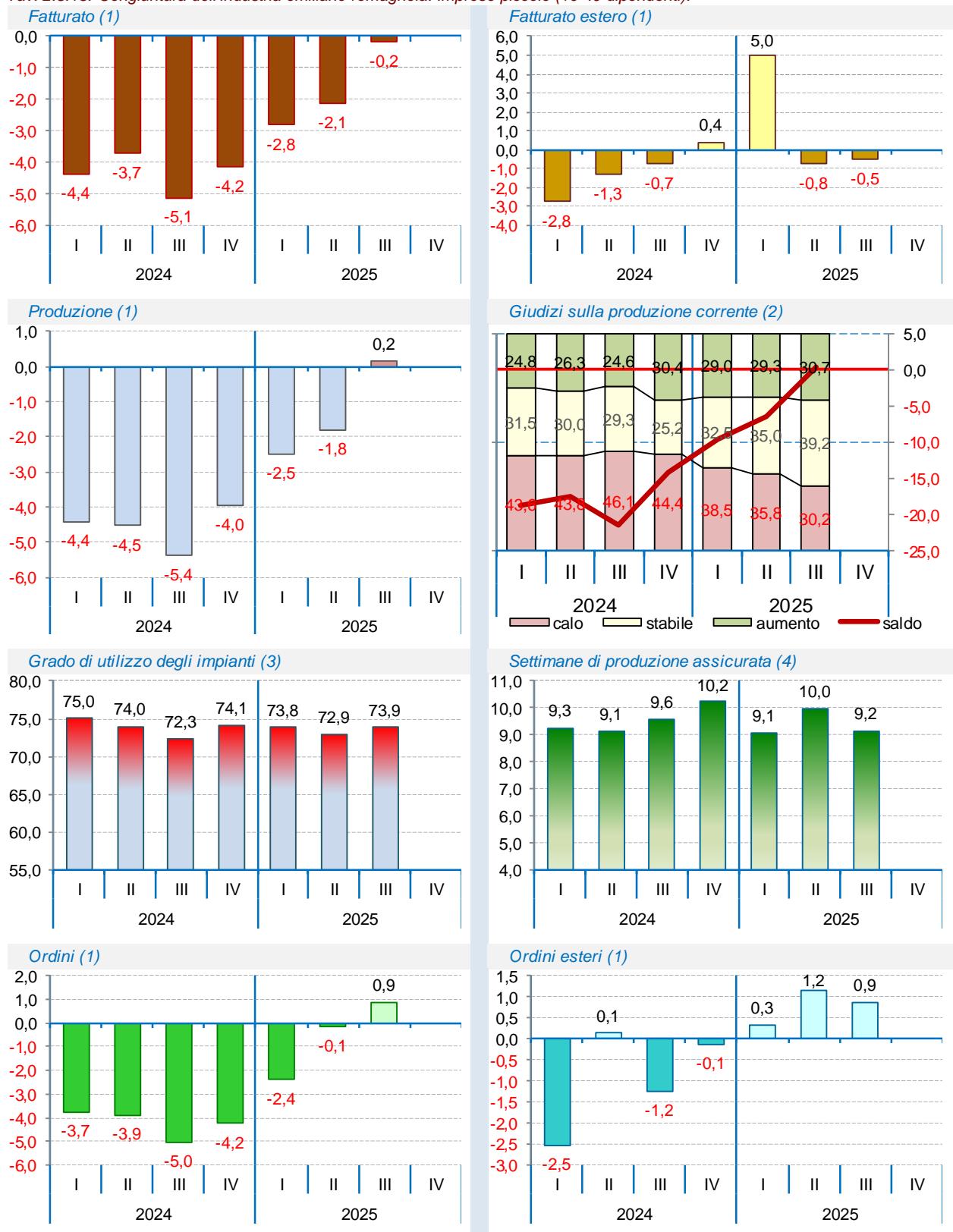
Tav. 2.5.12. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese minori (1-9 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

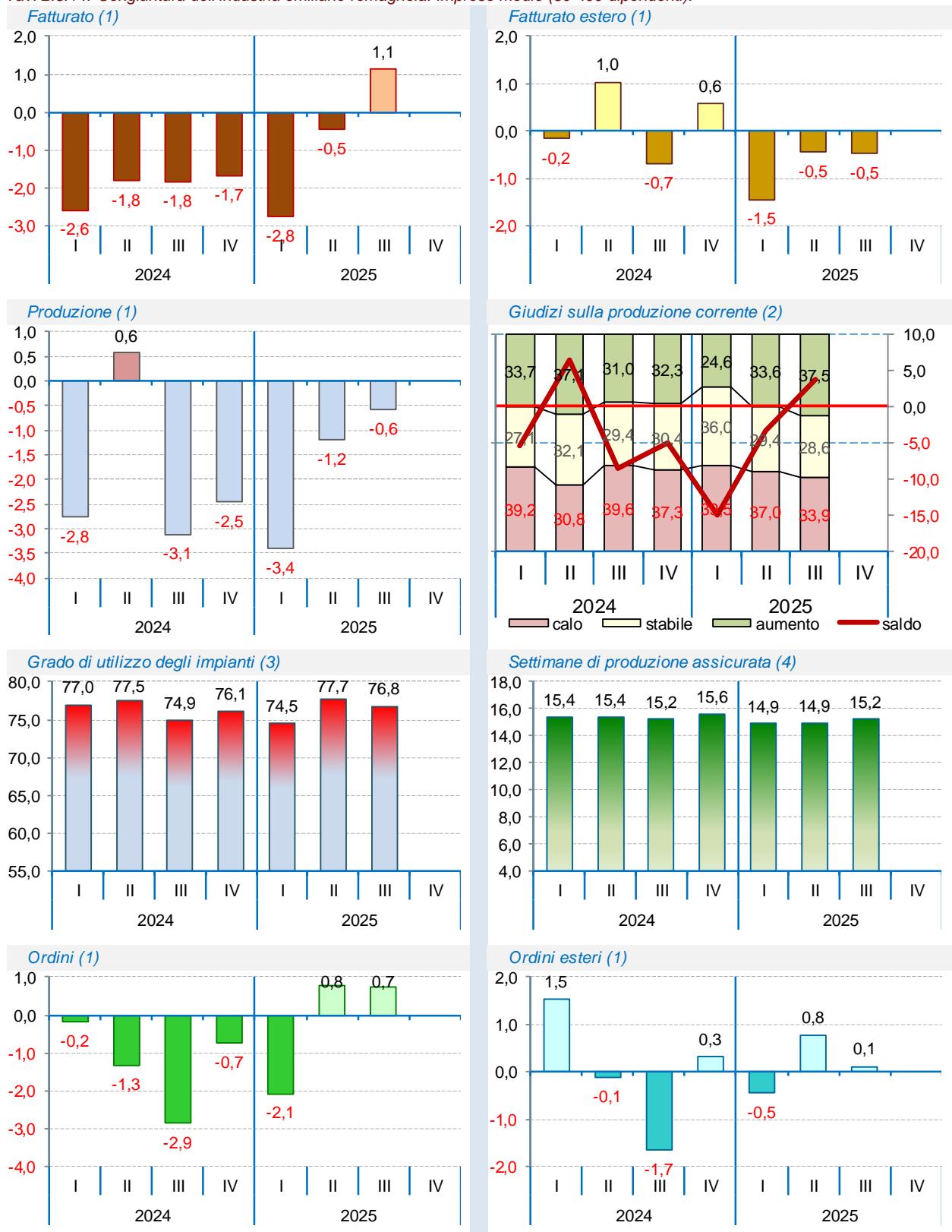
Tav. 2.5.13. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese piccole (10-49 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.14. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese medie (50-499 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

L'andamento negativo del fatturato è stato contenuto da quello della componente estera che è risultato positivo (+1,1 per cento), ma che è andato indebolendosi progressivamente sino ad annullarsi nell'estate. Occorre però tenere conto che i prezzi alla produzione industriale destinati ai mercati esteri sono saliti del 2,0 per cento per la fabbricazione di mezzi di trasporto, mentre per gli altri settori componenti l'aggregato hanno avuto variazioni positive limitate comprese tra +0,3 e +0,8 per cento.

Valutate sulla base dell'andamento degli ordini, le prospettive appaiono positive per questo aggregato settoriale. L'andamento del processo di acquisizione degli ordini complessivi ha invertito la tendenza in positivo nella scorsa primavera e ha portato nel complesso a un leggero risultato positivo (+0,3 per cento). In particolare, la dinamica della domanda estera per queste industrie, che costituiscono il blocco fondamentale dell'export regionale, dopo avere invertito la tendenza in positivo già al termine del 2024, ha accentuato l'andamento positivo nel corso della primavera e, nonostante un inceppo estivo, ha prodotto un risultato positivo più solido nell'insieme del periodo in esame (+1,0 per cento).

Tra i settori considerati, il gruppo eterogeneo delle “**altre industrie**” (che comprende le industrie dell'estrazione, della carta e stampa, della raffinazione, della chimica, farmaceutica, plastica e gomma e quelle della trasformazione dei minerali non metalliferi, ovvero ceramica e vetro, di altre industrie manifatturiere minori e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ha avuto l'andamento negativo più contenuto nel complesso del periodo, che, in particolare, si è annullato nel corso dell'estate. Tra gennaio e settembre 2025 la produzione di questo gruppo eterogeneo di imprese si è ridotta dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello 2024. Il fatturato complessivo di questo aggregato ha subito un arretramento tendenziale dello 0,9 per cento, anche se ha invertito la tendenza in positivo nell'estate. Al contrario, l'andamento del fatturato estero è divenuto negativo dalla scorsa primavera e nel complesso ne ha determinato un contenuto arretramento (-0,7 per cento). All'orizzonte le prospettive paiono divenire positive, tenuto conto che gli ordini complessivi sono solo lievemente aumentati (+0,1 per cento), ma, soprattutto, che la loro tendenza è divenuta positiva dalla primavera. Più ancora, l'andamento degli ordini provenienti dai mercati esteri è risultato nel complesso marginalmente positivo (+0,9 per cento), e si è mantenuto tale dalla fine del 2024.

#### 2.5.1.2. *La dimensione delle imprese*

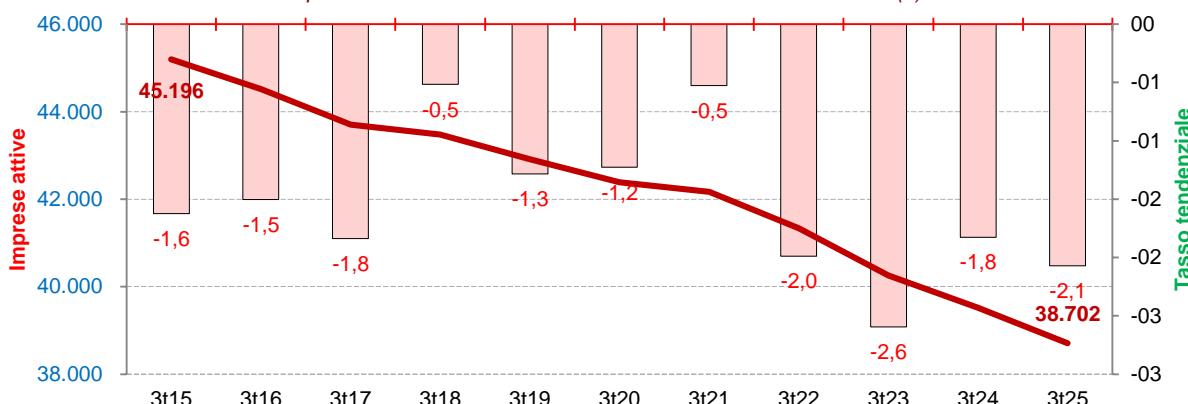
Tra gennaio e settembre 2025 l'usuale correlazione positiva, caratterizzata da una sorta di effetto soglia, tra la dimensione delle imprese e l'andamento dell'attività produttiva non è apparsa evidente.

In particolare, la produzione realizzata dalle *imprese minori* (1-9 dipendenti) è scesa del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, le *piccole imprese* (10-49 dipendenti) sono riuscite a contenere la discesa dell'attività produttiva (-1,4 per cento), ma le imprese *medio-grandi* (50-499 dipendenti) hanno fatto marginalmente peggio e hanno subito una riduzione dell'attività produttiva rispetto allo stesso periodo del 2024 (-1,7 per cento).

#### 2.5.2. *La base imprenditoriale*

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le attive dell'industria in senso stretto regionale, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2025 sono scese a quota 40.085 (pari all'10,4 per cento delle imprese attive della regione), con una riduzione delle imprese (-2,0 per cento,

Tav. 2.5.15. Consistenza delle imprese attive della manifattura e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.5.16. Imprese attive nell'industria dell'Emilia-Romagna, tassi di variazione tendenziali e a 10 anni al 3° trimestre 2025

Settori	12 mesi		10 anni	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Industria	40.279	-2,0	46.756	-13,9
SETTORI				
Manifattura -	38.702	-2,1	45.196	-14,4
Alimentare -	4.459	-1,9	4.928	-9,5
Sistema moda -	5.031	-5,0	7.114	-29,3
Legno e Mobile -	2.866	-2,1	3.618	-20,8
Ceram. vetro mat. edili -	1.226	-2,3	1.614	-24,0
Metalli e min. metalliferi -	9.819	-1,1	10.906	-10,0
Mec. Elet. M. di Trasp. -	10.051	-1,4	10.818	-7,1
Altra manifattura	5.250	-2,3	6.198	-15,3
Altra Industria -	1.577	0,8	1.560	1,1
FORMA GIURIDICA				
società di capitale --	17.889	-0,0	16.416	9,0
società di persone --	6.649	-5,6	10.887	-38,9
ditte individuali --	15.227	-2,5	18.683	-18,5
altre forme societarie --	514	-3,9	770	-33,2

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 10 anni

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

-806 unità) più ampia di quella dello scorso anno. L'andamento regionale è risultato in linea con quello delle imprese attive nell'industria in senso stretto nazionale che nell'ultimo anno hanno subito una diminuzione del 2,0 per cento.

#### 2.5.2.1. I settori di attività

Solo la base imprenditoriale delle altre industrie non manifatturiere si è lievemente ampliata negli ultimi dodici mesi (-0,8 per cento). Quindi, la perdita subita nell'ultimo anno è derivata dalla manifattura (-819 imprese, -2,1 per cento), che era costituita da 38.702 imprese alla fine dello scorso settembre.

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive ha caratterizzato tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale, ma con diversa intensità. Il più ampio contributo alla riduzione della base imprenditoriale ancora una volta è venuto dalle industrie della moda (-265 imprese, -5,0 per cento), con una caduta che resta un fenomeno senza precedenti, in particolare, determinata dall'ulteriore riduzione delle imprese del comparto delle confezioni (-181 unità, -4,9 per cento), dal crollo delle imprese della pelletteria (-52 unità, -7,7 per cento) e dalla più contenuta discesa di quelle del tessile (-3,5 per cento).

Per consistenza della riduzione della base imprenditoriale viene poi l'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (-143 imprese) che ha contenuto il ritmo della discesa all'1,4 per cento, dovuta alla contrazione delle attive nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca (-99 imprese, -2,7 per cento) e di quelle attive nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche (-50 imprese, -4,7 per cento), nonostante l'aumento di 30 imprese (+0,8 per cento) attive nella riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed attrezzature.

Sempre in termini di consistenza, seguono il calo delle imprese dell'aggregato delle altre attività manifatturiere (-122 imprese, -2,3 per cento) e quello delle attive nella metallurgia e nelle lavorazioni metalliche (-109 imprese, -1,1 per cento). Anche un settore conosciuto in passato per la sua stabilità come quello dell'industria alimentare e delle bevande ha accusato una sensibile diminuzione delle imprese (-87 imprese, -1,9 per cento).

Infine, vengono poi la diminuzione delle attive nella piccola industria del "legno e del mobile" (-61 unità, -2,1 per cento) e quella connessa alla concentrazione delle imprese nell'industria della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-29 imprese, -2,3 per cento).

#### 2.5.2.2. L'evoluzione della base imprenditoriale dei settori nell'ultimo decennio

Consideriamo l'ultimo decennio. Alla fine di settembre del 2015 la base industriale regionale era costituita da 46.756 imprese, da allora alla fine dello scorso settembre si è ridotta del 13,9 per cento, avendo perso 6.477 imprese. La numerosità della base imprenditoriale non costituisce il parametro unico della forza di

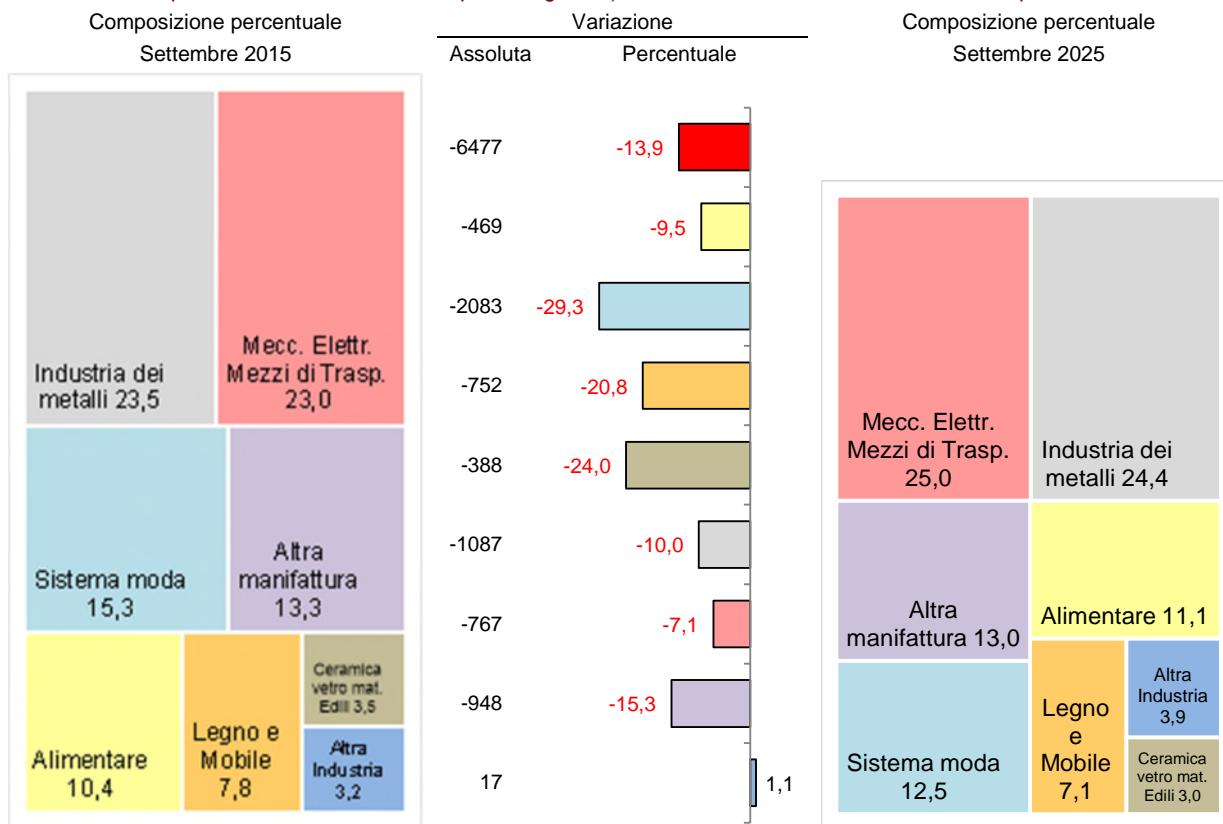
un settore. La riduzione a cui si è assistito testimonia certamente di un processo di riorganizzazione dell'industria regionale che ha interessato in misura diversa tutti i suoi principali settori, ma anche della loro diversa sorte.

Mantenendo la limitata suddivisione settoriale adottata nell'analisi della congiuntura industriale regionale, possiamo osservare come il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale industriale sia stato originato dalla diminuzione di 2.083 unità (-29,3 per cento) delle imprese attive nelle industrie della *moda*, scese a 5.031 unità, che nel decennio ha ridotto di 2,7 punti percentuali fino al 12,5 per cento la loro quota sul totale delle imprese industriali regionali.

Per ampiezza il secondo contributo alla riduzione della base imprenditoriale dell'industria regionale nel decennio è venuto dalla diminuzione delle attive dell'industria *metallurgica e della lavorazione dei metalli* (-1.087 unità), che però ha avuto un rilievo molto più contenuto in rapporto alla consistenza del settore (-10,0 per cento), che ora è data da 9.819 imprese pari a quasi un quarto di quelle imprese industriali regionali (24,4 per cento) e che nello stesso tempo ha accresciuto lievemente il suo rilievo nell'industria regionale (+1,1 decimi di punto percentuale). In misura minore ha poi pesato la riduzione di 948 imprese dell'insieme dell'*altra manifattura* (-15,3 per cento), che è risultato costituito da 5.250 imprese e che ha ridotto la sua quota dell'industria regionale di 2 decimi di punto percentuale.

La base imprenditoriale del macro-aggregato delle *industrie meccaniche, elettriche, elettroniche e dei mezzi di trasporto* lo scorso settembre era data da 10.051 attività e tra i settori esaminati dalla congiuntura è quello che nel decennio ha avuto la variazione negativa più contenuta in termini relativi, seppure non irrilevante in assoluto (-767 imprese, -7,1 per cento). Il settore è sempre più caratterizzante per la manifattura regionale, tanto che la sua quota del complesso dell'imprenditoria dell'industria regionale è aumentata di 1,8 punti percentuali e ha raggiunto il 25,0 per cento. Ma l'andamento del macroaggregato è stato frutto della compensazione tra tendenze contrapposte e di diversa intensità che hanno caratterizzato i settori che lo compongono. Da un lato, le imprese attive nella riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature sono aumentate del 26,8 per cento (+844 unità), facendo rilevare l'unico aumento sostanziale nel decennio tra le sezioni dell'industria regionale, accompagnato solo da minimi incrementi delle imprese delle bevande e di quelle chimiche. All'opposto, nel macrosettore considerato sono diminuite soprattutto le attive nella fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca (-981 imprese, -21,7 per cento), nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche (-327

Tav. 2.5.17. Imprese attive dell'industria, composizione percentuale nel 2015 e nel 2025 (l'area dei grafici della composizione corrisponde alla numerosità delle imprese negli anni), variazione assoluta e tasso di variazione percentuale.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

imprese, -24,6 per cento) e nella fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali e di misurazione (-221 imprese, -21,6 per cento), mentre la base imprenditoriale nei settori della fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e della fabbricazione di altri mezzi di trasporto si sono ridotte in misura meno ampia, rispettivamente del 6,3 per cento nel primo caso e del 14,5 per cento nell'ultimo settore considerato.

La consistenza delle imprese della piccola industria del *legno* e del *mobile* a fine settembre scorso era data da 2.866 attività e si è ridotta rapidamente in dieci anni (-752 unità, -20,8 per cento), tanto da fare scendere di 6 decimi di punto percentuale il suo rilievo sull'imprenditoria industriale regionale fissato al 7,1 per cento. Ancora, l'industria della ceramica, vetro e dei materiali edili è stata interessata dalla seconda più rilevante riorganizzazione e riduzione della base imprenditoriale, che è stata solo meno intensa di quella che ha interessato le industrie della moda. Il processo ha ridotto di quasi un quarto (-24,0 per cento) la numerosità delle sue imprese (-423 unità) e diminuito di 4 decimi di punto percentuale il peso di questo settore rispetto all'industria regionale, che con 1.226 imprese attive è sceso al 3,0 per cento. Infine, nel decennio anche l'industria alimentare, solitamente aliena ad ampie oscillazioni, ha solo contenuto la riduzione della sua base imprenditoriale (-469 imprese, -9,5 per cento) che è scesa a 4.459 attività e ha quindi aumentato di cinque decimi di punto percentuale il proprio rilievo rispetto alla base imprenditoriale dell'industria regionale che è salito all'11,1 per cento.

#### **2.5.2.3. La forma giuridica**

Nell'ultimo anno, la decisa flessione della consistenza della base imprenditoriale industriale ha interessato sostanzialmente tutte le forme giuridiche delle imprese. A fine settembre, solo le società di capitale sono rimaste quasi invariate, nonostante l'effetto positivo derivante dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata. Invece, l'effetto di questa normativa continua a pesare sulle società di persone che hanno subito la contrazione più rapida (-391 unità, -5,6 per cento). La tendenza alla concentrazione si è tradotta anche in un'altrettanta consistente diminuzione delle ditte individuali (-390 unità), che, però, ha avuto un passo sensibilmente più lento (-2,5 per cento). Infine, con un calo del -3,9 per cento l'incidenza della flessione della consistenza del piccolo gruppo delle imprese costituite secondo altre forme societarie (consorzi e cooperative) è risultata doppia rispetto alla tendenza complessiva per l'industria.

#### **2.5.2.4. L'evoluzione della forma giuridica delle imprese nell'ultimo decennio**

Negli ultimi dieci anni l'industria regionale ha decisamente mutato la sua composizione per forma giuridica. In particolare, in controtendenza con l'andamento complessivo dell'industria, si è avuto un aumento delle *società di capitale* (+9,0 per cento, +1.473 imprese), che sono giunte a costituire il 44,4 per cento del totale del settore, con un notevole incremento di 9,3 punti percentuali della loro quota.

Al contrario, l'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata ha dato un fondamentale contributo a un eccezionale processo di eliminazione delle *società di persone*, che sono scese di quasi due quinti (-38,9 per cento, -4.238 imprese) e hanno ridotto il loro rilievo di 6,8 punti percentuali facendo scendere la loro quota della base imprenditoriale dell'industria al 16,5 per cento. Anche la diminuzione delle *ditte individuali* è stata ampia (-3.456 imprese, -18,5 per cento), ma sensibilmente più contenuta rispetto a quella delle società di persone, anche se ha determinato una riduzione di 2,2 punti della loro quota, che è scesa al 37,8 per cento. Infine, la diminuzione della consistenza delle attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative) ha avuto anch'essa un ritmo sostenuto (-33,2 per cento) e ha ridotto il loro peso nell'industria regionale di quattro decimali portandolo all'1,3 per cento.

#### **2.5.3. L'occupazione**

Secondo i dati Istat, la fase di ripresa dell'occupazione industriale regionale avviata con l'inizio del 2021 è proseguita ininterrotta fino alla prima metà del 2023, da allora l'occupazione industriale ha avuto un andamento oscillante che è divenuto negativo con l'avvio del 2025.

Nella media degli ultimi dodici mesi, un arco di tempo che permette di eliminare l'effetto delle oscillazioni stagionali, ovvero nel periodo dall'ottobre 2024 alla fine dello scorso settembre, gli occupati nell'industria si sono assestati poco al di sopra dei 526 mila, pari al 25,6 per cento del totale regionale, con una perdita di 28.272 posti di lavoro (-5,1 per cento) rispetto ai dodici mesi precedenti.

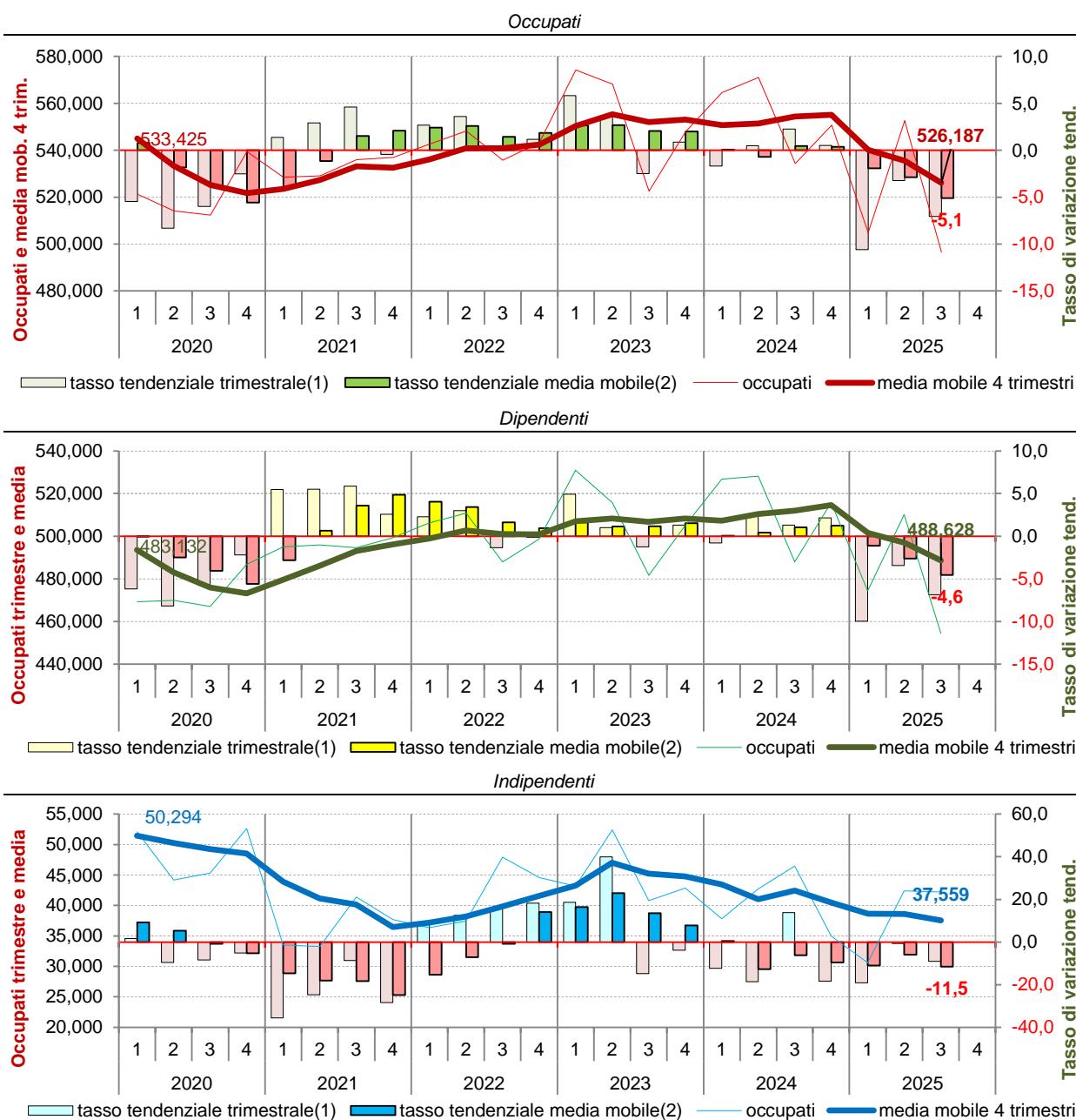
Al di là delle ampie oscillazioni trimestrali osservate negli ultimi tre anni, la media mobile degli occupati nell'industria è rimasta sostanzialmente invariata negli ultimi *cinque anni* (+932 unità, +0,2 per cento), ma ha ridotto di nove decimi di punto percentuale la sua quota dell'occupazione regionale complessiva, a testimonianza del fatto che lo slancio della forte ripresa post pandemica è stato soprattutto frutto della

profondità della crisi indotta dalla pandemia più che di un autentico processo di crescita del sistema industriale regionale.

Secondo Istat, con l'inizio dell'anno, i *dipendenti* hanno avviato una tendenza decrescente e nella media degli ultimi dodici mesi sono scesi a poco meno di 489 mila, pari al 92,9 per cento degli addetti dell'industria, con una riduzione di quasi 23.400 unità (-4,6 per cento), mentre gli *indipendenti* hanno confermato la tendenza negativa dello scorso anno e sono scesi a quasi 37.600 unità con una vera decimazione (-11,5 per cento, -4.900 unità). Negli ultimi cinque anni la stabilità degli addetti è risultata da una contenuta crescita dei dipendenti (+2,7 per cento, +12.600 lavoratori), che ha controbilanciato un vero crollo di quasi un quarto degli indipendenti (-23,7 per cento, -11.699 unità).

Da un punto di vista di genere, nell'ultimo anno mobile la riduzione dell'occupazione industriale è stata determinata da una decimazione di quella *femminile* (+10,4 per cento, -16.328 unità), che è scesa poco al di sotto di quota 141 mila. Anche l'occupazione *maschile* ha avuto un andamento negativo, ma sensibilmente più contenuto (-3,0 per cento, -11.945 unità), che ne ha ridotto la consistenza a poco più di

Tav. 2.5.18. Occupati totali, dipendenti e indipendenti nell'industria in senso stretto, dati trimestrali e in media mobile a un anno, tasso di variazione tendenziale trimestrale(1) e della media mobile a un anno(2).



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente degli occupati nel trimestre.

(2) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente della media dell'ultimo anno mobile rispetto al precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

385 mila unità. Nel medio periodo, ovvero rispetto alla media mobile del settembre 2020, invece, mentre le lavoratrici dell'industria sono diminuite decisamente (-7,7 per cento, -11.689 unità), soprattutto a causa della riduzione delle dipendenti (-7,1 per cento, -10.027 unità), i lavoratori hanno avuto un leggero aumento (+3,4 per cento, +12.622 unità), nonostante la perdita di un quarto degli indipendenti (-25,9 per cento, -10.036 unità), che corrisponde al processo di concentrazione che caratterizza l'industria regionale, grazie a una buona crescita dei dipendenti (+6,8 per cento, +22.657 unità).

#### **2.5.4. Le previsioni**

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia in "Scenari per le economie locali", nonostante le incertezze dell'avvio dell'anno, nel 2025 il valore aggiunto reale prodotto dall'**industria** in senso stretto regionale dovrebbe riprendersi e mettere a segno un leggero recupero (+0,9 per cento). Nel 2026, nonostante la limitata crescita della domanda interna nazionale, la ripresa del commercio estero regionale sosterrà la crescita valore aggiunto industriale (+1,1 per cento). Quindi, nel biennio l'industria sarà la fonte più dinamica del valore aggiunto regionale. In un'ottica di lungo periodo, al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore di solo il 10,2 per cento rispetto a quello del 2007, ovvero al livello massimo precedente la crisi finanziaria del 2009, a testimonianza del relativo indebolimento della capacità del settore di produrre reddito dalla sua attività.



## 2.6. Costruzioni

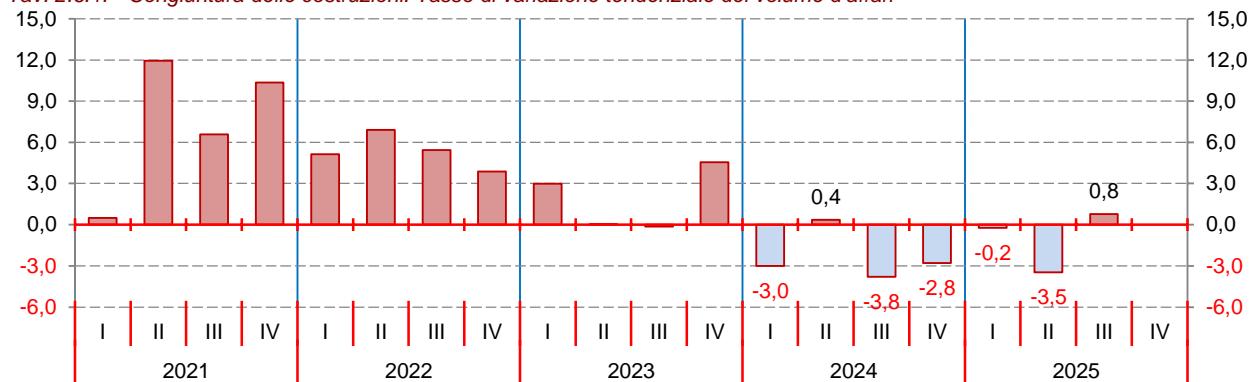
### 2.6.1. La congiuntura

Dopo tre anni di crescita, dal primo trimestre 2021 sino alla fine del 2023, contenuta la spinta dei “super bonus”, nel 2024 si è registrato un primo arretramento dell’attività dell’industria delle costruzioni emiliano-romagnola.

Nel 2025 la tendenza negativa dell’attività nel settore delle costruzioni è proseguita lieve nel corso dell’inverno e si è decisamente accentuata nella primavera, ma durante l'estate si è registrato un leggero segno positivo, anche grazie al confronto con il pesante risultato dello stesso trimestre dello scorso anno. Nel complesso dei primi nove mesi del 2025 il volume d'affari a prezzi correnti ha subito una flessione tendenziale (-1,0 per cento) più contenuta di quella riferita allo stesso periodo dell'anno precedente.

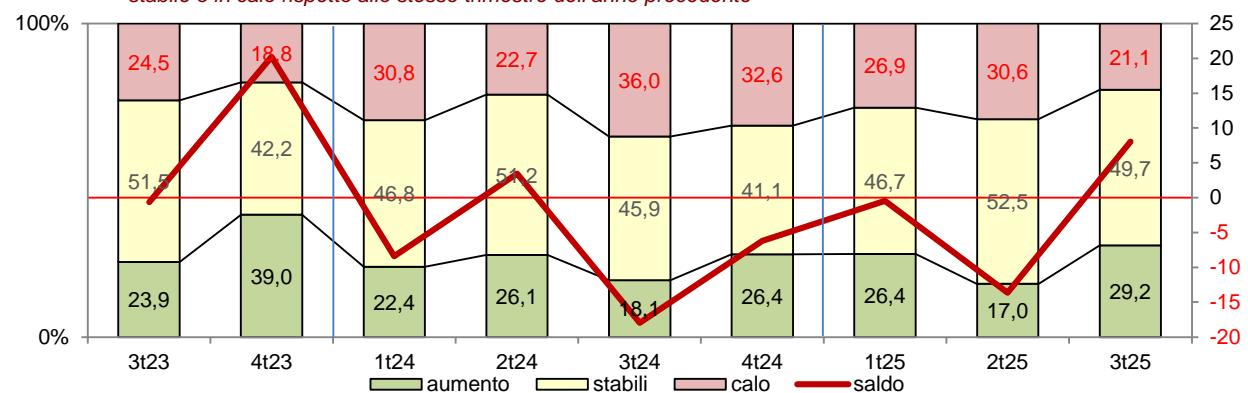
Una minore diffusione della tendenza negativa nel corso dei primi nove mesi dell’anno è testimoniata anche dall’andamento dei giudizi delle imprese, tanto che nel terzo trimestre il saldo dei giudizi tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento o viceversa una riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno è ridivenuto positivo, risalendo a +8,1 punti, il livello più elevato dal

Tav. 2.6.1. Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

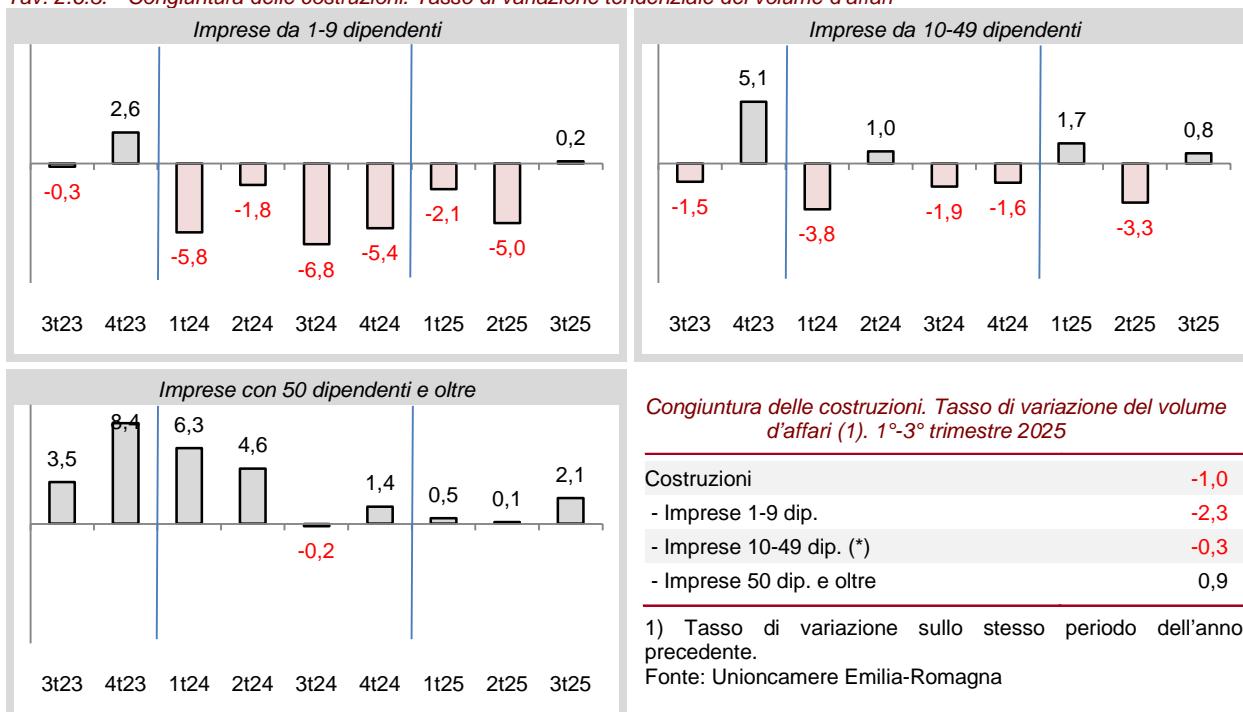
Tav. 2.6.2. Andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L’indagine congiunturale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell’universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l’indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.6.3. Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

quarto trimestre del 2023, sostenuto dall'aumento della quota delle imprese che hanno giudicato in aumento tendenziale il volume d'affari corrente.

La congiuntura dei primi nove mesi dell'anno ha mostrato una chiara correlazione positiva tra la dimensione d'impresa e l'andamento del volume d'affari nelle costruzioni, ma meno accentuata di quella rilevata lo scorso anno.

L'andamento dell'attività della gran platea delle piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, ha avuto un deciso arretramento nel corso del primo e secondo trimestre e tra gennaio e settembre ha subito una nuova chiara flessione (-2,1 per cento). L'attività delle **medie** imprese da 10 a 49 dipendenti ha avuto un buon recupero nei primi tre mesi dell'anno, per poi cedere nella primavera e recuperare parzialmente nel corso dell'estate. Nell'insieme del periodo in esame il volume d'affari delle medie imprese ha subito solo una lieve flessione (-0,3 per cento). Solo le **grandi** imprese da 50 a 500 dipendenti, che sono più legate ai grandi interventi e alle commesse pubbliche, sono state in grado di continuare a fare crescere il volume d'affari in ognuno dei primi tre trimestri dell'anno, così da chiudere il periodo con un leggero incremento (+0,9 per cento), soprattutto grazie al risultato ottenuto nel corso dell'estate.

## 2.6.2. La base imprenditoriale

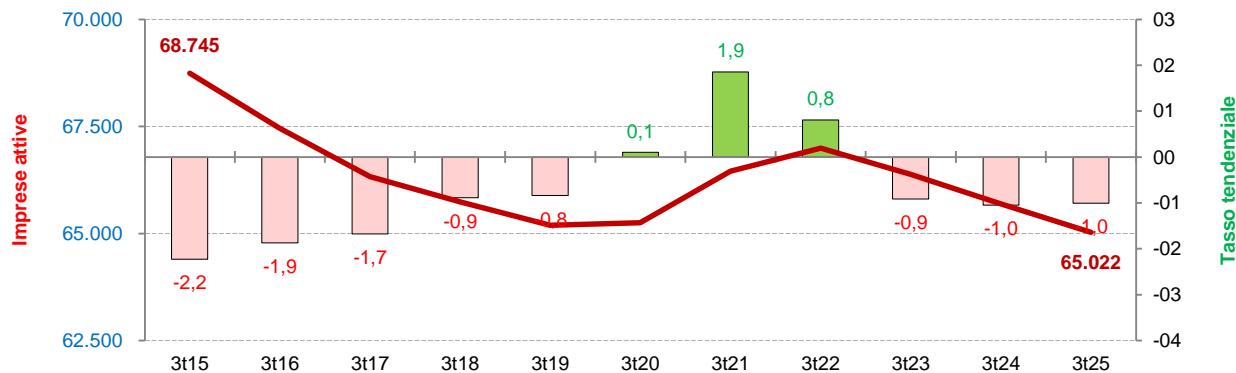
La base imprenditoriale delle *costruzioni* si era ridotta per un decennio fino al terzo trimestre del 2020 quando aveva ripreso ad aumentare arrivando a fare registrare un notevole ritmo di crescita grazie agli evidenti benefici delle misure di incentivazione introdotte dal governo. Con l'avvio della revisione dei "bonus", la tendenza positiva si è invertita con decisione nel primo trimestre 2023 ed è ripreso l'andamento demografico descendente per le imprese delle costruzioni.

Allo scorso 30 settembre erano attive nelle costruzioni 65.022 imprese pari a 16,8 per cento della base imprenditoriale regionale, a seguito di una flessione tendenziale pari a 663 imprese (-1,0 per cento). La riduzione si è concentrata tra le imprese attive che effettuano *lavori di costruzione specializzati* (-500 imprese, -1,0 per cento) che sono quelle più attive nelle ristrutturazioni e nei piccoli interventi e ha avuto lo stesso ritmo anche per quelle operanti nella *costruzione di edifici* (-1,0 per cento, -161 imprese).

### Uno sguardo più lontano nel tempo

Alla fine di settembre 2015, la base imprenditoriale delle costruzioni regionali consisteva di 68.745 imprese. Nei successivi dieci anni si è ridotta del 5,4 per cento, ovvero di 3.723 imprese. La riduzione della base imprenditoriale e la profonda riorganizzazione del settore a cui si è assistito sono frutto della lunga recessione vissuta dal settore delle costruzioni a partire dagli anni successivi alla crisi internazionale del

Tav. 2.6.4. Imprese attive delle costruzioni e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

2009 e accentuata poi della successiva crisi del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro. La crisi del settore è stata prima mitigata e poi invertita dall'introduzione dopo la pandemia di incentivi pubblici a favore delle costruzioni, i "superbonus". La loro limitazione ha invertito nuovamente e in negativo l'andamento congiunturale e della base imprenditoriale del settore.

Da un punto di vista settoriale, il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale è derivato dalla perdita di 2.068 imprese attive nella *costruzione di edifici* (-11,7 per cento), che hanno anche risentito profondamente del processo di concentrazione, da un lato, e di disintegrazione verticale dall'altro che ha investito il settore, caratterizzato da un ampio impiego del subappalto. La contrazione delle attive nei *lavori di costruzione specializzati* è stata più lenta (-3,1 per cento), ma ha determinato una consistente diminuzione delle imprese in termini assoluti (-1.582 attive). Anche le imprese di *ingegneria civile* hanno vissuto un rapido processo di selezione e concentrazione anche se con variazioni molto più contenute in valori assoluti (-10,0 per cento, -73 imprese).

Per effetto di queste variazioni indotte dalla disintegrazione verticale del settore è diminuita di 1,7 punti percentuali la quota delle attive nella costruzione di edifici sul totale delle imprese che è scesa al 24,0 per cento, a cui ha fatto da contraltare l'aumento di 1,8 punti percentuali della quota delle attive che effettuano lavori di costruzione specializzati che è salita al 75,0 per cento.

Gli effetti delle crisi passate, della variazione dell'organizzazione del settore e della normativa societaria, particolarmente favorevole per le società a responsabilità limitata, hanno decisamente mutato anche la composizione per forma giuridica della base imprenditoriale regionale rispetto al settembre 2015.

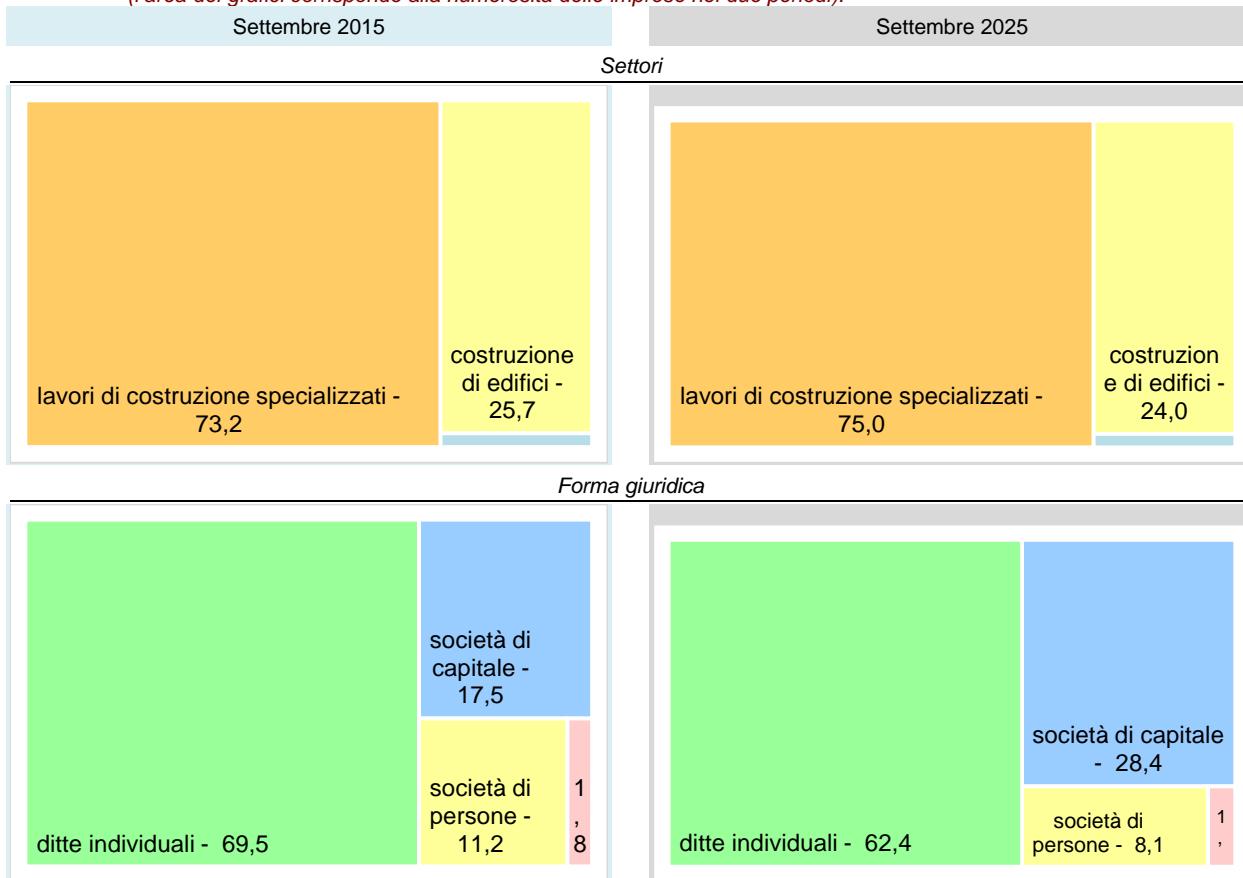
In primo luogo, si è avuto un aumento vertiginoso delle *società di capitale* (+53,6 per cento, +6.444 imprese) che le ha portate a costituire il 28,4 per cento delle imprese del settore, con un aumento di 10,9 punti percentuali della loro quota in dieci anni, mentre tutte le altre tipologie di impresa hanno visto ridursi la loro consistenza nel decennio.

Tav. 2.6.5. Imprese attive delle costruzioni dell'Emilia-Romagna, tassi di variazione tendenziali e a 10 anni. 3° trimestre 2025

Settori	12 mesi		10 anni	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
costruzioni	65.022	-1,0	68.745	-5,4
Settori				
costruzione di edifici -	15.597	-1,0	17.665	-11,7
ingegneria civile -	658	-0,3	731	-10,0
lavori costr. specializzati -	48.767	-1,0	50.349	-3,1
Forma giuridica				
società di capitale --	18.463	-3,8	12.019	53,6
società di persone --	5.237	-4,5	7.702	-32,0
ditte individuali --	40.564	-2,5	47.762	-15,1
altre forme societarie --	758	-5,3	1.262	-39,9

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 10 anni  
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Tav. 2.6.6. Imprese attive delle costruzioni, composizione percentuale a fine settembre 2015 e 2025 per settore e forma giuridica (l'area dei grafici corrisponde alla numerosità delle imprese nei due periodi).



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Le *società di persone* sono diminuite di un terzo (-32,0 per cento, -2.465 imprese) e la loro quota è scesa di 3,1 punti percentuali all'8,1 per cento, sotto la spinta dell'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata.

Ma la tendenza negativa complessiva si è concretizzata soprattutto nella perdita di 7.198 ditte individuali (-15,1 per cento), che continuano a essere la forma giuridica predominante, anche se la loro quota del totale delle imprese è scesa al 62,4 per cento con una riduzione di 7,1 punti percentuali.

Infine, il piccolo raggruppamento dato dai *consorzi* e dalle *cooperative*, che ha avuto severe difficoltà nel decennio, ha subito la riduzione relativamente più pesante (-39,9 per cento, -504 imprese), tanto che il loro rilievo sulla base imprenditoriale del settore si è ridotto all'1,2 per cento avendo perso sette decimi di punto percentuale.

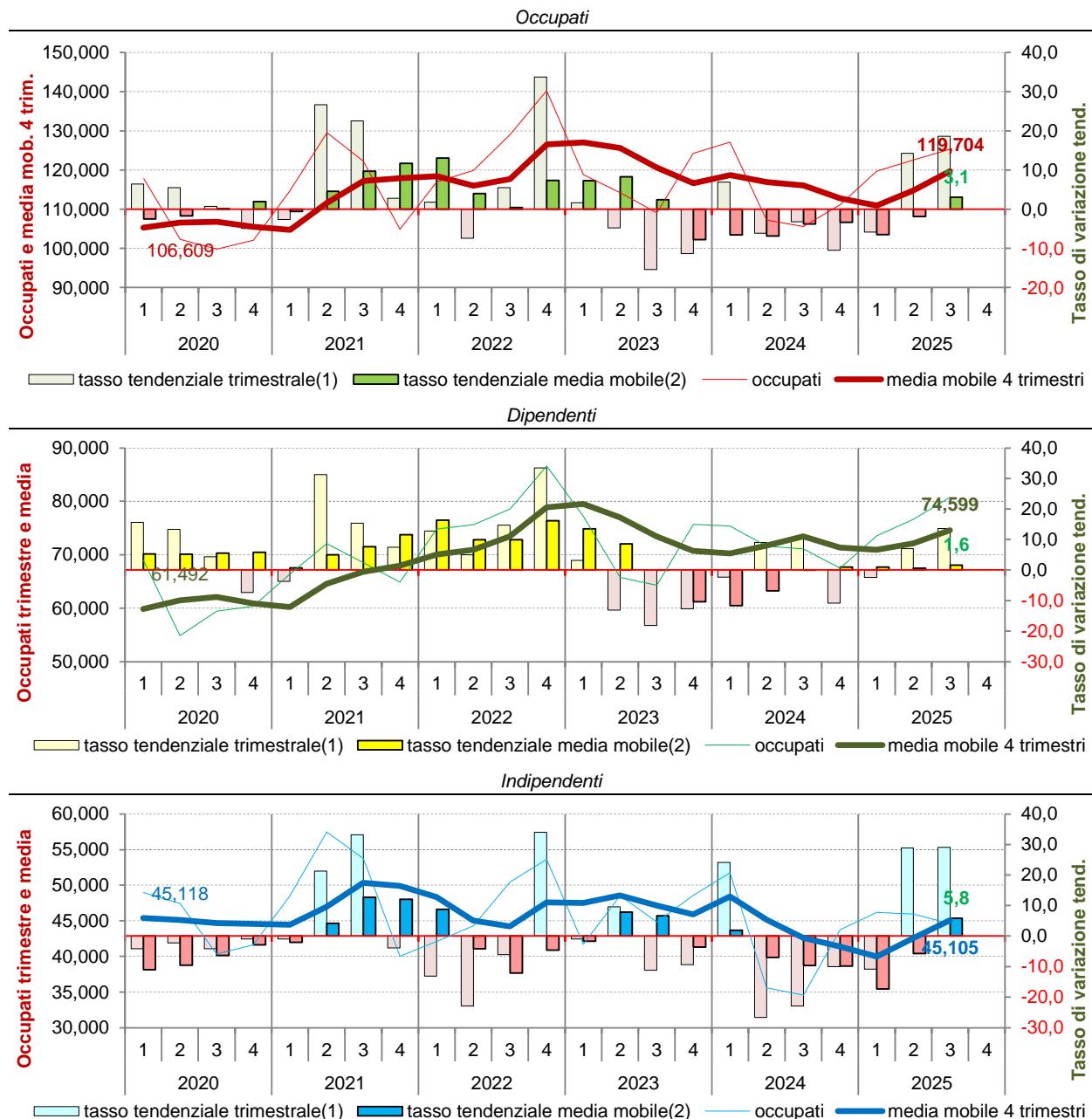
### 2.6.3. L'occupazione (fonte Istat)

Sulla base dei dati Istat, la tendenza dell'occupazione nelle costruzioni in regione, che era divenuta negativa dal secondo trimestre 2023, dopo la revisione degli incentivi al settore che ne avevano sostenuto in precedenza un rilevante aumento, si è mantenuta tale fino al primo trimestre di quest'anno, per poi ritornare positiva con la primavera e mantenersi tale nell'estate.

Nel complesso dell'ultimo anno mobile, chiuso al 30 settembre scorso, gli *occupati nelle costruzioni* sono risultati in media poco più di 119.700, corrispondenti al 5,8 per cento dell'occupazione regionale, con un aumento del 3,1 per cento (+3.629 occupati) rispetto ai dodici mesi precedenti Al di là delle ampie oscillazioni trimestrali, negli ultimi cinque anni la media mobile degli occupati nelle costruzioni è, comunque, salita ampiamente (+12.914 unità, +8,9 per cento), a testimonianza di come il settore regionale abbia tratto un forte supporto dalle misure di sostegno, i "bonus", a favore del settore.

La tendenza regionale appare allineata con l'andamento dell'*occupazione nelle costruzioni a livello nazionale* nell'ultimo anno, che in media mobile è salita del 4,7 per cento (+75.000 unità), mentre nel medio periodo, ovvero negli ultimi cinque anni, a livello nazionale si è registrata una crescita sensibilmente più rapida (+25,4 per cento, +336.000 unità).

Tav. 2.6.7. Occupati totali, dipendenti e indipendenti nelle costruzioni, dati trimestrali e in media mobile a un anno, tasso di variazione tendenziale trimestrale(1) e della media mobile a un anno(2).



Tasso di variazione sul trimestre dell'anno precedente degli occupati nel trimestre(1) e della media nell'ultimo anno mobile(2)  
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

La crescita dell'occupazione nelle costruzioni a livello regionale nell'ultimo anno mobile, terminato lo scorso settembre, è stata determinata dall'aumento degli *indipendenti* (+5,8 per cento, +2.484 unità), che sono saliti a poco più di 45.100 unità, mentre i *dipendenti* sono aumentati solo leggermente (+1,6 per cento, +1.146 unità), fino a 74.600 unità.

Al contrario, coerentemente con la tendenza alla diminuzione delle imprese delle costruzioni, negli ultimi cinque anni la crescita dell'occupazione è stata determinata da un aumento di un quinto dei *dipendenti* (+20,1 per cento, +12.490 unità), mentre gli indipendenti sono rimasti sostanzialmente poco più che invariati (+0,9 per cento, +424 unità).

## 2.6.4. Le previsioni

Secondo la stima elaborata ad ottobre da Prometeia, Scenari per le economie locali, nel 2025 la crescita del valore aggiunto reale delle costruzioni (+2,2 per cento) dovrebbe rimanere la componente più dinamica

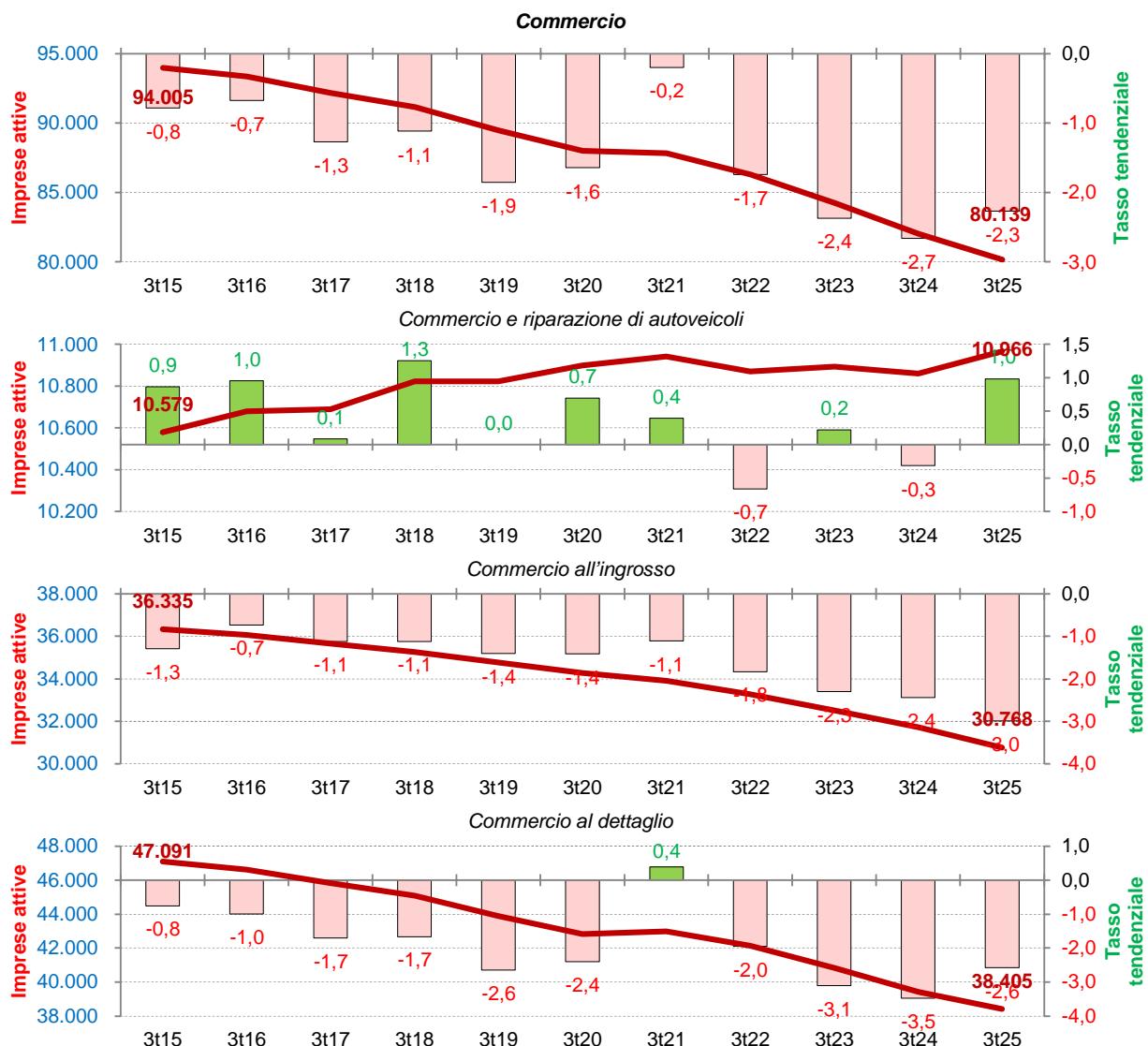
dell'attività regionale. L'ulteriore revisione dell'ampiezza dei bonus dovrebbe condurre a un'inversione della tendenza, che potrebbe divenire negativa già nel 2026 portando le costruzioni in recessione (-2,6 per cento). Nel lungo periodo il settore delle costruzioni ha avuto un eccezionale andamento ciclico, non riescendo a trovare un equilibrio proprio e vive in un alternarsi di bolle espansive, spesso determinate da decisioni politiche, e di successive crisi, alle quali la politica non è estranea. A testimonianza di questo carattere, al termine dell'anno corrente il valore aggiunto delle costruzioni risulterà superiore del 12,9 per cento rispetto al livello del 2000, ma inferiore del 16,8 per cento rispetto ai livelli, chiaramente eccessivi, del precedente massimo toccato nel 2007.

## 2.7. Commercio interno

### 2.7.1. Le imprese

Al 30 settembre 2025, le imprese con sede in regione e attive nel complesso del commercio e riparazione di autoveicoli erano 80.139, pari al 20,7 per cento della base imprenditoriale regionale. Rispetto ad un anno prima il processo di concentrazione in corso da anni nel settore ha solo lievemente rallentato facendo segnare una diminuzione del 2,3 per cento della base imprenditoriale (-1.860 imprese), che, comunque è la terza più ampia dell'ultima decade. Nel complesso degli ultimi dieci anni si è assistito a ben più di una decimazione nel settore, tanto che la base imprenditoriale del commercio ha perso 13.866 imprese (-14,8 per cento). Ma questo macrosettore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro, con andamenti differenziati.

Tav. 2.7.1. Consistenza delle imprese attive del commercio e tasso di variazione tendenziale (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

### 2.7.1.1. Il commercio al dettaglio

Nell'ambito del commercio il maggiore numero di imprese opera nel dettaglio. Al 30 settembre 2025 le imprese attive nel commercio al dettaglio sono risultate 38.405 e rispetto ad un anno prima sono diminuite di 1.017 unità. La tendenza alla riduzione delle imprese del dettaglio ha contenuto il passo (-2,6 per cento) rispetto ai dodici mesi precedenti quando aveva avuto il ritmo più rapido degli ultimi dieci anni.

Nell'ultima decade il settore del commercio al dettaglio ha vissuto una fase di profonda ristrutturazione influenzata da recessioni, covid, crisi del debito, crescita del commercio elettronico, variazioni di comportamento dei consumatori, ripresa e rientro dell'inflazione che hanno stimolato un processo di concentrazione e ridotto la consistenza delle imprese del settore di 8.686 unità (-18,4 per cento) e la quota del settore sul complesso della base imprenditoriale regionale di 1,5 punti percentuali fino al 9,9 per cento.

Nell'ambito della ristrutturazione del settore, la tendenza non è stata univoca, in particolare, si è assistito a un forte aumento delle *società di capitale* (+36,0 per cento), che sono giunte a costituire il 14,6 per cento del totale delle imprese del settore, con un aumento di 5,8 punti percentuali del loro peso relativo. Al contrario, le *società di persone* si sono ridotte di oltre un quarto (-29,8 per cento, -3.061 unità) e il loro rilievo nel settore è sceso di 3,0 punti al 18,8 per cento. Ma la variazione più consistente registrata nel decennio è stata data dalla diminuzione delle ditte individuali (7.062 imprese, -21,7 per cento), anche se questo calo ha ridotto la loro quota di solo 2,8 punti al 66,2 per cento. Infine, le attività costituite sotto *altre forme societarie* (consorzi e cooperative) hanno subito la perdita di consistenza più contenuta (-42 imprese, -23,2 per cento), ma relativamente comunque importante, e meno repentina che ha ridotto lievemente ridotto il loro ruolo nel settore allo 0,42 per cento.

### 2.7.1.2. Il commercio all'ingrosso

Il secondo settore per consistenza della base imprenditoriale è quello del commercio all'ingrosso che a fine settembre risultava composto da 30.768 imprese, pari al 7,9 per cento della base imprenditoriale regionale. Le imprese di questo settore hanno subito un'ulteriore flessione negli ultimi dodici mesi (-2,4 per cento, -792 imprese) che è stata più marcata di quella del periodo precedente.

Tav. 2.7.2. Imprese attive del commercio in Emilia-Romagna e tassi di variazione a 1 e 10 anni per settore e forma giuridica

Settore	Settembre 2025				Settembre 2015			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori (3)	Consistenza	Differenza (2)	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori (3)
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	80.139	-1.860	-2,3	20,7	94.005	-13.866	-14,8	22,8
- società di capitale	18.459	99	0,5	23,0	15.521	2.938	18,9	16,5
- società di persone	12.432	-559	-4,3	15,5	17.793	-5.361	-30,1	18,9
- ditte individuali	48.874	-1.382	-2,7	61,0	60.098	-11.224	-18,7	63,9
- altre forme societarie	374	-18	-4,6	0,5	593	-219	-36,9	0,6
Commercio e riparazione di autoveicoli	10.966	107	1,0	2,8	10.579	387	3,7	2,6
- società di capitale	3.107	138	4,6	28,3	1.992	1.115	56,0	18,8
- società di persone	2.387	-81	-3,3	21,8	3.271	-884	-27,0	30,9
- ditte individuali	5.455	51	0,9	49,7	5.289	166	3,1	50,0
- altre forme societarie	17	-1	-5,6	0,2	27	-10	-37,0	0,3
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	30.768	-950	-3,0	7,9	36.335	-5.567	-15,3	8,8
- società di capitale	9.743	-106	-1,1	31,7	9.406	337	3,6	25,9
- società di persone	2.823	-162	-5,4	9,2	4.239	-1.416	-33,4	11,7
- ditte individuali	18.007	-672	-3,6	58,5	22.335	-4.328	-19,4	61,5
- altre forme societarie	195	-10	-4,9	0,6	355	-160	-45,1	1,0
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	38.405	-1.017	-2,6	9,9	47.091	-8.686	-18,4	11,4
- società di capitale	5.609	67	1,2	14,6	4.123	1.486	36,0	8,8
- società di persone	7.222	-316	-4,2	18,8	10.283	-3.061	-29,8	21,8
- ditte individuali	25.412	-761	-2,9	66,2	32.474	-7.062	-21,7	69,0
- altre forme societarie	162	-7	-4,1	0,42	211	-49	-23,2	0,45

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Differenza e tasso di variazione a dieci anni. (3) Quota del settore sul complesso della base imprenditoriale regionale e quota delle imprese per forma giuridica all'interno del comparto del commercio.  
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

La tendenza negativa di lungo periodo che caratterizza anche la base imprenditoriale di questo settore ha portato alla perdita di 5.567 imprese negli ultimi dieci anni (-15,3 per cento) e ha ridotto la quota del settore sul complesso della base imprenditoriale regionale di 0,9 punti percentuali.

In particolare, sono scomparsi oltre due quinti (-160 imprese, -45,1 per cento) delle attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative), le società di persone sono diminuite di un terzo (-33,4 per cento, -1.416 imprese), riducendo il loro rilievo di 2,5 punti al 9,2 per cento, mentre la gran parte della variazione negativa è da attribuire al calo delle ditte individuali (-4.328 imprese, -19,4 per cento) e ha fatto scendere la loro quota di 2,9 punti al 58,5 per cento. In quest'ambito del commercio, dove già avevano un peso elevato e superiore a quello detenuto negli altri settori, le società di capitale non hanno avuto un incremento eccezionale come altrove (+337 imprese, +3,6 per cento), ma ora costituiscono comunque il 31,7 per cento del totale delle imprese del settore, con un aumento di 5,8 punti percentuali della loro quota nel decennio.

#### 2.7.1.3. Il commercio e riparazione di autoveicoli

Nel complesso del commercio il settore con la base imprenditoriale minore è quello del commercio e riparazione di autoveicoli, nel quale operavano 10.966 imprese alla fine dello scorso settembre, pari al 2,8 per cento delle imprese regionali. Riprendendo una pluriennale tendenza positiva, negli ultimi dodici mesi le imprese di questo settore sono aumentate (+1,0 per cento, +107 imprese), contrariamente a quanto avvenuto solo nel periodo precedente.

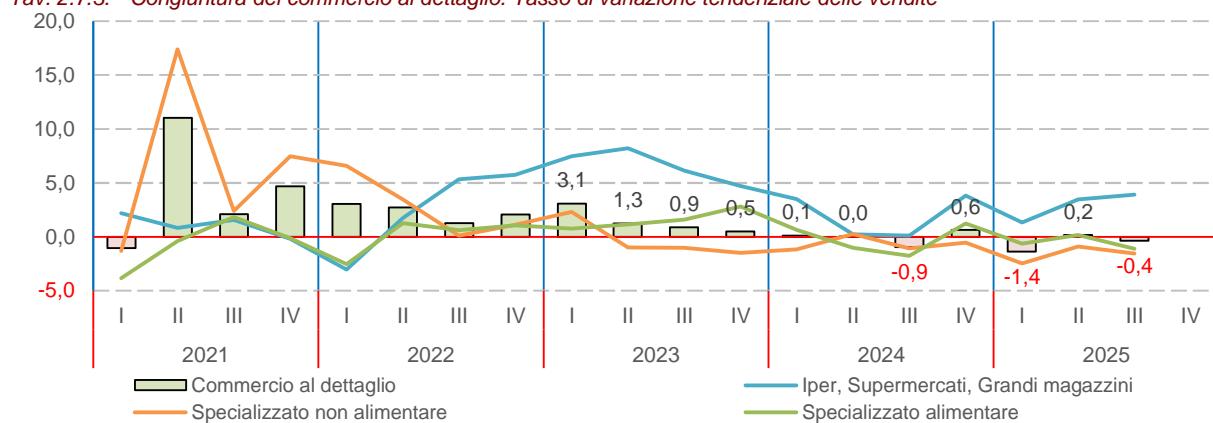
Grazie alla tendenza positiva, a differenza di quanto avvenuto negli altri settori del commercio, la base imprenditoriale del commercio e riparazione di autoveicoli si è ampliata negli ultimi dieci anni (+387 imprese, +3,7 per cento) e la sua quota sul totale delle imprese regionali è salita di 3 decimi di punto percentuale al 2,8 per cento.

In particolare, si è assistito a un rapidissimo aumento delle società di capitale (+1.115 imprese, +56,0 per cento), che sono giunte a costituire il 28,3 per cento del totale del settore, con un aumento di 9,5 punti percentuali della loro quota. Come per gli altri settori del commercio, le società di persone sono diminuite notevolmente (-27,0 per cento, -884 imprese) e hanno visto scendere il loro peso dal 30,9 al 21,8 per cento, ma, al contrario di quanto accaduto negli altri settori, le ditte individuali sono aumentate nel corso del decennio (+166 imprese, +3,1 per cento), e hanno accresciuto il loro peso relativo nel settore di un decimo di punto un punto percentuale fino al 49,7 per cento. Infine, le attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative) hanno perso ben oltre un terzo della loro limitata consistenza (-10 imprese, -37,0 per cento) e hanno ridotto la loro quota del settore allo 0,2 per cento.

#### 2.7.2. La congiuntura del commercio al dettaglio

Dopo il potente recupero realizzato tra aprile e giugno 2021, la ripresa delle vendite del commercio al dettaglio è proseguita a un ritmo progressivamente sempre più contenuto fino al primo trimestre del 2024,

Tav. 2.7.3. Congiuntura del commercio al dettaglio. Tasso di variazione tendenziale delle vendite



L'indagine congiunturale trimestrale regionale sulle imprese del commercio al dettaglio realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

quindi la tendenza si è invertita mantenendosi, al di là di oscillazioni stagionali, sostanzialmente negativa da allora in poi.

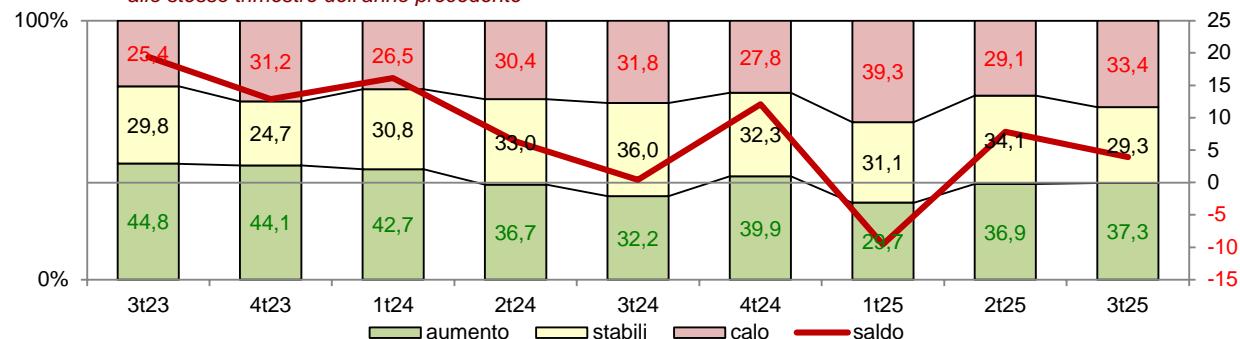
Il processo inflazionistico avviato con la ripresa post covid, infiammato dagli effetti sui prezzi dell'aggressione russa all'Ucraina e rientrato successivamente nel corso del 2024, è divenuto una componente determinante a sostegno del valore delle vendite correnti, in particolare, per alcune tipologie di prodotto, tanto da mascherarne una riduzione in termini reali del venduto.

Nei primi nove mesi del 2025 le vendite a prezzi correnti degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna hanno subito una nuova flessione (-0,5 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2024. Tenuto conto dell'andamento dell'inflazione dei prezzi al consumo, ovvero che l'indice generale dei prezzi al consumo esclusi i beni energetici di fonte Istat ha avuto un aumento tendenziale dell'1,9 per cento tra gennaio e settembre 2025 in Emilia-Romagna, appare evidente che in termini reali le vendite correnti del dettaglio si dovrebbero essere ridotte in misura più ampia.

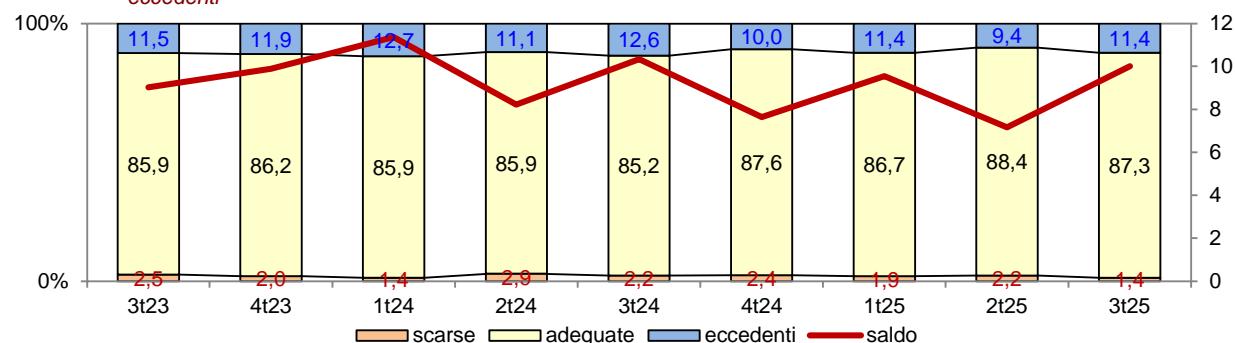
L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permette di verificare la diffusione tra le imprese della tendenza dominante.

Nel 2025 si è assistito a un aumento della polarizzazione dei giudizi delle imprese con un aumento sia di quelle che giudicano le vendite correnti in aumento, sia di quelle che le valutano in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. A fine settembre il saldo tra le quote delle imprese che giudicano le

Tav. 2.7.4. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Tav. 2.7.5. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

Tav. 2.7.6. Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna. 1-3° trimestre 2025

	Vendite var. % (1)	Vendite var. % (1)
Commercio al dettaglio	-0,5	Settori di attività
Classe dimensionale		- Dettaglio alimentare -0,5
- Piccole 1-5 addetti	-1,6	- Dettaglio non alimentare -1,7
- Medie 6-19 addetti	-1,8	- Abbigliamento e accessori -3,6
- Grandi 20 addetti e oltre	1,0	- Prodotti per la casa ed elettrodomestici -2,2
		- Altri prodotti non alimentari -0,7
		- iper, super e grandi magazzini 2,9

(1) Valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

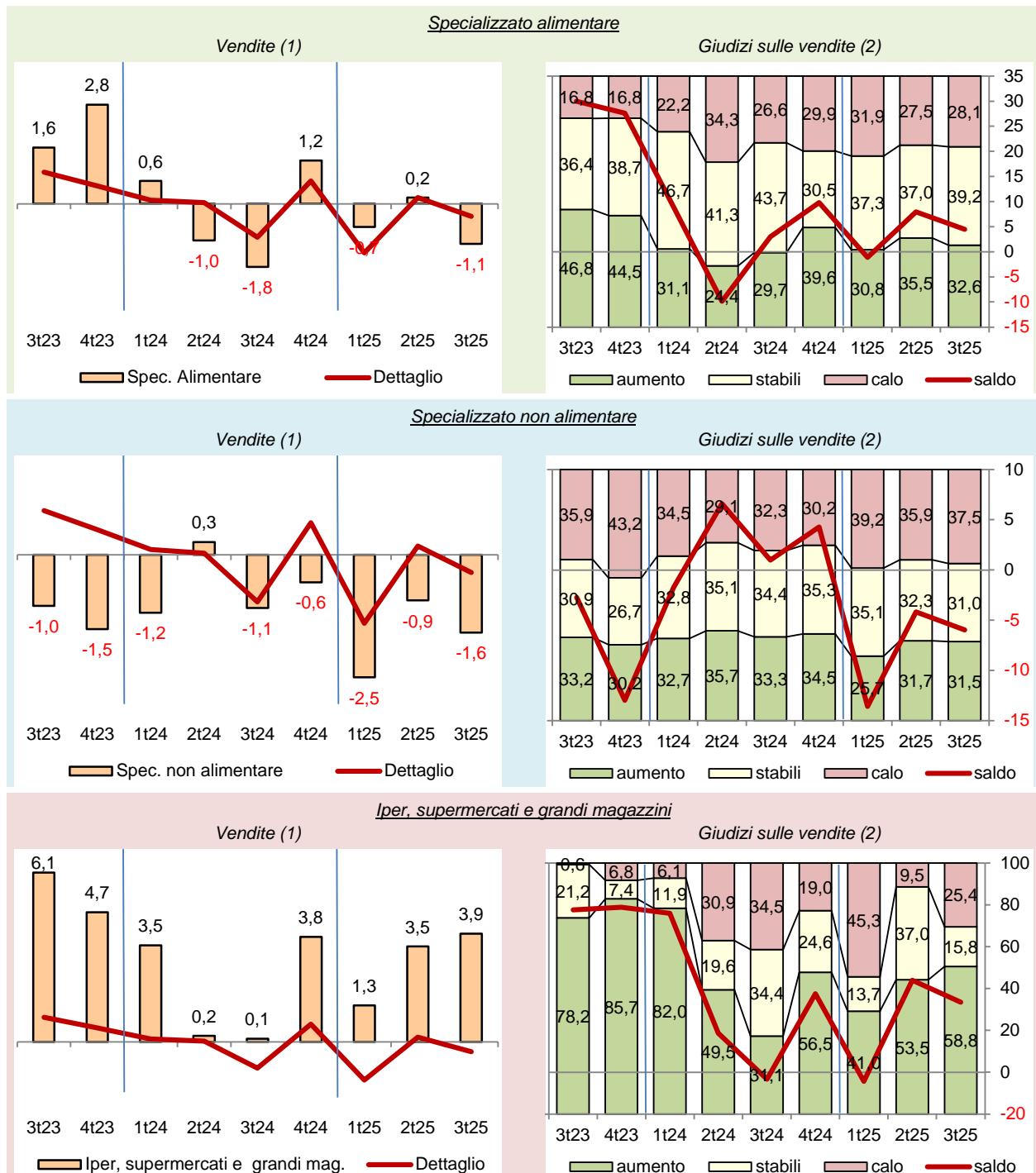
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

vendite correnti in aumento o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente si è collocato a quota +3,9 punti percentuali, al di sopra della rilevazione del settembre 2024 che era risultata la più bassa dopo il primo trimestre del 2021.

### 2.7.3.1. Le tipologie del dettaglio

L'andamento delle vendite per le tipologie del commercio esaminate è apparso disomogeneo, ma è stato trainato solo dall'aumento delle vendite di iper, supermercati e grandi magazzini, e delle strutture di grandi dimensioni, spinte dalla ricerca di convenienza da parte dei consumatori a fronte dell'inflazione e della

Tav. 2.7.7. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio per tipologia delle imprese



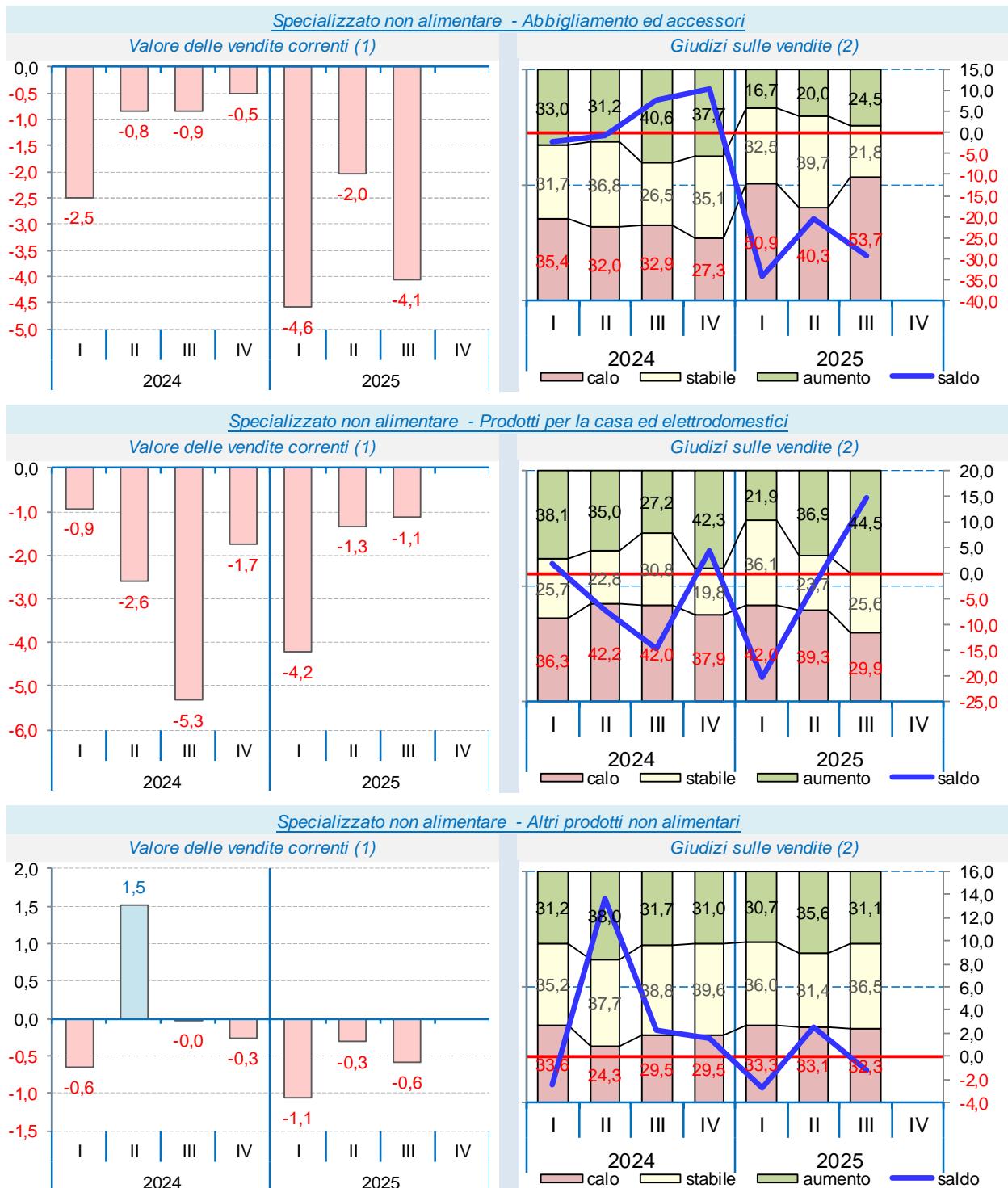
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

perdita di potere d'acquisto dei consumatori, mentre è stato gravato soprattutto dalla contrazione delle vendite di abbigliamento e accessori e di prodotti per la casa ed elettrodomestici.

Le vendite dello **specializzato alimentare** nei primi nove mesi dell'anno hanno subito una nuova leggera flessione (-0,5 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2024. Nello stesso arco di tempo i prezzi al consumo dei soli beni alimentari hanno fatto segnare un notevole incremento tendenziale (+3,2 per cento), quindi in termini reali le vendite correnti del dettaglio specializzato alimentare si dovrebbero essere ridotte in misura più ampia o avere fatto registrare una sensibile variazione della loro composizione.

Tav. 2.7.8. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio specializzato non alimentare per tipologia delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

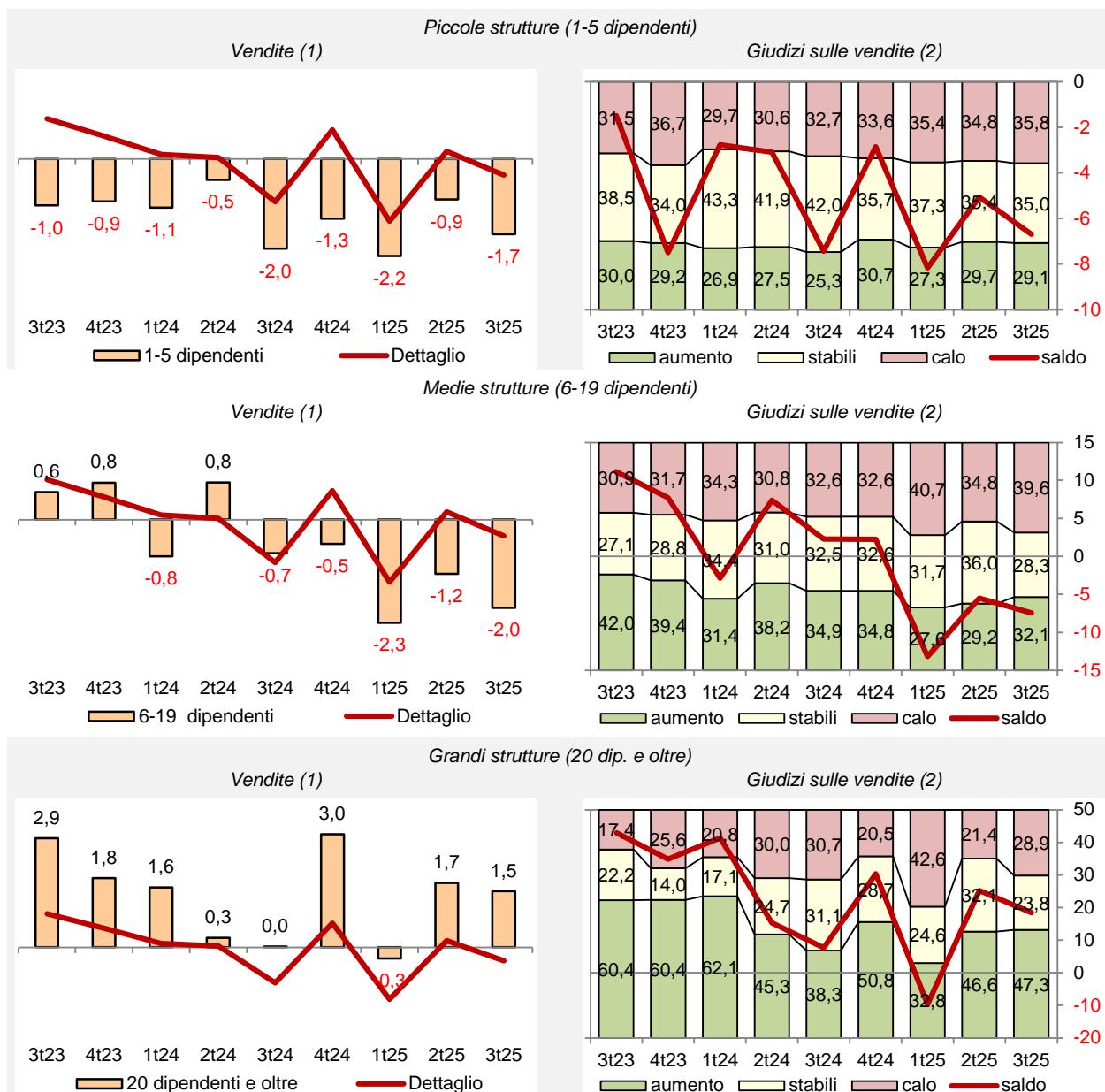
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Le vendite del dettaglio **specializzato non alimentare** hanno accentuato la tendenza negativa avviata con la primavera del 2023 e nel complesso hanno subito una nuova e più marcata flessione (-1,7 per cento) tra gennaio e settembre. Poiché i prezzi al consumo dei soli beni non alimentari e non energetici sono rimasti sostanzialmente invariati nei primi nove mesi dell'anno, la tendenza delle vendite del dettaglio specializzato non alimentare in termini reali dovrebbe corrispondere a quella rilevata a prezzi correnti.

In particolare, le vendite di *abbigliamento e accessori*, che hanno preso un andamento pesante dopo l'inverno 2023, hanno accentuato sensibilmente la tendenza negativa rispetto a quella dello stesso periodo del 2024 (-3,6 per cento). Il risultato appare più pesante se si considera che tra gennaio e settembre i prezzi al consumo per l'abbigliamento e calzature hanno avuto un leggero aumento tendenziale (+0,8 per cento), così che le vendite in termini reali devono essersi ridotte in più ampia misura.

Al contrario, rispetto allo stesso periodo del 2024, la flessione delle vendite a valori correnti di *prodotti per la casa ed elettrodomestici* è stata leggermente più contenuta (-2,2 per cento), nonostante sia stata gravata in particolare da un andamento decisamente pesante nel primo trimestre dell'anno (-4,2 per cento). Tenuto conto che nello stesso periodo l'andamento dei prezzi al consumo per i mobili, articoli e servizi per

Tav. 2.7.12. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio per classe dimensionale delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".  
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

la casa, che comprendono anche gli apparecchi domestici, ha fatto registrare ancora un leggero aumento (+0,5 per cento), anche in questo caso le vendite in termini reali dovrebbero essere state inferiori e/o avere riguardato un diverso mix di prodotti.

Infine, le vendite a valori correnti degli esercizi specializzati in *altri prodotti non alimentari* hanno invertito la tendenza in negativo e chiuso i primi nove mesi dell'anno con una leggera flessione (-0,7 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2024.

Lasciando il dettaglio specializzato, dopo un contenuto aumento nel corso dell'inverno, nei sei mesi successivi le vendite correnti di **Iper, super e grandi magazzini** sono salite rapidamente e nel complesso dei primi nove mesi dell'anno hanno messo a segno solo un buon incremento (+2,9 per cento), traendo vantaggio dalla maggiore attenzione dei consumatori verso la convenienza a fronte dell'inflazione che ha ridotto il reddito disponibile reale e aumentato le diseguaglianze. Il risultato appare positivo anche da un punto di vista reale, anche se più contenuto, se si considera che l'incremento tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo esclusi i beni energetici nel periodo è stato dell'1,9 per cento in Emilia-Romagna, come già detto in precedenza

#### **2.7.3.2. La dimensione delle imprese**

Nei nove mesi considerati, i dati hanno di nuovo mostrato una netta correlazione positiva dell'andamento delle vendite con la dimensione aziendale. Gli incassi delle imprese delle due classi dimensionali minori mostrano andamenti negativi tra loro prossimi, a volte solo leggermente differenti tra loro. Invece, il fatturato delle imprese di maggiore dimensione registra risultati positivi.

Da un lato, la **piccola** distribuzione, da 1 a 5 addetti, ha subito una flessione delle vendite dell'1,6 per cento in questa parte del 2025 e le imprese di **media** dimensione, da 6 a 19 addetti, hanno subito una flessione sostanzialmente analoga, solo lievemente più ampia, del valore delle vendite correnti (-1,8 per cento).

Nuovamente, solo l'andamento delle vendite correnti per le imprese di più **grande** dimensione con almeno 20 addetti è risultato leggermente positivo (+1,0 per cento), anche se, come già detto, tenuto conto che l'indice generale dei prezzi al consumo esclusi i beni energetici di fonte Istat ha avuto un aumento tendenziale dell'1,9 per cento tra gennaio e settembre 2025 in Emilia-Romagna, a questo incremento dovrebbe avere corrisposto una lieve flessione del venduto in termini reali o una variazione della composizione merceologica.

## 2.8. Commercio estero<sup>1</sup>

### 2.8.1. Il commercio estero dell'Emilia-Romagna: importazioni ed esportazioni regionali nei primi nove mesi del 2025

Nei primi nove mesi del 2025, le imprese dell'Emilia-Romagna hanno esportato beni per 62,7 miliardi di euro a valori correnti, registrando un incremento di 282,5 milioni di euro rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente (+0,5%). L'andamento complessivo delle esportazioni regionali si inserisce in un contesto internazionale ancora fragile, che a partire dal 2024 ha mostrato segnali di deterioramento della domanda estera, anche in relazione alle note vicende dei dazi USA.

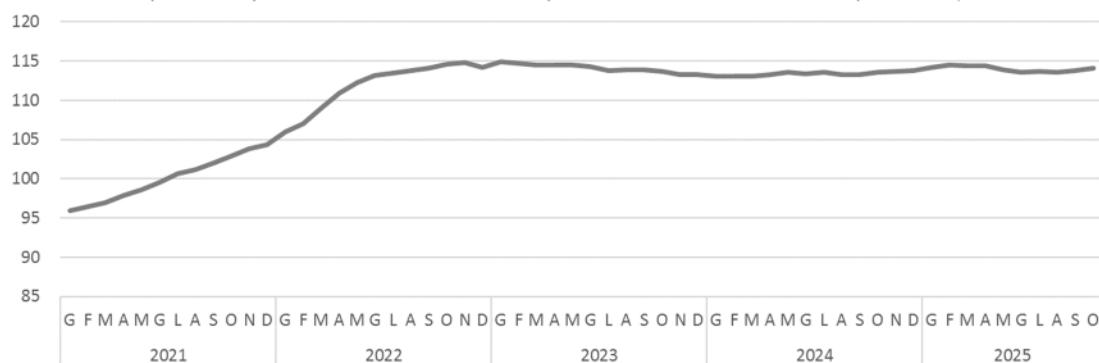
L'analisi su base trimestrale evidenzia un profilo irregolare della dinamica delle esportazioni regionali. In Emilia-Romagna, infatti, l'export a valori correnti è cresciuto dell'1,2% nel primo trimestre, ha registrato una parziale inversione di tendenza nel secondo trimestre (-1,3%) e ha nuovamente accelerato nel terzo trimestre (+1,6%), sempre nel confronto tendenziale con i corrispondenti trimestri del 2024. A livello nazionale la traiettoria appare complessivamente più favorevole, con variazioni tendenziali pari rispettivamente a +3,1%, +1,2% e +6,6% nei tre trimestri considerati.

La dinamica dell'export misurata a valori correnti va interpretata alla luce di un quadro inflattivo ormai sostanzialmente normalizzato, dopo il marcato rialzo dei prezzi registrato nel 2022 e, in misura più contenuta, nel 2023. L'indice dei prezzi alla produzione dell'industria manifatturiera sul mercato estero è aumentato a livello nazionale dell'11,9% nel 2022 e di un ulteriore 1,9% nel 2023, per poi invertire la tendenza nel corso del 2024 (-0,6% rispetto al 2023). Nei primi nove mesi del 2025 si osserva una nuova, seppur contenuta, ripresa dei prezzi (+0,6% sullo stesso periodo del 2024). Alla luce di tali evidenze, è ragionevole ritenere che la dinamica reale delle esportazioni regionali nel periodo considerato sia complessivamente prossima alla stazionarietà rispetto ai livelli del 2024.

L'export realizzato tra gennaio e settembre 2025 conferma l'Emilia-Romagna al secondo posto tra le regioni italiane, con il 13,1% delle esportazioni nazionali, alle spalle della Lombardia (25,7%) e davanti al Veneto (12,4%).

Rapportando il valore delle esportazioni alla popolazione residente, l'Emilia-Romagna, con 14.051 euro di export pro capite, si colloca al secondo posto a livello nazionale, con un valore pari al 173% della media italiana (8.128 euro pro capite), preceduta dalla sola Toscana (15.021 euro). Seguono Friuli-Venezia Giulia (13.382 euro), Lombardia (12.286 euro) e Veneto (12.226 euro).

Tav. 2.8.1. Indice dei prezzi alla produzione nel mercato estero per le attività manifatturiere: dati per l'Italia (base 2021 = 100)



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT (Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero).

<sup>1</sup> Capitolo a cura di Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi).

**Tav. 2.8.2. Esportazioni e importazioni delle regioni italiane. Periodo gennaio – settembre 2025, valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale italiano variazione percentuale tendenziale.**

	Export – Gen. Set. 2025			Import – Gen. Set. 2025		
	Milioni di euro	Quota %	Var. % su 2024	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2024
Lombardia	123.291,8	25,7%	1,8%	135.269,2	30,5%	5,3%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>62.745,1</b>	<b>13,1%</b>	<b>0,5%</b>	<b>37.763,3</b>	<b>8,5%</b>	<b>7,0%</b>
Veneto	59.318,2	12,4%	-0,6%	47.136,0	10,6%	6,4%
Toscana	54.990,5	11,5%	20,2%	43.098,4	9,7%	43,5%
Piemonte	45.958,5	9,6%	1,7%	34.698,6	7,8%	4,6%
Lazio	27.490,4	5,7%	14,0%	33.836,3	7,6%	-0,6%
Campania	17.010,4	3,6%	3,9%	19.880,9	4,5%	6,4%
Friuli-Venezia Giulia	15.979,1	3,3%	22,5%	8.089,8	1,8%	6,0%
Marche	10.169,9	2,1%	-3,9%	6.447,8	1,5%	-1,1%
Trentino Alto Adige	9.626,0	2,0%	-1,5%	7.624,8	1,7%	6,9%
Sicilia	9.505,8	2,0%	-5,1%	10.864,1	2,4%	-25,4%
<i>Territorio non specificato</i>	<i>8.583,9</i>	<i>1,8%</i>	<i>-15,0%</i>	<i>24.198,5</i>	<i>5,5%</i>	<i>-25,5%</i>
Abruzzo	7.846,7	1,6%	8,9%	4.532,0	1,0%	10,7%
Puglia	7.216,5	1,5%	-0,8%	8.058,8	1,8%	3,9%
Liguria	6.961,2	1,5%	6,6%	9.824,6	2,2%	-0,6%
Sardegna	4.655,9	1,0%	-11,5%	6.365,3	1,4%	-15,3%
Umbria	4.369,2	0,9%	-2,5%	3.344,9	0,8%	1,2%
Basilicata	1.035,0	0,2%	-12,1%	619,7	0,1%	-0,5%
Molise	905,1	0,2%	-7,7%	638,5	0,1%	7,3%
Calabria	736,2	0,2%	9,2%	910,5	0,2%	8,9%
Valle d'Aosta	599,0	0,1%	-3,9%	322,7	0,1%	-17,0%
<b>Italia</b>	<b>478.994,3</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,6%</b>	<b>443.524,6</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,8%</b>

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

A livello nazionale, la crescita tendenziale dell'export nei primi nove mesi del 2025 (+3,6%) riflette dinamiche territoriali marcatamente differenziate. Le vendite all'estero aumentano in misura significativa nel Centro (+14,3%) e, più moderatamente, nel Mezzogiorno (+3,2%), mentre Nord-Ovest e Nord-Est registrano entrambi un incremento dell'1,9%. Si segnala invece una contrazione rilevante nelle Isole (-7,3%).

Toscana e Lazio forniscono i contributi positivi più consistenti alla crescita dell'export nazionale, grazie in larga misura alla performance particolarmente sostenuta delle esportazioni farmaceutiche, spiegando complessivamente oltre tre quarti dell'incremento annuo delle vendite estere italiane. Nel periodo considerato, infatti, le esportazioni toscane crescono del 20,2% (circa 9,3 miliardi di euro in più), mentre quelle del Lazio aumentano del 14% (pari a 3,4 miliardi di euro aggiuntivi). Si conferma inoltre molto dinamico l'export del Friuli-Venezia Giulia (+22,5%, pari a 2,9 miliardi di euro in più), trainato dalla cantieristica navale. Tra le principali regioni esportatrici, la crescita dell'Emilia-Romagna risulta lievemente inferiore a quella della Lombardia (+1,8%) e del Piemonte (+1,7%), mentre il Veneto registra una lieve flessione (-0,6%).

Per quanto riguarda gli acquisti dall'estero, nei primi nove mesi del 2025 le importazioni dell'Emilia-Romagna ammontano a 37,8 miliardi di euro a valori correnti, pari all'8,5% del totale nazionale. È tuttavia

necessario considerare che tale valore risulta sottostimato, in quanto non include la quota di importazioni che l'Istat non attribuisce territorialmente, pari a circa 24,2 miliardi di euro nel periodo considerato (voce "Territorio non specificato" in tavola 2.8.2), riconducibile prevalentemente a petrolio, gas naturale ed energia elettrica.

Il saldo commerciale con l'estero, calcolato come differenza tra esportazioni e importazioni, raggiunge in Emilia-Romagna un valore prossimo ai 25 miliardi di euro a valori correnti, il più elevato tra tutte le regioni italiane. Anche in questo caso occorre precisare che il dato regionale non incorpora l'interscambio di prodotti energetici, in particolare petrolio, gas naturale ed energia elettrica, la cui spesa non viene regionalizzata dalle statistiche Istat.

**Tav. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settore di attività economica. Periodo gennaio – settembre 2025: valori a prezzi correnti, quote % sul totale regionale e italiano e variazione % tendenziale.**

Settore	Export Gen. Set. 2025		Quota % su export Italia	Var. % su 2024
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	1.123,3	1,8%	15,3%	18,3%
B-PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	30,8	0,0%	1,7%	17,3%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	60.887,2	97,0%	13,4%	-0,1%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8.613,5	13,7%	18,5%	6,5%
di cui tabacco	1.140,0	1,8%	92,9%	-8,8%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5.743,1	9,2%	12,7%	-6,4%
di cui abbigliamento	3.927,4	6,3%	19,3%	-4,8%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	519,0	0,8%	6,4%	-1,2%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	52,4	0,1%	0,5%	-20,8%
Sostanze e prodotti chimici	3.286,3	5,2%	10,9%	-3,5%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.572,9	2,5%	3,0%	10,9%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.142,2	8,2%	21,0%	0,2%
di cui settore ceramico	3.092,9	4,9%	92,0%	0,4%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3.937,6	6,3%	7,9%	-2,2%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.191,9	1,9%	7,7%	-10,3%
Apparecchi elettrici	2.956,6	4,7%	12,5%	2,6%
Macchinari e apparecchi	16.505,8	26,3%	22,8%	-0,9%
Mezzi di trasporto	9.420,7	15,0%	19,6%	0,2%
di cui autoveicoli	7.995,7	12,7%	27,2%	0,4%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.945,2	3,1%	7,0%	1,8%
ALTRI SETTORI E SERVIZI	703,8	1,1%	5,0%	35,1%
<b>TOTALE</b>	<b>62.745,1</b>	<b>100,0%</b>	<b>13,1%</b>	<b>0,5%</b>

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

## 2.8.2. Le esportazioni regionali per settore di attività economica

Nei primi nove mesi del 2025, le esportazioni di prodotti manifatturieri dell'Emilia-Romagna ammontano a circa 60,9 miliardi di euro a valori correnti, rappresentando il 97,0% dell'export regionale complessivo. Le vendite all'estero di prodotti del settore primario risultano invece pari a circa 1,1 miliardi di euro, corrispondenti all'1,8% del totale, a cui si aggiungono altri settori (703,8 milioni di euro, 1,1% del totale).

Tra i principali settori manifatturieri per valore delle esportazioni si confermano in posizione di assoluto rilievo i Macchinari e apparecchi, con 16,5 miliardi di euro, pari al 26,3% dell'export totale. Seguono i Mezzi di trasporto, con 9,4 miliardi di euro (15,0%), di cui circa l'85% è riconducibile agli Autoveicoli, per un valore di circa 8 miliardi di euro, pari al 12,7% dell'export regionale complessivo. Un ruolo rilevante è svolto anche dai Prodotti alimentari, bevande e tabacco, che raggiungono 8,6 miliardi di euro, equivalenti al 13,7% del totale, seguiti dagli altri compatti manifatturieri con quote via via più contenute.

Nel confronto con i primi nove mesi del 2024, emergono andamenti marcatamente differenziati tra i diversi compatti produttivi. Risultano in particolare in crescita le esportazioni di Prodotti alimentari, bevande e tabacco, che aumentano di 526,5 milioni di euro (+6,5%), dei Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (+174,1 milioni di euro; +18,3%), degli Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+155,2 milioni di euro; +10,9%) e degli Apparecchi elettrici (+74,5 milioni di euro; +2,6%).

Di segno opposto risultano invece le dinamiche di alcuni compatti di primaria importanza, con le contrazioni più significative che interessano i Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-395,0 milioni di euro; -6,4%), di cui una quota rilevante concentrata nel sotto-comparto dell'Abbigliamento (-197,4 milioni di euro; -4,8%). Seguono i Macchinari e apparecchi (-142,5 milioni di euro; -0,9%), i Computer, apparecchi elettronici e ottici (-136,5 milioni di euro; -10,3%) e le Sostanze e prodotti chimici (-120,3 milioni di euro; -3,5%). Si segnala inoltre che, all'interno dell'aggregato dei Prodotti alimentari, bevande e tabacco, il comparto del Tabacco evidenzia una dinamica in controtendenza, con una riduzione delle esportazioni pari a 109,8 milioni di euro (-8,8%) su base tendenziale.

**Tav. 2.8.4. Esportazioni manifatturiere dell'Emilia-Romagna per pseudo-sezione di attività economica. Periodo gennaio – settembre 2025: quote percentuale sul totale regionale, variazione percentuale tendenziale a valori correnti, variazione percentuale tendenziale delle quantità**

Settore	Valori in euro a prezzi correnti		
	Quota % su export regionale totale	Var. %	Var. % quantità
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	13,7%	6,5%	5,4%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	9,2%	-6,4%	6,0%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,8%	-1,2%	-3,9%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1%	-20,8%	-44,8%
Sostanze e prodotti chimici	5,2%	-3,5%	-16,6%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,5%	10,9%	-6,4%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8,2%	0,2%	3,0%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6,3%	-2,2%	3,5%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,9%	-10,3%	-14,2%
Apparecchi elettrici	4,7%	2,6%	1,2%
Macchinari e apparecchi	26,3%	-0,9%	-2,8%
Mezzi di trasporto	15,0%	0,2%	8,3%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3,1%	1,8%	-1,1%
<b>C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE</b>	<b>97,0%</b>	<b>-0,1%</b>	<b>-0,2%</b>

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Merita infine di essere sottolineata la presenza di comparti nei quali l'Emilia-Romagna evidenzia una fortissima specializzazione a livello nazionale, misurata in termini di quota delle esportazioni regionali sul totale italiano. È il caso del Tabacco, per il quale la quota regionale raggiunge il 92,9%, della Ceramica (92,0%) e degli Autoveicoli, che concentrano il 27,2% dell'export nazionale del comparto, a conferma del ruolo strategico della regione in alcune filiere manifatturiere ad elevata intensità produttiva e tecnologica.

Nella tavola seguente (2.8.4), con riferimento ai settori manifatturiari, alle variazioni tendenziali dei flussi espresse in valore (corrente) si aggiungono anche le variazioni espresse in volume/quantità. Le variazioni misurate in termini quantitativi aggiungono infatti una ulteriore informazione: se confrontate con l'andamento dell'export in termini monetari permettono di capire se nel periodo di riferimento la composizione merceologica dell'export abbia privilegiato prodotti a più alto valore aggiunto (quando l'export espresso in valore cresce di più dei volumi, o si contrae di meno) o al contrario abbia privilegiato produzioni con un valore unitario inferiore (quando il valore dell'export cresce meno delle quantità o si contrare in misura maggiore).

Alla prima fattispecie appartiene, per esempio, l'export degli Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici che cresce del +10,9% in valore a fronte di un calo del -6,4% in termini di volumi, ma anche delle Sostanze e prodotti chimici (-3,5% e -16,6% rispettivamente). Rientrano invece nella seconda categoria, per esempio, i Mezzi di trasporto il cui export nei primi nove mesi del 2025 è cresciuto su base tendenziale del +0,2% in valore e del +8,3% in volume/quantità e i Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,4% e +6,0% rispettivamente).

### 2.8.3. Le esportazioni regionali per mercato di destinazione

La distribuzione dell'export regionale nei primi nove mesi del 2025 per aree geografiche di destinazione conferma il ruolo centrale dei Paesi dell'UE-27, che assorbono il 54,0% dell'export complessivo regionale a valori correnti, e dell'America settentrionale (12,3% dell'export totale), all'interno della quale le esportazioni risultano fortemente concentrate negli Stati Uniti, che rappresentano il 91,1% del flusso regionale diretto verso quest'area. Seguono i Paesi europei non appartenenti all'UE (11,5% dell'export totale), l'Asia orientale (8,5%) e, con quote più contenuti, le restanti aree geografiche.

Dal punto di vista dinamico, assumendo come riferimento i primi nove mesi del 2024, si registra una marcata eterogeneità nelle performance delle diverse aree di destinazione dell'export regionale.

Crescono a un ritmo superiore alla media complessiva del flusso regionale (+0,5%) le esportazioni dirette verso l'Africa (+14,0%), il Medio Oriente (+4,4%), l'UE-27 (+4,2%) e l'Asia centrale (+2,3%).

Tav. 2.8.5. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per area geografica di destinazione. Periodo gennaio – settembre 2025: valori a prezzi correnti, quote percentuale sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale

Area geografica di destinazione dell'export	Export Gen. Set. 2025		Quota % su export Italia	Var. % su 2024
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
UE 27	33.905,1	54,0%	13,6%	4,2%
Paesi europei non UE	7.192,7	11,5%	10,3%	-4,9%
America Settentrionale	7.697,3	12,3%	13,5%	-6,8%
America Centro-meridionale	2.216,1	3,5%	14,5%	-3,9%
Africa	1.967,4	3,1%	13,4%	14,0%
Medio Oriente	2.520,6	4,0%	12,6%	4,4%
Asia Centrale	943,2	1,5%	14,7%	2,3%
Asia Orientale	5.337,2	8,5%	15,6%	-7,2%
Oceania ed altri territori	965,4	1,5%	7,6%	-2,1%
<b>MONDO</b>	<b>62.745,1</b>	<b>100,0%</b>	<b>13,1%</b>	<b>0,5%</b>

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

**Tav. 2.8.6. Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso i primi 20 Paesi partner. Periodo gennaio – settembre 2025: valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale**

	<i>Export Gen. Set. 2025</i>		Quota % su export Italia	Var. % su 2024
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
Germania	7.873,32	12,5%	14,3%	6,7%
Stati Uniti d'America	7.012,35	11,2%	13,4%	-7,5%
Francia	6.636,84	10,6%	13,5%	0,8%
Spagna	3.346,45	5,3%	11,8%	4,3%
Regno Unito	2.843,28	4,5%	13,8%	-4,1%
Polonia	2.300,24	3,7%	14,8%	6,8%
Giappone	1.810,55	2,9%	28,7%	7,2%
Paesi Bassi	1.765,62	2,8%	12,2%	13,1%
Austria	1.524,03	2,4%	15,3%	4,4%
Belgio	1.462,32	2,3%	9,6%	0,4%
Cina	1.389,95	2,2%	13,5%	-16,1%
Svizzera	1.349,11	2,2%	5,5%	1,0%
Romania	1.266,91	2,0%	16,3%	5,4%
Turchia	1.205,51	1,9%	11,6%	-2,9%
Grecia	921,88	1,5%	16,9%	-3,3%
Ceca, Repubblica	880,76	1,4%	13,7%	-0,6%
Svezia	830,54	1,3%	18,0%	1,6%
Emirati Arabi Uniti	790,98	1,3%	11,9%	10,7%
Australia	746,37	1,2%	18,9%	-3,8%
Portogallo	714,92	1,1%	16,0%	11,2%
Altri Paesi	16.073,16	25,6%	12,6%	-0,8%
<b>Mondo</b>	<b>62.745,07</b>	<b>100,0%</b>	<b>13,1%</b>	<b>0,5%</b>

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Al contrario, evidenziano una dinamica inferiore alla media regionale i flussi diretti verso l'Asia orientale (-7,2%), l'America settentrionale (-6,8%), i Paesi europei non UE (-4,9%), l'America centro-meridionale (-3,9%) e l'Oceania e altri territori (-2,1%). Si segnala come le due aree che registrano le contrazioni tendenziali più significative coincidano con quelle che, negli ultimi anni, avevano evidenziato il più elevato grado di specializzazione dell'export regionale rispetto al dato nazionale: da un lato l'Asia orientale, la cui quota di export regionale assorbito sul totale nazionale scende dal 16,2% dei primi nove mesi del 2024 al 15,6% dello stesso periodo del 2025; dall'altro l'America settentrionale, per la quale la quota passa dal 16,5% al 13,5%.

A livello di singolo Paese, la Germania torna a collocarsi al primo posto tra i mercati di destinazione dell'export regionale, superando gli Stati Uniti: i due Paesi assorbono complessivamente quasi un quarto delle esportazioni regionali, con una quota pari al 12,5% per la Germania e all'11,2% per gli USA. Segue la Francia, con una quota del 10,6%, mentre gli altri mercati presentano incidenze progressivamente più contenute.

In termini dinamici, tra i principali venti partner commerciali si evidenzia una crescita nominale rispetto allo stesso periodo del 2024 delle esportazioni verso la Germania (+6,7%), la Spagna (quarto partner

commerciale, +4,3%), la Polonia (sesto partner, +6,8%), il Giappone (settimo partner, +7,2%), i Paesi Bassi (ottavo partner, +13,1%), l'Austria (nono partner, +4,4%), la Svizzera (dodicesimo partner, +1,0%), la Romania (tredicesimo partner, +5,4%), la Svezia (diciassettesimo partner, +1,6%), gli Emirati Arabi Uniti (diciottesimo partner, +10,7%), il Portogallo (ventesimo partner, +11,2%).

Di contro, risulta negativa e inferiore alla media regionale (+0,5%) la dinamica nominale delle esportazioni verso diversi mercati di primaria rilevanza, sia all'interno dell'Unione Europea – come nel caso della Grecia (quindicesimo partner, -3,3%) e della Repubblica Ceca (sedicesimo partner, -0,6%) – sia, soprattutto, al di fuori dell'area UE, come per gli Stati Uniti (-7,5%), il Regno Unito (quinto partner, -4,1%), la Cina (undicesimo partner, -16,1%), la Turchia (quattordicesimo partner, -2,9%) e l'Australia (diciannovesimo partner, -3,8%).

Merita infine una segnalazione specifica il caso della Russia, che passa dalla diciannovesima posizione nei primi nove mesi del 2024 alla ventinovesima nello stesso periodo del 2025, a seguito di una contrazione del flusso di export regionale assorbito pari al -24,3%.

Alcuni mercati di destinazione richiedono un'attenzione particolare, sia per la loro rilevanza in termini assoluti – come Germania e Stati Uniti, rispettivamente primo e secondo partner commerciale – sia per la loro centralità geopolitica, come nel caso della Cina, oggi seconda economia mondiale, che continua a presentare potenziali margini di crescita di medio-lungo periodo, nonostante la fase congiunturale negativa osservata nel periodo analizzato.

#### **2.8.3.1. FOCUS USA**

Come ampiamente dibattuto, i flussi di esportazione di beni dall'Italia e, più in generale, dai Paesi dell'Unione Europea verso gli Stati Uniti hanno risentito - nel corso del 2025 - di un contesto commerciale particolarmente instabile, determinato dall'elevata volatilità delle politiche tariffarie adottate dall'Amministrazione statunitense nella prima metà dell'anno. In sintesi, dopo l'annuncio nel mese di aprile (il cosiddetto "liberation day") di dazi aggiuntivi anche di entità rilevante, che hanno alimentato forti tensioni commerciali, tra fine luglio e agosto 2025 Stati Uniti e Unione Europea hanno raggiunto un accordo quadro, finalizzato a stabilizzare le relazioni commerciali, fissando un livello massimo dei dazi al 15% sulle merci europee e fornendo maggiore certezza agli operatori economici.

Questo contesto di incertezza ha avuto riflessi anche sull'andamento delle esportazioni dell'Emilia-Romagna verso il mercato statunitense, che nei primi nove mesi del 2025 risultano in flessione su base tendenziale, interrompendo una fase di crescita particolarmente sostenuta che aveva condotto gli Stati Uniti a diventare, nel 2024, il primo mercato di destinazione dell'export regionale, superando la Germania.

Tra gennaio e settembre 2025, le imprese dell'Emilia-Romagna hanno esportato verso gli Stati Uniti beni per circa 7 miliardi di euro a valori correnti, registrando una contrazione del 7,5% rispetto allo stesso periodo del 2024. Di conseguenza, la quota dell'export regionale destinata al mercato statunitense si riduce, passando dal 12,7% dei primi nove mesi del 2024 all'11,2% nel corrispondente periodo del 2025.

Sotto il profilo settoriale, l'export regionale verso gli Stati Uniti presenta una forte concentrazione, con oltre il 60% delle vendite riconducibile a due comparti principali: i Mezzi di trasporto, che valgono circa 2,3 miliardi di euro e rappresentano quasi un terzo dell'export complessivo verso gli USA (32,2%), e i Macchinari e apparecchi, con 2,0 miliardi di euro pari al 29,1% del totale. Entrambi i comparti evidenziano una flessione rispetto ai primi nove mesi del 2024: le esportazioni di Mezzi di trasporto diminuiscono di 234,9 milioni di euro (-9,4%), mentre quelle di Macchinari e apparecchi si riducono di 283,6 milioni di euro (-12,2%).

Nel complesso, la dinamica nominale delle esportazioni verso gli USA risulta fortemente differenziata a livello settoriale.

Tra i comparti più rilevanti, crescono le esportazioni di Articoli farmaceutici (+49,4 milioni di euro; +32,3%), di Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+39,4 milioni di euro; +5,4%) e di Computer, apparecchi elettronici e ottici (+17,3 milioni di euro; +12,2%). Al contrario, risultano in calo le esportazioni di Sostanze e prodotti chimici (-117,6 milioni di euro; -37,7%), di Metalli di base e prodotti in metallo (-22,7 milioni di euro; -11,8%), di Apparecchi elettrici (-14,0 milioni di euro; -5,9%) e di Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-9,6 milioni di euro; -3,9%).

Nei primi nove mesi del 2025, le importazioni dell'Emilia-Romagna dagli Stati Uniti ammontano a circa 1,1 miliardi di euro a valori correnti, pari al 3,0% dell'import regionale complessivo, in aumento del 17,8% rispetto allo stesso periodo del 2024. Ne deriva un saldo della bilancia commerciale ampiamente positivo per l'Emilia-Romagna, pari a 5,9 miliardi di euro, seppur in riduzione rispetto ai 6,6 miliardi registrati nei primi nove mesi del 2024.

La composizione delle importazioni regionali dagli USA risulta profondamente modificata rispetto all'anno precedente. Nei primi nove mesi del 2025, il 18,6% dell'import complessivo, pari a 214,1 milioni di euro (a fronte di soli 10,1 milioni nel 2024), è costituito da Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere, verosimilmente riconducibili a gas naturale liquefatto, anche in relazione all'entrata in funzione del nuovo rigassificatore nel porto di Ravenna nella primavera del 2025.

Seguono, con il 15,3% dell'export regionale, i Macchinari e apparecchi (+30,8 milioni, +21,3%), il 9,0% di Articoli farmaceutici (+26,2 milioni, +34,1%), l'8,9% di Prodotti del settore primario (-49,1 milioni, -32,5%), l'8,2% di Sostanze e prodotti chimici (+20,1 milioni, +27,0%), il 7,1% di Metalli di base e prodotti in metallo (+13,3 milioni, +19,7%), il 7,0% di Apparecchi elettrici (+11,8 milioni, +17,2%) e il 6,4% di Prodotti alimentari, bevande e tabacco (-104,3 milioni, -58,6%).

### **2.8.3.2. FOCUS GERMANIA**

Tra gennaio e settembre 2025, l'Emilia-Romagna ha esportato verso la Germania 7,9 miliardi di euro a valori correnti, pari al 12,5% dell'export regionale complessivo, registrando un incremento di 496 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2024 (+6,7%). Tale crescita, unita alla contestuale contrazione delle esportazioni verso gli Stati Uniti, determina il ritorno della Germania quale primo mercato di destinazione dell'export dell'Emilia-Romagna, ristabilendo un primato storico che caratterizzava da decenni la geografia commerciale regionale.

Sotto il profilo settoriale, l'export regionale verso la Germania risulta concentrato su quattro principali tipologie produttive, che nel complesso rappresentano circa il 60% del totale delle vendite. In particolare, i Macchinari e apparecchi valgono 1,7 miliardi di euro, pari al 21,0% dell'export complessivo verso il mercato tedesco; seguono i Prodotti alimentari, bevande e tabacco con 1,1 miliardi di euro (13,9%), i Mezzi di trasporto con 1,05 miliardi di euro (13,3%) e i Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, che raggiungono 947 milioni di euro, pari al 12,0% del totale.

Rispetto ai primi nove mesi del 2024, le esportazioni regionali verso la Germania risultano in crescita in tutti e quattro i principali comparti, a conferma di una dinamica diffusamente positiva. In particolare, aumentano le vendite di Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+134,5 milioni di euro; +14,0%), di Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+127,9 milioni di euro; +15,6%), di Macchinari e apparecchi (+77,2 milioni di euro; +4,9%) e di Mezzi di trasporto (+15,6 milioni di euro; +1,5%).

Nel medesimo periodo, le importazioni dell'Emilia-Romagna dalla Germania ammontano a circa 6,6 miliardi di euro a valori correnti, pari al 17,6% dell'import regionale complessivo; la Germania si conferma pertanto il primo Paese di provenienza delle importazioni regionali. Rispetto ai primi nove mesi del 2024, gli acquisti dalla Germania crescono dell'8,5%, determinando un saldo della bilancia commerciale positivo per oltre 1,2 miliardi di euro.

Con riferimento alla composizione settoriale delle importazioni, il 17,4% del totale è rappresentato da Macchinari e apparecchi, il 15,4% da Metalli di base e prodotti in metallo, il 10,6% da Mezzi di trasporto, il 9,9% da Prodotti alimentari, bevande e tabacco e il 9,6% da Sostanze e prodotti chimici, a conferma del ruolo centrale della Germania come partner industriale e fornitore strategico per il sistema produttivo regionale.

### **2.8.3.3. FOCUS CINA**

Nei primi nove mesi del 2025 l'Emilia-Romagna ha esportato beni verso la Cina (undicesimo partner per valore di export) per circa 1,4 miliardi di euro a valori correnti, pari al 2,2% dell'export regionale complessivo, registrando una flessione significativa (-16,1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per una riduzione in valore assoluto pari a 267,2 milioni di euro. Il calo delle esportazioni verso il mercato cinese si inserisce in un quadro di progressivo ridimensionamento della domanda, che interessa in misura rilevante diversi comparti tradizionalmente rilevanti per l'export regionale.

Dal punto di vista settoriale, l'export manifatturiero rappresenta il 96,0% delle vendite complessive verso la Cina, confermando il profilo fortemente industriale dell'interscambio. Il comparto dei Macchinari e apparecchi si conferma il principale settore di specializzazione, concentrando il 33,5% dell'export totale, ma evidenzia una contrazione del -13,4% rispetto ai primi nove mesi del 2024. Ancora più marcata risulta la flessione dei Mezzi di trasporto, che incidono per il 17,1% sull'export verso la Cina e registrano un calo del -22,2%.

La contrazione più rilevante in termini relativi riguarda tuttavia il comparto dei Prodotti tessili, dell'abbigliamento, delle pelli e degli accessori, che rappresenta il 14,5% dell'export regionale verso la Cina

e segna una diminuzione del -40,1% su base annua, pari a oltre 135,2 milioni di euro in meno in valore assoluto.

In un contesto complessivamente negativo, pochi settori mostrano segnali di crescita, tra cui spicca il comparto degli Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, che pesa per il 4,3% sull'export complessivo verso la Cina e registra un aumento particolarmente sostenuto delle vendite (+126,9%), pari a circa 33,7 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2024.

Nel medesimo periodo, le importazioni dell'Emilia-Romagna dalla Cina hanno superato i 3,5 miliardi di euro a valori correnti, rappresentando il 9,3% delle importazioni regionali complessive. Il conseguente saldo commerciale risulta fortemente negativo, superando i -2,1 miliardi di euro, in netto peggioramento rispetto al disavanzo di circa 1,6 miliardi di euro registrato nei primi nove mesi del 2024. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le importazioni dalla Cina mostrano una crescita del +7,3%, pari a un incremento di circa 239 milioni di euro.

L'import manifatturiero costituisce la quasi totalità degli acquisti dalla Cina (99,1%), confermando il ruolo centrale del Paese come fornitore di beni intermedi e prodotti finiti per il sistema produttivo regionale. Il principale comparto di importazione è rappresentato dai Macchinari e apparecchi, che assorbono il 21,5% del totale delle importazioni regionali dalla Cina e registrano una crescita del +11,4% nel periodo considerato. Di entità pressoché analoga risulta il peso dei Prodotti tessili, dell'abbigliamento, delle pelli e degli accessori (21,4% del totale), anch'essi in aumento (+7,2%). Seguono gli acquisti di Apparecchi elettrici (12,4% del totale; +9,3%) e di Metalli di base e prodotti in metallo (11,0% del totale; +11,3%).

#### **2.8.4. Dinamica dell'export regionale per mercato di destinazione con riferimento ai principali settori dell'economia regionale**

Le tabelle che seguono presentano un approfondimento sui flussi di export dell'Emilia-Romagna riferiti ai principali settori dell'economia regionale, con l'obiettivo di evidenziare le dinamiche dei mercati di destinazione più rilevanti nel periodo considerato.

L'analisi mette a confronto l'andamento delle esportazioni verso i singoli Paesi con la dinamica media del settore di appartenenza, calcolata a valori correnti, consentendo di individuare i mercati che hanno mostrato performance relativamente migliori o peggiori rispetto al quadro settoriale complessivo. In particolare:

- nella parte sinistra di ciascuna tabella sono riportati i mercati di destinazione che registrano una crescita dell'export superiore alla media del settore;
- nella parte destra sono invece indicati i Paesi verso i quali l'export regionale evidenzia una dinamica inferiore alla media settoriale.

Questa impostazione consente di cogliere con immediatezza le differenti traiettorie dei mercati di sbocco, mettendo in luce sia le aree di maggiore dinamismo sia quelle caratterizzate da segnali di rallentamento o contrazione, all'interno dei principali compatti produttivi regionali.

Così, ad esempio, con riferimento alle vendite estere di Macchinari e apparecchi – comparto che nel periodo analizzato rappresenta oltre un quarto dell'export regionale (26,3%) – emergono andamenti differenziati tra i principali mercati di destinazione.

A fronte di una dinamica complessiva del settore lievemente negativa nei primi nove mesi del 2025 (-0,9% rispetto allo stesso periodo del 2024), si collocano al di sopra della media settoriale alcuni mercati che mostrano performance particolarmente favorevoli. In particolare, si segnalano:

- la Spagna, quarto mercato di sbocco per il settore, con una crescita delle esportazioni pari al +15,9%;

*Tav. 2.8.7. Macchinari e apparecchi (26,3% dell'export regionale - var. % -0,9% rispetto al 2024)*

Mercati con var. % ≥ media di settore			Mercati con var. % < media di settore		
Paese	Quota %	Var. % su 2024	Paese	Quota %	Var. % su 2024
2° Germania	10,0%	4,9%	1° Stati Uniti	12,4%	-12,2%
4° Spagna	5,8%	15,9%	3° Francia	7,9%	-7,3%
5° Regno Unito	3,7%	0,7%	7° Turchia	3,3%	-5,0%
6° Polonia	3,5%	14,3%	8° Cina	2,8%	-13,4%
9° India	2,3%	6,7%	10° Belgio	2,2%	0,6%
11° Paesi Bassi	2,2%	0,6%	12° Austria	2,1%	-6,7%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

- la Polonia, sesto mercato, con un incremento del +14,3%;
- l'India, nono mercato di destinazione, con una variazione positiva del +6,7%;
- la Germania, secondo mercato per rilevanza, che registra un aumento delle vendite del +4,9%.

Di contro, il flusso di esportazioni regionali di Macchinari e apparecchi risulta in contrazione in diversi mercati rilevanti, evidenziando una dinamica significativamente inferiore alla media settoriale. Tra i principali Paesi di destinazione si osservano infatti cali marcati verso la Cina (-13,4%) e gli Stati Uniti (-12,2%), nonché flessioni verso la Francia (-7,3%) e l'Austria (-6,7%).

Le esportazioni regionali di Mezzi di trasporto, come già evidenziato, rappresentano circa il 15% del valore complessivo dell'export dell'Emilia-Romagna nel periodo considerato e risultano prevalentemente concentrate nel comparto degli Autoveicoli, che ne costituisce la quota largamente maggioritaria.

All'interno di un quadro settoriale caratterizzato da andamenti differenziati tra i mercati di destinazione, si collocano al di sopra della dinamica media del settore alcuni Paesi che hanno registrato crescite particolarmente sostenute. In particolare, si segnala il Giappone, quinto mercato di sbocco per il comparto, che evidenzia un incremento molto rilevante delle esportazioni, pari al +43,4% rispetto ai primi nove mesi del 2024. Seguono la Francia, terzo mercato di destinazione, con una crescita del +8,3%, e la Spagna, nono mercato, che registra una variazione positiva del +6,8%.

Di segno opposto risulta invece l'andamento delle esportazioni regionali di Mezzi di trasporto verso alcuni mercati rilevanti. In particolare, il valore delle vendite verso gli Stati Uniti, che rappresentano il primo mercato di destinazione del settore, risulta in decisa contrazione, con una flessione del -9,4%. In termini relativi, le riduzioni più marcate si osservano tuttavia verso la Cina, settimo mercato, con un calo del -22,2%, nonché verso la Corea del Sud, dodicesimo mercato (-21,6%), e l'Australia, quattordicesimo mercato di destinazione (-17,9%).

Le vendite all'estero di Prodotti alimentari, bevande e tabacco – comparto che nel periodo considerato ha rappresentato il 13,7% dell'export regionale complessivo – si sono caratterizzate per una dinamica complessivamente positiva, registrando una crescita del +6,5% rispetto ai primi nove mesi del 2024.

All'interno del settore emergono alcuni mercati di destinazione che evidenziano una crescita nettamente superiore alla media settoriale. In particolare, si segnala la Spagna, sesto mercato di sbocco, con un incremento delle esportazioni pari al +16,2%; la Germania, primo mercato per rilevanza, con una crescita del +14,0% e la Francia, secondo mercato di destinazione, che registra un aumento del +11,6%.

Tav. 2.8.8. *Mezzi di trasporto (15% dell'export regionale - var. % +0,2% rispetto al 2024)*

Mercati con var. % ≥ media di settore			Mercati con var. % < media di settore		
Paese	Quota %	Var. % su 2024	Paese	Quota %	Var. % su 2024
2° Germania	11,1%	1,5%	1° Stati Uniti	24,0%	-9,4%
3° Francia	8,0%	8,3%	4° Regno Unito	7,2%	-7,5%
5° Giappone	6,9%	43,4%	7° Cina	2,5%	-22,2%
6° Svizzera	3,2%	5,4%	11° Emirati Arabi Uniti	1,8%	-6,3%
8° Austria	2,5%	5,1%	12° Corea del Sud	1,6%	-21,6%
9° Spagna	2,4%	6,8%	14° Australia	1,4%	-17,9%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.9. *Prodotti alimentari, bevande e tabacco (13,7% dell'export regionale - var. % +6,5% rispetto al 2024)*

Mercati con var. % ≥ media di settore			Mercati con var. % < media di settore		
Paese	Quota %	Var. % su 2024	Paese	Quota %	Var. % su 2024
1° Germania	12,7%	14,0%	3° Stati Uniti	8,9%	5,4%
2° Francia	12,2%	11,6%	4° Giappone	8,8%	-14,9%
6° Spagna	4,1%	16,2%	5° Regno Unito	5,9%	3,8%
7° Polonia	3,1%	7,0%	11° Belgio	2,1%	1,4%
8° Paesi Bassi	2,8%	21,5%	19° Rep. Ceca	1,1%	6,3%
9° Svizzera	2,4%	12,0%	20° Ucraina	1,1%	-6,5%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.10. Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (9,2% dell'export regionale - var. % -6,4% rispetto al 2024)

Mercati con var. % ≥ media di settore			Mercati con var. % < media di settore		
Paese	Quota %	Var. % su 2023	Paese	Quota %	Var. % su 2023
1° Germania	16,5%	15,6%	7° Cina	3,5%	-40,1%
2° Francia	13,2%	-3,9%	9° Federazione russa	3,1%	-22,9%
3° Spagna	7,5%	-3,3%	10° Regno Unito	2,9%	-24,3%
4° Polonia	5,2%	8,7%	11° Romania	2,9%	-8,4%
5° Stati Uniti	4,1%	-3,9%	12° Grecia	2,3%	-25,7%
6° Paesi Bassi	4,0%	0,6%	13° Belgio	1,9%	-9,3%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Un andamento in crescita, seppur inferiore alla media del settore, caratterizza anche le esportazioni regionali verso gli Stati Uniti, con una variazione positiva del +5,4%.

Di segno opposto risulta invece l'evoluzione delle vendite verso il Giappone, quarto mercato di destinazione, per il quale si osserva una contrazione significativa dell'export pari al -14,9%. Tale flessione è interamente riconducibile alla riduzione delle esportazioni di prodotti a base di tabacco.

Un ulteriore comparto di rilievo strategico per l'export regionale è rappresentato dall'industria della Moda. Pur attraversando una fase di difficoltà negli ultimi anni, le esportazioni di Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori hanno concentrato nel periodo analizzato il 9,2% del valore complessivo delle vendite estere regionali.

A fronte di una contrazione complessiva del settore pari al -6,4% nei primi nove mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024, si registrano tuttavia andamenti differenziati tra i principali mercati di destinazione. In particolare, mostrano una dinamica positiva le esportazioni verso la Germania, che si conferma primo mercato di sbocco del settore, con una crescita significativa del +15,6%. Risultano inoltre in aumento le vendite verso la Polonia, quarto mercato di destinazione, con un incremento del +8,7%, e verso i Paesi Bassi, sesto mercato, con una variazione lievemente positiva del +0,6%.

Sebbene caratterizzate da variazioni negative, presentano una dinamica migliore rispetto alla media settoriale le esportazioni verso alcuni mercati rilevanti, tra cui la Francia, secondo mercato di sbocco, con una flessione del -3,9%; la Spagna, quarto mercato, con -3,3% e gli Stati Uniti, quinto mercato di destinazione, con -3,9%.

Di segno decisamente più critico risultano invece le esportazioni verso altri mercati, che evidenziano contrazioni di particolare intensità. In particolare, si segnala la forte riduzione delle vendite verso la Cina, settimo mercato per il comparto, con una flessione del -40,1%. Risultano inoltre in marcata diminuzione le esportazioni verso la Russia, che nonostante il contesto geopolitico ancora fortemente critico si colloca come nono mercato di destinazione, con un calo del -22,9%, e verso il Regno Unito, decimo mercato, con una contrazione pari al -24,3%.

Un ultimo approfondimento è dedicato ai Materiali da costruzione in terracotta, che costituiscono il principale comparto del settore ceramico regionale. Nel periodo analizzato, tali produzioni rappresentano il 4,9% dell'export complessivo dell'Emilia-Romagna e concentrano circa il 92% delle esportazioni italiane del comparto, a conferma della forte specializzazione produttiva regionale.

A fronte di una dinamica complessiva del settore lievemente positiva (+0,4% rispetto ai primi nove mesi del 2024), si collocano al di sopra della media settoriale alcuni mercati di destinazione che mostrano

Tav. 2.8.11. Materiali da costruzione in terracotta (settore ceramico) (4,9% dell'export regionale - var. % +0,4% rispetto al 2024)

Mercati con var. % ≥ media di settore			Mercati con var. % < media di settore		
Paese	Quota %	Var. % su 2024	Paese	Quota %	Var. % su 2024
3° Germania	11,1%	1,7%	1° Francia	14,7%	-6,6%
4° Paesi Bassi	3,3%	7,3%	2° Stati Uniti	13,6%	-2,2%
6° Regno Unito	3,2%	1,9%	5° Belgio	3,3%	-2,1%
7° Svizzera	3,0%	1,1%	10° Corea del Sud	2,5%	-18,0%
8° Austria	2,8%	1,6%	12° Canada	2,3%	-7,2%
9° Israele	2,8%	22,6%	17° Federazione russa	1,4%	-3,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

performance particolarmente favorevoli. In particolare, si segnalano i Paesi Bassi, quarto mercato di sbocco, con una crescita delle esportazioni pari al +7,3%; il Regno Unito, sesto mercato, che registra un incremento del +1,9% e la Germania, terzo mercato di destinazione, con una variazione positiva del +1,7%.

Di contro, risultano in contrazione le esportazioni verso alcuni dei principali mercati di riferimento del comparto. In particolare, le vendite verso la Francia, che rappresenta il primo mercato di sbocco per i materiali da costruzione in terracotta, evidenziano una flessione del -6,6%. Segnali negativi si registrano inoltre verso gli Stati Uniti, secondo mercato di destinazione (-2,2%), e verso il Belgio, quinto mercato, con una contrazione pari al -2,1%.

### 2.8.5. Dinamica del commercio con l'estero a livello provinciale

A livello provinciale, la dinamica delle esportazioni dell'Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2025 evidenzia un quadro fortemente differenziato tra i territori. A valori correnti, l'export risulta in crescita rispetto allo stesso periodo del 2024 nelle province di Parma (+5,0%), Ravenna (+3,2%) e Forlì-Cesena (+3,0%), nonché nella Città metropolitana di Bologna, che registra un incremento del +1,4%. Una dinamica positiva, seppur di entità contenuta, si osserva anche nella provincia di Modena (+0,3%), mentre le esportazioni risultano sostanzialmente stazionarie nella provincia di Reggio Emilia.

Di segno negativo appare invece l'andamento delle vendite all'estero in alcune province, con una riduzione dei flussi di export rispetto al 2024 a Piacenza (-9,3%), Rimini (-4,1%) e Ferrara (-0,5%).

Sul versante delle importazioni, che a livello regionale fanno segnare una crescita complessiva del +7,0% nei primi nove mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si osservano incrementi a doppia cifra in diverse province. In particolare, le importazioni crescono in modo significativo a Forlì-Cesena (+21,1%), Ravenna (+17,2%), Piacenza (+12,8%) e Rimini (+10,4%). Mostrano una dinamica superiore alla media regionale anche le importazioni di Reggio Emilia (+9,2%) e Ferrara (+8,0%).

Seguono le province di Parma (+5,2%) e la Città metropolitana di Bologna (+0,4%), mentre Modena rappresenta l'unico territorio che evidenzia una contrazione del flusso di importazioni rispetto ai primi nove mesi del 2024 (-3,3%).

Con riferimento alle dinamiche settoriali dell'export a livello territoriale, emergono configurazioni differenziate, strettamente connesse alle specializzazioni produttive locali. Nella provincia di Piacenza, ad esempio, la contrazione delle esportazioni (-9,3%) è riconducibile in larga misura al comparto dei Prodotti tessili, dell'abbigliamento, delle pelli e degli accessori, che rappresenta il 28,3% dell'export provinciale e registra una diminuzione di 347,7 milioni di euro (-20,9%), nonché ai Computer, apparecchi elettronici e

Tav. 2.8.12. Esportazioni e importazioni per provincia in Emilia-Romagna. Periodo gennaio – settembre 2025: valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale regionale e variazione percentuale tendenziale

	Export – Gen. Set. 2025			Import – Gen. Set. 2025		
	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2024	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2024
Piacenza	4.649,4	7,4%	-9,3%	5.741,3	15,2%	12,8%
Parma	7.472,1	11,9%	5,0%	4.232,3	11,2%	5,2%
Reggio Emilia	9.845,0	15,7%	0,0%	4.744,8	12,6%	9,2%
Modena	13.602,1	21,7%	0,3%	5.241,0	13,9%	-3,3%
Bologna	15.248,0	24,3%	1,4%	8.097,2	21,4%	0,4%
Ferrara	1.924,2	3,1%	-0,5%	900,5	2,4%	8,0%
Ravenna	4.372,9	7,0%	3,2%	5.529,9	14,6%	17,2%
Forlì-Cesena	3.490,6	5,6%	3,0%	2.017,0	5,3%	21,1%
Rimini	2.140,8	3,4%	-4,1%	1.259,3	3,3%	10,4%
<b>TOT. REGIONE</b>	<b>62.745,1</b>	<b>100%</b>	<b>0,5%</b>	<b>37.763,3</b>	<b>100%</b>	<b>7,0%</b>

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

ottici, che pur incidendo solo per il 3,1% sull'export complessivo, mostrano una flessione molto marcata (-115,7 milioni di euro; -44,4%).

A Parma, la crescita delle esportazioni (+5,0%) è stata sostenuta principalmente dall'espansione delle vendite di Macchinari e apparecchi, che rappresentano il 28,1% dell'export provinciale e crescono di 230,1 milioni di euro (+12,3%), dai Prodotti alimentari, bevande e tabacco (30,9% del totale; +127 milioni di euro, +5,8%) e dagli Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (11,7% del totale; +59,7 milioni di euro, +7,3%).

Nella provincia di Reggio Emilia, la sostanziale stazionarietà delle esportazioni è il risultato di andamenti settoriali di segno opposto che tendono a compensarsi. Crescono infatti le vendite di Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+78,2 milioni di euro; +4,1%), di Articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+40,1 milioni di euro; +4,0%) e di Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+36,5 milioni di euro; +5,8%), mentre si riducono le esportazioni di Macchinari e apparecchi (-90,1 milioni di euro; -2,5%), di Metalli di base e prodotti in metallo (-46,8 milioni di euro; -4,4%) e di Mezzi di trasporto (-43,9 milioni di euro; -16,1%).

A Modena, la lieve crescita dell'export è sostenuta dall'aumento delle vendite di Prodotti alimentari, bevande e tabacco, che rappresentano il 12,2% dell'export provinciale e crescono di 167 milioni di euro (+11,2%), nonché dai Mezzi di trasporto, principale comparto provinciale (33,0%), in aumento di 139,3 milioni di euro (+3,2%). Tra i settori in flessione si segnalano invece i Macchinari e apparecchi (21,6% del totale; -157,4 milioni di euro, -5,1%) e i Prodotti delle altre attività manifatturiere (-85,3 milioni di euro; -15,8%), in particolare strumenti e forniture mediche e dentistiche.

La moderata crescita delle esportazioni della città metropolitana di Bologna (+1,4%) è la sintesi di dinamiche contrastanti. Da un lato crescono gli Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+96,9 milioni di euro; +25,6%), i Prodotti delle altre attività manifatturiere (+81,5 milioni di euro; +21,1%), in particolare mobili e strumenti e forniture mediche e dentistiche, e i Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, che a differenza di quanto osservato in altri territori aumentano di 61,5 milioni di euro (+5,7%). Dall'altro lato, si riducono le esportazioni di Mezzi di trasporto (-123,6 milioni di euro; -3,6%) e di Prodotti alimentari, bevande e tabacco (-63,5 milioni di euro; -3,4%), flessione riconducibile quasi interamente ai prodotti a base di tabacco.

A Ferrara, l'export complessivo registra una lieve contrazione (-0,5%). Pesano in particolare il calo delle vendite di Macchinari e apparecchi (-76,9 milioni di euro; -14,3%) e di Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-11,1 milioni di euro; -16,6%), parzialmente compensati dall'aumento delle esportazioni di Prodotti dell'agricoltura, silvicolture e pesca (+34,4 milioni di euro; +16,7%), di Mezzi di trasporto (+15,9 milioni di euro; +23,1%) e di Apparecchi elettrici (+15,0 milioni di euro; +19,0%).

L'export della provincia di Ravenna, in crescita del 3,2%, beneficia dell'espansione delle vendite di Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+122 milioni di euro; +17,4%), di Metalli di base e prodotti in metallo (+113,5 milioni di euro; +18,8%) e di Prodotti dell'agricoltura, silvicolture e pesca (+34,1 milioni di euro; +22,1%), parzialmente controbilanciata dalla contrazione delle esportazioni di Sostanze e prodotti chimici (-169,6 milioni di euro; -16,9%).

Dinamica positiva anche per Forlì-Cesena, dove l'export cresce del 3,0% rispetto al 2024, sostenuto in particolare dall'aumento delle vendite di Sostanze e prodotti chimici (+61,6 milioni di euro; +56,2%), dei Prodotti dell'agricoltura, silvicolture e pesca (+39,4 milioni di euro; +12,4%) e dei Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+34,6 milioni di euro; +12,2%). In controtendenza risultano invece i Macchinari e apparecchi (-38,4 milioni di euro; -6,7%) e i Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-33,1 milioni di euro; -12,9%).

Infine, nella provincia di Rimini, caratterizzata da una flessione complessiva dell'export pari al -4,1%, si osserva una riduzione particolarmente significativa delle vendite di Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-72 milioni di euro; -16,1%), di Metalli di base e prodotti in metallo (-48,7 milioni di euro; -24,0%) e di Articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-15,6 milioni di euro; -15,5%), solo parzialmente compensata dalla crescita delle esportazioni di Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+48,8 milioni di euro; +17,7%) e di altri compatti di dimensione più contenuta.



## 2.9. Turismo

### 2.9.1. Il movimento turistico in Emilia-Romagna

Con il 2025 è iniziato un processo di revisione della metodologia sottostante all'Osservatorio su turismo dell'Emilia-Romagna di Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna.

Tradizionalmente, la metodologia dell'Osservatorio prevedeva la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti della presenza turistica quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità e i consumi di energia elettrica ed acqua.

Tav. 2.9.1. Arrivi in Emilia-Romagna per tipologia di struttura. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

ARRIVI		Italiani	VAR.% su 2024	Esteri	VAR.% su 2024	Totali	VAR.% su 2024
Esercizi Alberghieri	Alberghi 4 o 5 stelle e sup	2.347.163	4,9%	1.444.202	5,6%	<b>3.791.365</b>	<b>5,2%</b>
	Alberghi 3 stelle (e 3 stelle sup)	3.465.453	1,7%	1.116.591	3,5%	<b>4.582.044</b>	<b>2,1%</b>
	Alberghi 1 o 2 stelle	536.300	-0,5%	118.281	3,6%	<b>654.581</b>	<b>0,2%</b>
	<b>TOTALE Esercizi Alberghieri</b>	<b>6.348.916</b>	<b>2,6%</b>	<b>2.679.074</b>	<b>4,6%</b>	<b>9.027.990</b>	<b>3,2%</b>
Esercizi Extra-Alberghieri	Campeggi e Villaggi	438.564	6,8%	252.060	4,9%	<b>690.624</b>	<b>6,1%</b>
	Alloggi in affitto in forma imp	562.861	21,0%	440.137	23,7%	<b>1.002.998</b>	<b>22,2%</b>
	Agriturismi	133.789	8,0%	63.359	6,5%	<b>197.148</b>	<b>7,5%</b>
	Bed and Breakfast	110.501	13,0%	56.551	12,4%	<b>167.052</b>	<b>12,8%</b>
	Altri alloggi privati	203.132	34,9%	247.484	26,4%	<b>450.616</b>	<b>30,1%</b>
	Altre tipologie	191.339	10,9%	67.025	34,8%	<b>258.364</b>	<b>16,2%</b>
	<b>TOTALE Esercizi Extra-Alberghieri</b>	<b>1.640.186</b>	<b>15,5%</b>	<b>1.126.616</b>	<b>18,4%</b>	<b>2.766.802</b>	<b>16,7%</b>
<b>TOTALE STRUTTURE</b>		<b>7.989.102</b>	<b>5,0%</b>	<b>3.805.690</b>	<b>8,3%</b>	<b>11.794.792</b>	<b>6,1%</b>

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati provvisori della Regione Emilia-Romagna.

Tav. 2.9.2. Presenze in Emilia-Romagna per tipologia di struttura. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

PRESENZE:		Italiani	VAR.% su 2024	Esteri	VAR.% su 2024	Totali	VAR.% su 2024
Esercizi Alberghieri	Alberghi 4 o 5 stelle e sup	5.086.916	2,8%	3.658.231	3,3%	<b>8.745.147</b>	<b>3,0%</b>
	Alberghi 3 stelle (e 3 stelle sup)	12.274.845	-2,3%	4.333.381	3,9%	<b>16.608.226</b>	<b>-0,7%</b>
	Alberghi 1 o 2 stelle	2.083.366	-3,8%	555.023	1,0%	<b>2.638.389</b>	<b>-2,8%</b>
	<b>TOTALE Esercizi Alberghieri</b>	<b>19.445.127</b>	<b>-1,2%</b>	<b>8.546.635</b>	<b>3,4%</b>	<b>27.991.762</b>	<b>0,2%</b>
Esercizi Extra-Alberghieri	Campeggi e Villaggi	3.288.883	3,1%	1.635.999	3,6%	<b>4.924.882</b>	<b>3,3%</b>
	Alloggi in affitto in forma imp	2.386.560	8,6%	1.404.100	20,2%	<b>3.790.660</b>	<b>12,6%</b>
	Agriturismi	342.240	4,4%	168.884	8,5%	<b>511.124</b>	<b>5,7%</b>
	Bed and Breakfast	244.437	13,8%	145.759	13,0%	<b>390.196</b>	<b>13,5%</b>
	Altri alloggi privati	997.986	27,0%	967.633	25,7%	<b>1.965.619</b>	<b>26,4%</b>
	Altre tipologie	979.444	2,9%	240.179	13,4%	<b>1.219.623</b>	<b>4,8%</b>
	<b>TOTALE Esercizi Extra-Alberghieri</b>	<b>8.239.550</b>	<b>7,5%</b>	<b>4.562.554</b>	<b>13,6%</b>	<b>12.802.104</b>	<b>9,6%</b>
<b>TOTALE STRUTTURE</b>		<b>27.684.677</b>	<b>1,3%</b>	<b>13.109.189</b>	<b>6,8%</b>	<b>40.793.866</b>	<b>3,0%</b>

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati provvisori della Regione Emilia-Romagna.

La revisione metodologica si è resa necessaria per poter incorporare nell'Osservatorio le risultanze derivanti dal progetto del *Tourism Data Platform* che APT Servizi s.r.l. sta realizzando per conto della Regione Emilia-Romagna. Si tratta di una sorta di "gemello digitale" turistico regionale che, organizzando ed integrando una notevole quantità di data-base, persegue l'obiettivo di migliorare la qualità dell'informazione statistica in regione al fine di consentire un processo decisionale sempre più "data driven".

Si tratta di un'iniziativa pilota a livello nazionale potenzialmente destinata a modificare il modo in cui i policy maker e gli operatori, singoli o associati, prendono le proprie decisioni. All'interno del Data Platform regionale stanno confluendo molti database: si va dai database che tracciano le presenze delle SIM telefoniche sul territorio (ad es., Vodafone) e quelli che tracciano le transazioni finanziarie (ad es., Mastercard), da quelli che monitorano le ricerche di prenotazione dei potenziali turisti (ad es., Lybra-Zucchetti) a quelle che si occupano degli affitti brevi turistici (ad es. Lighthouse), dall'analisi delle vere e proprie prenotazioni (ad es. Mr. Preno Titanka) fino ad arrivare ad integrare anche i database che si occupano di analisi di performance delle imprese di settore (ad es. HBenchmark).

Uno degli obiettivi di maggior rilievo attualmente perseguiti dall'Osservatorio turistico regionale è quello di integrare la metodologia tradizionale sopra delineata con le informazioni ricavate dalle nuove fonti di dati rese disponibili dal Data Platform. Questo al fine di aggiornare, da una parte, la metodologia di calcolo dei flussi e, dall'altra, introdurre nuovi indicatori quantitativi e qualitativi utili non solo ai policy maker ma anche agli operatori del settore.

#### *I flussi del periodo gennaio-ottobre 2025*

Nel momento in cui viene realizzato questo Rapporto, l'Osservatorio ha realizzato un primo rilascio dei dati per i flussi rivalutati della Riviera fino ad agosto 2025 calcolati tramite la nuova metodologia. Sono in corso di elaborazione gli aggiornamenti relativi agli altri prodotti turistici ed ai periodi di riferimento successivi.

In attesa che questi dati siano disponibili, in questa sede vengono presi in esame i dati provvisori che la Statistica della Regione Emilia-Romagna ha rilevato utilizzando la metodologia Istat. Si tratta, quindi, dei dati che, successivamente, saranno soggetti a rivalutazione tramite la (nuova) metodologia dell'Osservatorio regionale, al fine cercare di dar conto anche dei flussi che, per loro natura, sfuggono dalla metodologia Istat (o che risultano sottodimensionati).

Nei primi 10 mesi del 2025 **gli arrivi** (cioè il numero dei turisti registrati nelle strutture censite della regione) sono risultati in aumento del 6,1 per cento sullo stesso periodo dell'anno passato. L'aumento ha interessato sia i turisti italiani (+5,0 per cento), sia quelli stranieri (+8,3 per cento). L'incremento ha coinvolto le strutture alberghiere (+3,2 per cento) ma è stato più inteso per le strutture extralberghiere (+16,7 per cento), in particolar modo gli altri alloggi privati (+30,1 per cento) e gli alloggi gestiti in forma imprenditoriale (+22,2 per cento), ciò anche a seguito delle conseguenze statistiche dell'entrata in vigore della normativa sul Codice Identificativo Nazionale (c.d. CIN) per le strutture ricettive. Nell'ambito alberghiero, le strutture a 4 o 5 stelle hanno registrato aumenti più sostenuti (+5,2 per cento) rispetto a quelle a 3 stelle (+2,1) e delle strutture a 1 e 2 stelle, sostanzialmente stazionarie (+0,2 per cento). Si tratta di un riorientamento verso il segmento *up-scale* della ricettività già in atto da alcuni anni e che trova conferma in questi dati.

Nello stesso periodo di tempo, **le presenze** (cioè, il numero delle notti che i turisti presenti nelle strutture hanno passato nelle stesse) sono aumentate del 3,0 per cento. Si tratta di un dato positivo che restituisce l'immagine di una intonazione positiva del turismo in Emilia-Romagna ma che risulta inferiore al dato degli arrivi, del quale si è appena dato conto più sopra. Di conseguenza, **la permanenza media** ufficiale dei turisti (cioè, il numero medio di notti che ciascun turista passa nelle strutture della regione) risulta in leggera contrazione rispetto all'anno precedente, anche a seguito della sempre maggior diffusione dei c.d. *shot break* (cioè, vacanze-lampo di 2/3 giorni) e della sempre minor incidenza delle villeggiature stanziali di lunga durata.

Le presenze, sempre nell'ambito della rilevazione condotta secondo la metodologia ufficiale, risultano sostanzialmente stazionarie negli alberghi (+0,2 per cento) ed in aumento nelle strutture extra-alberghiere (+9,6 per cento), specie nel caso di alloggi privati (+26,4 per cento), i bed and breakfast (+13,5 per cento) e alloggi in affitto in forma imprenditoriale (+12,6 per cento). Anche in questo caso, l'effetto statistico dell'introduzione del CIN risulta evidente.

#### **2.9.2. La dinamica delle imprese**

La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati di fonte Inps è sempre quello antecedente a quello a cui è relativo il

Tav. 2.9.3. Imprese attive (trim. III) e addetti (Trim. II) del 2025. Variazione rispetto allo stesso periodo del 2024 e 2019

EMILIA-ROMAGNA	Anno 2025		Anno 2024		Var rispetto al 2024		Var rispetto al 2019	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
I 55 Alloggio	5.274	38.350	5.096	37.992	3,5%	0,9%	10,9%	3,1%
I 56 Ristorazione	24.181	170.644	24.435	171.879	-1,0%	-0,7%	-5,1%	4,6%
<b>Tot. Alloggio e Ristorazione</b>	<b>29.455</b>	<b>208.994</b>	<b>29.531</b>	<b>209.871</b>	<b>-0,3%</b>	<b>-0,4%</b>	<b>-2,6%</b>	<b>4,3%</b>
ITALIA	Anno 2025		Anno 2024		Var rispetto al 2024		Var rispetto al 2019	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
I 55 Alloggio	71.501	406.004	67.068	394.516	6,6%	2,9%	27,1%	16,4%
I 56 Ristorazione	327.615	1.772.502	331.439	1.875.862	-1,2%	-5,5%	-3,7%	11,2%
<b>Tot. Alloggio e Ristorazione</b>	<b>399.116</b>	<b>2.178.506</b>	<b>398.507</b>	<b>2.270.378</b>	<b>0,2%</b>	<b>-4,0%</b>	<b>0,7%</b>	<b>12,1%</b>

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Registro delle imprese, ne consegue che, al momento, sono disponibili i dati relativi a settembre 2025 per le imprese e, invece, a giugno 2025 per quel che riguarda l'occupazione.

Per quel che riguarda l'evoluzione della compagnia imprenditoriale a livello regionale, è possibile notare come il numero complessivo delle imprese nell'ultimo anno attive si sia ridimensionato dello 0,3 per cento con un andamento simile a quello degli addetti (-0,4 per cento). A livello nazionale si è invece registrato un leggero aumento delle imprese (+0,2 per cento) ed una contrazione degli addetti (-4,0 per cento).

Tali andamenti non sono uniformi all'interno delle divisioni che compongono il settore. Nel confronto con lo stesso periodo dell'anno passato, a livello sia regionale che nazionale, le imprese che esercitano servizi di alloggio sono aumentate (rispettivamente, +3,5 e +6,6 per cento) parallelamente all'occupazione nelle stesse imprese (+0,9 e +2,9 per cento). Diversa la situazione delle imprese della ristorazione che sono diminuite sia a livello regionale che nazionale (-1,0 e 1,2 per cento). Stesso destino per l'occupazione nelle stesse imprese diminuita in regione dello 0,7 per cento e in Italia del 5,5 per cento.

Diversa la situazione che emerge dal confronto col 2019, l'ultimo anno prima dello scoppio della pandemia da CoVid-19. L'alloggio registra un aumento delle imprese attive sia in Emilia-Romagna (+10,9 per cento), sia in Italia (+27,1 per cento) a fronte di una contrazione delle imprese della ristorazione sia a livello regionale (-5,1 per cento) che a livello nazionale (-3,7 per cento). In aumento, invece, il numero degli addetti del settore del turismo (+4,3 per cento in regione e + 12,1 per cento a livello nazionale). In Italia a crescere più velocemente è stato l'alloggio (+16,4 per cento) mentre in regione la crescita più sostenuta è stata quella della ristorazione (+4,6 per cento). La crescita dell'occupazione nel medio termine a fronte di una contrazione nel numero delle imprese segnala una crescita dimensione delle imprese del settore, specie nella divisione della ristorazione.

### 2.9.3. La rilevazione campionaria sui turisti 2025

Nel corso del 2025, in particolare durante la stagione estiva (che raccoglie la maggior parte dei flussi turistici che interessano l'Emilia-Romagna), è stata svolta un'articolata indagine campionaria sui turisti con l'obiettivo di verificare il livello di soddisfazione nei confronti dei vari elementi dell'offerta turistica regionale e di verificare l'interesse nei confronti delle diverse esperienze disponibili sul territorio, oltre a indagare tutta una serie di parametri funzionali alla fruizione dell'esperienza. Tale indagine, svolta nell'ambito del progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di Perequazione della Camere di commercio, è stata realizzata come sovra-campionamento dell'Indagine nazionale Isnart, con l'indubbio vantaggio di ottenere dati immediatamente (e direttamente) confrontabili con quelli nazionali prodotti dalla stessa Isnart.

Considerando le motivazioni principali dichiarate dai turisti per la vacanza in Emilia-Romagna, emergono – oltre all'ottimo rapporto qualità/prezzo (vantaggio competitivo riconosciuto storicamente alla nostra regione) – molte altre motivazioni. In primo luogo, la ricchezza del patrimonio artistico e monumentale del territorio, i divertimenti offerti e le occasioni di riposo e relax. Da sottolineare l'importanza crescente della dotazione enogastronomica del territorio, non sono in termini di prodotti tipici ma anche

Tav. 2.9.4. Principali motivazioni di soggiorno dei turisti in Emilia-Romagna, anno 2025 (estate)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

Tav. 2.9.5. Principali motivazioni di soggiorno dei turisti in Emilia-Romagna, anno 2025 (estate)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

termini di qualità della ristorazione. Rilevante anche la facilità di raggiungimento della destinazione ed il desiderio di conoscere una nuova destinazione, segno che il territorio non attira solo gli affezionati ma anche chi non è mai stato in regione. A ben vedere, troviamo una serie molto articolata di motivazione della visita con un peso molto equilibrato fra loro, cosa che riflette un buon posizionamento della nostra regione nella mente dei turisti nei confronti di una serie piuttosto nutrita di prodotti turistici diversi (vacanze all'insegna della cultura, dello sport, eventi e degustazioni, vacanze volte al divertimento e allo svago, ecc.).

L'articolazione delle motivazioni di visita appena delineata trova riscontro nelle **attività svolte dai turisti durante la visita in regione**. Alle spalle delle attività balneari si trovano escursioni e gite e la visita dei centri storici delle località della regione. Si tratta di attività che sono state svolte da, grossomodo, la metà dei turisti che hanno visitato la regione nell'estate 2025. Molto diffuse anche lo shopping, la visita ai musei ed alle mostre e la partecipazione agli eventi ed anche la visita a monumenti e siti di interesse archeologico. Attività molto frequente anche l'acquisto di prodotti tipici (o dell'artigianato locale) e le degustazioni dei prodotti enogastronomici locali. Com'è possibile vedere, l'interesse verso i diversi tipi di turismo è sostenuto dalla possibilità di svolgere le attività relative nell'ambito delle destinazioni del nostro territorio.

In termini di **livelli di soddisfazione rispetto alle esperienze svolte** durante la propria vacanza, i turisti che hanno frequentato la regione le assegnano in media un punteggio di 8,7 su 10, con la qualità dei

Tav. 2.9.6. Giudizio medio sui diversi aspetti del soggiorno Emilia-Romagna, anno 2024 (estate)

Giudizio medio sul soggiorno - Estate 2025 (1 è il minimo e 10 è il massimo)	Emilia-Romagna
La qualità del mangiare e del bere	8,8
La ristorazione	8,8
Cortesia e ospitalità della gente	8,7
Qualità e accoglienza nelle strutture di alloggio	8,6
Il costo dell'alloggio	8,5
Il costo della ristorazione	8,3
L'organizzazione del territorio	8,3
L'offerta di intrattenimento	8,4
Informazioni turistiche	8,2
L'offerta culturale (musei, monumenti)	8,1
Il costo dei trasporti locali	7,8
L'efficienza dei trasporti locali	7,8
<b>Giudizio sull'offerta turistica nel complesso</b>	<b>8,7</b>

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

prodotti enogastronomici che ottiene il punteggio più elevato (8,8 punti) assieme alla ristorazione e (sostanzialmente) alla cortesia ed ospitalità della gente, gente che – in questo modo – diventa attrattore turistico. Vale poi la pena notare come nessuna delle variabili monitorate riporti un punteggio inferiore a 7,8 punti su 10, segno di una qualità percepita non solo buona ma anche uniforme tra i diversi parametri dell'esperienza che, in questo modo, si sostengono a vicenda, migliorando il vissuto complessivo dal turista.



## 2.10. Trasporti

### 2.10.1. L'evoluzione della compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nel comparto dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2025 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-1,4 per cento), sia a livello nazionale (-0,6 per cento). La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati sul lavoro è sempre quello antecedente al trimestre a cui è relativo il Registro delle imprese (per le tempistiche di ricezione delle dichiarazioni Inps). Ne consegue che, nel momento in cui viene realizzato questo lavoro, sono disponibili i dati relativi a settembre 2025 per le imprese e a giugno 2025 per quel che riguarda l'occupazione. Confrontando questi ultimi dati con quelli relativi all'analogico periodo del 2024 si può notare una contrazione degli addetti sia a livello nazionale (-0,1 per cento), sia livello regionale (-0,9 per cento).

Articolando l'analisi a livello di singola divisione all'interno del settore dei trasporti, si nota che, tra le due divisioni che rappresentano la maggior parte di imprese e addetti, quella dei trasporti terrestri e mediante condotte riporta una contrazione delle imprese attive ed un aumento degli addetti, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Poiché si tratta di una tendenza già registrata negli anni passati, possiamo dire di essere davanti ad una crescente concentrazione del settore. Nella divisione del magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti (l'altra divisione più importante del settore), invece, si assiste ad una parallela diminuzione degli addetti e delle imprese sia a livello nazionale, sia a livello regionale.

Come noto, gli anni dal 2020 al 2023 sono stati fortemente caratterizzati dagli effetti della pandemia da CoVid-19 e da quelli delle iniziative di supporto pubblico per le imprese a contrasto degli effetti economici della pandemia. Per questo motivo, può essere molto utile confrontare la consistenza delle imprese e degli addetti col periodo antecedente il diffondersi del CoVid-19. A livello regionale, confrontando il terzo trimestre 2025 con l'omologo periodo del 2019 emerge che la consistenza delle imprese attive si è contratta, a livello regionale, del 12,0 per cento mentre gli addetti sono diminuiti di un meno marcato, per quanto di rilievo, 6,2 per cento. La contrazione delle imprese attive può essere attribuita al trasporto

Tav. 2.10.1. Imprese attive (a settembre) e addetti (a giugno) del settore trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna. Anni indicati.

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2025	2024	Var %	2025	2024	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	9.742	9.881	-1,4%	50.318	49.868	0,9%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	44	46	-4,3%	453	438	3,4%
H 51 Trasporto aereo	7	11	-36,4%	13	14	-7,1%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1.931	1.967	-1,8%	38.382	39.731	-3,4%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	181	170	6,5%	876	815	7,5%
<b>Totale</b>	<b>11.905</b>	<b>12.075</b>	<b>-1,4%</b>	<b>90.042</b>	<b>90.866</b>	<b>-0,9%</b>
EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2025	2019	Var %	2025	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	9.742	11.237	-13,3%	50.318	48.898	2,9%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	44	44	0,0%	453	443	2,3%
H 51 Trasporto aereo	7	9	-22,2%	13	29	-55,2%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1.931	2.091	-7,7%	38.382	45.874	-16,3%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	181	145	24,8%	876	722	21,3%
<b>Totale</b>	<b>11.905</b>	<b>13.526</b>	<b>-12,0%</b>	<b>90.042</b>	<b>95.966</b>	<b>-6,2%</b>

Fonte: Area studi e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

Tav. 2.10.2. Imprese attive (a settembre) e addetti (a giugno) del settore trasporti e magazzinaggio in Italia. Anni indicati.

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2025	2024	Var %	2025	2024	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	105.698	106.651	-0,9%	744.746	735.809	1,2%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	3.320	3.081	7,8%	30.951	31.377	-1,4%
H 51 Trasporto aereo	167	166	0,6%	11.800	13.458	-12,3%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	26.526	26.924	-1,5%	508.920	519.145	-2,0%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	5.109	4.847	5,4%	148.379	147.120	0,9%
<b>Totale</b>	<b>140.820</b>	<b>141.669</b>	<b>-0,6%</b>	<b>1.444.796</b>	<b>1.446.909</b>	<b>-0,1%</b>
ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2025	2019	Var %	2025	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	105.698	115.379	-8,4%	744.746	701.032	6,2%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	3.320	2.392	38,8%	30.951	28.561	8,4%
H 51 Trasporto aereo	167	199	-16,1%	11.800	18.921	-37,6%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	26.526	26.702	-0,7%	508.920	495.140	2,8%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	5.109	3.923	30,2%	148.379	149.036	-0,4%
<b>Totale</b>	<b>140.820</b>	<b>148.595</b>	<b>-5,2%</b>	<b>1.444.796</b>	<b>1.392.690</b>	<b>3,7%</b>

Fonte: Area studi e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

terrestre (-13,3 per cento) e ai servizi di magazzinaggio e di supporto (-7,7 per cento). In termini di addetti, al contrario, i trasporti terrestri hanno riportato un aumento (+2,9 per cento) mentre magazzinaggio ed attività di supporto ha fatto registrare una contrazione del 16,3 per cento. La percentuale di contrazione degli addetti al trasporto aereo risente molto, sia nel confronto col 2024, sia nel confronto col 2019, del fatto che i valori assoluti sono molto contenuti.

A livello nazionale - come già accennato - nei confronti col 2024, si registra una contrazione sia delle imprese attive (-0,6 per cento), sia degli addetti (-0,1 per cento). A livello di divisione settoriale, va notata la diminuzione degli addetti del trasporto aereo (-12,3 per cento) che va certamente messa in relazione, da una parte, alle conseguenze di lungo termine del riassestamento post CoVid del settore e, dall'altra parte, alla progressiva chiusura della lunga vertenza Alitalia che, mentre ha traghettato una parte del personale verso ITA, ha significato la progressiva uscita dal settore della restante parte dei lavoratori. In contrazione anche trasporto marittimo e magazzinaggio. In termini di imprese attive, risultano in consistente aumento il trasporto marittimo e per vie d'acqua. In aumento anche i servizi postali ed il trasporto aereo. In contrazione le altre divisioni.

Il confronto col periodo pre-Covid mette in evidenza una contrazione delle imprese attive (-5,2 per cento) che va attribuita, per la maggior parte, alla dinamica delle imprese attive nei trasporti terrestri e mediante condotte e, in misura minore, al trasporto aereo. Notevole l'aumento delle imprese attive nel trasporto marittimo e per vie d'acqua e nei servizi postali. In termini di addetti, la tendenza nazionale di medio periodo è positiva (+3,7 per cento) con tutte le divisioni settoriali in aumento ad eccezione del trasporto aereo e, in misura molto ridotta, dei servizi postali. La contrazione di imprese e addetti del comparto del trasporto aereo risulta ancor più elevata nel medio periodo a sottolineare il peso delle conseguenze di lungo periodo della pandemia su questo specifico comparto, assieme alle conseguenze delle note vicende che hanno interessato, come detto, Alitalia/ITA.

Il notevole aumento, a livello nazionale, di imprese attive ed addetti del comparto dei trasporti marittimi può essere messo in relazione al massiccio spostamento delle importazioni di gas verso l'importazione di gas naturale liquefatto (GNL) via mare a discapito delle importazioni via gasdotto dalla Russia, drasticamente ridottesi dopo il deflagrare della guerra Russia-Ucraina.

## 2.10.2. Trasporti marittimi

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione del porto della città romagnola.

Tav. 2.10.3. Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo gennaio – ottobre degli anni indicati.

PERIODO	gennaio-ottobre 2024			gennaio-ottobre 2025			Differenza gen. - ott. 2025 vs 2024	
	IN	OUT	TOTALE	IN	OUT	TOTALE	TOTALE	%
Numero toccate			2.142			2.204	62	2,8%
TOTALE MERCI (tonnellate) di cui:	18.345.806	2.873.994	21.219.800	20.093.628	2.820.354	22.913.982	1.694.182	8,0%
Prodotti petroliferi	2.283.039	121.486	2.404.525	3.304.573	131.426	3.435.999	1.031.474	42,9%
Rinfuse liquide non petrolifere	1.358.842	227.699	1.586.541	1.408.238	160.562	1.568.800	-17.741	-1,1%
Rinfuse solide	8.265.099	424.977	8.690.076	9.036.358	379.624	9.415.982	725.906	8,4%
Merci varie	4.867.829	290.889	5.158.718	4.855.584	250.361	5.105.945	-52.773	-1,0%
Merci in container	963.337	911.582	1.874.919	979.427	993.939	1.973.366	98.447	5,3%
Merci su trailer/rotabili	607.660	897.361	1.505.021	509.448	904.442	1.413.890	-91.131	-6,1%
CONTAINER (TEU)	86.848	81.004	167.852	91.401	85.281	176.682	8.830	5,3%
Numero toccate navi portacontainer			381			382	1	0,3%
TRAILER/ROTABILI/AUTOMOTIVE (pezzi) di cui:	29.512	50.548	80.060	29.231	39.659	68.890	-11.170	-14,0%
Trailer	28.021	30.849	58.870	27.514	30.233	57.747	-1.123	-1,9%
Automotive	758	14.719	15.477	1.074	4.610	5.684	-9.793	-63,3%
Altri veicoli	733	4.980	5.713	643	4.816	5.459	-254	-4,4%
PASSEGGERI (numero) di cui:	223	118	271.839	125	100	241.637	-30.202	-11,1%
su traghetti	223	118	341	125	100	225	-116	-34,0%
su navi da crociera			271.498			241.412	-30.086	-11,1%

Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro-settentrionale.

#### 2.10.2.1. Il porto di Ravenna: i dati strutturali

In virtù della sua strategica posizione geografica, il Porto di Ravenna si caratterizza come leader in Italia per gli scambi commerciali con i mercati del Mediterraneo orientale e del Mar Nero, concentrando quasi il 40% del totale nazionale del commercio con queste aree (se si escludono il carbone e i prodotti petroliferi) e svolge una funzione importante per quelli con il Medio e l'Estremo Oriente.

Il porto di Ravenna è un porto canale che si estende per 14 km di lunghezza, dal mare al centro della città. È leader italiano per la movimentazione di cereali, sfarinati e fertilizzanti. Oltre a ciò, è anche un importante scalo commerciale per le c.d. merci varie e i container. L'inclusione di Ravenna nel sistema della grande viabilità ed il collegamento con le principali reti trasportistiche ne fanno un porto facilmente raggiungibile dai maggiori centri italiani ed europei. La connessione con la rete autostradale assicura rapidi trasferimenti verso le regioni settentrionali dell'Italia, i paesi transalpini e dell'Europa centrale e settentrionale. Il collegamento con Roma ed il Sud è assicurato dalla E45 e dalla A14. L'inclusione nel sistema della grande viabilità e il collegamento con le principali reti di trasporto fanno del Porto di Ravenna un nodo accessibile dai principali mercati italiani ed europei, ragione per cui è stato inserito dalla UE nelle revisione normativa delle reti TEN-T, divenendo il terminale meridionale del corridoio n. 1 Baltico-Adriatico (che collegherà Helsinki a Ravenna, nell'ambito del quale sono previsti i collegamenti ferroviari Vienna-Udine-Venezia-Ravenna e Trieste-Venezia-Ravenna). Ravenna rientra anche nella lista dei "core ports" dei trasporti europei.

Alla rete viaria si affianca quella ferroviaria alla quale sono raccordati i principali terminal portuali della città. Lo scalo di Ravenna è infatti in grado, già attualmente, di movimentare via treno circa il 12% della merce in transito. Sul tema del trasporto ferroviario va posta in evidenza la realizzazione, attualmente in corso, di un importante intervento sul nodo di Ferrara che prevede, oltre alla razionalizzazione del traffico merci, anche la realizzazione di una bretella in grado di collegare la linea Rimini – Ravenna – Ferrara con la Bologna – Verona (evitando ogni attraversamento a raso con la Bologna – Padova) in modo da collegare ancor più efficientemente il porto romagnolo ad Austria, Germania e resto d'Europa. Evoluzione, questa, di notevole rilievo soprattutto in vista del potenziamento dell'asse ferroviario del Brennero con la realizzazione del nuovo tunnel di base assieme alla quadruplicazione parziale della linea ferroviaria, sia in Italia sia in Austria.

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 carica sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

A questa ragguardevole dotazione va aggiunta l'entrata in esercizio, a fine maggio 2025, della nave rigassificatore RW Singapore collocata al largo della città presso una piattaforma di ormeggio appositamente costruita. Si tratta di una realtà in grado di stoccare 170mila metri cubi di GNL (Gas Naturale Liquefatto) e rigassificarlo per una capacità di 5 miliardi di metri cubi l'anno. Si tratta di un quinto di quelle che erano le importazioni di GNL dell'Italia dalla Russia prima dello scoppio del conflitto Russia-Ucraina. Dalla piattaforma, collocata a 8 km da Punta Marina, il GNL rigassificato viaggia attraverso una condotta sottomarina fino alla costa e poi da qui procedere per altri 34 km in condotte sotterranee che circumnavigano la città fino ad immettersi nella rete nazionale di distribuzione.

A tutto questo va aggiunto anche che l'efficiente organizzazione dei traffici merci nel porto di Ravenna è possibile anche grazie all'attività svolta da società specializzate e dalle oltre 50 case di spedizione attive in città.

Sulle possibilità di sviluppo futuro del Porto di Ravenna, ma anche dell'intero sistema logistico regionale e nazionale, è destinata ad avere un forte effetto propulsivo la costituzione della Zona Logistica Semplificata (ZLS) della quale si dirà nell'apposito paragrafo del presente capitolo e che sarà impegnata proprio sul Porto di Ravenna.

#### **2.10.2.2. Il porto di Ravenna: i dati congiunturali**

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate (la cui competenza è stata estesa divenendo l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro settentrionale), nei primi 10 mesi del 2025 il movimento merci è ammontato ad oltre 22,9 milioni di tonnellate, un valore in aumento rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno passato del 2,8 per cento. Risultano in forte aumento i prodotti petroliferi (+42,9 per cento), a seguito dell'entrate in servizio del rigassificatore. Risultano in aumento anche le c.d. rinfusa solide (merci solide - come cereali, minerali, carbone - non imballate, trasportate in grandi quantità direttamente nelle stive delle navi) e le merci in container. In contrazione invece le altre tipologie di merce. In diminuzione anche il numero di passeggeri a 241.000 in totale.

In termini di categorie merceologiche, le derrate alimentari ed i prodotti agricoli riportano una crescita del 14,4 per cento. La crescita ha riguardato specie i cereali (+45,5 per cento) ma si è estesa anche alle farine (+4,1 per cento), ai semi oleosi (+14,4 per cento) e agli oli animali e vegetali (+21,5 per cento). Positivo anche il dato dei materiali da costruzione (+7,4 per cento) con le materie prime dirette al Distretto ceramico di Sassuolo in aumento del 6,2 per cento (pari a 200 mila tonnellate di materiale in più). Risultano in contrazione, invece, i transiti relativi ai prodotti metallurgici (-0,5 per cento). In contrazione l'import dai paesi extra UE mentre quello dai paesi UE risulta in aumento del 15 per cento. I prodotti petroliferi transitati dal Porto di Ravenna sono aumentati di oltre un milione di tonnellate (+42,9 per cento). Si tratta di un risultato in gran parte prodotto dalle navi dirette al rigassificatore. In contrazione, invece, i transiti relativi ai prodotti chimici (-17,2 per cento). Nel periodo gennaio-ottobre si sono registrati 75 scali di navi da crociera per un totale di oltre 241.000 passeggeri, di cui oltre 205.000 in "home port", cioè, relativi a crociere iniziate o finite nel Porto di Ravenna (il tipo di transiti che ha effetti maggiori su ricettività e ristorazione del territorio).

Sui dati dei primi 10 mesi del 2025 ha sicuramente pesato il recente attenuarsi delle ostilità in Medio Oriente. L'area di maggior specializzazione del Porto di Ravenna, infatti, è costituita dal Mediterraneo, specie quello Orientale. In termini di analisi sulla recente evoluzione del contesto generale dei commerci, ci si limita a notare come il conflitto israelo-palestinese sia (o sia stata, ancora non è chiaro se il conflitto sia stato messo sotto controllo) la terza crisi globale inanellata senza soluzione di continuità dal 2020 dopo il CoVid-19 e lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina.

Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è, nel momento in cui viene realizzato questo lavoro, quello al 2024) lo scalo portuale ravennate rappresenta oltre il 5,5 per cento del traffico merci nazionale, occupando il quarto posto sui trentanove porti italiani censiti, preceduto da Trieste, Genova e Gioia Tauro e seguito da Livorno e Venezia.

### 2.10.3. Trasporti aerei

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale italiana nei primi 10 mesi del 2025 ha registrato una movimentazione di quasi 198,5 milioni di passeggeri nei 41 scali aerei principali, in ulteriore aumento del 4,7 per cento rispetto all'omologo periodo del 2024 e del 19,2 per cento rispetto al 2019, ultimo anno pre-CoVid ed anno record per gli spostamenti aerei in Italia. Il 2025 è stato il primo anno dal 2020 nel quale la pandemia da CoVid-19 non ha generato nessun allarme governativo a livello internazionale a seguito del progressivo declassamento del CoVid-19 da pandemia a malattia endemica con limitate conseguenze sulla salute delle persone sane (avvenuto già nel corso del 2024). Questa modifica di prospettiva ha avuto effetti soprattutto nel comportamento dei passeggeri internazionali che hanno incrementato la loro presenza nei nostri aeroporti (+7,1 per cento). Sostanzialmente stabili, invece, i viaggiatori aerei nazionali (-0,1 per cento).

Tav. 2.10.4. Voli, passeggeri e merci degli aeroporti italiani, primi 10 mesi dell'anno e confronto con gli anni indicati.

Movimenti	% vs 2024	Passeggeri	% vs 2024	Cargo (tons)	% vs 2024
1.530.465	3,2	198.479.422	4,7	1.055.806	1,1
	% vs 2019		% vs 2019		% vs 2019
	8,3		19,2		16,2



Nazionali	% vs 2024	Internazio-nali	% vs 2024	di cui UE (inclusa Svizzera)	% vs 2024
61.866.985	-0,1	135.696.761	7,1	90.146.042	5,7

Transiti diretti	% vs 2024	Totale Commercia-le	% vs 2024	Aviazione Gen. e altri	% vs 2024
354.608	-9,6	197.918.354	4,7	561.068	1,4

Fonte: Elaborazioni Area studi e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Tav. 2.10.5. Voli, passeggeri e trasporto merci degli aeroporti attivi in Emilia-Romagna.

Aeroporto	Movimenti % vs 2024	% vs 2019	Passeggeri % vs 2024	% vs 2019	Cargo (tons) % vs 2024	% vs 2019
Bologna	72.694	1,2	11,1	9.580.307	2,5	20,0
Forlì'	2.654	29,7	n/a	102.212	-11,9	n/a
Parma	4.492	14,0	17,9	144.053	18,4	1,1
Rimini	4.149	8,8	-6,7	404.808	33,2	10,0
<b>Totale</b>	<b>83.989</b>	<b>2,9</b>	<b>14,0</b>	<b>10.231.380</b>	<b>3,5</b>	<b>21,5</b>
					<b>45.049</b>	<b>-5,3</b>
						<b>9,9</b>

Fonte: Elaborazione Area studi e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su: Banca dati di Assaeroporti, Camera di commercio della Romagna, Aeroporti di Forlì, Parma e Rimini.

Il superamento dell'allarme per l'emergenza pandemica, che pare ormai un lontano ricordo, ha permesso la riattivazione dei viaggi internazionali che stanno conoscendo un boom globale senza precedenti, anche sulla spinta della voglia di viaggiare maturata durante le diverse ondate di restrizioni, affiancate da un ritorno - per quanto non ancora completo - degli spostamenti d'affari e per convegnistica. Su questa situazione di fondo positiva hanno operato, in senso restrittivo per gli spostamenti internazionali, i diversi fronti di tensione internazionale, dalla Guerra di Medio Oriente (che solo ora pare aver raggiunto una situazione di de-escalation) alla Guerra tra Russia ed Ucraina (che di recente risulta essersi ulteriormente infiammata).

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa in aumento nel confronto col 2024 (+3,2 per cento) e col 2019 (+8,3 per cento). Il fatto che la movimentazione dei passeggeri sia cresciuta più velocemente di quella degli aeromobili ci suggerisce che, mediamente, gli aerei viaggino con un maggior tasso di occupazione (e che siano anche stati rimessi in opera velivoli di dimensioni maggiori che erano stati accantonati durante la pandemia).

Il 2025 fa registrare progressi anche in capo al trasporto merci con un incremento del 1,1 per cento rispetto ai primi 10 mesi del 2024 e del +16,2 per cento rispetto all'omologo periodo del 2024.

In Emilia-Romagna, il sistema aeroportuale nel suo complesso ha mostrato, nel corso dei primi 10 mesi del 2025 ed in confronto con l'omologo periodo del 2024, un andamento positivo in termini di voli (+2,9 per cento) e passeggeri (+3,5 per cento) ed una contrazione del volume del trasporto merci (-5,3 per cento). Il confronto con il periodo ante-CoVid mette in luce come, dopo il completo recupero dei valori del 2019 già maturato nel corso del 2023, proseguì l'ulteriore sviluppo con saldi positivi sia per i voli (+14,0 per cento), sia per i passeggeri (+21,5 per cento), sia per il trasporto merci (+9,9 per cento).

Come risultato del comporsi di questi andamenti, i passeggeri partiti o arrivati negli aeroporti della regione durante i primi mesi 10 mesi del 2024 sono ammontanti ad oltre 10,2 milioni. Anche negli scali dell'Emilia-Romagna la dinamica dei passeggeri (+21,5 per cento) è superiore a quella dei velivoli (+14,0 per cento), ne risulta che anche a livello regionale gli aerei stanno viaggiando, mediamente, con un maggior tasso di occupazione dei posti disponibili (e/o con un aumento della capacità media dei velivoli utilizzati). Questa tendenza, che nel corso degli ultimi due anni può essere messa in relazione al completamento del processo di ritorno alla piena libertà di viaggiare che ha portato a saturare maggiormente la capacità di carico degli aerei ed al riutilizzo di velivoli più grandi (durante i lockdown le compagnie aeree avevano, infatti, messo in esercizio veicoli più piccoli a seguito del crollo verticale della domanda di viaggio) era, in realtà, già in corso nel periodo pre-CoVid-19.

Tav. 2.10.6. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, primi 10 mesi dell'anno.

**PASSEGGERI BOLOGNA**

9.580.307	
% vs 2019	20,0
% vs 2024	2,5

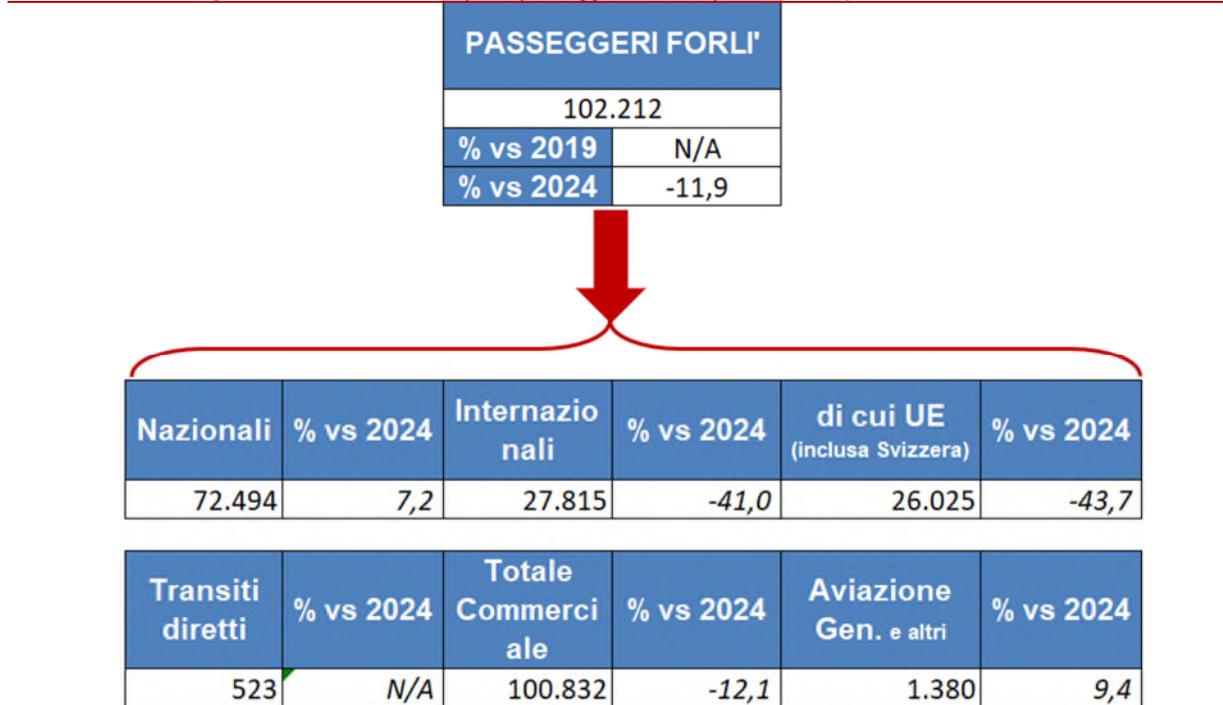
Nazionali	% vs 2024	Internazionali	% vs 2024	di cui UE (inclusa Svizzera)	% vs 2024
2.352.354	1,6	7.209.606	2,7	5.123.324	1,7

Transiti diretti	% vs 2024	Totale Commerciale	% vs 2024	Aviazione Gen. e altri	% vs 2024
8.698	116,0	9.570.658	2,5	9.649	-1,9

Fonte: Elaborazioni Area studi e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Tav. 2.10.7. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Forlì, primi 10 mesi dell'anno.



PASSEGGERI FORLÌ'					
102.212					
% vs 2019		N/A			
% vs 2024		-11,9			
Nazionali	% vs 2024	Internazio nali	% vs 2024	di cui UE (inclusa Svizzera)	% vs 2024
72.494	7,2	27.815	-41,0	26.025	-43,7
Transiti diretti	% vs 2024	Totale Commerci ale	% vs 2024	Aviazione Gen. e altri	% vs 2024
523	N/A	100.832	-12,1	1.380	9,4

Fonte: Elaborazioni Area studi e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

La tabella riassuntiva regionale di raffronto col 2019 risente delle alterne vicende dell'operatività di alcuni scali regionali nel corso degli ultimi anni.

Per quanto riguarda il trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, va segnalato l'ulteriore aumento dei passeggeri rispetto a quanto registrato nel corso dei primi 10 mesi del 2024 (+2,5 per cento). Grazie a questo ulteriore aumento, il massimo toccato nel 2019 – che aveva portato i passeggeri della prima parte dell'anno a sfiorare quota 8,0 milioni – è stato superato nel 2025 di un consistente 20,0 per cento. L'aumento del 2025 ha interessato sia i viaggiatori internazionali (+1,6 per cento), sia quelli internazionali (+2,7 per cento). Anche nello scalo bolognese, quindi, la dinamica dei viaggiatori internazionali è più sostenuta rispetto a quella dei viaggiatori italiani, evidenziando un andamento per nazionalità più equilibrato rispetto a quello dell'Italia nel suo complesso.

Lo scalo Ridolfi di Forlì ha fatto registrare per i primi 10 mesi del 2025 oltre 102.000 passeggeri (-11,9 per cento sul 2023) e oltre 2.650 voli effettuati. Al momento, come per gli ultimi 2 anni, non risultano transiti di merci.

La contrazione dei viaggiatori ha riguardato esclusivamente i viaggiatori internazionali (-41,0 per cento) mentre i passeggeri nazionali sono aumentati del 7,2 per cento. Se all'interno dei viaggiatori internazionali ci soffermiamo su quelli con origine o destinazione all'interno dell'UE (e della Svizzera) allora notiamo che la contrazione di questi è ancora più consistente (-43,7 per cento) ed è superiore al balzo positivo registrato l'anno passato. Nel caso di questo aeroporto, i confronti col 2019 non sono possibili poiché lo scalo ha ripreso piena attività solo nel 2021.

L'aeroporto di Parma, nel periodo gennaio-ottobre 2025, fa registrare un aumento dei passeggeri transitati del 18,4 per cento, dato che segue il totale recupero dei valori pre-CoVid già messo a segno nel 2021, tanto che quest'anno l'aumento rispetto al 2019 ammonta al 114,7 per cento, col totale dei passeggeri che ha superato quota 144.000.

L'analisi della nazionalità dei passeggeri transitati dallo scalo parmense evidenzia una forte crescita dei passeggeri nazionali (+49,2 per cento) a fronte di una contrazione dei passeggeri internazionali (-29,6 per cento). La contrazione ha riguardato soprattutto i paesi extra-UE.

Tav. 2.10.8. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Parma, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI PARMA					
144.053					
% vs 2019	114,7				
% vs 2024	18,4				
					
Nazionali	% vs 2024	Internazionali	% vs 2024	di cui UE (inclusa Svizzera)	% vs 2024
110.342	49,2	32.523	-29,6	2.052	-9,8
Transiti diretti	% vs 2024	Totale Commerciale	% vs 2024	Aviazione Gen. e altri	% vs 2024
79	-55,4	142.944	18,8	1.109	-18,5

Fonte: Elaborazioni Area studi e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Tav. 2.10.9. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Rimini, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI RIMINI					
404.808					
% vs 2019	10,0				
% vs 2024	32,9				
					
Nazionali	% vs 2024	Internazionali	% vs 2024	di cui UE (inclusa Svizzera)	% vs 2024
77.011	-10,6	324.355	50,8	197.175	45,4
Transiti diretti	% vs 2024	Totale Commerciale	% vs 2024	Aviazione Gen. e altri	% vs 2024
481	1,5	401.847	33,2	2.961	1,9

Fonte: Elaborazioni Area studi e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Per quel che riguarda l'Aeroporto di Rimini, l'aumento di quasi il 33,0 per cento dei primi 10 mesi del 2025 rispetto all'omologo periodo del 2024 (che segue quello del 14 per cento dell'anno passato e del 30,0 per cento dell'anno precedente) porta il totale dei passeggeri transitati a quasi 405.000. Questo fa sì che, dopo 5 anni, il traffico dell'Aeroporto di Rimini sia tornato sopra ai livelli registrati nel 2019 del 10,0 per cento. La maggior parte dei passeggeri dello scalo romagnolo è di tipo internazionale (come nel caso di Bologna ed in contrapposizione alla situazione di Forlì e Parma). Sono proprio i passeggeri internazionali

ad aver determinato l'aumento del traffico sullo scalo col loro aumento di quasi il 51,0 per cento che compensa la contrazione del 10,6 per cento dei passeggeri nazionali. Si tratta di un fenomeno che segue l'apertura di nuove linee di collegamento con diversi paesi stranieri in corso da diversi mesi a questa parte.

Come nel caso di Parma e Bologna, il numero dei passeggeri è aumentato più velocemente di quello degli aeromobili segnalando un maggior fattore di carico dei velivoli impiegati, le cui spiegazioni possono essere quelle che abbiamo già ipotizzato: dal venir meno definitivo del distanziamento a bordo, alla maggior domanda di viaggio, fino all'impiego di veicoli di maggior dimensione. Nel 2025 non è stato registrato trasporto di merci per il tramite di questo scalo.

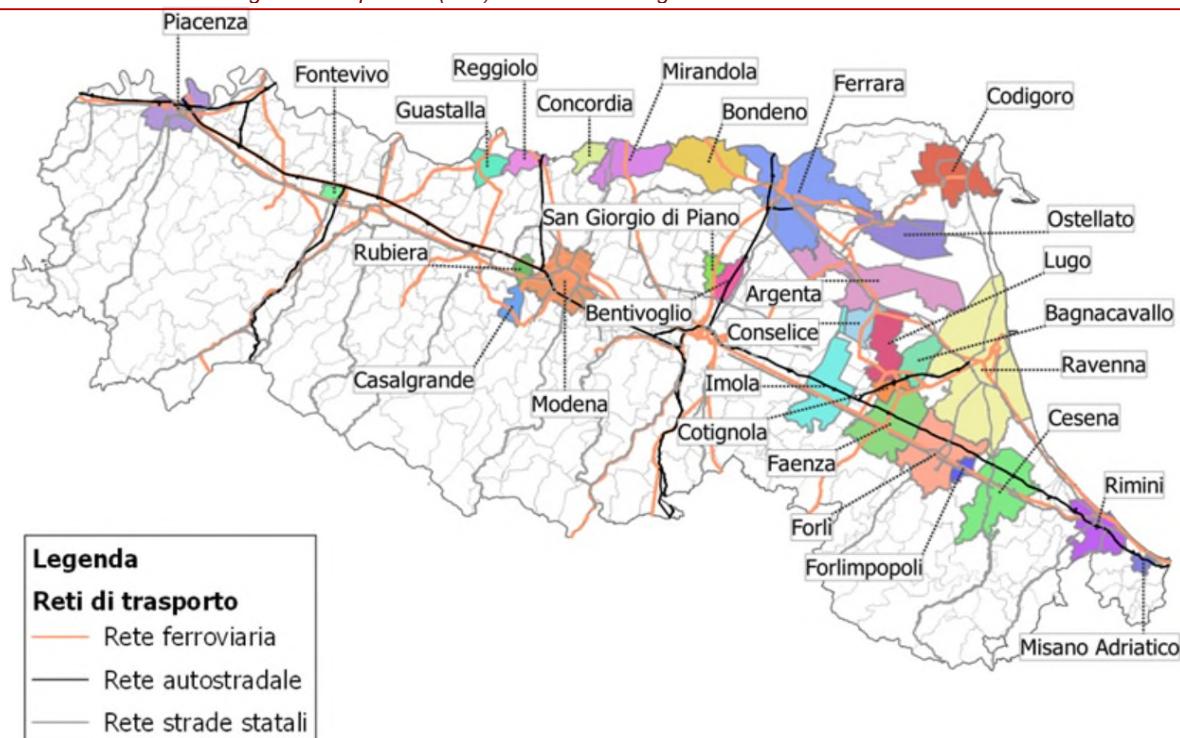
#### 2.10.4 La Zona Logistica Semplificata (ZLS) dell'Emilia-Romagna

Sulle possibilità di sviluppo del sistema logistico regionale è destinata ad avere un notevole impatto propulsivo la costituzione della Zona Logistica Semplificata (ZLS) nell'ambito del territorio dell'Emilia-Romagna. Il progetto, impernato sul Porto di Ravenna, interessa la movimentazione delle merci nell'ambito di tutto il territorio della regione e metterà in relazione le infrastrutture viarie e ferroviarie e le aree produttive e commerciali dell'Emilia-Romagna.

Si tratta di una grande rete di collegamenti che a beneficio di tutto il sistema di trasporto merci, del tessuto imprenditoriale e dell'occupazione, non solo nell'ambito regionale. Oltre a ciò, va sottolineato come le imprese della ZLS che utilizzeranno il porto di Ravenna – baricentro di tutto il sistema – potranno beneficiare di agevolazioni, non solo fiscali. Dal progetto saranno interessati 11 nodi intermodali (da Ravenna a Piacenza) e 25 aree produttive collocate in tutte e 9 le province della regione. Le imprese beneficeranno di una serie di facilitazioni (nazionali e regionali) come semplificazioni amministrative, incentivi economici e sgravi fiscali, con ricadute positive per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale e l'occupazione del territorio. Le agevolazioni previste saranno condizionate allo sviluppo o l'attivazione delle relazioni con il sistema portuale di Ravenna.

A settembre 2025 si è tenuto l'evento conclusivo del Progetto sulle infrastrutture, coordinato da Unioncamere Emilia-Romagna per conto delle Camere di commercio della regione, e finanziato dal Fondo di Perequazione nazionale delle Camere di commercio italiane. Durante tale evento sono stati resi noti,

Tav. 2.10.10. La Zona Logistica Semplificata (ZLS) dell'Emilia-Romagna



Fonte: Lavori preparatori dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna

oltre al Libro bianco sulle priorità infrastrutturali realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con Uniontrasporti, anche i risultati di una simulazione svolta dall'Area studi dell'Unione regionale sugli effetti potenziali della ZLS sull'economia. La mancanza di informazioni quantitative relativamente alla misura di sgravi, incentivi e semplificazioni non permette di determinare in maniera precisa l'impatto della ZLS sull'indotto economico. Tuttavia, è stato possibile realizzare una analisi "what if" di scenario secondo la quale, nello scenario intermedio di efficacia della ZLS, questa sarà destinata a produrre, su un orizzonte temporale di anni, un effetto incrementale annuo di oltre il 5,0 per cento sul valore aggiunto e di oltre il 6,5 per cento sull'occupazione all'interno della ZLS di oltre lo 0,5 per cento a livello regionale per entrambe le grandezze. Si tratta di un impatto notevole a cui vanno aggiunti i vantaggi ambientali derivanti della gestione più efficiente della movimentazione di merci e persone in regione.

## 2.11. Credito

### 2.11.1. I rapporti tra banca e impresa dal punto di vista delle imprese

Nell'ambito dell'organizzazione economica del nostro Paese, il **sistema bancario** svolge il fondamentale ruolo d'intermediazione tra coloro che detengono risorse finanziarie in eccesso rispetto al proprio fabbisogno corrente (**risparmiatori**) e coloro che, viceversa, hanno necessità di impiegare più risorse di quelle che hanno correntemente a disposizione (**investitori**). Il sistema bancario è, quindi, un ingranaggio fondamentale che permette di fornire il risparmio a chi sta perseguitando progetti d'investimento al fine di migliorare la propria situazione economica e, con essa, quella della società nel suo complesso. Appare quindi chiaro come la **qualità dei rapporti tra banche ed imprese** sia centrale per il benessere economico di un territorio.

Nell'analizzare il nostro sistema finanziario occorre tenere presente le peculiarità che lo differenziano da quello di altre realtà europee. Nell'Europa continentale (tradizionalmente caratterizzata dal così detto **capitalismo renano**) il settore finanziario vede la prevalenza del credito bancario, nel senso che, diversamente da quanto accade tipicamente nei paesi anglosassoni, il risparmio viene affidato agli **intermediari finanziari** (banche in primis) i quali, a loro volta, finanziano le imprese (e le famiglie). Sono certamente presenti esempi di ricorso diretto al risparmio da parte delle imprese (la c.d. sollecitazione diretta del risparmio) per il tramite del mercato finanziario (in particolar modo, il mercato obbligazionario e il mercato del capitale di rischio – segnatamente il mercato azionario) ma si tratta, in termini di peso sul complesso delle attività finanziarie, di eccezioni più che della regola.

Nel nostro Paese, com'è noto, il sistema produttivo si caratterizza – tutt'ora – per il notevole **peso delle imprese di dimensione medio-piccola** con un assetto proprietario di **tipo familiare**, caratteristiche queste che determinano, da una parte, un ridotto ricorso diretto ai mercati finanziari, e dall'altra, una limitata disponibilità di risorse finanziarie interne, anche al netto dell'irrobustimento patrimoniale al quale si sta assistendo negli ultimi anni. Ne risulta che la struttura finanziaria di larga parte delle aziende presenta un **rapporto d'indebitamento relativamente alto**, un peso elevato dei debiti bancari (spesso a **breve termine**) ed una limitata disponibilità di capitale di rischio.

Chiarito il contesto di riferimento complessivo, va ricordato come i rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna siano tradizionalmente oggetto di analisi dall'**Osservatorio regionale sul credito** che le **Camere di commercio e Unioncamere Emilia-Romagna** realizzano congiuntamente dal 2009 con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza di questo rapporto così cruciale per lo sviluppo dell'economia regionale. Più di recente, l'indagine sul credito ha trovato posto all'interno della **Rilevazione Congiunturale** delle Camere di commercio e di Unioncamere Emilia-Romagna, in particolare, nella seconda edizione di ogni anno di questa indagine. Ciò ha permesso di mantenere attivo il monitoraggio del rapporto tra banche ed imprese fornendo agli stakeholder regionali, alle imprese ed agli operatori del settore il fondamentale punto di vista delle imprese su un tema così rilevante per il benessere economico del territorio.

Fra i molteplici parametri che vengono monitorati spiccano, in primo luogo, quelli di accesso al credito e di costo dello stesso. Più in dettaglio, si tratta di una valutazione delle imprese della regione in merito ai parametri che possono essere descritti come di seguito:

- A) **I parametri di accesso al credito.** Si tratta del monitoraggio delle seguenti grandezze:
  - A.1) La quantità del credito messo a disposizione dagli istituti bancari;
  - A.2) Gli strumenti finanziari proposti dagli stessi;
  - A.3) I tempi di valutazione che le banche impiegano per la valutazione delle richieste di finanziamento avanzate dalle imprese.
  
- B) **I parametri di costo del credito.** Si tratta, invece, del monitoraggio delle seguenti grandezze:
  - B.1) I tassi applicati al finanziamento bancario;
  - B.2) Le garanzie richieste dagli istituti per concedere il credito;

- B.3) Una valutazione del costo complessivo del finanziamento che ha l'obiettivo di monitorare tutti gli altri costi associati al finanziamento (come, ad esempio, quelli d'istruttoria e di assicurazione) che gravano sull'apertura e sul mantenimento di una linea di credito.

Si tratta, quindi, di sei parametri che hanno l'obiettivo di misurare il livello di soddisfazione delle imprese rispetto al costo del credito e all'accesso allo stesso nella nostra regione.

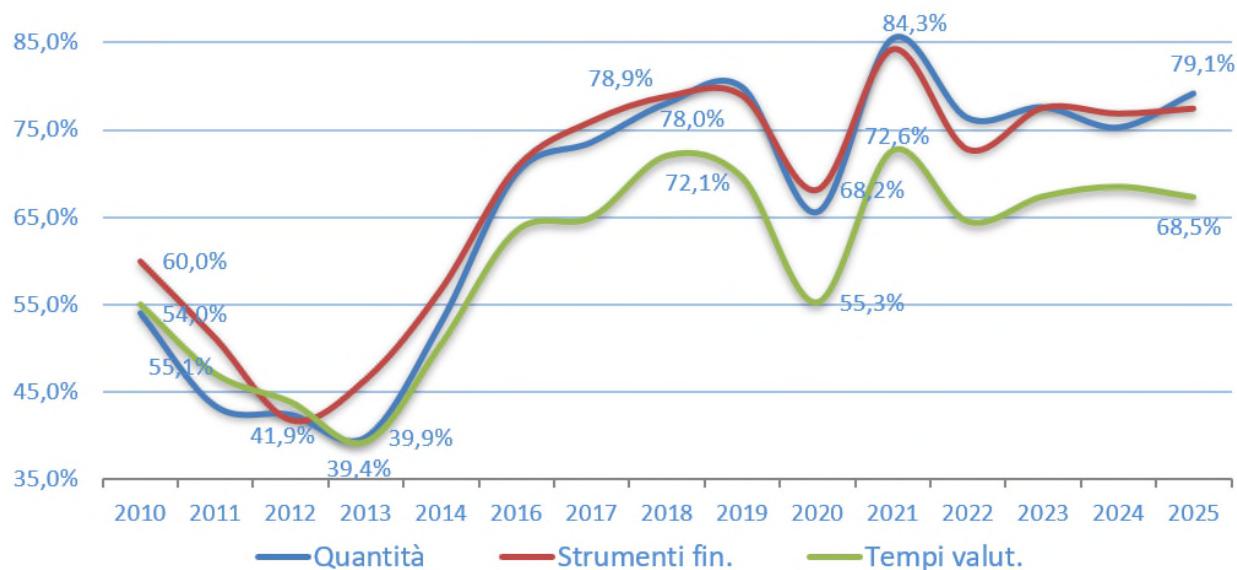
### 2.11.2. L'evoluzione dei rapporti tra banca ed imprese in Emilia-Romagna nel lungo termine

L'immagine che si ricava analizzando l'evoluzione delle grandezze sopra delineate nel tempo è quella di un rapporto che ha conosciuto momenti di forte tensione con l'emergere di notevoli criticità che merita un approfondimento lungo la sua evoluzione storica. Gli anni che abbiamo vissuto di recente, infatti, si sono caratterizzati per l'inasuale concatenarsi di situazioni gravide di conseguenze, anche dal punto di vista finanziario. In questo paragrafo viene ricapitolata l'evoluzione del credito negli ultimi anni mentre il paragrafo successivo si concentra sull'evoluzione nel corso degli ultimi 12 mesi.

#### *La crisi dei mutui sub-prime e dei debiti sovrani*

Nell'orizzonte temporale preso in considerazione dalla rilevazione in parola, le criticità nel rapporto tra imprese e sistema finanziario hanno raggiunto il loro apice nel 2013, in corrispondenza del diffondersi sul territorio delle conseguenze della crisi finanziaria associata, prima, allo scoppio della bolla dei mutui sub-prime negli Stati Uniti e, in seguito, alla crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi dell'Unione Europea (compreso il nostro). In quell'anno le percentuali di imprese intervistate che riferivano di essere soddisfatte dei parametri di accesso e, ancor più, di costo del credito erano scivolate pericolosamente in basso, ben al di sotto del 50 per cento<sup>1</sup>. Successivamente, dal 2014 in poi, la situazione è andata lentamente – ma progressivamente – migliorando e, tra il 2015 ed il 2016 le percentuali di imprese soddisfatte è tornata sopra il 50 per cento per tutti i parametri ad eccezione del costo complessivo del finanziamento e, di poco, delle garanzie richieste. Il progressivo, lento, miglioramento dei rapporti (dal punto di vista delle imprese) tra finanza ed impresa è proseguito anche nel corso del 2017 tanto che, a giugno, i livelli di soddisfazione di tutti i parametri di accesso e costo monitorati sono tornati – finalmente – sopra il 50 per cento, segnando la prevalenza delle imprese soddisfatte all'interno del campione. Questa lenta marcia verso il miglioramento è continuata, raggiungendo il suo massimo relativo, nel corso del 2018 e del 2019.

Tav. 2.11.1. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 non sono stati rilevati.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

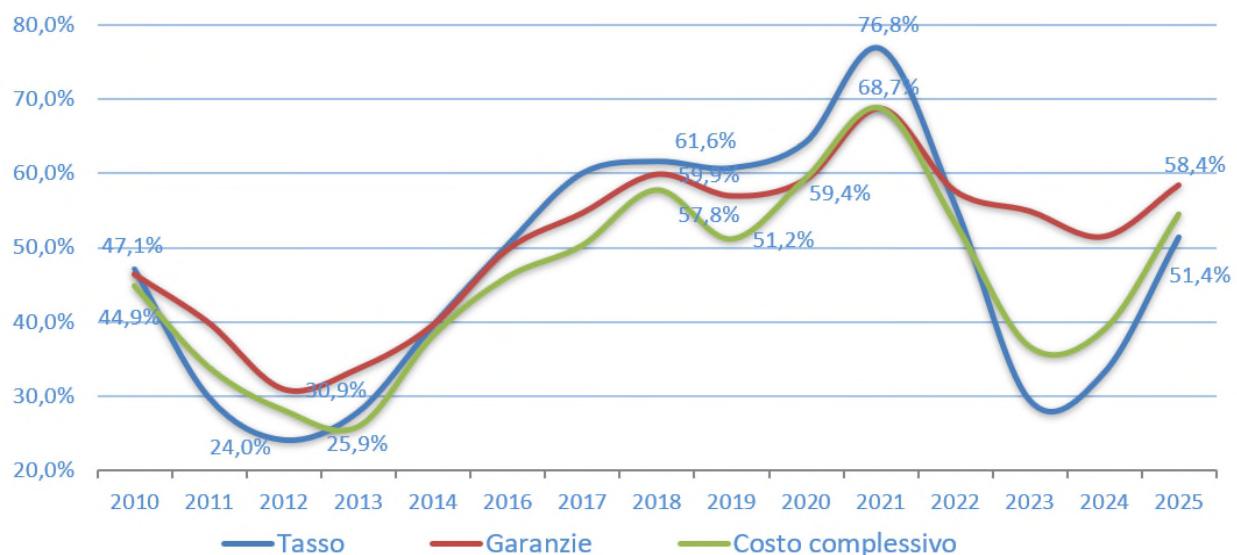
<sup>1</sup> Ad esempio, solo il 25,9 per cento delle imprese riferiva di essere soddisfatto del costo del credito e solo il 39,9 per cento diceva lo stesso rispetto ai tempi di valutazione.

Discorso a parte merita la situazione degli anni successivi caratterizzati, prima, dagli effetti della pandemia da CoVid-19 (nel 2020 e nel 2021) e, poi, dalle conseguenze sull'economia della guerra in Ucraina che ha propagato e intensificato gli effetti della pandemia sul livello dei prezzi e sulla sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime ed energia (nel 2022 e nel 2023) a cui si è aggiunta, dall'ottobre 2023, il deflagrare della Crisi in Medioriente che, da allora, ha subito una notevole escalation e che – a tutt'oggi – non può essere considerato compiutamente sotto controllo. Vediamo meglio nel resto del paragrafo.

### Gli anni della pandemia da CoVid-19

Su una situazione, quella del 2019, sostanzialmente ristabilitasi dagli effetti delle crisi finanziarie internazionali, si sono abbattute le pesanti conseguenze economiche generate dal diffondersi a livello globale della pandemia da Sars-Cov-2 che però, differentemente da quanto successo per le crisi dei mutui sub-prime e dei debiti sovrani, sono state fronteggiate – dal punto di vista finanziario – in maniera celere, energica, e coerente sia tramite la politica monetaria dalla BCE (con la riattivazione del *quantitative easing* più volte rilanciato ed ampliato durante l'emergenza), sia tramite una politica fiscale espansiva dei singoli governi europei (resa possibile dalla sospensione degli accordi sui vincoli di bilancio) e della stessa Commissione tramite il programma di debito comune e spesa pubblica *Next Generation EU*. Questi interventi vanno certamente messi in relazione all'ulteriore miglioramento del livello di soddisfazione registrato per i parametri di costo del credito nel corso del 2020 che si sono distanziati ulteriormente dalla soglia psicologica del 50 per cento di gradimento, raggiungendo nel 2021 il massimo storico mai registrato dall'inizio della rilevazione nel 2009. Chiaramente, su questo andamento complessivo hanno pesato le politiche monetarie e fiscali fortemente accomodanti a livello UE e nazionale e le iniziative di sostegno all'afflusso del credito, nonché le garanzie introdotte a tutti i livelli istituzionali, compreso quello regionale e locale che ha visto, nel caso dell'Emilia-Romagna, la stretta collaborazione del Sistema camerale regionale con la Regione, anche tramite la gestione congiunta dei Bandi di ristoro per le attività economiche danneggiate dalla pandemia.

Tav. 2.11.2. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di costo del credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 non sono stati rilevati.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Completamente diversa la situazione relativa ai parametri di accesso al credito che hanno fatto segnare – parallelamente – una contrazione dei livelli di soddisfazione per tutte le metriche rilevate (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento) nel corso del 2020. Con ogni probabilità, la tipologia completamente nuova di crisi innescata dal CoVid-19 rispetto a quelle sperimentate negli ultimi 75 anni ha messo le imprese davanti alla necessità improvvisa di enormi quantità di credito e di strumenti finanziari nuovi che gli istituti di credito non sono stati in grado di soddisfare immediatamente, per lo meno non nei tempi imposti da una crisi di tale entità e manifestatasi con una tale velocità. L'andamento dei dati del 2021 sostiene questa interpretazione. Come prima cosa, infatti, va notato come la contrazione del livello di soddisfazione riportato nel primo semestre 2020 sia completamente rientrata un anno dopo, nel primo semestre 2021, quando il gradimento di tutti i parametri di accesso al credito ha fatto registrare, addirittura, il massimo storico assoluto da quando viene svolta la

rilevazione (2009), segno che gli istituti di credito sono riusciti, dopo le iniziali criticità, a far fronte all'onda "anomala" di richieste delle imprese anche attingendo alle ingenti risorse messe a disposizione della mano pubblica, anche a livello sub-nazionale<sup>2</sup>.

#### ***La guerra in Ucraina, la guerra in Medio Oriente e il ritorno delle politiche monetarie "ortodosse"***

Il 2022 si è inserito in questa evoluzione segnando un ritorno a politiche monetarie e fiscali più "ortodosse". L'attenuazione della crisi pandemica si è combinata ad una congiuntura politica meno favorevole alle policy fiscali e monetarie espansive emersa già prima dello scoppio della guerra in Ucraina e ulteriormente rinforzata dalle conseguenze di questa su prezzi e disponibilità di materie prime, specie energetiche.

Il combinarsi di queste due tendenze ha fortemente inciso sulla politica monetaria (la BCE ha, infatti, rotto gli indugi procedendo ad un repentino aumento dei tassi di interesse, passati in soli 13 mesi da 0,5 per cento a 4,5 per cento, ed ha varato un piano di rientro dal *quantitative easing*<sup>3</sup> che aveva caratterizzato il periodo precedente) proprio nel momento in cui molti governi dei paesi dell'UE hanno esaurito lo spazio di bilancio che consentiva una posizione fiscale espansiva. Dall'altra parte, ma certo non disgiuntamente, le aspettative degli operatori economici sull'evoluzione dell'economia reale si sono fatte sempre più negative consigliando agli istituti di credito maggior cautela nella concessione del credito alle filiere più esposte al mutare della tendenza congiunturale.

Il 2022 ha quindi assistito ad un peggioramento del livello di gradimento dei parametri analizzati con quelli di accesso, in parte, rientrati nel 2023 e quelli di costo, invece, in progressivo deterioramento nel corso anche del 2023.

Il 2024 si è caratterizzato, da una parte, dall'inizio del calo dei tassi BCE (giugno 2024) a seguito dell'attenuarsi del fenomeno inflattivo a livello continentale e, dall'altra, dall'espandersi del conflitto in Medio Oriente che, iniziato ad ottobre 2023, si è trasformato in un conflitto stabile che minacciava di estendersi (e tutt'ora non può dirsi compiutamente sotto controllo) infiammando una regione strategica per l'Europa, non solo per le forniture di materie prime energetiche ma anche per il commercio con l'Asia tramite il Canale di Suez e lo stresso di Hormuz.

In questo contesto, si è registrata una sostanziale stabilità dei livelli di soddisfazione dei parametri di accesso al credito mentre i parametri di costo hanno evidenziato un alleggerimento della valutazione dei tassi applicati e del costo complessivo ma con livelli di gradimento che sono, tuttavia, rimasti abbondantemente sotto la soglia psicologica del 50 per cento delle imprese soddisfatte.

### **2.11.3. I rapporti tra banca ed imprese nel 2025**

L'analisi dei dati relativi al 2025 svela una dinamica diversa da quella dell'anno precedente segnando un netto miglioramento nel rapporto tra imprese e credito, specialmente per quanto riguarda il costo del finanziamento. Il periodo di rilevazione per l'anno in corso ha catturato appieno gli effetti delle politiche economiche e monetarie che si sono susseguite tra la metà del 2024 e la metà del 2025. Vediamo più nel dettaglio.

#### ***Analisi dei parametri di accesso al credito nel 2025***

L'analisi dei parametri di accesso per il 2025 mostra una situazione di sostanziale stabilità e di mantenimento dei livelli di soddisfazione buoni che caratterizzano il rapporto banca-impresa già da alcuni anni. Le imprese si dichiarano soddisfatte della quantità di credito disponibile nel 79,1 per cento dei casi, in aumento rispetto al 75,2 per cento del 2024. Anche la valutazione della tipologia di strumenti finanziari offerti si mantiene su livelli alti, con un 77,5 per cento di imprese soddisfatte, in leggero aumento rispetto al 76,9 per cento dell'anno precedente. Il parametro relativo ai tempi di valutazione e accettazione delle richieste di finanziamento registra una lieve contrazione, con la percentuale di soddisfazione che scende al 67,3 per cento rispetto al 68,5 per cento del 2024.

<sup>2</sup> Anche in questo caso, è stata fondamentale la stretta collaborazione del Sistema camerale regionale dell'Emilia-Romagna con la Regione, anche tramite la gestione congiunta, oltre che dei Bandi di ristoro, anche delle linee di garanzia per agevolare il flusso del credito.

<sup>3</sup> Gli effetti negativi di questo cambiamento di policy (monetaria e fiscale) sulle aspettative degli operatori sono stati, tuttavia, parzialmente controbilanciati dalla previsione di "flessibilità" nell'applicazione di questo nuovo orientamento (maturata a valle delle criticità di mercato dei mesi estivi del 2022) e dalla previsione un Meccanismo anti-frammentazione (c.d. TPI) che è andato ad aggiungersi alla cassetta degli attrezzi con cui gestire eventuali criticità nella situazione finanziaria continentale.

### **Analisi dei parametri di costo del credito nel 2025**

L'analisi dei parametri di costo del credito per il 2025 rivela un punto di svolta decisivo, con un forte e sincronico miglioramento del giudizio da parte delle imprese. Per la prima volta dal 2022, tutti i parametri di costo superano la soglia del 50 per cento di gradimento con un netto miglioramento rispetto alla situazione del 2024.

Il tasso applicato al finanziamento riceve una valutazione positiva da parte del 51,4 per cento delle imprese, un notevole miglioramento rispetto al 33,1 per cento del 2024. La soddisfazione relativa alle garanzie richieste aumenta significativamente, raggiungendo il 58,4 per cento contro il 51,5 per cento dell'anno precedente. Infine, anche la valutazione del costo complessivo del finanziamento mostra un robusto recupero, con il 54,6 per cento delle imprese soddisfatte, rispetto al 39,0 per cento del 2024.

L'andamento di questi dati è una conseguenza diretta e attesa della svolta nella politica monetaria della Banca Centrale Europea. Il rapporto precedente aveva correttamente anticipato che gli effetti positivi del primo taglio dei tassi di interesse della BCE a giugno 2024 non sarebbero stati pienamente visibili nei dati del 2024. I dati del 2025 confermano tale previsione. Il periodo tra la metà del 2024 e la metà del 2025 è stato caratterizzato da una serie di tagli consecutivi dei tassi di riferimento della BCE, con il *Deposit Facility Rate* (DFR) che è sceso da 4,5 per cento fino al 2,0 di luglio. Questa politica di allentamento monetario è stata resa possibile da un'inflazione annuale nell'Eurozona che è scesa e si è stabilizzata intorno al 2,0 per cento a giugno 2025, in linea con l'obiettivo della BCE (nonostante la presenza di residue tensioni inflazionistica concentrata, purtroppo, sui generi alimentari<sup>4</sup>).

Il miglioramento della soddisfazione anche sul fronte delle garanzie richieste può essere considerato un effetto secondario di questo mutato contesto. Tassi di interesse più bassi, abbinati a prospettive economiche più stabili rispetto alle aspettative precedenti, hanno ridotto il rischio percepito dagli istituti di credito, permettendo loro di essere più flessibili nelle richieste di collaterali a garanzia dei prestiti. Ciò suggerisce un graduale ritorno a condizioni di credito più normalizzate, allontanandosi dalla maggiore avversione al rischio che aveva caratterizzato il periodo precedente di tassi elevati e fiammata inflazionistica.

Nella seconda metà dell'anno si stanno addensando diverse nubi sull'orizzonte economico dell'UE e, di conseguenza, anche della nostra regione.

In particolare, mentre la Guerra in Medio Oriente appare più sotto controllo (con conseguente riduzione del rischio di espansione), la Guerra in Ucraina non solo imperversa ancora ma, il crescere della distanza tra le *stance politiche* di Stati Uniti ed Unione Europea, rischia sempre più di aprire una frattura fra i due componenti principali dell'Occidente mettendo a rischio la divisione internazionale del lavoro su cui l'Emilia-Romagna ha basato una parte importante del proprio successo economico tramite le proprie esportazioni record, come già messo in luce dalla vicenda dell'imposizione unilaterale dei dazi da parte degli USA.

Questo non potrà che avere conseguenze sulla situazione finanziaria delle imprese come già mostrato dall'aumento dei depositi da parte delle imprese, segno di una posizione attendista delle imprese rispetto alla possibilità di investire.

Da punto di vista più strettamente finanziario, va poi sottolineato come, nella divisione internazionale del lavoro economico, l'UE (assieme alla Gran Bretagna) si sia ricavato un ruolo di primo piano come piazza finanziaria internazionale, ruolo che ora rischia di essere messo in discussione dall'attenuarsi del collante tra Stati Uniti ed Unione Europea.

#### **2.11.4. Il livello di soddisfazione per settore**

L'analisi dei dati settoriali del 2025 assume un significato ancora più rilevante se confrontata con il quadro dell'anno precedente. Se nel 2024 i parametri di accesso al credito erano già giudicati positivamente dalla maggior parte dei settori, quelli di costo mostravano ancora una soddisfazione decisamente contenuta. Il

---

<sup>4</sup> Cosa che spiega il perché della percezione diffusa di una inflazione decisamente maggiore di quella ufficiale, percezione particolarmente diffusa fra le fasce a minor reddito che si caratterizzano per una maggior incidenza della spesa alimentare sul totale del bilancio familiare.

2025 ha segnato una netta inversione di rotta, trasformando il *sentiment* delle imprese e portando i giudizi sul costo del credito su livelli che superano, in quasi tutti i casi, la soglia del 50%.

I dati sopra riportati mostrano un miglioramento generalizzato che ha coinvolto quasi tutti i settori. I settori manifatturieri, in particolare, hanno registrato i progressi più significativi. La Metalmecanica, già forte sui parametri di accesso, ha visto la soddisfazione per il costo totale del credito passare dal 44,6 per cento nel 2024 al 59,0 per cento nel 2025. L'Agroalimentare ha fatto un salto ancora più notevole, passando da una soddisfazione del 39,9 per cento sul costo totale nel 2024 a un 62,7 per cento nel 2025, e guadagnando la vetta della classifica per le garanzie richieste (71,2 per cento) e i tassi applicati (62,5 per cento).

In netto contrasto si posiziona il settore delle Costruzioni. Nonostante un miglioramento su tutti i parametri di costo rispetto al 2024 (il tasso applicato è passato dal 27,1 al 38,4 per cento e il costo totale dal 33,4 al 40,0 per cento), i giudizi rimangono in territorio critico, i più bassi tra tutti i settori. Questa situazione non è un semplice riflesso del contesto monetario, ma una conseguenza di fattori specifici e strutturali, come l'andamento dei bonus e degli incentivi fiscali che sta ridisegnando il panorama economico del settore, con un calo del volume d'affari del 3,5 per cento nel secondo trimestre del 2025 e una previsione di contrazione pluriennale a partire dal 2026. Su questa situazione pesa anche l'evoluzione negativa della qualità del credito per questo settore che, come messo in luce dal paragrafo 2.11.6, assiste ad un aumento notevole dei tassi di sofferenza bancaria.

Anche il Commercio mostra una situazione di soddisfazione sui costi inferiore alla media degli altri compatti, pur avendo visto un miglioramento rispetto al 2024 (dal 38,1 al 46,9 per cento per il costo totale). Questo può essere attribuito alla natura del settore, che risente in modo più diretto del ristagno dei consumi privati e delle dinamiche dell'inflazione che stanno interessando, come detto, soprattutto i beni primari.

Tav. 2.11.3. *Livello di soddisfazione dei parametri di accesso e costo del credito per i diversi settori. Anno 2024, trim. II*

<b>Anno 2024</b>	Quantità	Strumenti	Tempi	Tasso	Garanzie	Costo Tot.
Metalmecanica	84,2%	84,5%	79,5%	38,9%	59,3%	44,6%
Agroalimentare	67,4%	73,8%	66,8%	32,1%	47,8%	39,9%
Moda	74,7%	76,0%	73,2%	36,0%	46,0%	35,5%
Altre industrie	76,5%	73,3%	70,1%	30,7%	56,9%	38,2%
Costruzioni	66,9%	71,0%	54,6%	27,1%	42,4%	33,4%
Commercio	75,4%	79,9%	69,2%	34,9%	57,1%	38,1%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Tav. 2.11.4. *Livello di soddisfazione dei parametri di accesso e costo del credito per i diversi settori. Anno 2025, trim. II*

<b>Anno 2025</b>	Quantità	Strumenti	Tempi	Tasso	Garanzie	Costo Tot.
Metalmecanica	86,1%	84,8%	72,2%	57,0%	60,6%	59,0%
Agroalimentare	83,8%	81,9%	75,8%	62,5%	71,2%	62,7%
Moda	74,5%	73,5%	75,2%	64,6%	61,9%	61,9%
Altre industrie	75,9%	75,2%	72,1%	51,9%	61,4%	53,3%
Costruzioni	61,2%	65,4%	57,2%	38,4%	46,8%	40,0%
Commercio	79,5%	75,5%	65,2%	45,9%	60,1%	46,9%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

### 2.11.5. Gli altri parametri monitorati

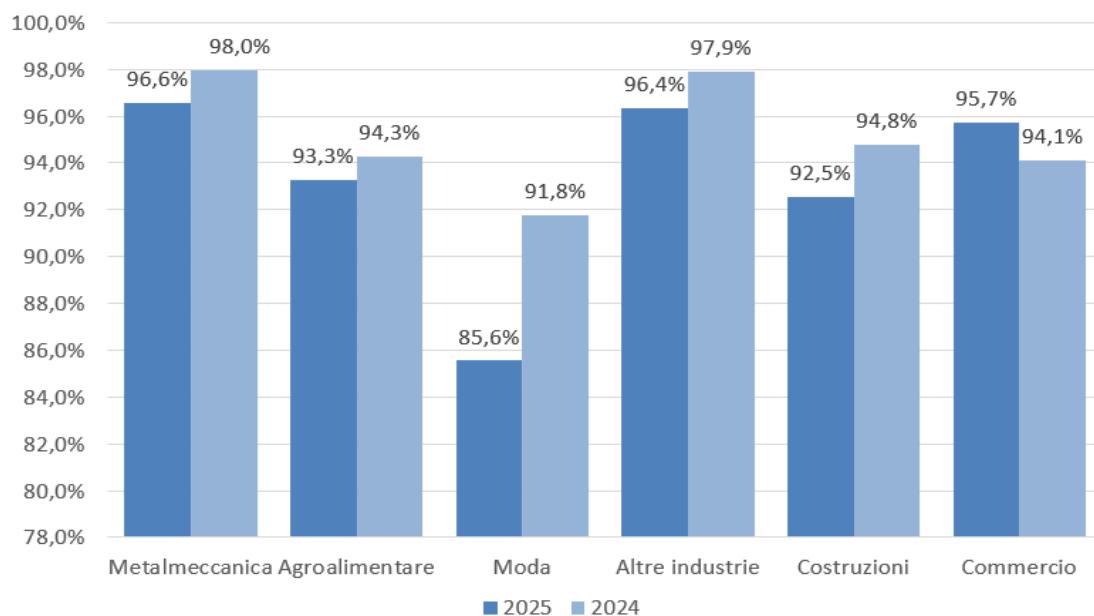
L'inserimento delle analisi sul credito nell'ambito delle rilevazioni congiunturali ha permesso di mantenere la serie storica anche di altre variabili originariamente monitorate nell'ambito dell'Osservatorio sul Credito.

Fra queste, risulta di particolare interesse la **capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni** nei confronti degli istituti di credito. Si tratta di un aspetto particolarmente delicato, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti i c.d. *non performing loans*, nonostante il tema abbia perso gli onori della cronaca grazie agli energici interventi di gestione del problema introdotti durante gli anni del Covid.

Da questo punto di vista, gli effetti della pandemia si sono fatti sentire notevolmente: mentre nel 2019 – infatti – solo il 3,5 per cento delle imprese non era stato in grado di far fronte ai propri impegni, nel 2020 tale percentuale era salita a quasi il 18 per cento<sup>5</sup>. Durante il 2021 la situazione è andata progressivamente migliorando, tanto che la percentuale di imprese industriali che non è stata in grado di far fronte ai propri impegni era diminuita al 7,4 per cento<sup>6</sup>.

Nei periodi successivi la percentuale delle imprese inadempienti con gli istituti di credito è ulteriormente diminuita tornando, sostanzialmente, ai livelli pre-Covid già nel 2022 e poi mantenendosi costante nel 2023 (4,0 per cento) ed anche nel 2024 (3,9 per cento), grazie anche alla buona intonazione dell'economia regionale che si è mantenuta su un sentiero di crescita, nonostante l'addensarsi delle criticità dovute ai conflitti in essere ed alle tensioni commerciali. La situazione non ha subito variazioni di rilievo durante il 2025 con la percentuale delle imprese inadempienti verso gli istituti di credito che è rimasta sostanzialmente costante rispetto all'anno passato (4,0 per cento).

Tav. 2.11.5. Capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito nei primi 6 mesi dell'anno (2024 e 2025).



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

In termini settoriali, non tutti i settori hanno registrato la medesima situazione ma tutti, con la sola eccezione del commercio, hanno riportato una miglior capacità di far fronte ai propri impegni che raggiunto il suo massimo nel caso della metalmeccanica e delle altre industrie. Tutti i settori hanno registrato una capacità di adempiere superiore al 90 per cento.

Un altro parametro che si è dimostrato di particolare interesse nel corso del tempo è il **fabbisogno di credito da parte delle imprese**. Tipicamente, l'aumento della richiesta di credito da parte delle imprese è

<sup>5</sup> Di queste, il 14 per cento non aveva adempiuto facendo ricorso agli accordi tra ABI e Associazioni di impresa allora in essere per la moratoria del credito mentre il restante 4 per cento non vi aveva fatto ricorso.

<sup>6</sup> Di queste, quelle che hanno fatto ricorso agli accordi tra ABI ed Associazioni di impresa per la moratoria del credito sono state la maggior parte (il 6 per cento) mentre il restante 1,4 per cento non si è avvalso di questa opportunità.

generato dal bisogno di finanziare progetti di investimento (con l'eccezione degli eventi eccezionali che determinano bisogno di credito per far fronte agli impegni correnti, come fu nel caso della pandemia).

Per quasi il 72,0 per cento delle imprese manifatturiere il fabbisogno di credito è rimasto stabile nel corso del 2025, specie per le costruzioni (77,0 per cento). A rimanere stabile è stata, con maggior frequenza, l'esigenza di credito delle imprese di piccola dimensione (74,4 per cento in media generale). Il settore in cui più frequentemente è diminuita la domanda di credito è stato, invece, quello del commercio (19,4 per cento).

L'analisi delle due tabelle relative al fabbisogno di credito delle imprese in Emilia-Romagna nel 2024 e nel 2025 rivela una dinamica interessante, che si evolve in linea con il contesto macroeconomico delineato nel presente Rapporto sull'economia regionale.

Se nel 2024 il dato predominante in quasi tutti i settori era la stabilità, con il 77 per cento delle imprese manifatturiere che dichiarava un fabbisogno invariato di credito, nel 2025 si osserva una maggiore fluidità, con una crescita della percentuale di imprese che segnalano un aumento della domanda di credito.

Punti chiave del confronto tra 2024 e 2025 in termini di fabbisogno del credito delle imprese:

- Crescita della domanda di credito:** In settori cruciali per l'economia regionale come la **Metalmeccanica** e l'**Agroalimentare**, si nota un netto incremento della quota di imprese che hanno visto un aumento del loro fabbisogno di credito (per entrambi i settori, la quota delle imprese che riporta un aumento passa dal 18,4 al 20,2 per cento). Questo trend suggerisce che, in un contesto di tassi più favorevoli, le imprese stanno progressivamente orientando il loro fabbisogno finanziario verso progetti di investimento strategico, come la transizione ecologica e digitale, piuttosto che per far fronte agli impegni correnti, come avveniva durante la pandemia.

Tav. 2.11.6. *Andamento del fabbisogno di credito da parte delle imprese dell'Emilia-Romagna per settore nel 2025*

Nei primi sei mesi del 2025 il fabbisogno di credito delle imprese è:		
	Aumentato	Diminuito
Metalmeccanica	20,2%	7,9%
Agroalimentare	20,2%	5,7%
Moda	17,5%	22,6%
Altre industrie	17,6%	6,7%
Costruzioni	14,2%	8,9%
Commercio	19,4%	8,5%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Tav. 2.11.7. *Andamento del fabbisogno di credito da parte delle imprese dell'Emilia-Romagna per settore nel 2024*

Nei primi sei mesi del 2024 il fabbisogno di credito delle imprese è:		
	Aumentato	Diminuito
Metalmeccanica	18,4%	4,8%
Agroalimentare	18,4%	9,7%
Moda	23,6%	4,7%
Altre industrie	13,7%	7,3%
Costruzioni	11,2%	10,5%
Commercio	19,9%	7,4%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

- Dinamica divergente nel settore della Moda:** Il settore della Moda mostra una situazione atipica. Dopo aver registrato la percentuale più alta di aumento della domanda nel 2024 (23,6 per cento), il 2025 vede un calo di questa quota (17,5 per cento) e, soprattutto, un'impennata di quelle che hanno visto una diminuzione del loro fabbisogno (dal 4,7 al 22,6 per cento). Questo dato suggerisce una forte polarizzazione all'interno del comparto, che potrebbe essere legata a specifici cicli produttivi, alla gestione delle scorte o a un mutamento delle strategie aziendali che non richiede più un'intensiva iniezione di liquidità.
- Svolta per le Costruzioni:** Anche il settore delle Costruzioni, nonostante le criticità riscontrate sui parametri di costo del credito, mostra un segnale di ripresa della domanda. Dopo aver registrato una significativa quota di calo nel 2024 (10,5 per cento), nel 2025 la percentuale di imprese con un fabbisogno in aumento sale dal 11,2 al 14,2 per cento, mentre quella in calo scende all'8,9 per cento. Questo dato, sebbene non cancelli le difficoltà strutturali del settore, indica che una parte delle imprese continua a investire, cercando di navigare il nuovo scenario post-incentivi fiscali.
- Il ruolo della stabilità:** Sebbene i trend di aumento e diminuzione siano interessanti, è fondamentale sottolineare che in entrambi gli anni, la maggioranza schiacciatrice delle imprese (oltre il 70 per cento in quasi tutti i settori) ha mantenuto un fabbisogno di credito stabile.

#### 2.11.6. L'andamento delle grandezze relative al credito in Emilia-Romagna: la rilevazione della Banca d'Italia

Mentre le grandezze delle quali si è dato conto finora sono il frutto della rilevazione congiunturale sulle imprese della nostra regione, le grandezze delle quali si parlerà nel seguito sono il frutto dell'attività di monitoraggio della Banca d'Italia sugli istituti di credito attivi sul territorio e sono relative alla consistenza del credito e del risparmio e della loro qualità. Tale monitoraggio è conseguente all'attività di vigilanza che la Banca d'Italia realizza in funzione della normativa che la regola<sup>7</sup>

Tav. 2.11.8. Andamento dei prestiti bancari per settore di attività del destinatario. Dati della Banca d'Italia

PERIODI	Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)									
	Ammini-strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Settore privato non finanziario						
				Imprese			Imprese piccole (3)			Famiglie consumatrici
PERIODI	Ammini-strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Totale imprese	Imprese mediograndi	Imprese piccole (3)	di cui: famiglie produttrici (4)	Famiglie consumatrici	Totale	
Set. 2024	-2,7	11,0	-1,2	-2,3	-1,6	-6,5	-4,9	0,6	-0,4	
Dic. 2024	-2,3	8,5	-1,7	-3,7	-3,2	-6,8	-4,7	1,5	-1,0	
Mar. 2025	-1,9	8,5	-1,0	-3,3	-2,8	-6,0	-3,9	2,5	-0,4	
Giu. 2025	-3,1	9,6	0,8	-0,8	0,0	-5,1	-3,4	3,2	1,4	
Set. 2025 (5)	-2,6	12,9	0,9	-1,0	-0,4	-4,5	-2,8	3,6	1,7	
Consistenze di fine periodo										
Set. 2025 (5)	2.278	11.181	122.568	70.056	59.960	10.096	6.130	52.074	136.026	

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, variazioni del tasso di cambio, svalutazioni e, da gennaio 2022, rivalutazioni. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2025.

<sup>7</sup> Per una disamina esaustiva dei compiti e delle funzioni della Banca d'Italia, è possibile fare riferimento al seguente link: <https://www.bancaditalia.it/chi-siamo/funzioni-governance/ruolo-bi/index.html#:~:text=Come%20Autorit%C3%A0%20di%20Vigilanza%20la,le%20derivano%20dall'ordinamento%20nazionale.>

Una disamina delle grandezze utili per il monitoraggio della qualità del credito può essere rintracciata al seguente link: [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/metodi-e-fonti-approfondimenti/metodi-fonti-2023/Metodi\\_e\\_Fonti\\_La-qualita-del-credito.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/metodi-e-fonti-approfondimenti/metodi-fonti-2023/Metodi_e_Fonti_La-qualita-del-credito.pdf)

*Tav. 2.11.9. Andamento dei prestiti bancari alle imprese della regione per branca di attività di queste. Dati della Banca d'Italia*

PERIODI	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)				Totale (2)
	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi		
Set. 2024	-1,4	-5,4	-2,5		-2,3
Dic. 2024	-4,2	-8,7	-2,7		-3,7
Mar. 2025	-4,7	-6,2	-1,7		-3,3
Giu. 2025	-0,7	-3,2	-1,0		-0,8
Set. 2025 (3)	-1,1	-3,5	0,0		-1,0
<b>Consistenze di fine periodo</b>					
Set. 2025 (3)	26.301	5.208	31.301		70.056

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, variazioni del tasso di cambio, svalutazioni e, da gennaio 2022, rivalutazioni. – (2) Include anche i settori primario ed estrattivo, la fornitura di energia elettrica, gas e acqua e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2025.

Secondo, dunque, i dati forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2025 risultava in aumento dell'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era in contrazione dello 0,5 per cento nello stesso periodo del 2024). Dal punto di vista settoriale, gli andamenti registrati nel corso del 2025 non sono risultati uniformi. La oramai consueta contrazione dei prestiti alle amministrazioni pubbliche ha mantenuto, sostanzialmente, l'intensità del 2024 (-2,6 per cento rispetto al 2,7 dell'anno passato) mentre l'andamento complessivo dei prestiti al settore privato (non finanziario) è passato dal -1,1 del 2024 al +0,9 per cento dei primi nove mesi del 2025, tornando quindi all'intonazione positiva degli anni precedenti. All'interno del settore privato, le famiglie consumatrici hanno registrato un intensificarsi del ricorso al credito riportando l'aumento maggiore (+3,6 per cento) mentre il complesso delle imprese fanno registrare una contrazione dell'1,0 per cento (l'anno passato la contrazione registrata era del 2,2 per cento). I dati raccolti dalla Banca d'Italia permettono di spingere l'analisi sul livello dimensionale delle imprese che mettono in evidenza come la contrazione del credito delle imprese sia inversamente proporzionale alla dimensione aziendale con le imprese piccole che fanno registrare un -4,5 per cento a fronte di un molto più contenuto -0,4 per cento delle imprese di dimensioni maggiori. L'anno passato le contrazioni riportate erano superiori (-6,5 per cento per le piccole e -1,4 per cento per le grandi).

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. La contrazione dei prestiti aziendali di cui si è appena dato conto (-1,0 per cento) si è tradotta in una vera e propria stabilità dei prestiti alle imprese di servizi (0,0 per cento) in una contrazione in linea col valore medio per il complesso delle attività manifatturiere (-1,1 per cento) e in una contrazione più accentuata per le imprese delle costruzioni (-3,5 per cento).

Per quel che riguarda la qualità del credito, nel corso 2025 il tasso di deterioramento complessivo relativo all'intera economia regionale si mostra sovrapponibile a quello dell'anno passato e, sostanzialmente, in linea con una situazione fisiologica (1,5 per cento). Tuttavia, dietro questa stabilità complessiva si nascondono andamenti diversi per i settori di cui è composta l'economia regionale. In particolare, le società finanziarie ed assicuratrici hanno registrato un tasso di decadimento pari allo 0,0 per cento (in ulteriore contrazione rispetto allo 0,1 per cento del 2024). In contrazione anche il tasso di decadimento delle famiglie consumatrici, passato dallo 0,7 del 2024 allo 0,6 di quest'anno. Apparentemente stabile la situazione delle imprese col tasso di decadimento costante al 2,2 per cento del valore dei crediti. Molto differenziata appare, infatti, la situazione dei diversi settori imprenditoriali con le attività manifatturiere che vedono il tasso di decadimento del credito passare dal 3,0 per cento dei primi nove mesi del 2024 al 2,2 per cento dello stesso periodo del 2025. In miglioramento anche il dato dei servizi, passati dall'1,9 all'1,6 per cento. Il settore che registra la maggior variazione del tasso di decadimento del credito sono le costruzioni che ne riportano un notevole aumento dall'1,5 per cento del 2024 all'8,6 per cento del 2025.

In un'ottica di medio termine, a situazione della qualità del credito è andata, quindi, progressivamente migliorando negli anni post crisi finanziaria fino al 2018 con un 2019 che aveva fatto registrare una sostanziale stabilità rispetto ai valori di quell'anno. Il 2020, invece, aveva fatto registrare – a seguito del fortissimo intervento pubblico per contrastare gli effetti pandemici – un miglioramento consistente degli indicatori della qualità del credito.

Tav. 2.11.10. Flussi relativi alla qualità del credito in regione. Dati della Banca d'Italia

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Qualità del credito: tasso di deterioramento (1) (valori percentuali)						
		Imprese			Famiglie consumatrici	Totale (3)		
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi		di cui: imprese piccole (2)		
Set. 2024	0,1	2,2	3,0	1,3	2,0	1,6	0,7	1,5
Dic. 2024	0,1	2,7	2,7	8,7	2,1	1,7	0,7	1,8
Mar. 2025	0,1	2,6	2,5	9,1	2,1	1,8	0,7	1,8
Giu. 2025	0,0	2,5	2,7	8,7	1,6	1,8	0,6	1,6
Set. 2025 (4)	0,0	2,2	2,2	8,6	1,6	1,7	0,6	1,5

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie.

(1) Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (in default rettificato) in rapporto alle consistenze dei prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2025.

Tab. 2.11.11. Andamento del risparmio finanziario in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

PERIODI	Risparmio finanziario (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)									
	Famiglie consumatrici					Famiglie consumatrici e imprese				
	Depositi (2)		Titoli a custodia (3)			Depositi (2)		Titoli a custodia (3)		
PERIODI	di cui: in conto corrente			di cui: quote di OICR (4)			di cui: in conto corrente			di cui: quote di OICR (4)
	titoli di Stato italiani			titoli di Stato italiani			titoli di Stato italiani			titoli di Stato italiani
Set. 2024	-1,2	-3,9	21,6	15,8	35,0	-1,5	-3,6	23,3	16,3	33,6
Dic. 2024	1,3	0,6	13,6	13,0	14,4	0,9	0,4	15,3	13,2	14,0
Mar. 2025	1,2	1,9	9,0	8,8	9,1	0,0	0,4	11,0	9,1	9,6
Giu. 2025	1,3	3,2	9,5	10,5	7,2	-0,8	0,6	11,5	10,8	7,4
Set. 2025 (5)	1,7	3,4	8,3	9,7	3,5	1,9	3,8	9,9	9,7	3,7
Consistenze di fine periodo										
Set. 2025 (5)	96.744	71.219	133.444	68.323	34.439	149.621	118.242	159.726	75.023	37.747

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Quote di organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse quelle depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2025.

I dati del 2022 e del 2023 disegnavano una situazione sostanzialmente sovrapponibile, sia pure con andamenti differenziati fra i diversi macro-aggregati con le famiglie consumatrici, generalmente, in

situazione migliore rispetto a quella delle imprese (specie se piccole e del settore delle costruzioni). Il 2024 si discosta dal 2023 e 2022 non tanto per il dato medio, che passa dall'1,0 all'1,5 per cento, quanto per quello relativo alle imprese manifatturiere.

Il 2025 fa registrare una situazione media stabile che, tuttavia, risulta il prodotto del miglioramento del tasso di decadimenti di tutti i settori dell'economia che compensa il notevole peggioramento del tasso di decadimento del credito di un solo settore, quello delle costruzioni.

Secondo i dati forniti della Banca d'Italia, a settembre 2025 i depositi bancari di famiglie ed imprese sono cresciuti dell'1,9 per cento in ragione dell'anno, superando i 149,6 miliardi di euro (a fronte della contrazione dell'1,5 per cento dello stesso periodo dell'anno precedente). Per quel che riguarda le famiglie, questa situazione si traduce in un aumento dei depositi del 1,6 miliardi di euro che ha portato la consistenza di quella che è la parte maggioritaria dell'aggregato ad oltre 96,7 miliardi. La dinamica dell'1,7 per cento è, sostanzialmente, in linea con l'aumento del costo della vita. A fronte dell'aumento nominale dei redditi, le famiglie hanno, sostanzialmente, mantenuto costanti i livelli reali dei propri consumi.

Per quanto riguarda le forme di questi depositi, si assiste ad una modifica della situazione venutasi a creare nel corso del 2024 con un aumento in controtendenza dei depositi in conto corrente (+3,8 per cento a fronte della contrazione del 3,6 per cento dell'anno passato del 9,3 per cento del 2023), determinata – anche - da un notevole aumento dei depositi delle imprese (1,126 miliardi di euro) oltre da un aumento di quelli delle famiglie (1,63 miliardi di euro). In ulteriore aumento i titoli in custodia (+9,9 per cento dopo il +23,3 del 2024 ed il +23,8 per cento del 2023). Nell'ambito di questi, sempre in aumento i titoli di stato (+3,7 per cento) anche se con un andamento più contenuto rispetto a quello dell'anno passato (+33,6 per cento) e dopo l'aumento record del 2023 (+90 per cento) determinato dall'emissioni da parte dello Stato di titoli in grado di tutelare il pubblico (con margini di sicurezza variabili) rispetto all'andamento inflattivo.

## 2.12. Artigianato

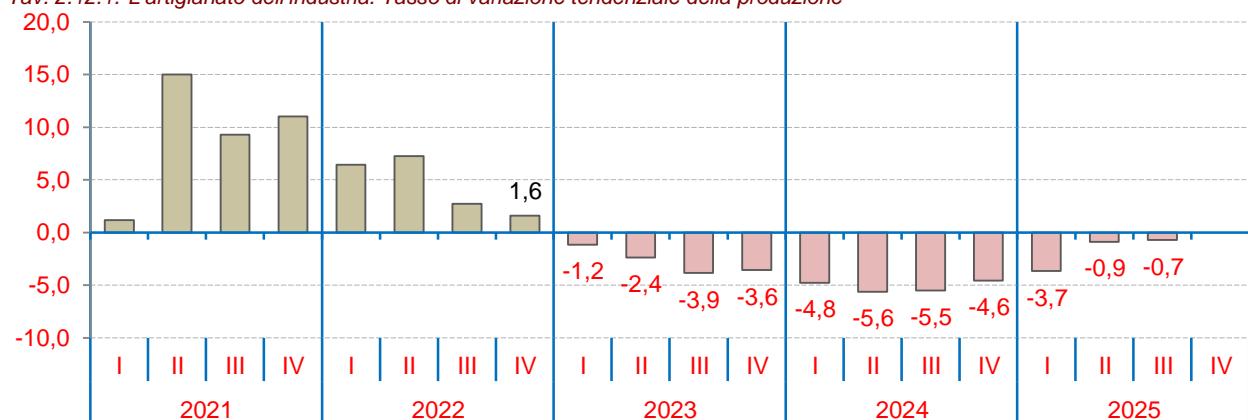
### 2.12.1. La congiuntura dell'artigianato manifatturiero

La fase positiva di ripresa post pandemica si è interrotta con l'inizio del 2023, quando si è avviata una fase di discesa dell'attività produttiva dell'artigianato manifatturiero. Questa è andata progressivamente accentuandosi fino alla primavera estate del 2024. Da allora è apparsa sempre più contenuta, fino a prospettare segnali fuoriuscita dalla recessione tra la primavera e l'estate scorsa, quando si sono registrate solo riduzioni marginali dell'attività.

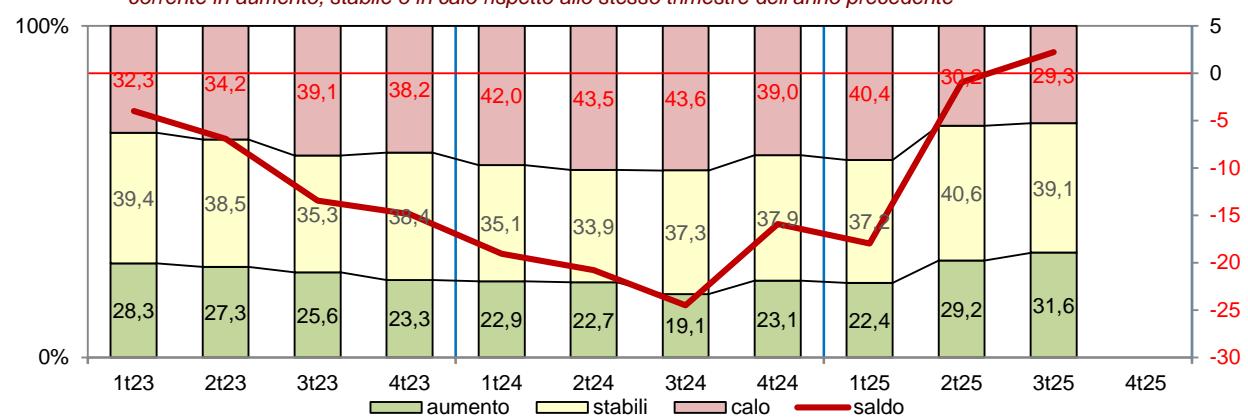
Nei primi nove mesi dell'anno, la *produzione* delle imprese artigiane della manifattura regionale si è quindi ridotta dell'1,8 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2024, un risultato allineato alla flessione registrata dalla produzione del complesso dell'industria regionale (-1,7 per cento).

Occorre rilevare infatti che, contrariamente a quanto spesso accade, l'andamento dell'attività produttiva del complesso dell'industria regionale non è apparso strettamente correlato in senso positivo alla dimensione aziendale, un aspetto che contribuisce decisamente a spiegare il risultato delle imprese artigiane in quanto tra queste è elevata la quota delle imprese di dimensione minore.

Tav. 2.12.1. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Tav. 2.12.2. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.12.3. Congiuntura dell'artigianato dell'industria 1°-3° trimestre 2025

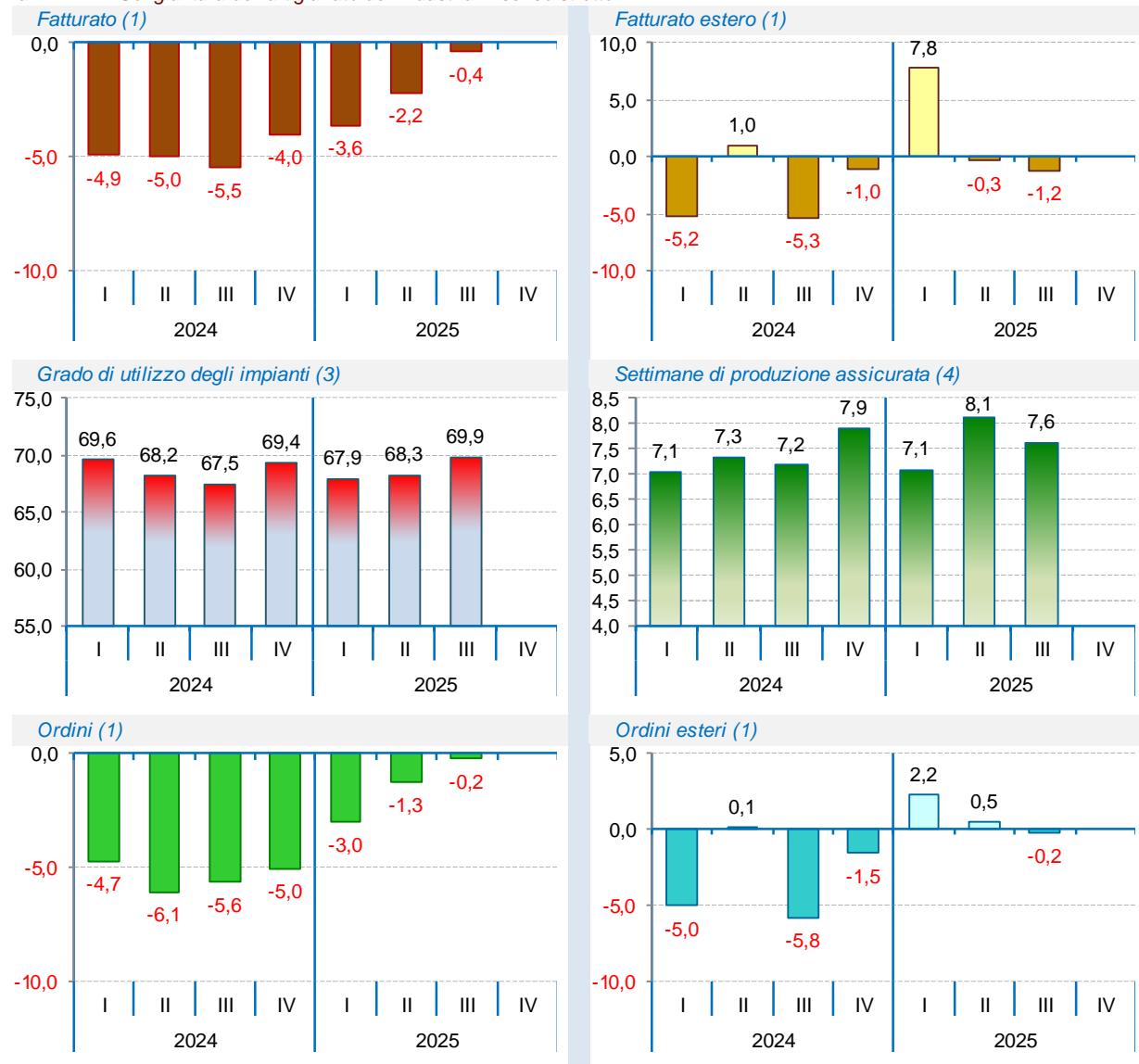
	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-2,1	2,1	-1,8	68,7	-1,5	0,8	7,6
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-2,2	n.d.	-1,9	66,1	-2,0	n.d.	7,0
Imprese piccole (10-49 dip.)	-1,9	n.d.	-1,6	71,8	-0,8	n.d.	8,4

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

I giudizi delle imprese sull'andamento della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permettono di valutare la diffusione della tendenza in corso. I risultati riferiti nel corso dell'anno testimoniano di un periodo di rientro da una fase di recessione dell'attività avviato dalla fine del 2024 e consolidato tra la primavera e l'estate di quest'anno, tanto che nel terzo trimestre la quota delle imprese artigiane manifatturiere che hanno rilevato un incremento della produzione è risalita fino al 31,6 per cento

Tav. 2.12.4. Congiuntura dell'artigianato dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

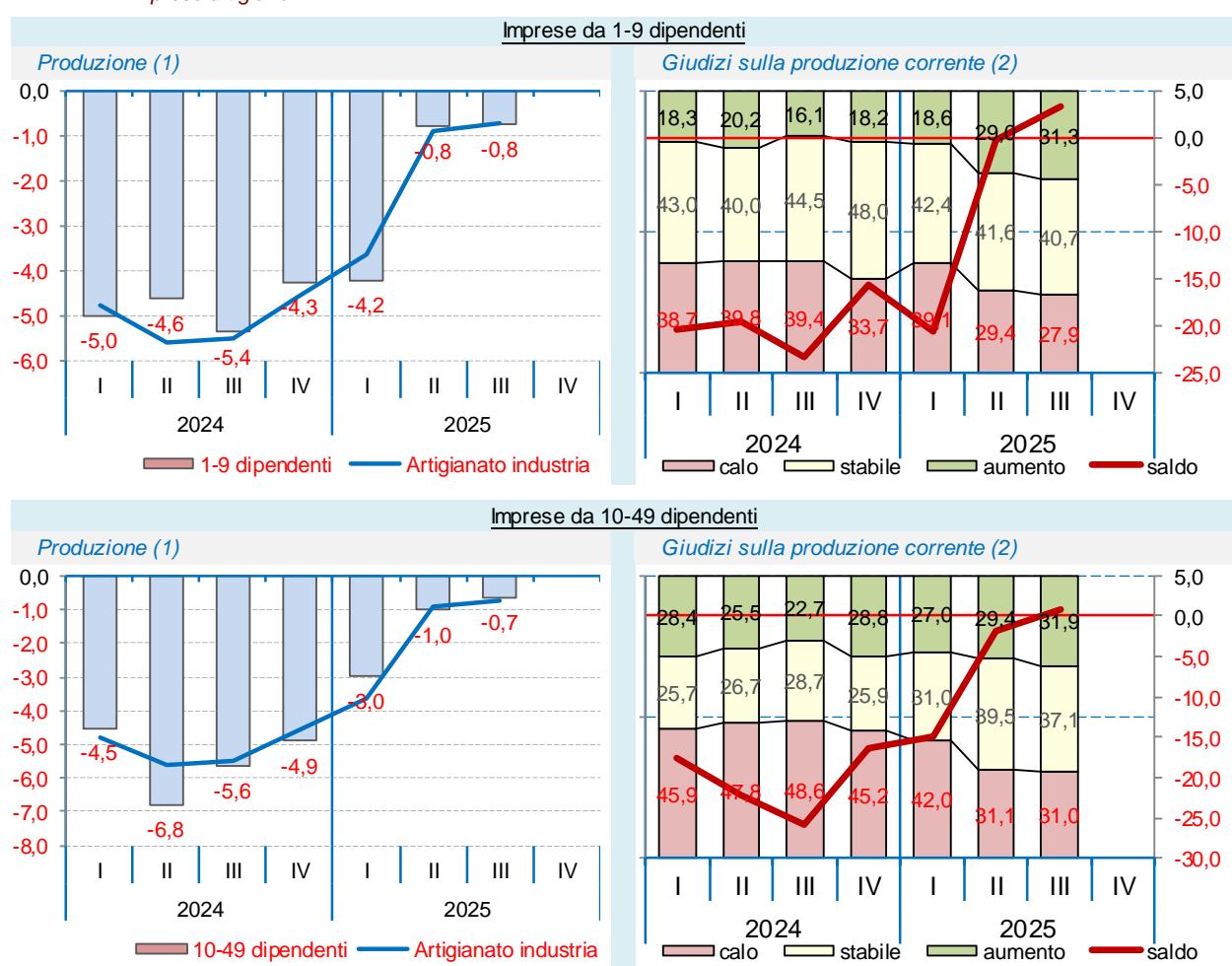
e quella delle attività che hanno accusato una diminuzione della produzione è scesa al 29,3 per cento. Quindi, il saldo dei giudizi, che era divenuto negativo nel primo trimestre 2023, è risalito in campo positivo nell'estate scorsa fino a 2,2 punti.

Anche l'andamento del *fatturato* valutato a prezzi correnti è andato progressivamente alleviandosi dall'inizio dell'anno e nei primi nove mesi ha subito una flessione del 2,1 per cento, ben più contenuta di quella dello scorso anno. Ma l'andamento negativo del fatturato del complesso dell'industria regionale è risultato più contenuto (-1,3 per cento), probabilmente grazie a una maggiore capacità di fare prezzo delle imprese di maggiore dimensione. L'attenuarsi della congiuntura negativa ha spinto l'andamento dei *prezzi industriali* rilevato da Istat per il complesso della manifattura nazionale, che è ritornato positivo dallo scorso maggio e per i primi nove mesi dell'anno ha determinato un aumento dello 0,4 per cento. Quindi anche senza potere considerare esattamente l'andamento dei prezzi industriali per l'artigianato manifatturiero regionale si può supporre che la flessione del venduto in termini reali sia stata leggermente più ampia di quella nominale.

Il risultato negativo è stato determinato dal mercato interno e contenuto dal *fatturato estero*, che, grazie a un eccezionale primo trimestre, tra gennaio e settembre 2023 è salito del 2,1 per cento. Anche in questo caso occorre dire che la variazione dei *prezzi industriali destinati all'esportazione* rilevata da Istat per il complesso della manifattura nazionale è risultata leggermente positiva (+0,6 per cento), è stata lievemente superiore a quella riferita al mercato interno e ha contribuito alla ripresa del fatturato estero, alla quale dovrebbe avere quindi corrisposto un più contenuto aumento del venduto in termini reali. L'andamento del fatturato registrato dalle imprese artigiane sui mercati esteri ha comunque superato sostanzialmente quello lievemente negativo registrato dal complesso dell'industria regionale (-0,1 per cento).

Per il futuro, le prospettive appaiono ancora incerte, ma aprono alla possibilità di una svolta.

Tav. 2.12.5. Tasso di variazione tendenziale della produzione e giudizi tendenziali sulla produzione per classe dimensionale delle imprese artigiane



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Nel complesso, il processo di acquisizione degli *ordini* ha registrato ancora un arretramento, anche se solo marginale (-0,7 per cento), ma l'andamento trimestrale è andato progressivamente attenuandosi e il risultato complessivo è apparso leggermente migliore rispetto a quello del fatturato.

La dinamica degli *ordini* ricevuti dai mercati esteri è risultata positiva nei primi sei mesi dell'anno e marginalmente negativa nel corso dell'estate. Questo ha fatto registrare un leggero aumento degli ordini esteri nei primi nove mesi dell'anno (+0,8 per cento), un risultato in controtendenza rispetto all'andamento degli ordini provenienti dal mercato interno, ma un po' più contenuto rispetto alla crescita del fatturato estero.

Tra gennaio e settembre sono giunti anche altri segnali moderatamente positivi. Le settimane di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini sono salite a quota 7,6, mentre erano 7,2 un anno prima. Inoltre, il grado di utilizzo degli impianti delle imprese è risalito al 69,9 per cento, un dato più elevato di quello dello stesso periodo dello scorso anno (67,5 per cento).

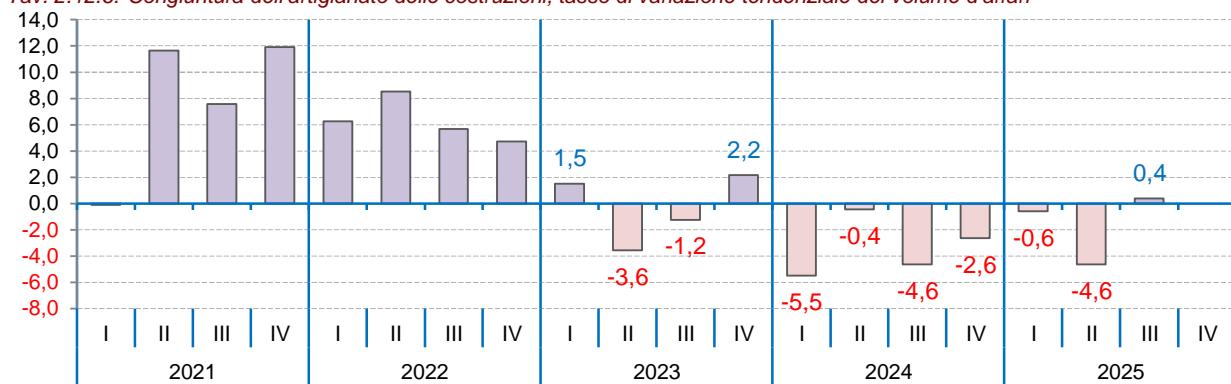
In questo quadro di possibile fuoriuscita dalla recessione, l'usuale correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese è apparsa molto moderata. In particolare, la produzione delle imprese artigiane **minori** con meno di 10 dipendenti si è ridotta dell'1,9 per cento tra gennaio e settembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Anche le prospettive appaiono negative per queste imprese che a fronte di una diminuzione del fatturato del 2,2 per cento hanno visto gli ordini scendere del 2,0 per cento. L'andamento congiunturale negativo per le **piccole** imprese artigiane con 10 o più dipendenti nel corso del 2025 è stato solo lievemente più contenuto. La loro produzione è scesa dell'1,6 per cento e il fatturato ha subito un'analogia flessione (-1,9 per cento). Sono invece le prospettive per queste imprese che appaiono meno scure di quelle delle imprese minori, in quanto il processo di acquisizioni degli ordini ha avuto solo una leggera flessione (-0,8 per cento).

## 2.12.2. La congiuntura dell'artigianato delle costruzioni

Dopo un 2023 che aveva aperto e chiuso l'anno in positivo, nonostante la discesa del volume d'affari nei due trimestri centrali dell'anno, con l'inizio del 2024, contenuta la spinta dei "super bonus", la congiuntura dell'artigianato delle costruzioni emiliano-romagnolo è peggiorata, si è volta decisamente in negativo e ha mantenuto questa connotazione anche nel corso di quest'anno, anche se è arrivato un lieve segnale positivo durante l'estate.

Nei primi nove mesi dell'anno si è avuta una flessione tendenziale del volume d'affari a prezzi correnti dell'artigianato delle costruzioni dell'1,6 per cento, che appare sensibilmente più contenuta di quella del 3,5 per cento registrata nello stesso periodo del 2024. Questo andamento tendenziale è apparso leggermente più pesante, ma coerente, con la discesa dell'1,0 per cento del volume d'affari a prezzi correnti del complesso dell'industria delle costruzioni regionale, nel cui ambito è emersa una chiara correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese tanto che le piccole imprese, artigiane e no, delle costruzioni, più attive nei lavori di ristrutturazione, hanno subito una flessione del volume d'affari decisamente più ampia (-2,3 per cento).

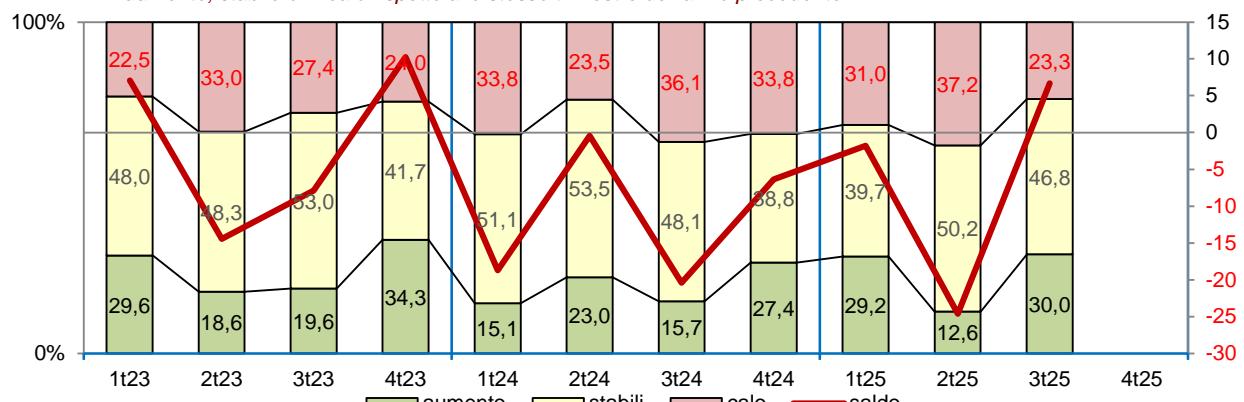
Tav. 2.12.6. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.12.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

I giudizi delle imprese in merito all'andamento del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ci permettono di valutare la diffusione della tendenza dominante in atto.

Nel corso di quest'anno la diffusione tra le imprese della fase congiunturale negativa ha avuto ampie oscillazioni, ma ha registrato un netto arretramento nel corso dell'estate, quando solo il 23,3 per cento delle imprese artigiane delle costruzioni aveva rilevato una diminuzione tendenziale del volume d'affari di contro a un 30,0 per cento che ne dichiarava un aumento. Quindi, il saldo dei giudizi tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento o una riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno è risalito in campo positivo a settembre 2025 a quota +6,7 mentre a settembre dello scorso anno si era collocato a quota -7,9.

### 2.12.3. La base imprenditoriale

Prosegue la tendenza negativa della base imprenditoriale dell'artigianato che in Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2025 di 118.550 imprese attive, ovvero rappresentava il 30,6 per cento del complesso della base imprenditoriale regionale. In un anno però ha subito una flessione dell'1,4 per cento, ovvero ha 1.715 imprese in meno. Negli ultimi dodici mesi, anche le imprese non artigiane hanno mostrato una tendenza negativa, ma più contenuta (-0,4 per cento).

In un'ottica di più lungo periodo, ricordiamo che alla stessa data del 2020 erano attive 124.625 imprese artigiane che rappresentavano il 31,2 per cento del complesso della base imprenditoriale regionale. Da allora la consistenza delle imprese artigiane si è ridotta di 6.075 imprese (-4,9 per cento) e il loro rilievo sul complesso dell'imprenditoria regionale è sceso di sette decimi di punto percentuale. Infatti, anche nel quinquennio le imprese non artigiane hanno mostrato una tendenza negativa, ma sensibilmente più contenuta (-2,8 per cento).

#### 2.12.3.1. Le costruzioni

Se analizziamo l'andamento delle imprese artigiane nei vari rami di attività, possiamo notare marcate differenze. In particolare, nelle costruzioni, che è il settore al quale appartiene la quota più elevata delle imprese artigiane regionali (41,0 per cento), i sostegni al settore hanno prima riavviato e poi supportato una ripresa della demografia delle imprese artigiane. La tendenza positiva si è però arrestata nel 2022, è divenuta negativa nel 2023 e si è decisamente appesantita dal 2024. Alla fine dello scorso settembre la consistenza delle imprese attive artigiane che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale nelle costruzioni è scesa a 48.638 unità con un calo di 885 imprese (-1,8 per cento) rispetto a un anno prima. L'andamento della base imprenditoriale è risultato solo lievemente più pesante di quello dell'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale (-1,6 per cento), ma anche in controtendenza rispetto a quello positivo delle imprese non artigiane delle costruzioni regionali (+1,4 per cento, +222 imprese).

Se si considera la situazione a cinque anni di distanza emerge chiaramente che i sostegni di cui ha goduto il settore e il processo di disintegrazione verticale che li ha accompagnati hanno contenuto le ferite del passato, ma i cambiamenti strutturali sono evidenti. Nel settembre del 2020 le imprese artigiane attive nelle costruzioni erano 50.523 e da allora sono diminuite (-1.885 imprese, -3,7 per cento), mentre le imprese delle costruzioni non artigiane sono aumentate sensibilmente (+1.659 imprese, +11,3 per cento),

tanto che la quota delle imprese artigiane nel settore è rimasta dominante, ma è scesa al 74,8 per cento cedendo 2,6 punti percentuali.

### I settori

Negli ultimi dodici mesi, la riduzione della base imprenditoriale è derivata dall'ampia flessione delle attive operanti nei *lavori di costruzione specializzati* (-703 unità, -1,6 per cento) che sono scese a 42.192 imprese. Questo settore è stato in precedenza favorito dalle misure di sostegno statali e opera in gran parte in sub appalto, per cui nel quinquennio la disintegrazione verticale associata ai "bonus" a contenuto la riduzione delle attive che vi operano (-2,9 per cento, -1.265 imprese). Al contrario, un deciso processo di concentrazione ha interessato la base imprenditoriale del settore della *costruzione di edifici* che si è ridotta a 6.245 imprese con una diminuzione di 165 unità in un anno (-2,6 per cento), ma ha perso 586 attive dal 2020 (-8,6 per cento). Negli ultimi cinque anni, comunque, la concentrazione più rapida l'hanno subita le imprese di ingegneria civile (-14,5 per cento, -34 attive), ridottesi a non più di 201.

Tav. 2.12.8. Imprese attive artigiane per settore di attività

Settore	Settembre 2025					Settembre 2020		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Quota artigiana nei settori (2)	Consistenza	Tasso di variazione (3)	Composizione tra i settori
<b>Settori di attività economica</b>								
A Agricoltura, silvicoltura pesca	869	-5	-0,6	0,73	1,8	912	-4,7	0,73
B Estrazione di minerali da cave e miniere	22	-4	-15,4	0,02	20,0	37	-40,5	0,03
C Attività manifatturiere	23.852	-676	-2,8	20,12	61,6	26.786	-11,0	21,49
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	6	-2	-25,0	0,01	0,7	8	-25,0	0,01
E Fornitura di acqua; reti fogne, attività di gest...	207	-1	-0,5	0,17	34,0	212	-2,4	0,17
F Costruzioni	48.638	-885	-1,8	41,03	74,8	50.523	-3,7	40,54
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	5.900	-31	-0,5	4,98	7,4	6.223	-5,2	4,99
H Trasporto e magazzinaggio	8.349	-155	-1,8	7,04	70,1	9.609	-13,1	7,71
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.354	-104	-2,3	3,67	14,8	4.669	-6,7	3,75
J Servizi di informazione e comunicazione	1.986	33	1,7	1,68	20,7	1.741	14,1	1,40
K Attività finanziarie e assicurative	2	1	100,0	0,00	0,0	5	-60,0	0,00
L Attività immobiliari	26	-2	-7,1	0,02	0,1	39	-33,3	0,03
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.360	-33	-1,4	1,99	12,6	2.455	-3,9	1,97
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	5.661	102	1,8	4,78	40,4	5.148	10,0	4,13
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
P Istruzione	167	-1	-0,6	0,14	7,7	180	-7,2	0,14
Q Sanità e assistenza sociale	147	-10	-6,4	0,12	5,4	209	-29,7	0,17
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	746	13	1,8	0,63	11,6	689	8,3	0,55
S Altre attività di servizi	15.152	36	0,2	12,78	82,0	15.087	0,4	12,11
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	106	9	9,3	0,09	38,3	93	14,0	0,07
<b>Forma giuridica</b>								
Società di capitale	12.807	452	3,7	10,80	11,7	9.954	28,7	7,99
Società di persone	17.118	-829	-4,6	14,44	26,9	21.091	-18,8	16,92
Ditte individuali	88.320	-1.316	-1,5	74,50	42,7	93.192	-5,2	74,78
Altre forme societarie	305	-22	-6,7	0,26	3,8	388	-21,4	0,31
<b>Totale</b>	<b>118.550</b>	<b>-1.715</b>	<b>-1,4</b>	<b>100,00</b>	<b>30,6</b>	<b>124.625</b>	<b>-4,9</b>	<b>100,00</b>

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Quota settoriale delle imprese artigiane sul totale delle imprese. (3) Tasso di variazione della consistenza a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Tav. 2.12.9. Imprese attive artigiane delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali(1) e quinquennali(2).

Settori	3° trimestre 2025		3° trimestre 2020	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
costruzioni	48.638	-1,8	50.523	-3,7
Settori				
costruzione di edifici -	6.245	-2,6	6.831	-8,6
ingegneria civile -	201	-7,8	235	-14,5
lavori costr. specializzati -	42.192	-1,6	43.457	-2,9
Forma giuridica				
società di capitale --	5.374		6.4	
società di persone --	3.996	-4,3	4.759	-16,0
ditte individuali --	39.118	-2,5	42.044	-7,0
altre forme societarie --	150	-5,1	186	-19,4

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

### La forma giuridica

Se si considera la struttura per forma giuridica della base imprenditoriale del settore si può vedere come l'andamento negativo complessivo non abbia interessato tutte le classi di forma giuridica delle imprese e si siano determinati cambiamenti macroscopici in un arco di soli cinque anni.

Sostenute dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, le *società di capitali* hanno continuato a crescere nell'ultimo anno (+6,4 per cento, 324 unità), solo meno rapidamente che nel precedente, ma negli ultimi cinque anni sono aumentate vertiginosamente (+52,1 per cento, +1.840 unità), tanto che questa classe di imprese è giunta a costituire l'11,0 per cento delle imprese artigiane attive nelle costruzioni con un aumento della quota di 4,1 punti percentuali.

Quindi, la flessione della base imprenditoriale artigiana si è tradotta soprattutto in una consistente riduzione delle *ditte individuali* sia rispetto al settembre 2024 (-1.021 unità, -2,5 per cento), sia rispetto allo stesso mese del 2020 (-2.926 unità, -7,0 per cento), nonostante il sostegno derivante dai "superbonus" alle imprese individuali di questo settore che al termine dello scorso settembre erano scese a 39.118 pari all'80,4 per cento della base imprenditoriale del settore, con una riduzione di 2,8 punti percentuali del loro peso in cinque anni.

La tendenza negativa complessiva ha anche visto confermata la tendenza alla progressiva eliminazione delle *società di persone* (-4,1 per cento, -180 unità), che hanno continuato a risentire in negativo anche dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata. Questa nell'ultimo quinquennio ha avuto come riflesso una drastica riduzione delle società di persone (-16,0 per cento, -763 unità) che non contano più di 3.996 attive, pari all'8,2 per cento del settore, con una diminuzione della quota di 1,2 punti percentuali.

Infine, il piccolo gruppo delle *cooperative e consorzi* era costituito lo scorso settembre da 150 imprese, pari a solo lo 0,3 per cento delle imprese artigiane delle costruzioni, è più soggetto a oscillazioni per la sua ristrettezza, ha subito forte contrazione in dodici mesi (-5,1 per cento, -8 imprese) e si è ridotto di quasi un quinto dal 2020 (-19,4 per cento, -36 imprese).

### 2.12.3.2. I servizi

A fine settembre, erano attive nel complesso dei servizi 45.001 imprese artigiane, che rappresentavano il 37,4 per cento del complesso di quelle regionali e che hanno mostrato una certa resistenza alla tendenza globale negativa accusando solo una lieve flessione nell'ultimo anno (-0,5 per cento, -225 imprese). Questo andamento trova conferma nel medio periodo che ha visto una flessione del 3,4 per cento delle imprese artigiane dei servizi (-1.580 attività), ma un lieve aumento del loro rilievo rispetto al complesso delle imprese artigiane.

#### I settori

Nell'ambito dei servizi, l'andamento settoriale è stato tutt'altro che omogeneo. Nell'ultimo anno il contributo più rilevante alla tendenza negativa è giunto ancora una volta dal trasporto terrestre (-172 unità, -2,2 per cento), per effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini", nel quale a settembre erano attive 7.815 imprese, il 6,6 per cento delle artigiane regionali. Tra i settori considerati, queste hanno subito la più ampia e rapida flessione anche nell'arco degli ultimi cinque anni (-1.329 imprese, -14,5 per cento), che ne ha ridotto il rilievo nell'artigianato regionale di sette decimi di punto percentuale.

Tav. 2.12.10. Imprese attive artigiane dei servizi e tassi di variazione tendenziali(1) e quinquennali(2).

Settori	3° trimestre 2025		3° trimestre 2020	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Servizi	44.850	-0,3	46.054	-2,6
Settori principali				
commercio e riparazione veicoli -	5.453	-0,2	5.731	-4,9
trasporto terrestre -	7.815	-2,2	9.144	-14,5
ristorazione -	4.352	-2,3	4.667	-6,7
informazione e comunicazione -	1.986	1,7	1.741	14,1
altre att.tà profes. scient. tecniche -	1.951	-0,7	1.993	-2,1
servizi per edifici e paesaggio -	4.795	2,6	4.278	12,1
ripar. computer beni pers. e casa -	2.619	-1,8	2.886	-9,3
altri servizi per la persona -	12.533	0,7	12.201	2,7
Forma giuridica				
società di capitale -	2.904	3,9	2.237	29,8
società di persone -	7.328	-4,0	8.804	-16,8
ditte individuali -	34.512	0,2	34.885	-1,1
altre forme societarie -	132	-7,0	167	-21,0

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Gli altri settori che hanno mostrato flessioni delle attività nel quinquennio sono quelli della *riparazione di computer e beni personali e per la casa*, per la rapidità del movimento (-9,3 per cento, -267 imprese), della *ristorazione*, per la consistenza della variazione (-315 imprese, -6,7 per cento) e del *commercio e riparazione di veicoli* (-278 imprese, -4,9 per cento).

Al contrario, nell'ultimo anno sono aumentate soprattutto le imprese artigiane attive operanti nei *servizi per edifici e paesaggio* (+123 imprese, +2,6 per cento), che sono giunte a 4.795 unità, ovvero al 4,0 per cento dell'artigianato regionale, grazie al più ampio incremento fatto registrare in cinque anni tra i settori considerati (+517 imprese, +12,1 per cento), che ha fatto salire il loro rilievo di sei decimi di punto. Ma rispetto al settembre 2020 è stato ancora più rapido l'incremento delle attive nei servizi di *informazione e comunicazione* (+245 imprese, +14,1 per cento), che ha fatto salire la quota del settore di tre decimi di punto fino all'1,7 per cento. Le imprese artigiane attive negli altri servizi alla persona - ovvero lavanderie, parrucchieri, estetisti, pompe funebri, centri benessere ecc. - costituiscono il settore più numeroso dell'artigianato dei servizi con 12.533 unità, pari al 10,6 per cento delle imprese artigiane regionali, sono solo lievemente aumentate nell'ultimo anno (+0,7 per cento), ma negli ultimi cinque anni sono aumentate del 2,7 per cento (332 imprese) e hanno fatto salire il loro peso di cinque decimi di punto.

#### La forma giuridica

Anche la variazione moderatamente negativa della base imprenditoriale artigiana nei servizi si è tradotta in una ricomposizione della struttura per forma giuridica delle imprese, che tra la fine di settembre 2020 e 2025 ha condotto a un rapido aumento delle società di capitali (+29,8 per cento, 667 imprese), salite al 6,5 per cento delle artigiane dei servizi, con un aumento della quota di 1,6 punti percentuali, sostenuto dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata.

L'aumento delle società di capitali è stato ben più che compensato da una notevole diminuzione delle società di persone (16,8 per cento, -1.476 unità) che ha ridotto la loro quota di 2,8 punti percentuali al 16,3 per cento. La forma giuridica prevalente per le imprese artigiane dei servizi resta sempre quella delle ditte individuali che al termine dello scorso settembre erano 34.512, pari al 76,9 per cento delle imprese artigiane dei servizi, e sono lievissimamente aumentate negli ultimi dodici mesi (+0,2 per cento), mentre sono solo leggermente diminuite rispetto a settembre 2020 (-1,1 per cento, -373 unità) e, quindi, in cinque anni hanno aumentato il loro rilievo nel settore di 1,2 punti percentuali. Il piccolo gruppo delle *cooperative e consorzi* è pari solo allo 0,3 per cento delle imprese artigiane dei servizi e ha subito un nuovo deciso calo negli ultimi dodici mesi (-7,0 per cento) e un crollo negli ultimi cinque anni (-21,0 per cento).

#### 2.12.3.3. L'industria

Infine, prendiamo in esame l'ambito dell'industria regionale, nel quale lo scorso settembre operavano 24.087 imprese artigiane, pari al 20,3 per cento di quelle regionali, che nell'ultimo anno sono nuovamente

diminuite (-2,8 per cento, -683 unità), con un passo leggermente superiore a quello dell'anno precedente e comunque ben più della media dell'insieme dell'artigianato regionale. Tenuto conto che la base imprenditoriale dell'industria regionale ha subito una contrazione pari a 806 imprese (-2,0 per cento), appare evidente come questa variazione sia stata determinata sostanzialmente dalle imprese artigiane.

La tendenza negativa per le imprese artigiane dell'industria prosegue da anni e negli ultimi cinque sono diminuite di 2.956 unità (-10,9 per cento) riducendo di 1,4 punti percentuali il loro rilievo per l'artigianato regionale e di 1,7 punti percentuali fino al 59,8 per cento la quota delle imprese artigiane sul totale di quelle della manifattura.

#### I settori

La tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante e presente in tutti i raggruppamenti presi in considerazione dall'indagine congiunturale, sia nel breve periodo, sia negli ultimi cinque anni.

La base imprenditoriale artigianale operante nel *sistema della moda* ha subito nuovamente una contrazione particolarmente forte, sia negli ultimi dodici mesi (-196 imprese, -5,0 per cento), sia negli ultimi cinque anni (-829 attive, -18,2 per cento), che ha generato il più rilevante contributo negativo alla flessione delle imprese artigiane attive nell'industria e ha ridotto la consistenza delle imprese artigiane del settore a 3.721 unità e la loro quota dell'artigianato dell'industria di 1,4 punti percentuali al 15,4 per cento.

Di gran lunga il secondo apporto alla tendenza negativa è venuto nuovamente dalla diminuzione delle imprese artigiane attive nella *metallurgia e delle lavorazioni metalliche*, sia rispetto a settembre 2024 (-149 unità, -2,4 per cento), sia nel quinquennio (-670 attive, -9,9 per cento), nonostante abbia avuto un passo relativamente più contenuto rispetto al settore della moda in quanto in questo settore operano 6.127 imprese pari a un quarto dell'artigianato dell'industria regionale (25,4 per cento).

Un altro contributo negativo di rilevante ampiezza è venuto ancora una volta dalla perdita subita dall'aggregato dell'*"altra manifattura"*, nel breve periodo (-109 unità, -3,3 per cento), ma anche nel medio termine (-411 unità, -11,4 per cento), che ne ha ridotto la consistenza a 3.199 imprese. Di nuovo, anche un settore in precedenza conosciuto per la sua stabilità come quello dell'industria *alimentare e delle bevande* e costituito ora da 2.744 imprese non ha attraversato indenne questa fase, sia nell'ultimo anno (-87 imprese, -3,1 per cento), sia nel medio periodo (-321 imprese, -10,5 per cento).

Le cadute della base imprenditoriale artigianale dell'industria del legno e del mobile e delle industrie della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia hanno avuto un'incidenza inferiore nell'ultimo anno, ma superiore nell'ultimo quinquennio. Nell'industria del *legno e del mobile* le attive si sono ridotte in misura relativamente più contenuta rispetto a settembre dello scorso anno (-52 unità, -2,3 per cento), ma più

Tav. 2.12.10. Imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione tendenziali(1) e quinquennali(2).

Settori	3° trimestre 2025		3° trimestre 2020	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Industria	24.087	-2,8	27.043	-10,9
Settori				
Manifattura -	23.852	-2,8	26.786	-11,0
Alimentare -	2.744	-3,1	3.065	-10,5
Sistema moda -	3.721	-5,0	4.550	-18,2
Legno e Mobile -	2.212	-2,3	2.522	-12,3
Ceram. vetro mat. edili -	723	-2,3	816	-11,4
Metalli e min. metalliferi -	6.127	-2,4	6.797	-9,9
Mec. Elet. M. di Trasp. -	5.126	-1,3	5.426	-5,5
Altra manifattura -	3.199	-3,3	3.610	-11,4
Altra Industria -	235	-2,9	257	-8,6
Forma giuridica				
società di capitale --	4.476		0,3	8,3
società di persone --	5.621	-5,6	7.334	-23,4
ditte individuali --	13.967	-2,5	15.542	-10,1
altre forme societarie --	23	-11,5	33	-30,3

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.  
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

sostenuta rispetto a cinque anni prima (-310 unità, -12,3 per cento), e sono scese a 2.212 unità. Non è stata diversa la tendenza per il piccolo gruppo di artigiani operanti nelle industrie della *ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia*, sia nello scorso anno (-17 unità, -2,3 per cento), sia nel quinquennio (-11,4 per cento, -94 imprese), che lo ha ridotto a 723 unità.

Anche lo scorso anno sono state le imprese artigiane operanti nell'ampio aggregato delle industrie *meccanica, elettrica, elettronica e dei mezzi di trasporto*, che costituiscono un punto di forza dell'industria regionale, a mostrare una forte resistenza alla tendenza dominante. Lo scorso settembre la base imprenditoriale artigiana in queste industrie è risultata costituita da 5.126 imprese, pari al 21,3 per cento dell'artigianato dell'industria regionale, e ha continuato a mostrare una discreta "resistenza", sia rispetto a settembre 2024 (-66 imprese, -1,3 per cento), sia nell'ultimo lustro (-300 imprese, -5,5 per cento), così che è riuscita a consolidare ulteriormente la propria importanza relativa aumentando di un punto percentuale e due decimi la propria quota dell'artigianato dell'industria regionale.

#### *La forma giuridica*

Se consideriamo l'evoluzione della forma giuridica delle imprese artigiane dell'industria risulta evidente che anche in questo caso sono aumentate solo le *società di capitali*, anche se in misura sensibilmente più contenuta rispetto a quanto avvenuto negli altri macrosettori esaminati, anche perché nell'industria le società di capitali hanno sempre avuto una presenza maggiore.

Alla fine dello scorso settembre le *società di capitali* artigiane dell'industria erano 4.476, pari quindi al 18,6 per cento del totale delle imprese del settore, e nell'ultimo anno la loro consistenza è, di nuovo, solo lievissimamente aumentata (+0,3 per cento), così come la loro crescita rispetto allo stesso mese del 2019 (+8,3 per cento) è stata molto più contenuta rispetto a quella rilevata in altri macrosettori, anche se la quota delle società di capitali sulla base imprenditoriale artigiana dell'industria in cinque anni è salita di ben 3,3 punti percentuali.

La tendenza alla concentrazione della base imprenditoriale artigiana dell'industria si è concretizzata in una consistente riduzione delle società di persone e delle ditte individuali. In particolare, le *società di persone* con una flessione che ha avuto un ritmo sensibilmente superiore rispetto a quello rilevato negli altri macrosettori esaminati, sia nell'ultimo anno (-5,6 per cento, -335 imprese), sia nel medio periodo (-23,4 per cento, -1.713 imprese), sono scese a 5.621, hanno ridotto di 3,8 punti percentuali il loro rilievo nel settore al 23,3 per cento e hanno dato il più consistente contributo alla tendenza alla concentrazione.

Le *ditte individuali* hanno mostrato una certa resilienza, anche se in termini assoluti la loro diminuzione è risultata più consistente di quella delle società di persone, ma ha avuto un'incidenza sensibilmente più contenuta, data la più ampia base imprenditoriale, essendo stata pari a 358 imprese (-2,5 per cento) nell'ultimo anno e uguale a 1.575 unità (-10,1 per cento) rispetto a settembre 2020. Alla fine dello scorso settembre le ditte individuali erano 13.967 e si sono confermate anche per le imprese artigiane attive nell'industria la forma giuridica dominante, con una quota del 58,0 per cento, che è molto più contenuta rispetto al rilievo che hanno negli altri macrosettori esaminati, ma che è lievemente aumentata di un mezzo punto percentuale.

## 2.13. Cooperazione ed economia sociale

### 2.13.1. La cooperazione in Emilia-Romagna

Al 30 settembre 2025 le cooperative attive in Emilia-Romagna risultavano 3.529, con oltre 233mila addetti. Nel corso del 2025 è proseguito il lavoro di pulizia degli archivi su indicazione del Ministero del Made in Italy (Mimit) avviato nel 2024. Nello specifico, sono state cancellate dal registro tutte quelle cooperative che pur essendo ancora iscritte al registro delle imprese negli ultimi anni non hanno adempiuto agli atti che certificano una reale attività, come la presentazione obbligatoria dei bilanci d'esercizio. Il risultato statistico indica per l'Italia circa 4.500 cooperative in meno nel corso del 2025.

Per l'Emilia-Romagna nell'ultimo anno risultano 197 imprese in meno. Il saldo reale - dato dalla differenza tra nuove iscrizioni e imprese cessate al netto delle cancellazioni d'ufficio - risulta pari a -93. Si conferma la tendenza a una minor dinamica della forma cooperativa rispetto ad altre tipologie di imprese, tuttavia, la differenza è meno marcata rispetto a quanto il dato complessivo gonfiato dalle cancellazioni d'ufficio suggerirebbe. La variazione reale delle cooperative in regione sarebbe pari a -2,5 per cento, quello complessivo di tutte le imprese risulta essere -0,7 per cento.

L'Emilia-Romagna è la quinta regione in Italia per numero di cooperative con una quota sul totale nazionale del 6 per cento, mentre è nettamente prima per occupazione. Con oltre 233mila addetti incide

Tav. 2.13.1. Imprese cooperative e addetti al 30 settembre. Anno 2025 e 2024 a confronto. Regioni

Regione	30settembre2025		30settembre2024		Differenza		Variazione	
	Attive	Addetti	Attive	Addetti	Attive	Addetti	Attive	Addetti
Abruzzo	1.108	24.027	1.197	24.237	-89	-210	-7,4%	-0,9%
Basilicata	979	11.411	1.067	11.564	-88	-153	-8,2%	-1,3%
Calabria	1.952	24.251	2.125	25.684	-173	-1.433	-8,1%	-5,6%
Campania	6.661	81.980	7.477	92.176	-816	-10.196	-10,9%	-11,1%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>3.529</b>	<b>233.403</b>	<b>3.726</b>	<b>232.799</b>	<b>-197</b>	<b>604</b>	<b>-5,3%</b>	<b>0,3%</b>
Friuli-V.G.	668	32.187	676	32.510	-8	-323	-1,2%	-1,0%
Lazio	5.607	132.184	6.414	148.070	-807	-15.886	-12,6%	-10,7%
Liguria	1.003	29.655	1.058	30.134	-55	-479	-5,2%	-1,6%
Lombardia	6.695	205.845	7.426	227.498	-731	-21.653	-9,8%	-9,5%
Marche	1.207	32.487	1.306	32.253	-99	234	-7,6%	0,7%
Molise	362	4.556	386	4.925	-24	-369	-6,2%	-7,5%
Piemonte	2.250	89.576	2.392	90.607	-142	-1.031	-5,9%	-1,1%
Puglia	5.729	162.395	6.108	168.272	-379	-5.877	-6,2%	-3,5%
Sardegna	2.778	40.456	2.933	40.805	-155	-349	-5,3%	-0,9%
Sicilia	11.809	121.589	11.943	120.420	-134	1.169	-1,1%	1,0%
Toscana	2.413	98.290	2.675	98.839	-262	-549	-9,8%	-0,6%
Trentino-A.A.	1.221	41.916	1.231	41.218	-10	698	-0,8%	1,7%
Umbria	693	21.182	733	23.150	-40	-1.968	-5,5%	-8,5%
Valle D'Aosta	149	2.950	156	2.856	-7	94	-4,5%	3,3%
Veneto	2.338	100.561	2.582	104.125	-244	-3.564	-9,5%	-3,4%
<b>ITALIA</b>	<b>59.151</b>	<b>1.490.901</b>	<b>63.611</b>	<b>1.552.142</b>	<b>-4.460</b>	<b>-61.241</b>	<b>-7,0%</b>	<b>-3,9%</b>

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

Tav. 2.13.2. Imprese cooperative e addetti al 30 settembre. Anno 2025 e 2024 a confronto. Province dell'Emilia-Romagna

Regione	30settembre2025		30settembre2024		Differenza		Variazione	
	Attive	Addetti	Attive	Addetti	Attive	Addetti	Attive	Addetti
Bologna	726	67.240	770	68.305	-44	-1.065	-5,7%	-1,6%
Ferrara	289	11.561	292	11.506	-3	55	-1,0%	0,5%
Forlì-Cesena	422	26.873	433	26.011	-11	862	-2,5%	3,3%
Modena	436	25.407	500	26.218	-64	-811	-12,8%	-3,1%
Parma	450	21.023	468	21.300	-18	-277	-3,8%	-1,3%
Piacenza	208	7.259	218	7.360	-10	-101	-4,6%	-1,4%
Ravenna	353	23.421	371	22.753	-18	668	-4,9%	2,9%
Reggio Emilia	407	42.232	431	41.198	-24	1.034	-5,6%	2,5%
Rimini	238	8.387	243	8.148	-5	239	-2,1%	2,9%
TOTALE	3.529	233.403	3.726	232.799	-197	604	-5,3%	0,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

sull'occupazione cooperativa italiana per una quota che sfiora il 16 per cento, un peso destinato ad ampliarsi se la tendenza dell'ultimo anno si confermerà nei mesi successivi.

L'Emilia-Romagna è tra le cinque regioni italiane che hanno accresciuto il numero degli addetti nelle cooperative, a livello nazionale si è registrata una flessione occupazionale del -3,9 per cento.

Se la cooperazione emiliano-romagnola nel panorama regionale sembra perdere appeal come forma imprenditoriale, dal punto di vista occupazionale mostra una dinamica positiva che si attesta sugli stessi tassi di crescita delle altre imprese emiliano-romagnole, +0,3 per cento.

Modena e Bologna sono le province con il calo maggiore di cooperative, flessione alla quale si associa una diminuzione del numero degli addetti. Dal punto di vista occupazionale si registra in incremento nelle province romagnole, a cui si aggiunge Ferrara. Dal punto di vista dei numeri assoluti è Reggio Emilia con un aumento di oltre mille addetti a segnare la crescita più elevata. Il 29 per cento dei lavoratori cooperatori opera a Bologna.

Dal punto di vista settoriale sono tre i comparti che perdono occupazione: logistica, costruzioni e commercio (comprensivo di alloggio e ristorazione). Per logistica e costruzioni si tratta di una contrazione notevole, rispettivamente del 9 per cento e dell'8 per cento.

In crescita gli altri settori, in particolare il terziario, l'industria e l'agricoltura. Cresce e tiene il sociale, confermando il trend in atto da alcuni anni.

I dati sulla nati-mortalità cooperativa e quelli sull'occupazione sembrano indicare da un lato la contrazione della base imprenditoriale, dall'altro la tenuta delle società esistenti.

La conferma viene dall'analisi dei dati di bilancio delle società relativi al 2024 e il loro confronto con l'anno precedente.

Complessivamente il valore della produzione della cooperazione in Emilia-Romagna vale attorno ai 43 miliardi di euro, l'11,2 per cento rispetto al totale delle società con obbligo di deposito di bilancio. Tuttavia,

Tav. 2.13.3. Imprese cooperative e addetti al 30 settembre. Anno 2025 e 2024 a confronto. Settori Emilia-Romagna

Regione	30settembre2025		30settembre2024		Differenza		Variazione	
	Attive	Addetti	Attive	Addetti	Attive	Addetti	Attive	Addetti
Agricoltura	460	19.865	475	19.293	-15	572	-3,2%	3,0%
Industria	367	21.634	389	20.874	-22	760	-5,7%	3,6%
Costruzioni	262	7.617	334	8.302	-72	-685	-21,6%	-8,3%
Commercio/Rist.	282	47.552	306	47.661	-24	-109	-7,8%	-0,2%
Logistica	302	21.130	369	23.237	-67	-2.107	-18,2%	-9,1%
Servizi	1.339	61.515	1.331	60.232	8	1.283	0,6%	2,1%
Sanità-sociale	517	54.090	522	53.200	-5	890	-1,0%	1,7%
TOTALE	3.529	233.403	3.726	232.799	-197	604	-5,3%	0,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

Tav. 2.13.4. Variazione del fatturato 2024-2023 delle cooperative e loro controllate a confronto con il totale delle società di capitali.

	Quota Coop.ve	Var. Coop.ve	Var. totale
Agroalimentare	29,8%	2,3%	-0,4%
Moda	0,1%	-23,4%	-6,3%
Legno, carta	3,3%	-10,3%	-0,6%
Chimica	0,7%	-16,9%	0,8%
Ceramica	4,8%	0,7%	-2,5%
Metalli	0,6%	2,7%	-7,6%
Meccanica	2,2%	-10,9%	-4,9%
Altro industria	7,0%	1,6%	5,8%
Costruzioni	16,3%	14,3%	-1,8%
Commercio	18,7%	2,5%	1,1%
Alloggio-rist.	21,3%	2,4%	6,2%
Logistica	18,1%	2,5%	5,7%
Serv.imprese	24,1%	7,1%	10,9%
Serv.persone	27,7%	7,2%	7,9%
<b>TOTALE</b>	<b>15,6%</b>	<b>3,4%</b>	<b>0,7%</b>

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

è un dato che sottostima il reale apporto della cooperazione, alle cooperative andrebbero aggiunte tutte le società che hanno altra forma giuridica ma risultano essere sotto il controllo cooperativo.

L'insieme delle cooperative con le loro società controllate forma la magnitudo cooperativa. Considerando la magnitudo cooperativa la quota del valore produzione sul totale regionale arriva a sfiorare il 16 per cento.

L'agroalimentare ha una forte connotazione cooperativa, quasi il 30 per cento del fatturato del settore è realizzato da società cooperative. Forte incidenza in termini di ricchezza anche nei servizi alle persone, al cui interno rientra il sociale, nei servizi alle persone, nell'alloggio-ristorazione.

Complessivamente le società di capitali della regione nel 2024 hanno accresciuto il valore della produzione dello 0,7 per cento, un tasso di incremento inferiore a quello registrato dalle cooperative, 3,4 per cento.

La cooperazione soffre maggiormente nel comparto manifatturiero, tiene e cresce nel terziario.

A segnare la differenza con il resto delle imprese è il settore delle costruzioni, in calo di quasi il 2 per cento per il totale delle società, in aumento di oltre il 14 per cento per la cooperazione. Ciò trova conferma nella dinamica complessiva del comparto che ha visto negli ultimi due anni un miglior andamento delle imprese più strutturate, tra cui le cooperative, rispetto alle altre aziende.



## 2.14. Previsioni per l'economia regionale

La previsione macroeconomica regionale tratta dagli “Scenari per le economie locali” di Prometeia.

### 2.14.1. Pil e conto economico

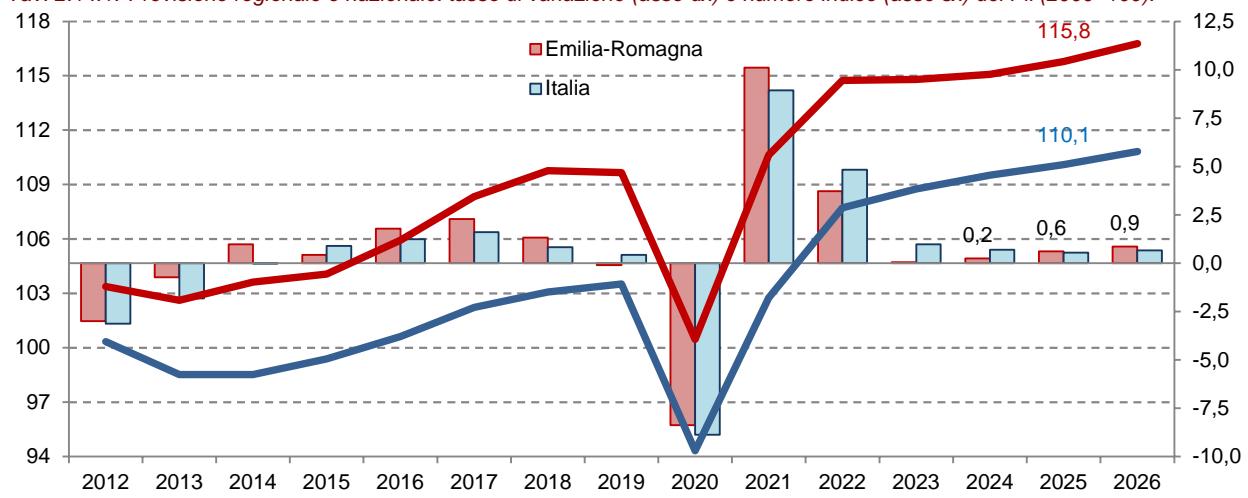
Nelle stime più recenti la crescita del **prodotto interno lordo** regionale dovrebbe accelerare lievemente nel 2025 (+0,6 per cento), sostenuta dalla domanda interna, in particolare da una lieve accelerazione dei consumi e da una più marcata degli investimenti, a fronte di una nuova riduzione delle esportazioni, ma più contenuta di quella dello scorso anno. Il ritmo dell'attività economica dovrebbe accelerare lievemente il passo anche nel 2026 facendo salire il Pil dello 0,9 per cento con consumi in crescita costante, un rallentamento degli investimenti, ma soprattutto una contenuta crescita delle esportazioni. Nel lungo periodo, il Pil regionale in termini reali nel 2025 dovrebbe risultare superiore di solo il 5,1 per cento rispetto al massimo toccato nel 2007 prima della crisi finanziaria e superiore del 15,8 per cento rispetto a quello del 2000.

Nel biennio l'andamento dell'attività in regione mostrerà un profilo sostanzialmente analogo a quello nazionale e solo lievemente più sostenuto. La crescita del prodotto interno lordo italiano si ridurrà lievemente allo 0,5 per cento nel 2025 e salirà solo allo 0,7 nel 2026. Nel lungo periodo l'andamento dell'economia regionale appare migliore rispetto a quello nazionale, ma non sostanzialmente. Il Pil italiano in termini reali nel 2025 risulterà superiore di solo l'1,9 per cento rispetto a quello del 2007 e del 10,1 per cento rispetto al livello del 2000.

Nel 2025, la classifica della crescita economica delle regioni italiane dovrebbe essere guidata dal Veneto (+0,7 per cento) seguito da sette altre regioni, tra cui l'Emilia-Romagna e la Lombardia, con un Pil in crescita dello 0,6 per cento. Nel 2026 sarà l'Emilia-Romagna (+0,9 per cento) a passare in testa a questa classifica, seguita dal Lazio (+0,8 per cento).

Nel 2025 la crescita dei **consumi delle famiglie** accelererà lievemente (+0,8 per cento) confermandosi superiore alla dinamica del Pil. Nelle stime, l'andamento dei consumi si manterrà costante (+0,8 per cento) anche nel 2026 nonostante l'accelerazione del Pil. Gli effetti sul tenore di vita nel lungo periodo sono evidenti. Nel 2025 i consumi privati aggregati risulteranno solo lievemente superiori (+1,4 per cento) rispetto a quelli del 2019, ovvero a quelli antecedenti la pandemia, e superiori di solo 11,3 punti percentuali rispetto al livello del 2000. Inoltre, rispetto a quell'anno la crescita dei consumi in regione risulterà inferiore di 4,5 punti percentuali rispetto a quella, già scarsa, del Pil.

Tav. 2.14.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100).



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2025.

Nel 2025 la crescita degli **investimenti fissi lordi** dovrebbe mostrare una ripresa (+2,3 per cento), ma, nonostante la discesa dei tassi di interesse, la progressiva riduzione dei sostegni pubblici, in particolare, dei "bonus" a favore delle costruzioni, condurrà a un contenimento della dinamica del processo di accumulazione nel 2026 (+0,7 per cento). Anche l'evoluzione del processo di accumulazione appare debole nel lungo periodo. Nel 2025 gli investimenti in termini reali risulteranno superiori del 4,2 per cento rispetto a quelli del 2008, ovvero a quelli precedenti al declino del settore delle costruzioni, e supereranno del 24,0 per cento quelli del 2000, con un ritmo di crescita medio annuale ben inferiore all'uno per cento.

Dopo una sostanziale flessione nel 2024, le **esportazioni regionali** in termini reali nel 2025 dovrebbero contenere la tendenza discendente (-1,3 per cento) e solo nel 2026 dovrebbero riprendere una contenuta crescita delle vendite all'estero regionali (+1,8 per cento). Comunque, al termine del 2025 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe risultare superiore addirittura del 85,6 per cento rispetto al livello del 2000 e del 34,2 per cento rispetto a quello del 2007. Si tratta di un chiaro indicatore dell'importanza assunta dai mercati esteri per l'economia regionale, ma anche della maggiore dipendenza dell'economia regionale dai mercati esteri per sostenere l'attività e i redditi a fronte di una minore capacità di produrre valore aggiunto dall'attività svolta per l'esportazione.

## 2.14.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

Nel 2025 dovrebbero ritornare a crescere il valore aggiunto reale dell'industria regionale e, lievemente, anche quello dei servizi, mentre a trainare la crescita regionale saranno ancora le costruzioni. L'anno prossimo accelereranno la crescita dell'attività industriale e quella dei servizi, che insieme traineranno l'economia regionale, mentre il settore delle costruzioni dovrebbe entrare in una fase di decisa recessione.

In dettaglio, nonostante le incertezze dell'avvio dell'anno, nel 2025 il valore aggiunto reale prodotto dall'**industria** in senso stretto regionale dovrebbe riprendersi e mettere a segno un leggero recupero (+0,9 per cento). Nel 2026, nonostante la limitata crescita della domanda interna nazionale, la ripresa del commercio estero regionale sosterrà la crescita valore aggiunto industriale (+1,1 per cento). Quindi, nel biennio l'industria sarà la fonte più dinamica del valore aggiunto regionale. In un'ottica di lungo periodo, al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore di solo il 10,2 per cento

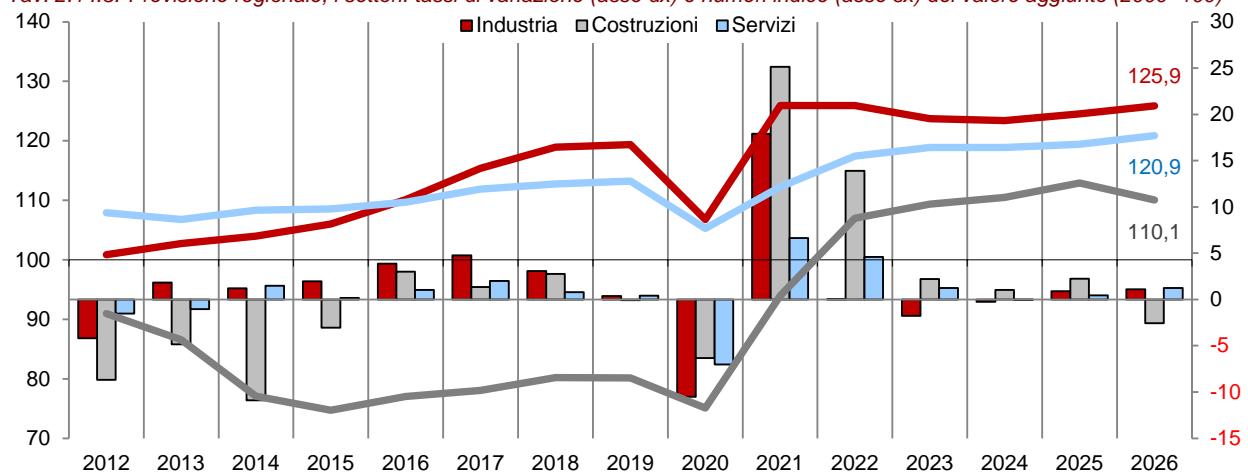
Tav. 2.14.2. Previsione per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2020.

	2023	2024	2025	2026
<b>Conto economico</b>				
Prodotto interno lordo	0,1	0,2	0,6	0,9
Domanda interna <sup>(1)</sup>	2,7	0,6	1,2	0,7
Consumi delle famiglie	0,3	0,5	0,8	0,8
Consumi delle AAPP e ISP	1,2	1,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	9,9	0,4	2,3	0,7
Importazioni di beni dall'estero	-0,9	0,9	2,8	0,3
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,7	-2,0	-1,3	1,8
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>				
Agricoltura	-18,1	15,0	-5,5	2,9
Industria	-1,8	-0,2	0,9	1,1
Costruzioni	2,2	1,0	2,2	-2,6
Servizi	1,2	-0,0	0,4	1,2
<b>Totale</b>	0,0	0,2	0,5	1,0
<b>Rapporti caratteristici</b>				
Forze di lavoro	1,0	-0,2	1,6	0,0
Occupati	1,1	0,5	1,2	0,4
Tasso di attività (2)(3)	74,4	73,6	74,7	74,7
Tasso di occupazione (2)(3)	70,7	70,4	71,2	71,5
Tasso di disoccupazione (2)	4,9	4,3	4,7	4,4
<b>Produttività e capacità di spesa</b>				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	4,9	2,5	3,6	2,6
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro a valori correnti)	38,9	39,2	40,0	41,1

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2025.

Tav. 2.14.3. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2025.

rispetto a quello del 2007, ovvero al livello massimo precedente la crisi finanziaria del 2009, a testimonianza del relativo indebolimento della capacità del settore di produrre reddito dalla sua attività.

Quest'anno la crescita del valore aggiunto reale delle **costruzioni** (+2,2 per cento) dovrebbe rimanere la componente più dinamica dell'attività regionale. L'ulteriore revisione dell'ampiezza dei bonus dovrebbe condurre a un'inversione della tendenza, che potrebbe divenire negativa già nel 2026 portando le costruzioni in recessione (-2,6 per cento). Nel lungo periodo il settore delle costruzioni ha avuto un eccezionale andamento ciclico, non riescendo a trovare un equilibrio proprio e vive in un alternarsi di bolle espansive, spesso determinate da decisioni politiche, e di successive crisi, alle quali la politica non è estranea. A testimonianza di questo carattere, al termine dell'anno corrente il valore aggiunto delle costruzioni risulterà superiore del 12,9 per cento rispetto al livello del 2000, ma inferiore del 16,8 per cento rispetto ai livelli, chiaramente eccessivi, del precedente massimo toccato nel 2007.

Il modello non ci permette di osservare in dettaglio i sottosettori dei **servizi** che mostrano andamenti fortemente differenziati. Nel 2025 dovrebbe riprendere una crescita contenuta del valore aggiunto del complesso dei servizi (+0,4 per cento), con la ripresa dei consumi e dell'attività nell'industria. Nel 2026, nonostante l'arretramento delle costruzioni, l'accelerazione della ripresa dell'attività nell'industria e la contenuta crescita dei consumi permetteranno, comunque, al valore aggiunto dei servizi di crescere a un ritmo più sostenuto (+1,2 per cento). Nel lungo periodo anche l'andamento di questo settore mostra una crescita del tutto insoddisfacente. Il valore aggiunto dei servizi al termine di quest'anno supererà il livello del 2008, ovvero quello antecedente la crisi finanziaria dei sub-prime, di solo l'8,9 per cento e risulterà superiore del 19,4 per cento rispetto al livello del 2000.

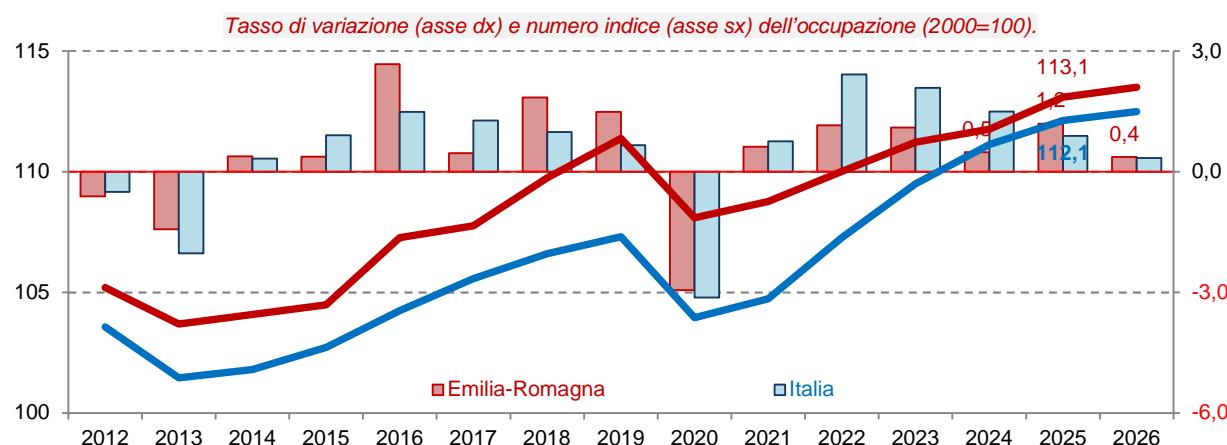
### 2.14.3. Il mercato del lavoro

Nel 2025 le forze lavoro dovrebbero avere un aumento sensibile e leggermente più rapido della crescita dell'occupazione sufficiente per determinare un rimbalzo del tasso di disoccupazione. Al contrario, il prossimo anno la dimensione del mercato del lavoro non dovrebbe aumentare per l'arresto della crescita delle forze di lavoro, mentre rallenterà quella dell'occupazione permettendo di riprendere a ridurre il tasso di disoccupazione.

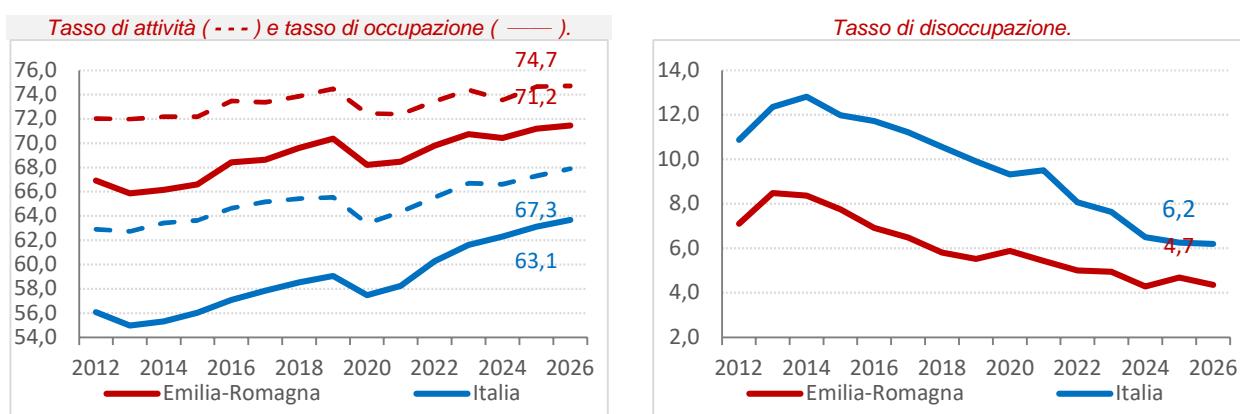
Nelle previsioni le **forze di lavoro** nel 2025 dovrebbero riprendere a crescere con decisione (+1,6 per cento), per poi annullare la loro dinamica nel 2026. Ma al termine di quest'anno le forze di lavoro avranno sostanzialmente la stessa consistenza avuta nel 2019 (+0,6 per cento), anche se questa risulterà superiore del 14,5 per cento rispetto al dato dell'anno 2000. Il tasso di attività, calcolato come quota della forza lavoro sulla popolazione presente in età di lavoro, dovrebbe risalire al 74,7 per cento nel 2025 per poi restare a quel livello nel 2026.

Nel 2025 anche la crescita dell'**occupazione** dovrebbe accelerare sensibilmente (+1,2 per cento), ma risulterà lievemente inferiore a quella delle forze di lavoro. Il suo ritmo di crescita dovrebbe ridursi sostanzialmente nel 2026 (+0,4 per cento), ma a fronte di una stasi delle forze di lavoro. Alla fine di quest'anno l'occupazione risulterà leggermente superiore a quella riferita al 2019 (+1,5 per cento) e farà registrare un incremento del 13,1 per cento rispetto al livello del 2000. Il tasso di occupazione (calcolato come quota degli occupati sulla popolazione presente in età di lavoro) risalirà nel 2025 fino a giungere al

Tav. 2.14.4. Mercato del lavoro.



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2025.



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2025.

71,2 per cento, un livello superiore di 3,2 punti rispetto a quello dell'anno 2000, per poi aumentare nuovamente nel 2026 fino al 71,5 per cento.

Il **tasso di disoccupazione** era pari al 2,8 per cento nel 2002 ed è salito fino all'8,5 per cento nel 2013 per poi gradualmente ridiscendere al 5,5 per cento nel 2019. Con la pandemia, le misure introdotte a sostegno all'occupazione e l'ampia fuoriuscita dal mercato del lavoro ne hanno contenuto l'aumento nel 2020 al 5,9 per cento. Da allora, è iniziata una fase di rientro, grazie a una dinamica dell'occupazione superiore a quella delle forze di lavoro. Questa tendenza positiva dovrebbe avere una pausa nel 2025 e il tasso di disoccupazione dovrebbe risalire leggermente rispetto all'anno precedente (4,7 per cento). Ma l'andamento descendente dovrebbe riprendere decisamente già nel 2026, grazie a una maggiore tenuta della dinamica dell'occupazione rispetto a quella della forza lavoro che farà scendere nuovamente il tasso di disoccupazione fino al 4,4 per cento.

**PARTE TERZA:**

**APPROFONDIMENTI**



### **3.1. “Se i tempi non richiedono la tua parte migliore, inventa altri tempi” (Baol, Stefano Benni)<sup>1</sup>**

#### **3.1.1. “Crediamo di sapere cosa scriveremo sulle pagine dei giorni futuri, oppure crediamo addirittura di essere già alla fine del libro... ma c’è sempre una pagina che ci sorprende”. (Di tutte le ricchezze, Stefano Benni)**

*“La diffusione dell’innovazione ha assunto ritmi di diffusione che si sovrappongono, per durata, al ritmo delle fluttuazioni congiunturali. Nel tessuto economico regionale questo ha avuto molti effetti:*

*- vi è contemporaneamente disoccupazione, pur in presenza di calo demografico, e domanda di manodopera con caratteristiche di elevata specializzazione e flessibilità che rimane inievata;*

*- emergono fenomeni crescenti di malessere sociale, connessi al crescere da una parte di un gruppo numeroso di occupati con caratteristiche di scarsa professionalità, dei quali fanno parte di norma quote crescenti di immigrati, e dall’altra dal crescere della disoccupazione di lungo periodo;*

*- il sistema degli interventi di politica industriale, costruiti per agire su strutture industriali e produttive diverse da quelle correnti, perdono progressivamente d’efficacia.*

*Tali effetti sono comuni a molti paesi industrializzati. La velocità del cambiamento strutturale impone quindi un profondo cambiamento del sistema degli interventi di politica economica, cambiamento che richiede il passaggio da una politica fatta di azioni a una politica fatta da agenti di sviluppo. Tali agenti di sviluppo, con un ruolo preciso e interloquendo con le imprese, sono gli unici soggetti che paiono capaci di attuare politiche di sviluppo sul tessuto economico nei tempi e nelle modalità che richiedono i cambiamenti strutturali, affiancando strumenti di natura legislativa e anticongiunturale.*

*V’è da osservare che tali “agenti” esistono già nel sistema economico regionale e vi operano da tempo e sono configurati come sistemi, anche se le loro attuali modalità di intervento richiedono una ridefinizione, così come richiedono una ridefinizione ruoli e aree di azione di tali entità. In particolare, il sistema dell’innovazione, il sistema della formazione, il sistema delle infrastrutture e il sistema finanziario devono essere l’oggetto di un nuovo sforzo di politica economica non esclusivamente anticongiunturale, ma che affronti, in un’ottica di medio e lungo periodo, i problemi che la struttura demografica e produttiva regionale stanno rendendo di urgente soluzione”.*

Così si chiudeva il rapporto Unioncamere Emilia-Romagna sull’economia regionale del 1995. Riflessioni che nascevano dal proiettare numeri in avanti, alcune dinamiche risultavano già allora ben delineate, a partire da quella demografica. L’avvento di Internet lasciava presagire un’evoluzione tecnologica senza precedenti, ciò che restava della politica industriale pareva incapace nell’intercettare un sistema economico e sociale in trasformazione.

Rileggere a distanza di trent’anni quanto scritto allora restituisce una sensazione di déjà vu. È bene liberare il campo da equivoci, la sensazione del già vissuto non si traduce in “nulla è cambiato”, anzi. Il contesto sociale ed economico di allora è profondamente diverso da quello attuale, né sono mancate strategie e azioni per accompagnare persone e imprese verso i nuovi scenari.

---

<sup>1</sup> Guido Caselli, Vicesegretario generale Unioncamere Emilia-Romagna

Negli ultimi trent'anni l'Emilia-Romagna è la regione italiana che, insieme a Lombardia e Trentino-Alto Adige, ha registrato la crescita più solida. Tuttavia, se allarghiamo lo sguardo alle prime 50 regioni europee, il nostro posizionamento scivola al 31esimo posto per dinamica di crescita. È un dato che racconta di una regione che corre più veloce del Paese, ma che sconta i cronici ritardi del Sistema Italia, l'immobilismo di fondo e i tanti nodi irrisolti che finiscono per zavorrare anche i territori più vitali.

A trent'anni di distanza riaffiorano con maggior evidenza alcune criticità mai risolte, se ne affiancano altre che, pur con caratteristiche differenti, ci pongono nuovamente davanti molti degli interrogativi di allora. Nel 1995 l'invecchiamento della popolazione e i suoi effetti sul mercato del lavoro erano un campanello d'allarme; ne parlavamo come di un paradosso, quello della convivenza tra disoccupazione e domanda di lavoro inesistente. Oggi, quel disallineamento tra domanda e offerta è sempre più manifesto e rappresenta una delle prime emergenze che l'economia regionale è chiamata ad affrontare.

La frattura tra l'elevata specializzazione richiesta e la formazione dei lavoratori si è progressivamente divaricata. Anno dopo anno, si è ingrossata la schiera di immigrati di prima e seconda generazione che fatica a trovare un ascensore sociale. La politica nazionale ha gestito – se di gestione si può parlare - l'immigrazione come fenomeno emergenziale o di manodopera a basso costo, non come politica demografica ed economica strutturale. Eppure, l'immigrazione, che trent'anni fa osservavamo come fenomeno emergente, è oggi una componente strutturale imprescindibile, la cui piena integrazione economica e sociale rappresenta la principale chiave di volta per la tenuta del nostro welfare.

Emergono nuove sacche di fragilità che interessano sempre più anche giovani italiani che, pur avendo un'occupazione, percepiscono retribuzioni insufficienti a garantire un tenore di vita dignitoso.

Ciò che a metà degli anni Novanta appariva come primo sintomo di un malessere sociale, ora è patologia conclamata.

Il sistema della formazione, pur potenziato in questi anni con l'introduzione di nuovi percorsi, fatica ancora a garantire quell'aggiornamento continuo delle competenze diventato imprescindibile per reggere agli urti delle innovazioni tecnologiche, alle ondate della transizione Green, alle spinte di un mondo sempre più globalizzato, passaggi epocali che trent'anni fa erano solo in stato embrionale.

Anche un fenomeno completamente nuovo come la transizione digitale assume contorni del già vissuto.

Scrivere di tecnologia e innovazione nel 1995 significava immergersi nell'anno zero dell'Internet di massa, fantasticando su come l'avvento di Netscape e di un mondo connesso avrebbero cambiato la nostra vita. L'analogia con il presente è evidente, la storia si ripete con una simmetria impressionante.

Ci troviamo di nuovo davanti a una soglia che apre a nuovi scenari: non più quelli della connettività (Internet), ma quelli della cognizione (l'intelligenza artificiale).

Come allora, intuiamo che tutto attorno a noi è in trasformazione, si affacciano nuove rotte di navigazione che ci collegano a porti inesplorati, ubicati oltre i confini della nostra immaginazione. A differenza del passato il nostro tempo a disposizione per preparare le valigie è sempre meno.

Trent'anni fa il ritmo dell'innovazione era ancora conciliabile con quello dell'economia. Erano sufficienti aggiustamenti periodici "una tantum" per riallineare ciclo tecnologico ed economico. A partire dalla diffusione di internet l'innovazione ha cambiato passo, l'intelligenza artificiale imprimerà una nuova brusca accelerazione, per reggere il passo l'economia dovrà vivere in una condizione di perenne riconfigurazione.

Nel rapporto del 1995 si proponevano "agenti di sviluppo" per superare i limiti di una politica non attrezzata per reagire tempestivamente alle trasformazioni in atto. L'Emilia-Romagna, più che altrove, ha risposto con generosità, costruendo una rete di competenze e strutture di eccellenza. La maggior crescita rispetto al resto del Paese certifica che la diagnosi era corretta, la cura ha funzionato, pur generando un effetto collaterale. Siamo passati dalla "solitudine dell'imprenditore" nell'affrontare le trasformazioni in atto allo "smarrimento dell'imprenditore" di fronte a una mappa di attori troppo articolata e complessa.

Oggi, la sfida non è più costruire, ma connettere e semplificare.

C'è un ultimo aspetto ricordato nel rapporto del 1995 che mantiene la sua attualità. Nelle conclusioni si auspicava una politica economica capace di accantonare la logica congiunturale per una visione di medio-lungo periodo. La storia degli ultimi trent'anni della nostra Regione intreccia interventi anticongiunturali per contrastare crisi globali (la crisi subprime), eventi calamitosi (sisma, alluvioni), emergenze sanitarie (covid) ad azioni e strategie di più ampio respiro volte alla costruzione di percorsi di crescita durevoli.

È innegabile che la frequenza e l'intensità di queste sfide straordinarie abbiano spesso imposto al sistema regionale di concentrare energie e risorse sulla gestione dell'immediato. La resilienza dimostrata dall'Emilia-Romagna in quelle occasioni è patrimonio della nostra comunità e motivo d'orgoglio.

La lezione che questi trent'anni ci consegnano è che la capacità di reazione, da sola, non è più sufficiente. Il rischio è che la dittatura dell'emergenza releghi in secondo piano quelle trasformazioni strutturali – demografiche e tecnologiche – che non fanno rumore nell'immediato, ma che decidono il nostro futuro.

Forti di quanto costruito sino ad oggi, siamo chiamati a uno scatto ulteriore, serve il coraggio collettivo di alzare lo sguardo dall'orizzonte immediato per costruire quella visione di lungo periodo che, oggi ancor più che nel 1995, è condizione necessaria per una nuova fase di crescita economica e coesione sociale.

Come tradizione, nelle pagine del rapporto troverete l'andamento nell'ultimo anno delle principali attività economiche. In questo capitolo ho cercato di andare oltre al dato congiunturale, tentando di "buttare lì qualcosa", come avrebbe detto Giorgio Gaber, frammenti dell'Emilia-Romagna sospesa tra il non più e il non ancora. Racconti suggeriti dal confronto con il passato e dall'osservare i numeri da una differente prospettiva, riflessioni in ordine sparso che non ambiscono a trovare risposte ma, piuttosto, a generare nuove domande.

Stefano Benni in Margherita Dolcevita scriveva "*Dentro un raggio di sole che entra dalla finestra, talvolta vediamo la vita nell'aria. E la chiamiamo polvere*".

Il primo frammento narra di lavoro, scuola e formazione.

### **3.1.2. "Un calzino, messo nel cassetto, cercherà quasi sempre di far coppia con un calzino diverso" (Pane e tempesta, Stefano Benni).**

Non sono solo i calzini a essere spaiali, lo raccontano bene i numeri del mercato del lavoro: dieci anni fa, ogni cento lavoratori richiesti dalle imprese, circa venti erano considerati difficili da trovare. Oggi il numero delle figure introvabili sfiora quota sessanta.

Non è solo un problema di calzini spaiali, è sempre più un problema di calzini mancanti. Questa volta a testimoniarlo sono i dati della demografia<sup>2</sup>. Nel 1995 ogni cento giovani (20-24 anni) pronti a entrare nel mondo del lavoro vi erano 91 persone (65-69 anni) potenzialmente in uscita; oggi, sempre a fronte di 100 ragazzi in entrata, sono 128 gli anziani che escono, nel 2035 saranno 177.

Non sarà il lavoro a mancare, saranno le persone. Mutuando un linguaggio calcistico, se in passato la panchina era lunga e ricca di sostituti pronti a giocare, domani la difficoltà sarà trovare gli undici titolari da schierare in campo.

Trovare lavoratori è la prima emergenza del mercato del lavoro di oggi. Probabilmente lo sarà ancora di più nei prossimi anni, occorrerà capire quanto digitale e intelligenza artificiale riusciranno a compensare la progressiva riduzione della popolazione in età lavorativa, 270mila in meno da qui al 2050 nonostante l'apporto della componente straniera.

Trovare lavoratori con le competenze cercate è la seconda emergenza. Oltre alla dinamica demografica entrano in gioco altre variabili che incrociano difficoltà oggettive a leggende metropolitane. Nel lungo elenco delle cause, liberiamo subito il campo dagli estremi che spesso dominano la narrazione mediatica: le 'leggende metropolitane' degli imprenditori schiavisti da un lato e dei giovani fannulloni dall'altro. Certo, esistono anche gli uni e gli altri, però sono eccezioni.

Di maggior sostanza i rilievi mossi a una scuola che fatica a tenere il passo con i cambiamenti, così come non ha torto chi lamenta retribuzioni inadeguate a garantire una vita dignitosa. Spesso non è un problema dello stipendio troppo basso, è l'aumento del costo della vita registrato dal Covid a oggi ad aver eroso drasticamente il potere d'acquisto.

<sup>2</sup> Rispetto all'indice di ricambio tradizionale che rapporta la popolazione in età compresa tra i 60-64 anni con quella 15-19, qui è riportato l'indice spostato in avanti di una classe quinquennale, 65-69 anni rispetto a 20-24 anni. Ciò per avere un indice aggiornato alle dinamiche del lavoro attuali, più vicino all'età di entrata nel mondo del lavoro e all'età di uscita. Il confronto trentennale calcolato sull'indice di ricambio tradizionale avrebbe restituito un gap ancora maggiore.

Negli ultimi 5 anni l'inflazione in Emilia-Romagna ha toccato il 18 per cento, i costi connessi alla casa – luce, acqua, gas – hanno subito un aumento superiore al 40 per cento, il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti ha perso oltre l'8 per cento.

Non sorprende che un giovane sia restio ad accettare un lavoro da 1.400 euro se deve spenderne 900 di affitto; d'altro canto, un imprenditore difficilmente è nelle condizioni di offrire di più senza rischiare di uscire dal mercato.

Altre motivazioni chiamano in causa il disallineamento tra i percorsi formativi scelti dai ragazzi e le competenze richieste dalle imprese. In passato la causa poteva essere attribuita a un'offerta formativa distante dalla domanda del territorio, oggi questa distanza è stata in larga parte colmata.

Se la formazione proposta si è avvicinata ai bisogni del sistema imprenditoriale, a viaggiare su binari differenti sono ancora le aspirazioni e ambizioni di studenti e loro genitori. Nell'anno scolastico 2024/25 in Emilia-Romagna erano quasi 205mila gli studenti della scuola secondaria superiore, il 44 per cento frequentava un Liceo, il 35 per cento un Istituto tecnico e il 21 per cento un Istituto professionale. A livello nazionale la distribuzione è ancora più sbilanciata a favore dei licei.

Nei prossimi cinque anni, secondo le previsioni del sistema informativo Excelsior, ogni 100 ragazzi che usciranno da un liceo solo 28 verranno richiesti dalle imprese, per gli altri la possibilità di trovare occupazione passa dal percorso universitario. Ogni cento diplomati in un Istituto tecnico vi saranno 113 offerte di lavoro, per i qualificati negli Istituti professionali la richiesta delle imprese toccherà quota 194. Ovviamente, all'interno di ciascun percorso di studio, vi sono indirizzi che offrono minori o maggiori opportunità.

È legittimo che le imprese chiedano al sistema scolastico di formare i giovani alle competenze che oggi necessitano all'economia del territorio, è altrettanto legittimo che i ragazzi scelgano il percorso di studio in base alle loro attitudini, alle loro aspirazioni e provando a immaginare il lavoro di domani.

Vi è anche un divario culturale da colmare. Per le generazioni nate nel dopoguerra fino all'inizio degli anni Novanta il lavoro era al centro del progetto di vita. Forti della convinzione che il futuro sarebbe stato meglio del presente, il percorso di crescita immaginato era lineare, prima tappa la scuola, seconda tappa un lavoro sicuro con possibilità di fare carriera in azienda, di salire la scala sociale. A seguire, in ordine sparso, l'auto, la casa di proprietà, la famiglia...

Era il lavoro a identificarci e a legittimarci nella società, non a caso l'occupazione era riportata all'interno della carta d'identità.

Rispetto al passato la prima differenza è nelle prospettive. Se le generazioni precedenti guardavano al futuro con fiducia, per i ragazzi di oggi il domani è una minaccia, è portatore di ansia e inquietudine. Nell'impossibilità di guardare al lungo periodo, si naviga a vista nell'incertezza.

Il mito del lavoro si è progressivamente sgretolato sotto i colpi di un'economia che in questi anni ha reso l'occupazione sempre più povera e precaria. Più in generale, a sgretolarsi sono state quelle fondamenta sulle quali poggiavano fiducia e possibilità di ascesa sociale.

Senza nulla di materiale a cui ancorarsi, l'ambizione dei ragazzi si declina sull'intangibile. Al centro del progetto di vita il lavoro cede il passo allo "stare bene", condizione nella quale l'occupazione è una parte, non il tutto. In quest'ottica il lavoro deve assicurare il giusto equilibrio tra vita lavorativa e vita privata, deve essere un progetto a cui partecipare, deve essere coerente con i propri valori.

Il ruolo ricoperto nella società riflette l'essere autentici, la sua misura è l'impatto generato.

È un salto culturale non indifferente. Tra le cause del disallineamento domanda e offerta di lavoro va annoverata anche la differente visione tra generazioni, soprattutto quando questa si traduce in incomunicabilità.

Conoscere il punto di vista dei ragazzi cambia le "regole di ingaggio" con le quali proporre un lavoro. Plasmare l'offerta, avvicinandola ai bisogni e ai valori dei giovani attraverso un progetto condiviso, può fare la differenza.

Il confronto generazionale lo leggiamo anche nel sistema scolastico. Per la generazione dei boomer e quelle limitrofe la scuola era un sistema chiuso, forniva un nutrito pacchetto di nozioni da spendere sul mercato del lavoro. La scuola del passato può essere accostata al Nokia 3310, diffusissimo cellulare nei primi anni Duemila che svolgeva egregiamente la sua funzione, quella di telefonare. Era però un sistema chiuso, non si poteva installare nulla, non si poteva aggiornare, il massimo della creatività era scegliere una suoneria diversa tra quelle preinstallate.

Oggi la scuola è un sistema aperto, le nozioni non sono (o, almeno, non dovrebbero essere) la priorità, il compito principale è quello di insegnare a imparare, ad allenare alla creatività, al pensiero critico, alla

curiosità. La scuola di oggi è uno smartphone, fornisce il sistema operativo e qualche App di base. Ma, soprattutto, abilità all'accesso ad altre App.

Le App invecchiano, l'abilità nell'apprendere (il sistema operativo) resta. Analogamente oggi il lavoro non è un prodotto finito, ma un aggiornamento costante.

La scuola dovrebbe abilitare a due funzioni che erano precluse al Nokia, aggiornare le App (diventare più bravo in quello che già si fa) e installarne delle nuove (imparare cose completamente diverse).

Di solito, riordinando i cassetti ciò che era fuori posto magicamente ricompare, i calzini spaiati tornano ad accompagnarsi. Nell'armadio "mercato del lavoro" nel corso degli anni molti abiti si sono accumulati e finiti nei cassetti sbagliati, altri sono stati dismessi e solo parzialmente sostituiti da nuovi vestiti che mal si abbinano con quelli presenti.

Però, se nel mettere ordine si osserva da una differente prospettiva dimenticandosi ciò che era di moda in passato e puntando alle tendenze attuali e future, allora si può scoprire che, con qualche aggiustamento, accostamenti che sembravano improponibili hanno il loro fascino.

Nonostante gli abiti siano sempre meno si può scoprire che il guardaroba non è niente male, tutto sta nel trovare gli abbinamenti giusti.

Il secondo frammento di questo racconto è ambientato "fra la Via Emilia e il West".

### **3.1.3. "La giraffa ha il cuore lontano dai pensieri. Si è innamorata ieri e ancora non lo sa." (Ballate, Stefano Benni).**

Nel 1995 analizzare l'economia dell'Emilia-Romagna significava seguire le tracce del policentrismo, percorrere tutte le nove tappe provinciali della regione "città diffusa", come veniva chiamata allora.

Già nel 1980 Pier Vittorio Tondelli nel suo romanzo d'esordio, *Altri Libertini*, accostava la regione a Los Angeles, "Tutta l'Emilia, da Piacenza in giù, è una specie di grande Los Angeles in sedicesimo, una metropoli distesa lungo la via Emilia che è il nostro Sunset Boulevard, una città unica fatta di villette a schiera, di capannoni industriali, di ipermercati, di rotonde, di discoteche, di tangenziali, di sale giochi, di pizzerie, di night, di autogrill, di Motel, di balere e di caseifici".

Emilia-Romagna città diffusa lungo la via Emilia, un modello di sviluppo policentrico che si contrapponeva a quello monocentrico lombardo, non una metropoli che cannibalizzava il territorio circostante, ma una successione di città di media dimensione ciascuna con una propria forte identità, una propria autonomia amministrativa e, soprattutto, una propria specializzazione economica.

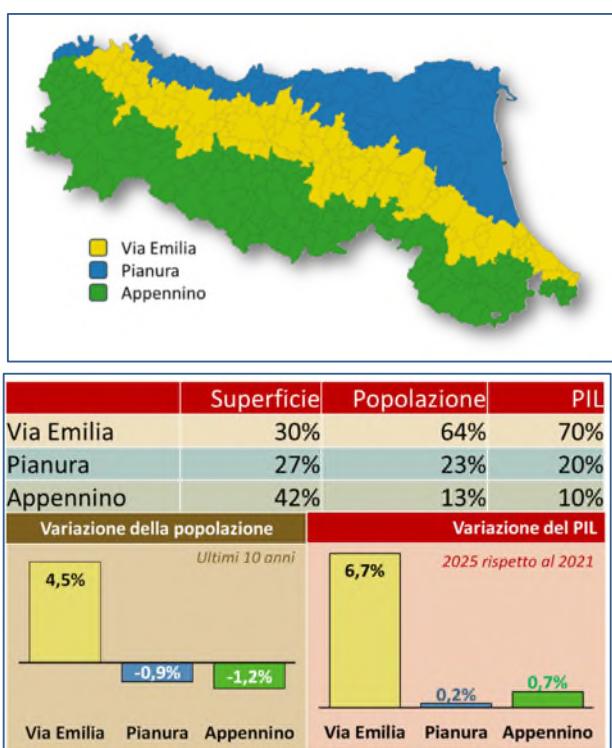
Anche per il policentrismo la seconda metà degli anni Novanta rappresenta uno spartiacque. Fino ad allora le condizioni economiche e sociali avevano fatto sì che un modello regionale costituito dalla coesistenza da nove centri autonomi che competevano tra loro fosse non solo sostenibile ma anche vincente. I numeri dell'economia reggevano anche l'urto del campanilismo sfrenato, per ogni città la sua fiera, il suo piccolo aeroporto, la sua sede universitaria...

La globalizzazione, l'ascesa di Internet, la necessità di grandi investimenti per poter competere su scala globale hanno reso evidente il grande limite di questo modello, la frammentazione. La naturale evoluzione del modello policentrista di nove piccole capitali non può che essere la trasformazione in nodi specializzati di un'unica rete metropolitana che va da Piacenza a Rimini, senza smarrire le identità che caratterizzano ciascun territorio. Consapevoli che la competizione non è più tra Modena e Bologna, ma tra il sistema Emilia-Romagna e la Baviera, la Catalogna o l'area di Shanghai.

Non vuole essere questa la sede per valutazioni sulla complessa transizione da capitali a nodi. Il nostro obiettivo, in linea con l'impostazione di questo rapporto, è un altro, guardare al territorio da una differente prospettiva.

Cambiamo l'unità di osservazione, non più le nove province, ma i 330 comuni che le compongono. Al centro della riflessione rimane la Via Emilia che taglia la Regione trasversalmente creando tre aree: quella della Via Emilia abitata dai comuni che si trovano lungo la statale e quelli confinanti, l'area superiore che

per semplicità espositiva possiamo chiamare pianura, l'area inferiore che, ancora una volta semplificando, definiamo Appennino.



italiane per crescita della ricchezza creata, l'Appennino sarebbe al 64esimo posto, la Pianura al 70esimo posto.

Il racconto dei numeri è eloquente, *“Fra la Via Emilia e il West”* è la rappresentazione di un modello che ha percorso sentieri di crescita differenti, quello affollato e ricco delle città da un lato, quello di frontiera meno battuto e più accidentato dall'altro. Guardando al passato si potrebbe discutere a lungo sulla genesi della biforcazione, a partire dall'elencazione delle infrastrutture presenti, di quelle mancanti, di quelle promesse e mai realizzate. Così come, guardando in avanti, sarà determinante alimentare il dibattito, già in corso, su come costruire corridoi per collegare lo sviluppo della Via Emilia al West.

Tuttavia, ancora una volta, in queste pagine spostiamo la lente di ingrandimento su un altro aspetto. Per farlo è utile uscire dalla Via Emilia e fare un salto in una delle città invisibili di Calvino, Trude. Una città che ha la caratteristica di non avere alcun tratto distintivo. Una città esattamente uguale alle altre, tanto è vero che Calvino afferma *“Se toccando terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito”*. E, quindi, se è un luogo uguale agli altri, *“Perché venire a Trude?”*.

La città di Trude rimanda a quello che il sociologo Marc Augé definirebbe un nonluogo, uno spazio senza alcuna identità, dove la gente transita, ma non vi abita. È vero che una città non può essere realmente un nonluogo, perché comunque la gente la abita, è altrettanto vero che ci sono luoghi più luoghi di altri, dotati di maggior capacità di trattenere e attrarre persone e imprese, dove è maggiore la partecipazione alla vita comunitaria, dove il senso di appartenenza è più sentito.

Questa capacità di essere luoghi più luoghi degli altri la possiamo anche misurare. Lo abbiamo fatto per tutti i comuni italiani e l'indice che la misura l'abbiamo chiamato dotazione di capitale relazionale<sup>3</sup>. L'aspetto rilevante è che la mappa che rappresenta il capitale relazionale è praticamente sovrapponibile a quella dello sviluppo territoriale, inteso sia come crescita economica che benessere sociale. Non sappiamo se più

Abbiamo definito questa nuova mappa *“Fra la Via Emilia e il West”*, non solo come tributo a Francesco Guccini, ma per sottolineare le differenze tra il corridoio centrale della regione e le restanti aree.

Sono i numeri a certificarlo, i comuni distribuiti lungo la Via Emilia occupano il 30 per cento della superficie regionale, lì vi abita due terzi della popolazione, si crea il 70 per cento della ricchezza regionale. All'opposto, l'Appennino copre più del 40 per cento del territorio, il suo contributo al PIL dell'Emilia-Romagna si ferma al 10 per cento.

Più che lo sbilanciamento nella ripartizione della popolazione e della ricchezza, a sorprendere è la dinamica degli ultimi anni. Nell'ultimo decennio gli abitanti sono cresciuti solamente lungo la Via Emilia (4,5 per cento); Pianura (-0,9 per cento) e Appennino (-1,2 per cento) fanno i conti con lo spopolamento.

Il PIL dal 2021 a oggi ha viaggiato forte lungo la direttrice della Via Emilia (6,7 per cento), ha fatto qualche passo in avanti in Appennino (+0,7 per cento), è rimasto praticamente fermo in Pianura (+0,2 per cento).

Se le tre ripartizioni fossero tre province, la Via Emilia sarebbe al quarto posto tra le 107 province

<sup>3</sup> Per il calcolo della dotazione di Capitale Relazionale sono stati incrociati i dati provenienti da più fonti. A titolo esemplificativo, sono stati utilizzati tutti i dati relativi all'economia sociale, dal numero delle imprese, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale al valore aggiunto, dagli addetti al numero volontari; dati relativi alla partecipazione, dalla percentuale di votanti alle elezioni al numero di donatori di sangue; dati relativi alla spesa sociale collegati ai dati della fragilità; relazioni formalizzate tra imprese; infrastrutture sociali e luoghi di aggregazione,...

relazioni portano a maggior sviluppo o se è vero il contrario, che è il maggior sviluppo a favorire l'intensificarsi delle relazioni. Quello che è certo è che questi aspetti sono strettamente legati tra loro.



Torniamo fra la Via Emilia e il West alla ricerca del capitale relazionale. I numeri dello sviluppo territoriale, a conferma di quanto visto precedentemente, indicano maggior crescita economica e benessere lungo la Via Emilia: se qui l'indice di sviluppo territoriale vale 100, in Pianura l'indice è pari a 88, in Appennino si ferma a 72.

In valori assoluti anche la dotazione di capitale relazionale è maggiore lungo la Via Emilia, ma, in proporzione allo sviluppo, presenta un'intensità considerevolmente superiore nell'Appennino.

Senza inseguire il racconto di altri numeri, due le storie ascoltate. La prima racconta che l'Emilia-Romagna è luogo più luogo di altri, la quasi totalità del territorio presenta una dotazione di capitale relazionale e di sviluppo ampiamente superiore a quella nazionale.

La seconda narrazione è un'intuizione solamente suggerita dai numeri. Lungo la Via Emilia è lo sviluppo economico a essere generatore di relazioni, al contrario nell'Appennino sono le relazioni a essere pre-condizione necessaria per la crescita economica e benessere diffuso.

È questa la morale del racconto fra la Via Emilia e il West. C'è una mappa del territorio che è quella delimitata dai confini amministrativi, ne esiste un'altra dove le linee di demarcazione sono definite dalla dotazione di capitale relazionale. La prima è statica e facilmente rappresentabile, così come risulta semplice associarne un livello di governo; la seconda è in perenne riconfigurazione in quanto risponde alla dinamica delle relazioni, la sua volatilità ne rende impossibile un governo. La prima mappa racconta poco o nulla delle dinamiche economiche e sociali, la seconda si aggiorna in tempo reale.

governo. La prima mappa racconta poco o nulla delle dinamiche economiche e sociali, la seconda si aggiorna in tempo reale.

La sfida è come il governo della prima mappa possa governare il territorio della seconda. I numeri non raccontano come farlo, suggeriscono cosa fare. La narrazione dei "luoghi più luoghi di altri" pone l'accento sulle relazioni e sul senso di appartenenza a una comunità come fattori di crescita di un territorio, in particolare nelle aree interne e in quelle Appenniniche.

Certo, servono infrastrutture, materiali e immateriali, ma senza una diffusa rete sociale difficilmente si potranno attrarre imprese e lavoratori.

La mappa della Via Emilia e il West non è così diversa dalla giraffa raccontata da Benni. Un governo del territorio che sappia seguire il flusso delle relazioni può collegare la Via Emilia al West riducendone le distanze economiche e sociali, può avvicinare i pensieri al cuore.

Il terzo frammento racconta l'intelligenza artificiale, ma parla di umanità.

### 3.1.4. "Se una lampadina si fulmina è perché ha visto qualcosa che non le è piaciuto." (Saltatempo, Stefano Benni).

Nel 1998 Paul Krugman, premio Nobel per l'economia, sentenziava "Entro il 2005, o giù di lì, sarà chiaro che l'impatto di Internet sull'economia non è stato maggiore di quello del fax".

Del resto, lo stesso inventore del protocollo Ethernet, Robert Metcalfe, su cui viaggia buona parte di Internet, non sarà ricordato per la sua capacità previsiva, “*prevedo che Internet... presto diventerà una supernova spettacolare e nel 1996 collasserà catastroficamente*”.

Altri non dubitavano della diffusione di Internet, ma si dividevano tra chi ne sottostimava la portata - come l'editorialista del Newsweek Clifford Stoll “*La verità è che nessun database online sostituirà mai il tuo giornale quotidiano, nessun CD-ROM prenderà il posto di un insegnante competente e nessuna rete di computer cambierà il modo in cui lavoriamo*” – e chi profetizzava effetti devastanti – come Jeremy Rifkin che nel suo vendutissimo libro “*La fine del lavoro*” scriveva “*centinaia di milioni di lavoratori verranno permanentemente eliminati dal processo economico*”.

La preoccupazione di Rifkin era ampiamente condivisa da molti economisti, a trent'anni di distanza l'Emilia-Romagna conta 342mila occupati in più, una crescita del 20 per cento a fronte di un incremento demografico del 14 per cento. Non solo il lavoro non è finito, come ricordato nelle pagine precedenti la nostra principale emergenza è la mancanza di lavoratori.

La tecnologia non ha distrutto il lavoro, lo ha trasformato, alcune professioni sono scomparse, altre sono state automatizzate, altre ancora riguardano ambiti e attività che nel 1995 non riuscivamo nemmeno a immaginare.

La storia ci insegna che la fine del lavoro è una profezia che non si auto-avvera. Al tempo stesso non possiamo ignorare che l'Intelligenza artificiale generativa rappresenterà una discontinuità storica di portata epocale. Se la rivoluzione industriale ha sostituito la forza fisica e la rivoluzione informatica ha automatizzato i calcoli, l'intelligenza artificiale punterà dritta al cuore di ciò che ritenevamo esclusivamente umano come la cognizione, la produzione di contenuti, la creatività logica.

È su questo terreno che si gioca la partita del futuro. Possiamo immaginare il lavoro suddiviso in due grandi aree, quella transazionale e quella relazionale.

Nel transazionale rientra tutto ciò che è procedura, calcolo, organizzazione di dati, efficienza, routine. È il regno della risposta esatta, un regno dove la sfida con la macchina è persa in partenza. L'intelligenza artificiale sarà sempre più veloce, precisa ed economica di noi.

Nel relazionale troviamo tutto ciò che resta: ...essere umani. Il messaggio più profondo che l'intelligenza artificiale ci lancia non parla di tecnologia, è esistenziale, ci obbliga a guardarci allo specchio e a riscoprire, per sottrazione, cosa significa veramente essere umani.

Definire questo scenario una sfida è fuorviante. Rimanda a due aree contrapposte tra loro antagoniste, ciò che stiamo osservando sono due aree che si intersecano e si fondono. Se la sfida evoca la paura diffusa della sostituzione, la realtà sarà quella della collaborazione e, soprattutto, della ridefinizione del valore.

Per decenni il sistema educativo e il mercato del lavoro hanno premiato chi possedeva le risposte. Il bravo studente, il bravo dipendente, era colui che immagazzinava nozioni e le restituiva velocemente a comando.

Oggi, in un mondo dove le risposte sono una commodity accessibile a tutti in pochi millisecondi e a costo quasi zero, il valore economico si sposta drasticamente. L'inflazione delle risposte genererà una deflazione del loro valore. Di contro, assisteremo a una rivalutazione esponenziale della capacità di fare le domande giuste. Il passaggio dal Nokia 3310 allo smartphone è anche questo.

Il valore, dunque, va ricercato nelle domande, non nelle risposte. Se queste ultime attengono all'area transazionale, le prime originano ed evolvono nell'area relazionale. In particolare, vi sono tre dimensioni alle quali l'algoritmo, per sua natura, non ha accesso.

La prima è l'intelligenza sociale, intesa come la capacità profonda di risuonare con l'altro. L'intelligenza artificiale potrà mappare le nostre micro-espressioni, analizzare il tono della voce e dedurre, con precisione statistica, il nostro stato d'animo. Potrà leggere la tristezza, ma non potrà mai provarla. C'è un abisso incalcolabile tra la decodifica di un'emozione e il sentirla fisicamente dentro di sé. L'empatia non è elaborazione dati, è condivisione.

La seconda dimensione riguarda l'intelligenza creativa. L'intelligenza artificiale generativa è formidabile nel combinare l'esistente, nel creare variazioni infinite su argomenti noti. È una creatività probabilistica, costruita sul calcolo.

La creatività umana è altro, è la creatività dell'intuizione, dell'illogico, dell'imparare dagli errori. È la capacità di immaginare ciò che non è mai stato scritto nei dati, di vedere l'invisibile, di unire puntini che per la logica matematica non hanno alcuna connessione. La mela che cade dall'albero non suggerisce solo la legge di gravità, accende una visione nuova dell'universo.

La terza area è il dominio del Senso e del Giudizio. L'intelligenza artificiale è un esecutore perfetto, risponde al "come" con grande efficienza, ma è muta di fronte al "perché". Non ha etica, non ha morale, non ha dubbi. Il giudizio – inteso come la capacità di discernere non solo ciò che è utile, ma ciò che è giusto – spetta a noi.

Stefano Benni ci ricorda che "se una lampadina si fulmina è perché ha visto qualcosa che non le è piaciuto". Teniamoci stretta questa nostra capacità di "fulminarci". Il giorno in cui smetteremo di reagire a ciò che non ci piace avremo smarrito la nostra umanità.

Ci aspetta un futuro nel quale le "soft skills" saranno le competenze più "hard" e richieste dal mercato. Non verremo pagati per fare ciò che le macchine sanno fare, ma per fare ciò che le macchine non possono fare: sentire l'altro, intuire il nuovo, giudicare il giusto. Vi sembra poco?

### **3.1.5. "Bisogna assomigliare alle parole che si dicono. Forse non parola per parola, ma insomma ci siamo capiti". (Saltatempo, Stefano Benni)**

Nel rapporto dell'economia regionale dello scorso anno avevo immaginato l'Emilia-Romagna del futuro come "*officina generativa di relazioni*". Un'immagine che combina tradizione manifatturiera e intelligenza artificiale, rimanda a un'evoluzione verso un modello di economia circolare che non si esaurisce con il riuso delle risorse materiali, ma abbraccia la rigenerazione dei legami tra persone, imprese, Istituzioni e comunità.

Un'immagine che guarda al territorio non solo come spazio fisico dove avvengono produzione e consumo, ma soprattutto spazio relazionale che connette persone, imprese e Istituzioni.

"*Emilia-Romagna officina generativa di relazioni*" potrebbe essere il titolo di copertina anche del racconto di quest'anno. I tre frammenti osservati nelle pagine precedenti apparentemente tra loro distanti - cosa c'entra un calzino spaiato con una giraffa o una lampadina fulminata? - in realtà condividono un unico filo rosso che li unisce.

Emergenze demografiche, fratture territoriali e sfide tecnologiche sono tre differenti prospettive dalle quali guardare la transizione dall'economia della transazione a quella della relazione.

Nel primo frammento, quello del lavoro, abbiamo visto che la logica dei numeri non basta più. Non possiamo risolvere il problema dei "calzini mancanti" solo importando manodopera o chiedendo alla scuola di addestrare esecutori. Quella è la logica del Nokia 3310.

La soluzione passa per la relazione: capire i valori delle nuove generazioni, trasformare le aziende in luoghi di benessere e non solo di produzione, costruire un patto educativo che non insegni solo a fare, ma a essere.

L'attrattività del nostro mercato del lavoro non dipenderà più solo dallo stipendio (transazionale), ma dalla qualità del progetto di vita che sapremo offrire (relazionale).

Nel secondo frammento, viaggiando fra la Via Emilia e il West, abbiamo scoperto che il PIL non è l'unica unità di misura. Esiste una ricchezza invisibile, il capitale relazionale, che rende certi luoghi "più luoghi di altri". Abbiamo imparato che la velocità della Via Emilia ha bisogno della profondità dell'Appennino.

Per ricucire lo strappo territoriale non servono solo nuove strade di asfalto, ma anche nuove infrastrutture sociali. Dobbiamo connettere il cuore della giraffa ai suoi pensieri, permettendo allo sviluppo economico di nutrirsi di comunità, così come alle comunità di trovare nello sviluppo economico una leva per non spopolarsi.

Infine, nel terzo frammento, l'intelligenza artificiale ci ha messi con le spalle al muro, togliendoci l'alibi della competenza tecnica. Se le macchine si prendono il regno delle risposte, a noi resta il regno delle domande. Se l'algoritmo gestisce l'efficienza, a noi spetta il governo del Senso. Anche qui, la via d'uscita è la relazione: la capacità di "sentire" l'altro, di intuire l'imprevisto, di esercitare quel giudizio etico che ci fa "fulminare" di fronte a un'ingiustizia.

Il rischio è interpretare la narrazione dei tre frammenti come un astratto umanesimo o, peggio, come un arrendersi alla decrescita. È esattamente il contrario, il racconto riflette una strategia industriale

estremamente pragmatica. In un mondo dominato da algoritmi globali e standardizzati, l'unico vantaggio competitivo che un territorio può difendere è ciò che non è standardizzabile: la fiducia tra le persone, la creatività non codificata, la coesione sociale.

Investire sulle relazioni non è "buonismo", è l'unica polizza assicurativa che possiamo sottoscrivere per proteggere la nostra ricchezza futura.

Nel rapporto del 1995, si chiedevano "agenti di sviluppo". Oggi, forse, abbiamo bisogno di "agenti di Senso".

*"Bisogna assomigliare alle parole che si dicono"*, scriveva Benni. Se le parole che ormai fanno parte del nostro patrimonio comune sono innovazione, inclusione e sostenibilità, allora dobbiamo avere il coraggio di costruire un'economia che non si limiti a pronunciarle.

Parafrasando il politologo John Schaar, Il futuro non è un luogo dove stiamo andando, è un luogo che stiamo creando. E per crearlo migliore del presente, dobbiamo tenerci stretta la capacità di "fulminarci" quando qualcosa non ci piace, la coerenza per far sì che le nostre azioni assomiglino, finalmente, alle nostre parole.

## **3.2. Emilia-Romagna: un modello integrato per attrarre investimenti industriali di qualità. Valutazione degli impatti economici e occupazionali della Legge Regionale 14/2014<sup>1</sup>**

### **3.2.1. Introduzione**

Il sistema economico globale sta attraversando trasformazioni profonde che stanno ridefinendo il funzionamento della globalizzazione. A guidare questo processo contribuiscono le tensioni commerciali e il ritorno a politiche protezionistiche, visibili nei dazi e in altre restrizioni, insieme agli effetti della pandemia, della crisi energetica e alla crescente attenzione per la sicurezza delle filiere. In questo contesto, l'attrattività dei territori dipende dalla capacità di coniugare apertura internazionale e resilienza locale: da un lato rafforzando capitale umano, infrastrutture e innovazione per mantenere la connessione con le reti globali; dall'altro garantendo sicurezza, affidabilità e regole stabili in catene del valore più corte e regionalizzate. La competizione tra territori si gioca proprio su questa abilità di bilanciare globalizzazione e regionalizzazione.

Un esempio concreto di tale equilibrio è rappresentato dalla Regione Emilia-Romagna, che da oltre un decennio si distingue per aver adottato una strategia che integra infrastrutture, capitale umano, governance e innovazione, diventando un caso emblematico di applicazione coerente e continuativa di questi principi a livello regionale. Nel corso degli anni, l'approccio seguito si fonda sul rafforzamento delle relazioni tra imprese e centri di ricerca – pubblici e privati – e sull'utilizzo coordinato di strumenti normativi e operativi, comprese le azioni di formazione e professionalizzazione dei lavoratori. Uno dei pilastri di questa strategia è la Legge Regionale n. 14/2014 (“Promozione degli investimenti in Emilia-Romagna”), che ha definito il quadro di riferimento per sostenere progetti di rilevanza strategica, puntando su innovazione, occupazione stabile e sostenibilità. Lo strumento principale di attuazione sono gli Accordi regionali di insediamento e sviluppo (ARIS), che combinano incentivi mirati, formazione e semplificazione amministrativa, favorendo l'insediamento o l'espansione di imprese nei settori prioritari. Questo insieme di azioni si integra con gli strumenti di programmazione regionale – dal Patto per il Lavoro e per il Clima alla Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) – in piena coerenza con la programmazione europea.

### **3.2.2. I risultati degli interventi**

Negli ultimi dieci anni sono stati pubblicati sette bandi regionali che hanno sostenuto gli investimenti delle imprese. Grazie a questi bandi sono stati avviati 73 programmi di investimento, articolati in 99 progetti, con accordi firmati con 60 aziende. La Regione ha messo a disposizione 112 milioni di euro a fronte di 304 milioni di spesa ammessa. A questi valori si aggiungono ulteriori investimenti, per un valore complessivo di 5,8 miliardi euro.

Sul fronte del lavoro, i programmi prevedevano la creazione di 2.634 nuovi posti di lavoro, di cui 1.524 destinati a laureati. I risultati sono stati persino migliori delle attese: considerando sia i programmi conclusi sia quelli in corso si stima che siano stati finora creati circa 9.000 posti, cioè più del doppio rispetto agli

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro è un estratto dall'omonimo rapporto, redatto dalla Regione Emilia-Romagna, Direzione generale Conoscenza, lavoro, imprese (DGCRIL), in collaborazione con ART-ER, Società consortile dell'Emilia-Romagna.

Hanno collaborato: Paolo Galloni (DGCRIL, Settore Attrattività, internazionalizzazione, ricerca); Monica Baracchi, Raffaele Giardino, Luca Silvestri (DGCRIL, Settore fondi comunitari e nazionali, area monitoraggio, valutazione, controlli); Sabino Alvino, Valentina Giacomini, Francesco Giovinazzi, Elisa Iori, Matteo Michetti, Claudio Mura, Dario Pezzella (ART-ER). Coordinamento di Massimiliano Ferraresi, dirigente Regione Emilia-Romagna, DGCRIL, Settore Fondi comunitari e nazionali, area monitoraggio, valutazione, controlli.

---

obiettivi iniziali. Circoscrivendo l'analisi ai 41 programmi conclusi (su 73), per i quali i dati risultano certificati dalle strutture della Regione, l'incremento si attesta a 7.607 lavoratori (+41,3% sui valori previsti in sede di accordo su questi specifici programmi), a conferma della dinamica occupazionale molto più intensa rispetto alle previsioni iniziali.

Gli investimenti si sono concentrati nelle province di Modena, Bologna e Reggio Emilia, cuore della manifattura regionale. La maggior parte delle risorse (circa il 90%) è stata destinata a progetti di ricerca e sviluppo, spesso in collaborazione con università e centri di ricerca. Una parte minore ha riguardato la realizzazione di infrastrutture di ricerca aperte al mercato e iniziative legate alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica.

Le aziende coinvolte sono soprattutto di grandi dimensioni: nel 2023 davano lavoro a quasi 47.000 persone e generavano un fatturato di circa 21 miliardi. In media, ogni impresa contava 782 dipendenti e 349 milioni di euro di fatturato. La maggior parte appartiene ai settori della meccanica, seguiti da automotive, biomedicale ed elettronica, ed è forte la forte presenza di multinazionali (82% dei beneficiari).

Il tema delle multinazionali riveste un'importanza particolare. Tra le 49 imprese che fanno parte di gruppi societari, ben 11 appartengono a grandi gruppi esteri. La differenza dimensionale rispetto alle multinazionali italiane è significativa: i gruppi stranieri contano in media circa 32 mila dipendenti e un fatturato di 16,8 miliardi di euro, mentre quelli italiani si fermano a circa 4.800 dipendenti e 1,2 miliardi di fatturato. Le disparità non si fermano al solo dato dimensionale, ma incidono direttamente anche sull'attrattività degli investimenti. Infatti, le multinazionali con sede principale nella regione tendono a preservare parte dei loro investimenti nei luoghi di origine, anche per consolidare il proprio radicamento locale, rafforzando i legami con il territorio in cui sono nate e cresciute. Al contrario, le imprese controllate da gruppi stranieri non mostrano lo stesso legame: i loro investimenti sono guidati soprattutto dalle condizioni favorevoli che il territorio può offrire, come infrastrutture, costi concorrenziali o manodopera qualificata, e dalla possibilità di ottenere un vantaggio competitivo.

Non a caso gli interventi realizzati si inseriscono nei settori in cui la regione offre i maggiori potenziali di sviluppo e che definiscono i sistemi produttivi di specializzazione della Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) 2021-2027: meccatronica e motoristica, energia e sviluppo sostenibile, innovazione nei servizi, trasformazione digitale e logistica.

Quanto gli interventi coinvolgano grandi gruppi nazionali ed esteri, è importante sottolineare che i benefici non si fermano alle grandi imprese, ma si estendono alle filiere di appartenenza, coinvolgendo anche centinaia di piccole e medie imprese, contribuendo ad innalzare il livello tecnologico complessivo del sistema produttivo regionale. Dei circa 220 milioni di euro, per i quali sono disponibili i giustificativi di spesa dei beneficiari, il 43% è andato a fornitori locali, il 47% a fornitori di altre regioni italiane e il 10% a fornitori esteri.

In sintesi, la produzione regionale ha beneficiato di un forte effetto moltiplicatore: ogni euro speso, si stima, ha generato quasi il doppio in termini di ricadute economiche, quale somma degli effetti diretti,

*Tav.3.2.1. Progetti sostenuti, spesa ammessa e contributo concesso per settore di attività economica del beneficiario*

	Programmi N.	Progetti N.	Spesa ammessa (euro)	Contributo concesso (euro)
Prodotti di elettronica ed elettrici	5	5	13.545.191	5.419.115
Macchinari	24	34	70.085.840	29.150.714
Automotive	13	19	96.513.885	33.557.790
Prodotti biomedicali	8	13	29.326.714	12.187.985
Software e consulenza	8	8	18.279.030	7.611.630
Servizi di ingegneria e altri servizi avanzati alle imprese	9	12	32.565.880	14.021.523
Servizi ospedalieri	3	4	8.025.458	3.505.555
Altri settori	3	4	35.966.050	6.438.566
<b>Totale</b>	<b>73</b>	<b>99</b>	<b>304.308.050</b>	<b>111.892.876</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, elaborazioni su dati del Settore attrattività, internazionalizzazione, ricerca, monitoraggio L.R. 14/2014

indiretti e indotti. La quota significativa di fornitori esterni si spiega con la presenza di multinazionali e gruppi internazionali tra le aziende beneficiarie.

Come prevedibile, data la natura tecnologica e innovativa dei finanziamenti regionali, una quota consistente delle spese (41%) è stata destinata ad attività di ricerca contrattuale, acquisizione di competenze tecniche, brevetti e consulenze tecnico-scientifiche. Tale distribuzione conferma la capacità della legge di sostenere investimenti immateriali a elevato contenuto di conoscenza. Il 46% delle risorse ha riguardato investimenti in impianti, attrezzature informatiche e software, mentre il restante 13% è stato impiegato per la realizzazione di prototipi, dimostratori e impianti pilota.

*Tav.3.2.2. Imprese beneficiarie per settore di attività economica e classe di addetti*

	50-249		250 e oltre		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
Prodotti di elettronica ed elettrici	2	8,0	3	8,6	5	8,3
Macchinari	7	28,0	14	40,0	21	35,0
Automotive	1	4,0	8	22,9	9	15,0
Prodotti biomedicali	3	12,0	3	8,6	6	10,0
Software e consulenza	4	16,0	2	5,7	6	10,0
Servizi di ingegneria e altri servizi avanzati alle imprese	7	28,0	1	2,9	8	13,3
Servizi ospedalieri			2	5,7	2	3,3
Altri settori	1	4,0	2	5,7	3	5,0
<b>Totalle</b>	<b>25</b>	<b>100,0</b>	<b>35</b>	<b>100,0</b>	<b>60</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, elaborazioni su dati del Settore attrattività, internazionalizzazione, ricerca, monitoraggio L.R. 14/2014

*Tav.3.2.3. La dimensione dei gruppi presenti fra i beneficiari per nazionalità, anno 2023*

	Addetti medi N.	Fatturato medio (milioni di euro)
Gruppi italiani	4.786	1.194
Gruppi esteri	32.140	16.864

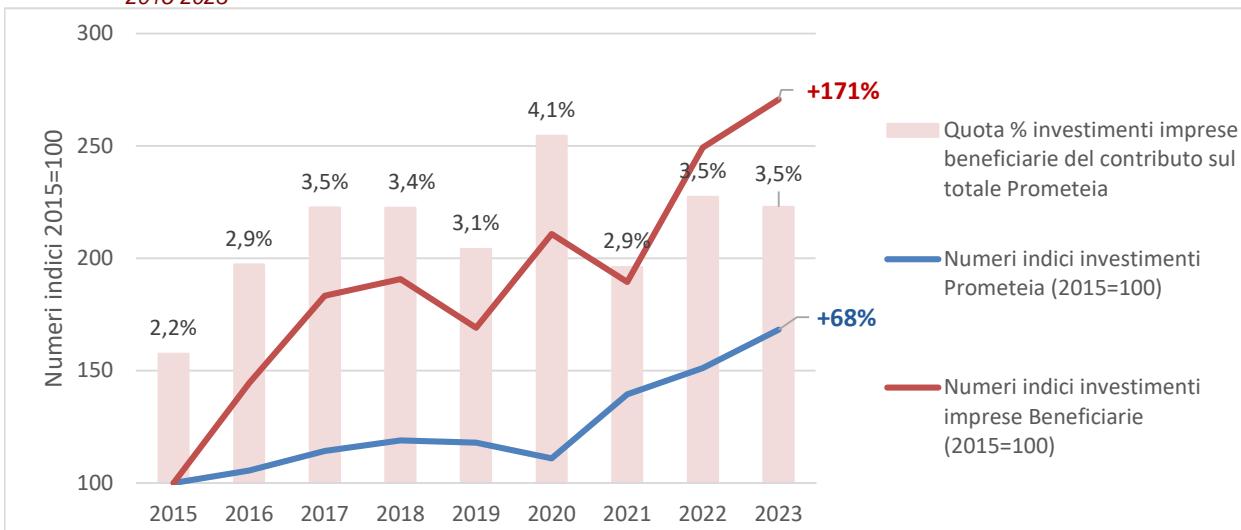
Fonte: Regione Emilia-Romagna, elaborazioni su dati AIDA-Moody's Analytics

*Tav. 3.2.4. Spese processate delle imprese beneficiarie per tipologia di bene acquistato*

	euro	Quota
Spese per ricerca contrattuale, competenze tecniche,brevetti, consulenza tecnico-scientifico	91.258.165	41%
Prototipi e/o dimostratori e/o impianti pilota	29.667.296	13%
Spese per strumenti, impianti, attrezzature informatiche, software	101.781.732	46%
<b>Totalle</b>	<b>222.707.193</b>	<b>100%</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, elaborazioni su dati del Settore attrattività, internazionalizzazione, ricerca, monitoraggio L.R. 14/2014

Tav. 3.2.5. *Investimenti complessivi delle imprese beneficiarie e del totale economia dell'Emilia-Romagna (prezzi correnti), anni 2015-2023*



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e AIDA- Moody's Analytics

### 3.2.3. Gli investimenti e la loro sostenibilità economica finanziaria da parte delle imprese

Individuate le imprese sostenute dalla Regione Emilia-Romagna e l'entità dei contributi a loro destinati, la domanda centrale è se questi aiuti abbiano realmente inciso sulla loro crescita. Per valutarlo, sono stati analizzati i bilanci delle aziende beneficiarie nel periodo 2015-2023<sup>2</sup>, confrontando i risultati ottenuti con il totale regionale, per il quale sono disponibili i dati di fonte Prometeia, istituto di ricerca economica indipendente. Si è poi esaminata la capacità delle aziende di sostenere gli investimenti dal punto di vista economico-finanziario e, tramite un esercizio econometrico, si è stimato in che misura i contributi pubblici abbiano accelerato tali investimenti (a questo è dedicato il prossimo paragrafo).

Relativamente alla dinamica degli investimenti delle imprese beneficiarie nel contesto regionale, il confronto è stato realizzato prendendo in considerazione tre aspetti: quanto pesano gli investimenti di queste imprese sul totale regionale; come sono andati gli investimenti in generale nella regione; quanto sono cresciuti gli investimenti delle sole imprese aiutate.

I risultati mostrano tre differenze di rilievo (Tav. 3.2.5).

**Crescita eccezionale degli investimenti.** Le imprese che hanno ricevuto contributi hanno investito molto più della media. Dal 2015 al 2023, i loro investimenti sono aumentati del 171%, mentre a livello regionale la crescita è "solo" del 68%. La differenza è notevole: queste aziende hanno investito con maggiore continuità e determinazione.

**Peso crescente nell'economia regionale.** Nel 2015, gli investimenti di queste imprese rappresentavano appena il 2,2% del totale regionale. Negli anni successivi, questa percentuale è salita stabilmente oltre il 3,5%, raggiungendo il picco del 4,1% nel 2020. Può sembrare una quota piccola, ma in realtà significa che un gruppo relativamente ridotto di imprese sta contribuendo in modo crescente allo sviluppo economico del territorio.

**Maggiore resilienza durante le crisi.** La dinamica degli investimenti segnala una maggiore reattività dei beneficiari durante e dopo la crisi pandemica: mentre nel 2020 l'indice generale registra un calo, le imprese sostenute mantengono un percorso espansivo, suggerendo un effetto stabilizzante e anticiclico delle politiche regionali.

Questi risultati positivi non sono frutto del caso. Le imprese sostenute partivano già da basi finanziarie solide e hanno mantenuto nel tempo buoni livelli di redditività. In altre parole, la Regione ha scelto di sostenere aziende con fondamenta economiche affidabili, capaci di generare profitti sufficienti per rendere sostenibili i progetti di investimento. Fanno eccezione solo pochi casi isolati.

<sup>2</sup> L'analisi ha riguardato 58 imprese su 60, perché per due non è stato possibile reperire i bilanci.

**Tav. 3.2.6. Indici finanziari economici di bilancio delle imprese beneficiarie per settore di attività, medie 2015-2023**

Imprese	N.	Medie 2015-2023		
		Indice di indebitamento %	Equity/ Total Assets %	ROI %
Prodotti di elettronica ed elettrici	5	23,0	37,0	16,7
Macchinari	20	33,7	33,8	15,7
Automotive	9	22,2	41,6	13,9
Prodotti biomedicali	6	24,2	41,4	14,1
Software e consulenza	6	49,4	28,0	9,3
Servizi di ingegneria e altri servizi avanzati alle imprese	7	26,0	39,4	15,8
Servizi ospedalieri	2	35,9	22,9	8,7
Altri settori	3	29,5	41,2	3,2
<b>Totale</b>	<b>58</b>	<b>30,4</b>	<b>36,0</b>	<b>13,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati di bilancio AIDA-Moody's Analytics

Per verificare questa solidità, sono stati analizzati tre indicatori finanziari chiave (calcolati sui valori medi dei bilanci dal 2015 al 2023):

**Livello di indebitamento: 30,4%.** Questo indicatore misura quanto debito ha un'impresa rispetto al totale delle sue risorse. Il valore medio del 30,4% significa che, per ogni 100 euro investiti, circa 30 euro provengono da prestiti o debiti, mentre 70 euro sono risorse proprie o altre fonti. È un livello contenuto, che indica una buona solidità patrimoniale.

**Capitale proprio: 36%.** Questo dato mostra quanta parte degli investimenti è finanziata con risorse proprie dell'impresa (e non con debiti). Il 36% medio indica che oltre un terzo degli investimenti è coperto da mezzi propri, confermando un buon equilibrio finanziario.

**Redditività (ROI): 13,9%.** Il ROI (Return on Investment) misura quanto rendono gli investimenti fatti. Un valore del 13,9% è considerato buono e indica che le imprese sanno utilizzare in modo efficiente le risorse investite, generando profitti adeguati.

In ogni modo non tutti i settori si comportano allo stesso modo. I settori manifatturieri si distinguono per redditività sostenibile, buona efficienza operativa e capacità di reinvestire i propri utili. Essi rappresentano il motore più affidabile della crescita. I servizi ad alta intensità di conoscenza (come produzione di software, consulenza avanzata, servizi di ingegneria) mostrano livelli di redditività comparabili all'industria manifatturiera, nonostante richiedano meno capitale fisico. Il loro punto di forza risiede nell'elevata produttività. I servizi ospedalieri hanno un ROI più basso, ma questo è tipico di settori pubblici o regolamentati, caratterizzati da margini ridotti. Altri settori: risultano più deboli, con imprese in difficoltà. In particolare, tra i tre casi analizzati in questa categoria residuale, le difficoltà sono concentrate su un unico player, storico punto di riferimento dell'ICT e della net economy, che ha mostrato una scarsa capacità di sostenere gli investimenti programmati.

In sintesi, ciò che questi dati evidenziano è che i contributi della Regione Emilia-Romagna hanno raggiunto imprese con basi solide e in grado di sostenere gli ingenti programmi di investimento attuati nell'arco dell'ultimo decennio, confermando la coerenza e l'efficacia della strategia regionale.

### 3.2.4. Il ruolo del contributo pubblico quale acceleratore delle strategie di investimento delle imprese

Dopo aver descritto il quadro generale degli incentivi e le principali tendenze di sviluppo seguite dalle imprese beneficiarie, questa sezione approfondisce l'analisi sull'efficacia delle politiche regionali di sostegno alle imprese. L'obiettivo è valutare in che misura i contributi pubblici abbiano influenzato due aspetti fondamentali della performance aziendale: gli investimenti e il livello di occupazione.

Per rispondere a questa domanda, si è confrontato l'andamento delle imprese prima e dopo l'intervento pubblico, così da osservare come gli effetti si manifestano ed evolvono nel tempo. L'analisi si basa su un

metodo statistico che permette di stimare la dinamica temporale di tali effetti, seguendo l'approccio Leads and Lags proposto da Autor (2003)<sup>3</sup>.

I risultati di questo esercizio confermano che gli accordi di investimento stipulati dalle imprese con la Regione Emilia-Romagna hanno rappresentato un formidabile acceleratore, spingendo le imprese a incrementare notevolmente gli investimenti rispetto alle traiettorie dei periodi precedenti.

Per quanto riguarda gli investimenti, l'analisi è stata fatta usando come variabile principale da spiegare (variabile dipendente) il rapporto tra gli investimenti e il totale delle attività registrate nel 2015, cioè una misura "fissa" della dimensione iniziale di ogni impresa.

Nel modello sono stati inseriti effetti fissi d'impresa (fattori costanti nel tempo che rappresentano caratteristiche proprie di ogni azienda, come settore o organizzazione) ed effetti fissi d'anno (fattori legati a un periodo specifico, come crisi o cambiamenti economici generali). Questo serve per isolare il più possibile l'effetto reale del contributo regionale, evitando che i risultati vengano distorti da:

- differenze strutturali tra le imprese (ad esempio settore, dimensione o modalità organizzativa);
- eventi esterni comuni (come crisi economiche o la pandemia).

La specificazione econometrica (ovvero la formula usata nel modello) è la seguente:

$$Y_{it} = \sum_{K=-8}^{7} \delta_k D_{k,it} + a_i + y_t + \epsilon_{it}$$

Dove:

- $Y_{it}$  è l'intensità degli investimenti dell'impresa  $i$  nell'anno  $t$ , definita come  $\frac{\text{Investimenti}_{it}}{\text{Totale attivo}_{i,2015}}$ ;
- $D_{k,it}$  è una variabile dummy (*indicatore binario*) che identifica la posizione temporale dell'osservazione rispetto all'anno dell'intervento (o trattamento). Tale variabile vale 1 se  $(t-T_i) = k$ , 0 altrimenti, dove  $T_i$  è l'anno in cui l'impresa  $i$  riceve il sostegno;
- $\delta_k$  rappresenta l'effetto medio dell'intervento nell'anno  $k$  rispetto alla *baseline*;
- $a_i$  sono effetti fissi individuali, che controllano per eterogeneità non osservata tra imprese (es. settore, dimensione, strategia);
- $y$  sono effetti fissi temporali, che catturano shock comuni (es. congiuntura, pandemia da Covid-19);
- $\epsilon_{it}$  è il termine di errore idiosincratico.

Usare come riferimento il totale attivo del 2015 permette un confronto coerente tra imprese di dimensioni diverse e riduce problemi di endogeneità legati a dinamiche di investimento auto-alimentate.

I risultati (Tav. 3.2.7) mostrano che prima del contributo le imprese non presentavano differenze significative negli investimenti, seguivano trend simili, a conferma della solidità del confronto. Dopo aver ricevuto il sostegno pubblico, invece, si osserva un aumento netto e solido:

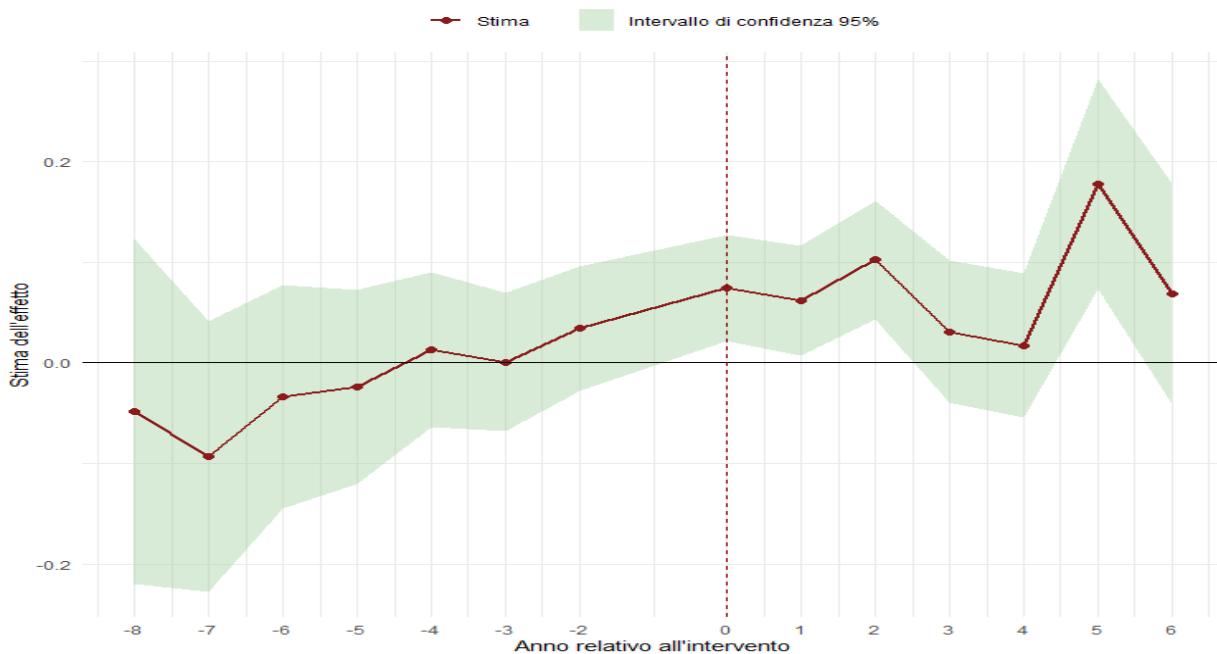
- nell'anno del contributo ( $D_0$ ), il rapporto tra investimenti e totale attivo cresce in media di 7,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente;
- l'effetto resta positivo anche nei due anni successivi (circa +6% e +10%);
- nel medio periodo ( $D_5$ , fino a cinque anni dopo), l'impatto si rafforza ulteriormente, mostrando che gli incentivi hanno migliorato in modo stabile la capacità di investimento delle imprese beneficiarie.

L'esercizio è stato ripetuto sulla dinamica dell'occupazione delle imprese, trovando anche in questo caso conferma dell'efficacia del sostegno pubblico fornito dalla Regione. I risultati, evidenziati nella Figura 3, mostrano che prima del contributo (da  $D_{-8}$  a  $D_{-2}$ ) non c'erano differenze statisticamente rilevanti tra le imprese, confermando la validità dell'ipotesi di trend paralleli anche per la variabile legata all'occupazione. Nell'anno in cui è stato introdotto il sostegno ( $D_0$ ), l'effetto stimato è positivo ma non significativo. Nei due anni successivi ( $D_1 = 0,164$ ;  $p < 0,05$  e  $D_2 = 0,165$ ;  $p < 0,05$ ), invece, si osserva un aumento statisticamente significativo dell'occupazione, pari a circa il 18% rispetto alla situazione di partenza (baseline  $D_{-1}$ ).

Negli anni seguenti, i coefficienti restano positivi, ma non più significativi dal punto di vista statistico, suggerendo che il livello occupazionale si è stabilizzato, senza ulteriori crescite rilevanti.

<sup>3</sup> Autor, D. H. (2003), *Outsourcing at will: The contribution of unjust dismissal doctrine to the growth of employment outsourcing*. Journal of labor economics 21.1, pp 1-42.

Tav. 3.2.7. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: investimenti e totale attivo (calcolato sull'anno base 2015)

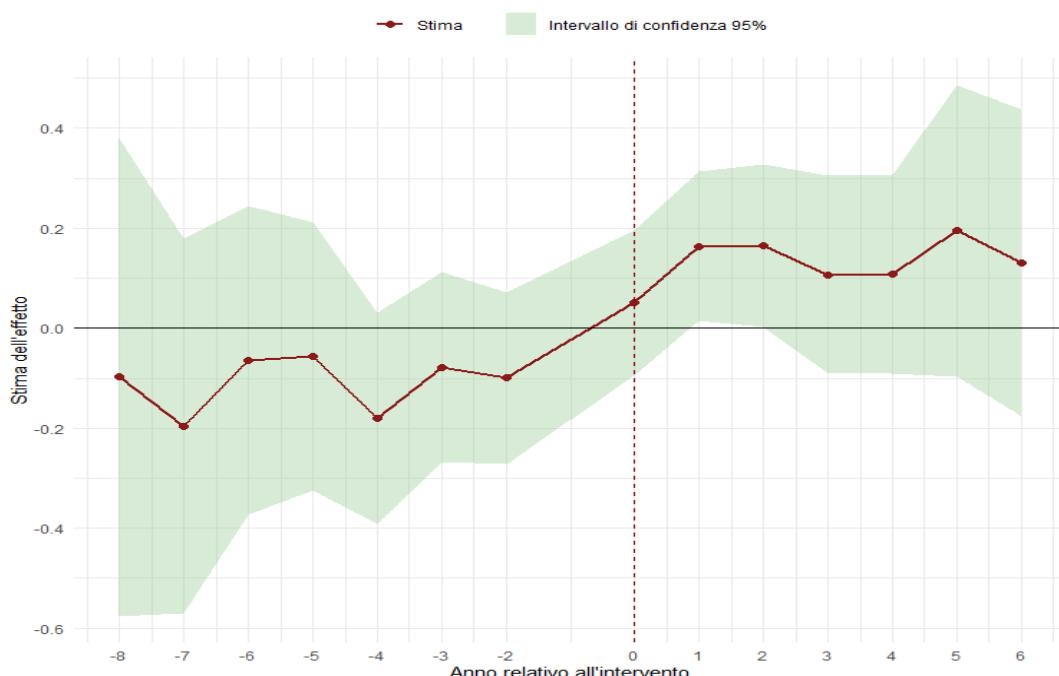
**Effetto stimato dell'intervento sugli investimenti**

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e AIDA- Moody's Analytics

Se espressi in valore assoluto, questi risultati indicano che l'aumento dell'occupazione del 18% corrisponde a circa 7.097 nuovi posti di lavoro creati entro due anni dall'avvio dei progetti. Un dato coerente con quanto emerso dal sistema di monitoraggio della Regione, che registra 7.607 nuovi posti di lavoro entro dodici mesi dalla chiusura dei progetti (valore ottenuto dall'analisi dei 41 programmi di investimento conclusi, su un totale di 73).

In sintesi, ciò che questi dati sostengono è che i contributi della Regione Emilia-Romagna hanno raggiunto imprese con basi solide, rafforzandone in modo significativo la capacità di investimento e ampliandone l'impatto occupazionale.

Tav. 3.2.8. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: logaritmo dei dipendenti

**Effetto stimato dell'intervento sui dipendenti**

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e AIDA- Moody's Analytics

### 3.2.5. La dinamica occupazionale delle imprese durante il periodo di attuazione del programma

Con la Legge 14/2014 la Regione Emilia-Romagna ha voluto non solo creare nuovi posti di lavoro, ma garantire che fossero stabili e qualificati. Per questo motivo, i bandi chiedevano alle imprese che ricevevano i finanziamenti di aumentare il numero dei dipendenti, assumendo entro un anno dal termine dei progetti personale a tempo pieno e indeterminato nelle sedi coinvolte nei progetti.

Obiettivo di questa sezione è verificare se tali impegni sono stati rispettati e se gli aiuti regionali hanno avuto effetti concreti sull'occupazione, sia dal punto di vista della quantità che della qualità. L'analisi, basata sui dati del Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia-Romagna (SILER) e sul monitoraggio regionale, ricostruisce i percorsi lavorativi avviati, valutando l'efficacia degli incentivi nel favorire nuove competenze, la mobilità dei lavoratori e il rafforzamento delle filiere produttive locali.

Prima di addentrarci nei percorsi di lavoro attivati direttamente a seguito dei contributi ricevuti dalla Regione, è utile considerare i contratti attivati (rapporti di lavoro) e il numero di lavoratori coinvolti, sulla base delle informazioni ottenute dal SILER.

Ebbene, il primo dato che si rileva è che nel periodo di attuazione dei programmi finanziati dalla Regione Emilia-Romagna, le 60 imprese beneficiarie hanno generato un impatto significativo sul mercato del lavoro: quasi 50 mila contratti attivati e oltre 34 mila lavoratori coinvolti (Tavola 6). Si tratta di volumi considerevoli, che raccontano una dinamica complessa, dove convivono forme contrattuali diverse e settori produttivi eterogenei.

La grande maggioranza dei rapporti è di lavoro dipendente (93%), mentre le altre tipologie – come collaborazioni e tirocini – rappresentano meno del 7%. Tra i contratti da lavoro dipendente attivati spiccano:

- Somministrazione (interinali): 19.363 attivazioni, pari al 39% del totale;
- Tempo indeterminato: 12.608 attivazioni (25,5%);
- Tempo determinato: 11.710 attivazioni (23,7%);
- Apprendistato: 2.344 attivazioni (4,7%).

In media, ogni lavoratore ha sottoscritto 1,5 contratti nel periodo, segno di una certa mobilità interna. Oltre due terzi dei lavoratori hanno avuto un solo contratto, mentre il restante terzo ha sperimentato più rapporti, soprattutto a termine.

Concentrandoci sui contratti a tempo indeterminato e di apprendistato – considerati più stabili – questi ammontano a quasi 15 mila attivazioni, pari a un terzo del totale. A questi si aggiungono 3.818 trasformazioni da contratti a termine a contratti stabili. Sommando le due componenti, oltre 18 mila lavoratori hanno beneficiato di un rapporto di lavoro duraturo.

L'analisi delle caratteristiche dei lavoratori assunti con un contratto di lavoro dipendente evidenzia quanto segue:

- Età: il 68% ha meno di 35 anni. Gli under 25 rappresentano il 27% del totale, mentre la fascia 25-34 anni è la più consistente (41%). Solo il 3% ha più di 55 anni.
- Genere: gli uomini sono il 61,6% degli assunti. Le donne sono più presenti nei contratti a termine e nel lavoro somministrato, mentre scendono al 29,8% nei contratti a tempo indeterminato.
- Cittadinanza: l'89% è italiano, ma tra i contratti interinali la quota di stranieri sale al 13%.
- Provenienza geografica: il 29% dei lavoratori risiede fuori Emilia-Romagna (il 36% considerando le sole attivazioni di contratto a tempo indeterminato). Le quote più alte si registrano nei servizi di ingegneria (48%), nel software (42%) e nell'automotive (41%). Le principali regioni di provenienza sono Lombardia, Puglia e Campania.

Relativamente alle qualifiche richieste dalle imprese, la domanda di lavoro appare molto diversificata, secondo i raggruppamenti ISTAT CP 2011<sup>4</sup>. Le più importanti sono:

- Operai e conduttori di impianti: 24,8% dei contratti;
- Professioni qualificate nei servizi: 21,2%;
- Professioni intellettuali e scientifiche: 14,4%;
- Tecnici: 12,5%; seguono artigiani (11,1%), professioni non qualificate (8,2%) e impiegati d'ufficio (6,7%).

<sup>4</sup> Si tratta della Classificazione adottata dall' ISTAT per ricondurre tutte le professioni esistenti nel mercato del lavoro all'interno di un numero limitato di raggruppamenti professionali, da utilizzare per comunicare, diffondere e scambiare dati statistici e amministrativi sulle professioni, comparabili a livello internazionale. L'oggetto della classificazione, la professione, è definito come un insieme di attività lavorative concrete svolte da un individuo, che richiamano conoscenze, competenze, identità e statuti propri. La classificazione utilizzata nel presente rapporto è quella del 2011 (CP2011).

**Tav. 3.2.9. Contratti di lavoro attivati dalle imprese beneficiarie nel periodo di implementazione dei programmi di investimento finanziati dalla L.R. 14/2014**

Tipologie contrattuali	Imprese		Attivazioni		Lavoratori*		Contratti attivati per lavoratore
	N.	N.	N.	%	N.	%	N.
Lavoro somministrato	48	19.363	39,1	12.834	37,7		1,51
Tempo indeterminato	60	12.608	25,5	12.418	36,4		1,02
Tempo determinato	58	11.710	23,7	9.872	29,0		1,19
Apprendistato	47	2.344	4,7	2.325	6,8		1,01
Totale lavoro dipendente	60	46.025	93,1	32.488	95,3		1,42
Altre tipologie	51	3.435	6,9	3.111	9,1		1,10
<b>Totale</b>	<b>60</b>	<b>49.460</b>	<b>100,0</b>	<b>34.079</b>	<b>100,0</b>		<b>1,45</b>

Un medesimo lavoratore può essere stato titolare di contratti di diverso tipo; pertanto, il numero di lavoratori complessivi è inferiore alla somma dei lavoratori delle singole tipologie contrattuali.

Fonte: elaborazione su dati SILER e Regione Emilia-Romagna

**Tav. 3.2.10. Contratti di lavoro dipendente attivati\* dalle imprese beneficiarie per settore di attività nel periodo di implementazione dei programmi di investimento finanziati dalla L.R. 14/2014**

	Imprese		Attivazioni		Lavoratori**		Contratti attivati per impresa	Contratti attivati per lavoratore
	N.	N.	N.	%	N.	%	N.	N.
Prodotti di elettronica ed elettrici	5	1.510	3,3	1.348	4,1		302	1,1
Macchinari	21	7.686	16,7	6.725	20,7		366	1,1
Automotive	9	20.016	43,5	12.613	38,8		2.224	1,6
Prodotti biomedicali	6	2.691	5,8	2.184	6,7		449	1,2
Software e consulenza	6	825	1,8	799	2,5		138	1,0
Servizi di ingegneria e altri servizi avanzati alle imprese	8	907	2,0	884	2,7		113	1,0
Servizi ospedalieri	2	1.306	2,8	1.183	3,6		653	1,1
Altri settori	3	11.084	24,1	7.086	21,8		3.695	1,6
<b>Totale</b>	<b>60</b>	<b>46.025</b>	<b>100,0</b>	<b>32.488</b>	<b>100,0</b>		<b>767</b>	<b>1,4</b>

\* Si considerano le seguenti tipologie contrattuali: tempo indeterminato, apprendistato, tempo determinato, lavoro somministrato.

\*\* Un medesimo lavoratore può essere stato titolare di contratti di diverso tipo; pertanto, il numero di lavoratori complessivi è inferiore alla somma dei lavoratori delle singole tipologie contrattuali.

Fonte: elaborazione su dati SILER e Regione Emilia-Romagna

Nei contratti stabili prevalgono figure ad alta qualificazione: ingegneri, specialisti informatici, tecnici della salute. Al contrario, i contratti a termine e interinali si concentrano su profili operativi e di servizio.

Relativamente alle carriere e alla mobilità, oltre l'80% dei lavoratori assunti con contratti stabili aveva già avuto esperienze in Emilia-Romagna, sebbene spesso caratterizzate da cambi di azienda, mansione o tipologia contrattuale. Più di 2.600 persone hanno trovato la loro prima opportunità in regione, spesso in ruoli ad alta qualificazione. Tra chi aveva già lavorato, il 70% ha cambiato mansione e il 57% datore di lavoro, segno di una forte mobilità professionale.

In sintesi, ciò che emerge da questi dati è che i programmi di investimento hanno generato non solo occupazione numerosa, ma anche nuove opportunità di stabilizzazione e crescita professionale, con un impatto particolarmente forte sui giovani e sulle professioni qualificate. La capacità di attrarre lavoratori da fuori regione conferma il ruolo strategico dell'Emilia-Romagna come polo avanzato di innovazione, manifattura e competenze specializzate.

### 3.2.6. Gli obiettivi occupazionali sottoscritti e realizzati nell'ambito degli accordi con la Regione Emilia-Romagna

Gli Accordi regionali di insediamento e sviluppo (ARIS), legati ai 73 programmi di investimento finanziati dalla L.R. 14/2014, prevedevano la creazione di 2.634 nuovi posti di lavoro stabili e a tempo pieno, da realizzare entro un anno dalla conclusione dei progetti. Di questi, 1.524 posti (circa il 58%) erano destinati a personale laureato.

Questi erano gli obiettivi iniziali. I risultati, però, sono stati molto superiori alle attese. Limitando l'analisi ai 41 programmi già conclusi e certificati dalla Regione, l'incremento effettivo è stato di 7.607 lavoratori, pari a +41% rispetto alle previsioni per questi progetti. Se si aggiungono le stime dei programmi ancora in corso, il totale raggiunge quasi 9.000 nuovi posti di lavoro.

Considerando l'insieme dei 73 programmi di investimento finanziati — sia completati sia ancora in corso — oltre due terzi dell'incremento occupazionale si concentra in due settori: l'automotive e la motoristica, con 3.115 unità in più (pari al 34,6% dell'incremento complessivo), e la fabbricazione di macchinari, con 2.802 occupati aggiuntivi (32,2% del totale). In termini relativi, a fronte di una variazione media del 31%, si rilevano dinamiche particolarmente intense nei servizi di ingegneria e altri servizi per le imprese (+79,9%) e nei servizi ospedalieri (+75,2%), seguiti dal comparto automotive e motoristico (+41,7%). La fabbricazione di prodotti elettronici ed elettrici presenta un incremento in linea con la media (+31,6%), mentre gli altri settori mostrano variazioni più contenute (Tavola 8).

Ai fini della valutazione della qualità delle assunzioni effettuate dalle imprese che hanno beneficiato della L.R. 14/2014, particolare rilievo assume il numero di assunzioni di personale dedicato alla ricerca, per le quali si dispone di dati di dettaglio raccolti dal Settore Attrattività, Internazionalizzazione e Ricerca della Regione Emilia-Romagna. Si tratta di ricercatori assunti con contratto a tempo indeterminato, in possesso di un titolo di laurea coerente con le attività di ricerca e sviluppo previste dai progetti finanziati. Questo indicatore consente di valutare quanto le imprese abbiano investito in competenze altamente qualificate, fondamentali per sostenere l'innovazione e la crescita tecnologica.

Per i sei bandi per i quali sono disponibili i dati (dal 2016 al 2023) risultano 986 assunzioni, riconducibili a 976 lavoratori univoci, distribuiti tra 53 imprese beneficiarie. In media, ciascuna impresa ha assunto circa 19 ricercatori nel periodo considerato.

Dal punto di vista settoriale (Tavola 9), quasi il 60% delle assunzioni si concentra in tre ambiti: la fabbricazione di macchinari (22%), l'aggregato altri settori (19%) e i servizi di ingegneria e altri servizi avanzati per le imprese (18%). Le ricercatrici donne rappresentano complessivamente il 26,7% degli assunti (263 unità), con una presenza relativamente più elevata nei servizi ospedalieri (11% contro l'1% degli uomini), nei prodotti biomedicali (17% contro 9%) e negli altri settori (23% contro 18%).

Tav. 3.2.11. Impegno occupazionale dichiarato dalle imprese beneficiarie e stima dell'incremento occupazionale per settore di attività economica

	Programmi di investimento	Imprese	Impegno occupazionale dichiarato	Stima incremento occupazionale a T0	
				N.	Variazione %
Prodotti di elettronica ed elettrici	5	5	232	536	31,6
Macchinari	24	21	673	2.802	26,0
Automotive	13	9	755	3.115	41,7
Prodotti biomedicali	8	6	265	476	24,6
Software e consulenza	8	6	187	378	24,1
Servizi di ingegneria e altri servizi avanzati alle imprese	9	8	211	428	79,9
Servizi ospedalieri	3	2	65	380	75,2
Altri settori	3	3	246	881	19,6
<b>Totale</b>	<b>73</b>	<b>60</b>	<b>2.634</b>	<b>8.995</b>	<b>31,0</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, elaborazioni su dati del Settore attrattività, internazionalizzazione, ricerca, monitoraggio L.R. 14/2014

**Tav. 3.2.12. Numero di assunzioni di personale della ricerca da parte delle imprese beneficiarie per settore di attività e genere**

	Femmine		Maschi		Maschi e femmine	
	N.	%	N.	%	N.	%
Prodotti di elettronica ed elettrici	11	4%	26	4%	37	4%
Macchinari	33	13%	186	26%	219	22%
Automotive	18	7%	94	13%	112	11%
Prodotti biomedicali	44	17%	67	9%	111	11%
Software e consulenza	30	11%	73	10%	103	10%
Servizi di ingegneria e altri servizi avanzati alle imprese	36	14%	137	19%	173	18%
Servizi ospedalieri	30	11%	10	1%	40	4%
Altri settori	61	23%	130	18%	191	19%
<b>Totale</b>	<b>263</b>	<b>100%</b>	<b>723</b>	<b>100%</b>	<b>986</b>	<b>100%</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, elaborazioni su dati del Settore attrattività, internazionalizzazione, ricerca, monitoraggio L.R. 14/2014

Oltre la metà dei ricercatori (53,3%) risulta residente in Emilia-Romagna al momento dell'assunzione, mentre il 46,7% proviene da fuori regione. Il 36,8% dei ricercatori fuori sede proviene dal Mezzogiorno, il 27,1% dal Centro, il 26,9% dal Nord-Ovest e il 9,2% da altre regioni del Nord-Est (esclusa l'Emilia-Romagna).

Nel complesso, i due terzi dei ricercatori sono assunti da 17 imprese, mentre i tre quarti si concentrano in 23 imprese, una distribuzione fortemente polarizzata, trainata da un numero ristretto di aziende di più grandi dimensioni o caratterizzate da un'elevata intensità di attività di ricerca.

I dati in possesso del servizio di monitoraggio hanno consentito di stimare anche la retribuzione annua lorda (R.A.L.) media dei ricercatori assunti dalle imprese beneficiarie, stimata in 48.819 euro, con valori estremamente variabili: da un minimo di poco superiore ai 20.000 euro, fino a un massimo che supera i 210.000 euro. Questa ampia dispersione retributiva riflette la notevole eterogeneità dei profili professionali coinvolti — dai giovani ricercatori al primo impiego, fino a figure di alta specializzazione o responsabilità gestionale — nonché la diversità dei settori e dei ruoli contrattuali.

A titolo di confronto, nel 2024 la R.A.L. media nazionale è pari a 44.916 euro per i laureati e a 46.919 euro per i lavoratori con formazione post-laurea (Master di I o II livello). In Emilia-Romagna, il valore medio per i dipendenti complessivi è invece pari a 32.268 euro, con differenze marcate tra le qualifiche: 33.958 euro per gli impiegati, 57.041 euro per i quadri e 105.645 euro per i dirigenti (Osservatorio Jobpricing, 2025). Il livello medio dei ricercatori assunti dalle imprese beneficiarie si colloca quindi tra quello dei quadri e quello dei laureati post-master, avvicinandosi alle fasce medio-alte della distribuzione retributiva regionale.

**Tav. 3.2.13. RAL media, mediana, minima e massima dei ricercatori assunti dalle imprese beneficiarie di L.R. 14/2014 per settore di attività**

	Assunzioni N.	RAL media euro	RAL mediana euro	RAL minima euro	RAL massima euro
Prodotti di elettronica ed elettrici	37	45.686	42.243	23.048	75.560
Macchinari	219	47.382	39.526	20.416	195.788
Automotive	112	53.243	50.172	22.377	150.964
Prodotti biomedicali	111	53.111	48.040	27.331	174.511
Software e consulenza	103	42.899	41.005	20.038	161.250
Servizi di ingegneria e altri servizi avanzati alle imprese	173	48.167	39.199	23.684	210.872
Servizi ospedalieri	40	42.514	37.049	20.881	84.005
Altri settori	191	51.097	48.194	21.311	184.246
<b>Totale</b>	<b>986</b>	<b>48.819</b>	<b>43.678</b>	<b>20.038</b>	<b>210.872</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, elaborazioni su dati del Settore attrattività, internazionalizzazione, ricerca, monitoraggio L.R. 14/2014

A livello settoriale, i valori più elevati della R.A.L. media si registrano nella filiera automotive e motoristica (53.243 €), nei prodotti biomedicali (53.111 €) e nel gruppo altri settori (51.097 €). Le retribuzioni più basse si rilevano invece nei servizi ospedalieri (42.514 €) e nella produzione di software e consulenza (42.899 €).

In media, le ricercatrici donne percepiscono retribuzioni inferiori rispetto ai colleghi uomini in tutti i settori, ad eccezione della fabbricazione di prodotti di elettronica ed elettrici. I divari più ampi si osservano nel biomedicale (14.799 € in meno rispetto agli uomini) e nel gruppo altri settori (8.593 € in meno).

### **3.2.7. Il ruolo del sistema della formazione al raggiungimento degli obiettivi della Legge 14/2014**

L'ultimo aspetto esaminato riguarda il ruolo della formazione finanziata dal Fondo Sociale Europeo (FSE) nel favorire gli insediamenti produttivi incentivati dalla L.R. 14/2014. I risultati evidenziano come il FSE abbia almeno in parte contribuito a ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, facilitando l'ingresso nelle imprese dei settori tecnologicamente avanzati e formando personale qualificato, presumibilmente più in linea con le esigenze aziendali.

Alcuni dati ottenuti dall'integrazione di due fonti informative confermano questa dinamica. La prima fonte è l'archivio SILER, che contiene le informazioni relative ad assunzioni, cessazioni e trasformazioni contrattuali; la seconda è l'archivio SIFER, che raccoglie i dati sui partecipanti ai corsi finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

Il primo dato rilevante riguarda l'ampiezza della connessione tra i due sistemi: quasi il 42% dei lavoratori assunti dalle imprese beneficiarie ha partecipato ad almeno un corso di formazione FSE. Si tratta di oltre 14mila persone, per un totale di più di 23mila presenze formative, con una media di 1,6 percorsi a testa. Questo dimostra che la formazione non è un fattore marginale, ma un elemento centrale nei processi di inserimento e sviluppo professionale legati agli investimenti sostenuti. In altre parole, la creazione di nuova occupazione qualificata si realizza in un contesto dove la Regione sostiene sia l'innovazione delle imprese sia un sistema formativo capace di alimentare in modo continuo la disponibilità di competenze adeguate.

La rilevanza del dato è anche qualitativa. L'analisi dei partecipanti ai corsi mostra che la maggioranza possiede titoli di studio medio-alti, con una forte presenza di diplomati e laureati, coerentemente con le esigenze delle filiere produttive più innovative e con la Strategia di Specializzazione Intelligente regionale (Tavola 11).

Anche la distribuzione per genere rivela dinamiche interessanti: la partecipazione ai corsi è quasi equilibrata tra uomini (55%) e donne (45%), ma le donne mostrano una maggiore intensità formativa, frequentando mediamente più percorsi (1,45 contro 1,28). Questo fenomeno si accompagna, nelle programmazioni più recenti, a un progressivo riequilibrio nelle assunzioni, suggerendo come la formazione FSE possa in parte contribuire alla riduzione del divario di genere nell'accesso al lavoro qualificato.

L'analisi della situazione occupazionale all'inizio dei percorsi formativi rafforza il quadro. Quasi la metà dei partecipanti era disoccupata o in cerca di una nuova occupazione, mentre un quinto risultava già occupato: ciò conferma la duplice funzione della formazione FSE, capace di sostenere sia l'ingresso nel mercato del lavoro sia l'aggiornamento delle competenze di chi già lavora. Questa doppia valenza è essenziale per comprendere l'efficacia del modello regionale, poiché risponde contemporaneamente alle necessità delle imprese e alle esigenze di aggiornamento e riqualificazione dei lavoratori.

Un ulteriore elemento chiave riguarda la sequenza temporale: nel 70% dei casi il corso precede l'assunzione, indicando che la formazione rappresenta un passaggio abilitante che aumenta le possibilità di inserimento e

**Tav.3.2.14. Distribuzione dei partecipanti assunti dalle imprese beneficiarie per titolo di studio**

	N. Assunti	Distribuzione (%)
Nessun titolo	1.451	6,3
Licenza elementare	532	2,3
Licenza media inferiore	5.625	24,4
Licenza media superiore	9.071	39,4
Diploma di laurea	6.113	26,6
Titolo post-laurea	83	0,4
Dato non disponibile	147	0,6
<b>Totale</b>	<b>23.022</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione su dati SILER e SIFER

riduce i tempi di adattamento all'interno delle imprese. Al contempo, molti lavoratori già occupati accedono alla formazione per migliorare la propria posizione o adeguarsi a nuove esigenze produttive. Questa evidenza è coerente con l'articolo 5 della L.R. 14, che attribuisce al sistema regionale il compito di sostenere gli investimenti produttivi attraverso lo sviluppo delle competenze necessarie alla crescita delle imprese.

Nel complesso, i risultati mostrano che la formazione FSE agisce come una leva strategica che amplifica l'impatto della Legge Regionale 14/2014: gli incentivi agli investimenti generano nuova domanda di competenze, mentre la formazione contribuisce a creare l'offerta necessaria, riducendo il mismatch professionale e sostenendo la competitività delle imprese. Ne deriva un sostegno multilivello: diretto, attraverso i contributi agli investimenti; indiretto, attraverso la disponibilità di lavoratori qualificati, che si formano usufruendo anche di percorsi FSE. Si delinea quindi un modello integrato che combina politiche industriali e politiche formative all'interno di un'unica strategia regionale di sviluppo.

### 3.2.8. Conclusioni

L'esame svolto ha evidenziato come la L.R. 14/2014 si sia progressivamente affermata come uno dei pilastri della strategia industriale regionale, capace di orientare investimenti strategici, rafforzare la competitività imprenditoriale, valorizzare il capitale umano e consolidare il posizionamento dell'Emilia-Romagna come ecosistema innovativo ad alta intensità di conoscenza. Nel corso di un decennio di applicazione, la Legge ha contribuito a costruire un modello integrato di politica industriale, fondato su qualità degli investimenti, stabilità dell'occupazione e rafforzamento delle competenze.

I progetti finanziati hanno agito da catalizzatori di innovazione, contribuendo alla definizione di nuove traiettorie tecnologiche e produttive in grado di rispondere alle sfide della doppia transizione ecologica e digitale. Nel corso degli anni, questo strumento legislativo ha favorito il passaggio da una logica di intervento frammentata, centrata sui singoli progetti, a un approccio sistematico, in cui ogni iniziativa è valutata per la sua coerenza strategica e per le potenziali ricadute sull'intero sistema regionale dell'innovazione. L'evidenza empirica – oltre 5,8 miliardi di investimenti attivati a fronte di 112 milioni di contributi pubblici, e un incremento occupazionale stimato in circa 9.000 nuovi posti di lavoro rispetto ai 2.634 programmati – conferma la capacità della L.R. 14 di generare effetti moltiplicativi rilevanti, sia sul piano produttivo sia su quello occupazionale.

Il suo punto di forza risiede nell'integrazione tra politiche industriali, ricerca e formazione, fondata sul rafforzamento delle relazioni tra imprese e centri di ricerca – pubblici e privati – e sull'utilizzo coordinato di strumenti normativi e operativi, comprese le azioni per la qualificazione del capitale umano.

Elementi centrali di questa strategia sono: la selettività degli investimenti ad alto valore aggiunto; il coordinamento tra industria, ricerca e lavoro; la valorizzazione delle competenze avanzate. La scelta di concentrare le risorse su imprese solide dal punto di vista economico-finanziario, con buoni livelli di redditività e capacità di investimento, ha consentito di aumentare l'efficacia degli interventi, riducendo al minimo i casi critici e preservando la sostenibilità nel medio periodo. L'analisi econometrica sugli investimenti e sull'occupazione mostra come il contributo pubblico abbia operato da acceleratore delle strategie aziendali, rafforzando nel tempo la propensione a investire e producendo un aumento occupazionale significativo nei due anni successivi all'intervento, poi stabilizzato su livelli più elevati rispetto alla situazione di partenza.

Dal punto di vista del rafforzamento delle filiere, la L.R. 14/2014 si configura come uno dei principali strumenti di attuazione della Strategia di specializzazione intelligente regionale. Considerando che ciascun progetto, a seconda della sua articolazione, può essere classificato sotto più ambiti di specializzazione, i 99 progetti finanziati dai bandi regionali mostrano una marcata concentrazione su ambiti tecnologici coerenti con le traiettorie S3: dalla digitalizzazione, AI e big data (41 progetti), al manufacturing avanzato (34), alla mobilità sostenibile e innovativa (29), all'innovazione nei materiali (28). La meccatronica e motoristica emerge come il sistema più rappresentato, seguita dai settori energia e sviluppo sostenibile e da innovazione nei servizi, trasformazione digitale e logistica. Le iniziative sostenute evidenziano inoltre un elevato grado di interdisciplinarità, capace di produrre effetti intersetoriali e di lungo periodo, contribuendo alla creazione di nuove catene del valore regionali.

All'interno di questo quadro particolare rilievo assume l'ambito della mobilità sostenibile. Dal 2014 ad oggi la S3 ha sostenuto 772 progetti nel campo della mobilità, di cui 29 finanziati dalla L.R. 14/2014 che, pur rappresentando solo il 4% in termini numerici, valgono il 25% del totale degli investimenti attivati. I progetti spaziano dall'IA applicata alla mobilità, ai sistemi di propulsione pulita, all'innovazione dei materiali e alla manifattura additiva, contribuendo alla trasformazione della filiera motoristica verso modelli a basse emissioni. In questi casi, la legge ha sostenuto iniziative ad alta intensità tecnologica che hanno non solo rafforzato la competitività delle grandi imprese, ma anche stimolato la crescita e la riqualificazione delle

PMI lungo le catene di fornitura, favorendo processi di trasferimento tecnologico e di apprendimento collettivo. Si tratta di un effetto moltiplicatore che ha permesso di consolidare la posizione dell'Emilia-Romagna come polo avanzato dell'automotive e della meccatronica in chiave sostenibile.

Un altro ambito di grande rilevanza riguarda i materiali compositi e innovativi, tema trasversale a molteplici settori industriali. I progetti di ricerca e sviluppo finanziati in questo campo hanno contribuito ad ampliare gli orizzonti applicativi di tali materiali, spesso oltre gli esiti diretti dei singoli interventi, promuovendone l'uso in ambiti diversificati come l'aerospazio, la logistica, il packaging, l'agroindustria e l'edilizia. In questo senso, la L.R. 14 ha svolto un ruolo chiave nel favorire l'ibridazione tra filiere e tecnologie, sostenendo soluzioni che conciliano innovazione, sostenibilità e competitività.

Un ulteriore contributo significativo proviene dai progetti promossi dai centri di ricerca, che hanno arricchito e rafforzato il sistema regionale della conoscenza in settori tecnologici avanzati, tra cui Industria 4.0 e 5.0, big data, intelligenza artificiale, additive manufacturing e Internet delle Cose (IoT). Queste iniziative hanno potenziato la capacità regionale di generare e diffondere innovazione, contribuendo alla crescita di competenze, infrastrutture e reti collaborativa di alto livello.

Nel complesso, i risultati analizzati mostrano come la L.R. 14/2014 abbia innalzato il livello della competitività e dell'innovazione regionale, creando condizioni favorevoli per l'evoluzione tecnologica e organizzativa delle imprese e del sistema della ricerca. La forte integrazione con le politiche formative finanziate dal FSE – che coinvolgono quasi il 42% dei lavoratori assunti dalle imprese beneficiarie – ha contribuito a ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di competenze, sostenendo al tempo stesso l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e i percorsi di riqualificazione dei lavoratori occupati. L'esperienza dei programmi finanziati evidenzia come la leva dell'investimento produttivo, orientato alla qualità dell'occupazione e alla ricerca, rappresenti uno strumento strategico per la competitività dell'Emilia-Romagna, rafforzando la resilienza del sistema economico regionale e la sua capacità di generare sviluppo sostenibile di lungo periodo. In questo senso, la L.R. 14/2014 si configura non solo come una politica di incentivo alle imprese, ma come un dispositivo di governance dello sviluppo che integra filiere, innovazione, lavoro e formazione in una visione unitaria di crescita regionale.

### 3.3. Il bando per favorire l'acquisizione della certificazione della parità di genere (UNI/PDR 125:2022): prime evidenze<sup>1</sup>

#### 3.3.1. Sintesi esecutiva e Rilevanze Strategiche

##### *Inquadramento politico e risultati*

Il Bando per la concessione di contributi finalizzati ad acquisire servizi e consulenze per l'ottenimento della Certificazione della Parità di Genere (UNI/PdR 125:2022) è stato concepito come uno strumento operativo essenziale per attuare le direttive programmatiche contenute nel "Patto per il Lavoro e per il Clima" e quanto previsto dall'Articolo 27 della Legge Regionale n. 11/2022 sulla promozione della cultura della legalità del lavoro, la diffusione dei principi di pari opportunità di genere e in generale di comportamenti socialmente responsabili da parte di imprese e professionisti. La gestione della misura è stata affidata a Unioncamere Emilia-Romagna, in attuazione dell'Accordo quadro sottoscritto dalla Regione con Unioncamere Emilia-Romagna ai sensi dell'Articolo 15 della L. n. 241/90, ha garantito un'azione mirata e coordinata per la promozione delle pari opportunità e la responsabilità sociale d'impresa nel contesto lavorativo e produttivo regionale.

L'analisi dei dati emersi alla scadenza del bando (31 ottobre 2025) ha evidenziato una risposta positiva da parte delle imprese e delle professioni, con una domanda complessiva che ha superato di gran lunga le previsioni iniziali. Il bando è una prima edizione per questa tipologia di supporto: a fronte di una dotazione finanziaria iniziale di **€ 800.000,00** (approvata con DGR 842/2025), sono pervenute complessivamente 277 domande con un volume di contributi ammissibili per un importo complessivo di **€ 1.461.381,60**, è stato pertanto necessario incrementare adeguatamente la dotazione delle risorse per far fronte a tutte le concessioni. Questa adesione numerosa alla misura sottolinea la rilevanza strategica che la certificazione di genere riveste per il tessuto produttivo regionale, non solo in termini di *compliance*, ma come vero e proprio fattore competitivo e reputazionale.

##### *Principali Rilevanze*

L'elevato interesse manifestato dai beneficiari del bando ha determinato, come detto, la necessità di un incremento della dotazione finanziaria originariamente prevista. Questo aumento è stato essenziale per assicurare la copertura di tutte le istanze ammesse a contributo:

- **Fabbisogno finanziario:** il fabbisogno finanziario reale ha ecceduto l'allocazione iniziale di € 800.000,00 di oltre l'82%, richiedendo un'integrazione di circa **€ 661.381,60** (di cui € 200.000,00 assegnati con DGR 1656/2025 ed i successivi €456.000,00 con DGR n. 1911/2025) per coprire tutte le 238 istanze ammissibili.
- **Concentrazione geografica e dimensionale:** Sebbene la distribuzione territoriale sia capillare ricoprendo tutto il territorio regionale, la maggior parte delle domande di contributo si è concentrata nelle province ad alta intensità produttiva come Bologna, Modena e Reggio Emilia. Dal punto di vista dimensionale, le **Piccole e Medie imprese** (10-49, 50-249 dipendenti) hanno presentato il maggior numero di richieste ammissibili, e le **grandi imprese** (>= 250 dipendenti) pure se in numero inferiore hanno richiesto l'importo medio di contributo più elevato (32,61%), indicando costi strutturali maggiori dedicati all'implementazione del Sistema di Gestione per la Parità di Genere (SGPG).
- **Differenze rispetto a bando ASSE.CO:** La misura "Certificazione di Genere" è stata emanata congiuntamente ad un altro intervento di supporto per imprese e professioni, quello dedicato alle asseverazioni di conformità dei contratti di lavoro, (ASSE.CO) di cui all'articolo 27 della L.R. N. 11/2022, per il quale, sempre attraverso la gestione operativa di Unioncamere Emilia-Romagna,

---

<sup>1</sup> Hanno collaborato: Massimiliano Ferraresi, Sonia Bonanno, Federico Pettazzoni, Monica Baracchi, Direzione generale conoscenza, ricerca, lavoro, imprese, Settore fondi comunitari e nazionali, area monitoraggio, valutazione e controlli.

la Regione ha inteso mettere a disposizione risorse per favorire l'ottenimento delle asseverazioni da parte delle imprese. Monitorando l'andamento delle due misure, è emerso che quella per la "Certificazione di Genere" ha dimostrato un'attrattività maggiore rispetto al bando ASSE.CO per il quale, alla data del 31/10/2025 risulta essere stata concessa un'unica istanza a fronte di uno stanziamento di € 100.000,00.

### 3.3.2. Analisi Economico Finanziaria della Misura - domande e integrazioni

#### *Struttura del Contributo*

Il bando, emanato in attuazione della DGR 842 del 03/06/2025, ha avuto come finalità quella di co-finanziare i costi sostenuti da imprese e liberi professionisti per l'ottenimento della certificazione UNI/PdR 125: 2022. In particolare, la misura ha sostenuo i costi per l'acquisizione di servizi specialistici e consulenze finalizzati ad implementare, da parte delle imprese, i percorsi di certificazione. La misura ha previsto un contributo a fondo perduto pari all'80% della spesa ammissibile, fino a un massimo di **€ 12.000,00** per richiedente. Tale massimale è ripartito equamente tra i servizi di assistenza tecnica e accompagnamento (max € 6.000,00) e i servizi di certificazione (max € 6.000,00).

#### *Dettaglio Istruttoria e Fabbisogno Reale*

La procedura è stata gestita a sportello da Unioncamere Emilia-Romagna, con istruttoria formale e valutazione in base all'ordine cronologico di invio. Al momento della scadenza del bando (31 ottobre 2025), sono state registrate 277 domande complessive.

I risultati dell'istruttoria, formalizzati con determinate dirigenziali di Unioncamere (n. 77, 82, 83, 85, 89) tra luglio e ottobre 2025, hanno prodotto la seguente ripartizione degli esiti:

L'importo di **€ 1.461.381,60** rappresenta il fabbisogno finanziario complessivo per tutte le 238 domande ritenute ammissibili, come calcolato da Unioncamere Emilia-Romagna.

#### *L'Impegno di Rifinanziamento (DGR 1911/2025)*

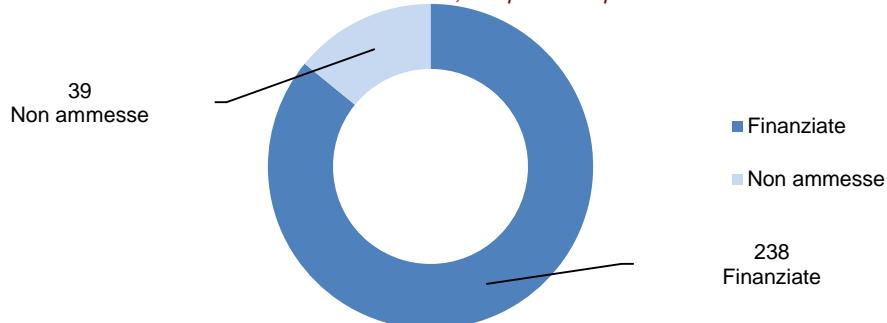
Nelle more del bando, poiché il finanziamento iniziale di € 800.000,00 ha coperto 121 istanze, per le restanti 117 domande ammissibili e non finanziate per insufficienza delle risorse (è stato necessario provvedere all'integrazione delle risorse a cui la Regione ha fatto fronte disponendo l'assegnazione ad Unioncamere di ulteriori risorse sino alla copertura della totalità delle istanze ammissibili).

In questo modo è stato possibile non disattendere le aspettative dei beneficiari e garantire l'interesse delle imprese a porre in atto azioni concrete di responsabilità sociale e di pari opportunità, in coerenza

Tav. 3.3.1. Esito Istruttoria

Esito Istruttoria (al 31/10/2025)	Numero istanze	Importo Complessivo	Esito
Istanze ammesse e finanziate	121	798.385,18	Coperte dalla dotazione iniziale %
Istanze ammesse non finanziate (ANF)	82	442.610,82	Ammissibili, in attesa di fondi
Istanze sospese per requisiti non sostanziali	35	220.385,60	Ammissibili, in attesa di fondi/riscontro RNA
Istanze non ammissibili	39	0,00	Escluse per carenza requisiti/formali
<b>Totale</b>	<b>238</b>	<b>1.461.381,60</b>	<b>100%</b>

Tav. 3.3.2. Domande ritenute ammissibili e finanziate e non ammesse, composizione percentuale



peraltro con le scelte strategiche e politiche della Regione stessa e confermando la Certificazione di genere come un pilastro della politica di sviluppo economico.

#### **Gestione dei Fondi Inutilizzati**

Attraverso la DGR 1911/2025 è stata disposta l'integrazione delle risorse necessarie a concedere i contributi alle domande ammissibili. Inoltre, al fine di garantire la completezza della copertura, con lo stesso provvedimento è stato possibile disporre l'eventualità di utilizzare risorse libere e provenienti da altre misure che presentano uno scarso utilizzo, a favore di misure che richiedono maggiore disponibilità. Pertanto, considerato lo stato di avanzamento del bando ASSE.CO che ha registrato un risultato limitato con un solo provvedimento di concessione per un importo pari a **€ 4.287,42** e considerato che non risultano pervenute ulteriori domande da istruire, si è ritenuto di riservare l'opportunità di trasferire le risorse inutilizzate proprio sul maggiore fabbisogno finanziario emerso per il bando su Certificazione di genere.

#### **3.3.3. Analisi per Criteri Demografici**

L'analisi demografica delle istanze ammissibili offre una mappatura dettagliata sull'utilizzo della misura tra le imprese regionali. L'analisi è stata condotta tramite dati relativi a imprese con Unità Locale (UL) in Emilia-Romagna.

#### **Distribuzione Territoriale (Provincia UL)**

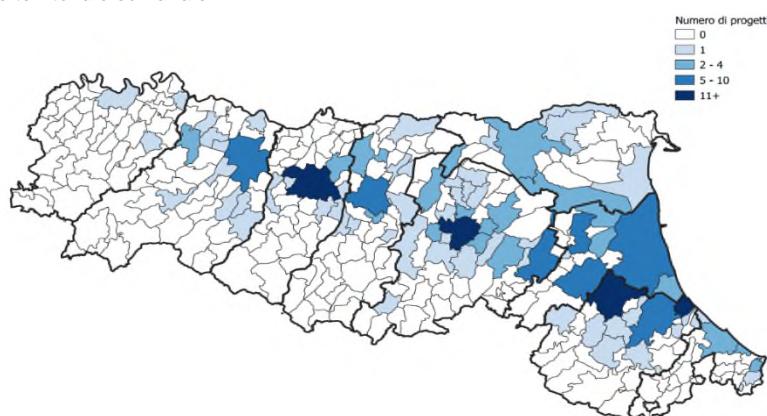
La distribuzione delle istanze ammissibili evidenzia una netta prevalenza delle province centrali e metropolitane, tipiche aree di maggiore densità economica e di servizi consulenziali.

La provincia di **Bologna** emerge come il polo principale delle candidature, assorbendo quasi il 30% del volume finanziario analizzato; seguono Modena, Reggio Emilia e Forlì-Cesena, dimostrando anch'esse una partecipazione significativa. I dati indicano che Modena e Reggio Emilia non solo partecipano

*Tav. 3.3.3. Distribuzione territoriale provinciale*

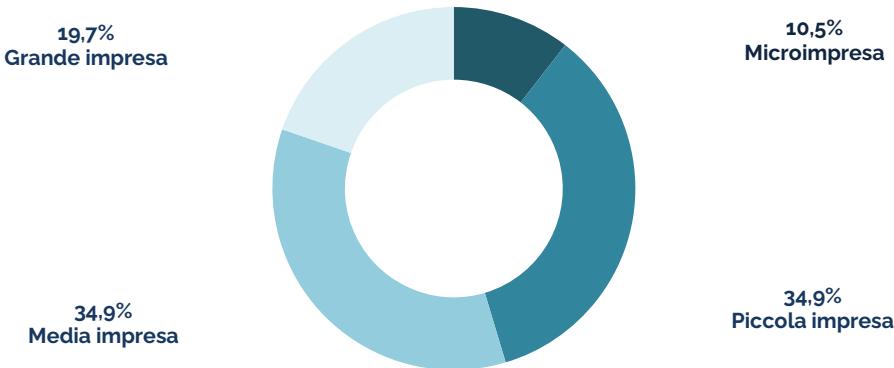
Provincia	Numero	Importo Erogabile	Peso percentuale
Bologna	68	476.488,66	28,57%
Modena	23	164.588,96	9,66%
Forlì Cesena	48.	215.586,00	20.17%
Reggio Emilia	27.	182.290,94	11.34%
Parma	20	133.421,20	8.40%
Ravenna	24	126.706,00	10.08%
Ferrara	13.	88.242,00	5.46%
Rimini	12	55.773,84	5.04%
Piacenza	3	18.284,00	1.26%.
<b>Totale Regionale</b>	<b>238</b>	<b>1.461.381,60</b>	<b>100.0%</b>

*Tav. 3.3.4. Distribuzione territoriale comunale*



**Tav. 3.3.5. Distribuzione Istanze Complessive per Dimensione Aziendale**

Dimensione Impresa	N. domande complessive	Importo Erogabile Totale (€)	Ripartizione percentuale delle imprese	Contributo Medio
Media (50-249)	83	525.768,52	34,9%	6.334,56
Piccola (10-49)	83	455.970,60	34,9%	5.493,62
Grande (>= 250)	47	363.328,48	19,7%	7.729,54
Micro (1-9)	25.	116.314,00	10,5%	4.652,56
<b>Totale Analizzato</b>	<b>238</b>	<b>1.461.381,60</b>	<b>100,0%</b>	<b>6.140,26</b>

**Tav. 3.3.6. Ripartizione percentuale delle imprese per classe dimensionale**

attivamente con un buon volume finanziario, ma presentano anche un importo medio richiesto particolarmente elevato evidenziando come le imprese in queste aree affrontano progetti di certificazione più complessi e costosi. Di contro, l'analisi territoriale evidenzia una minore penetrazione nelle province periferiche. Piacenza, in particolare, registra solo 3 istanze e poco più dell'1,0% del volume finanziario. Anche se l'accesso al bando è stato diffuso su tutto il territorio regionale, la bassa partecipazione in alcune province suggerisce la necessità di una maggiore attenzione e di promuovere e sensibilizzare con più efficacia il tessuto produttivo di questi territori.

#### Distribuzione per Dimensione Impresa

Il bando era rivolto principalmente a Micro, Piccole e Medie Imprese (MPMI), sebbene anche le Grandi Imprese (GI) fossero ammesse. Nelle tabelle seguenti la distribuzione delle domande ammesse per dimensione aziendale. Le **Piccole e Medie Imprese** costituiscono le fasce dimensionali più attive in termini numerici (166 istanze, quasi il 70% del totale) e con il maggior volume finanziario richiesto. Ciò è coerente con la percezione che le PMI di medie dimensioni sono sufficientemente strutturate per intraprendere un percorso di certificazione complesso, ma che necessitano comunque del sostegno finanziario per accedervi.

È significativo osservare il ruolo delle **grandi imprese** (GI). Sebbene rappresentino solo il 19,75% delle istanze, queste imprese richiedono il contributo medio più alto (€ 7.729,54), superando di circa € 1.000,00 la media totale analizzata e avvicinandosi ai massimali erogabili.

Al contrario, le **microimprese** (1-9 dipendenti) rappresentano solo il 10,50% delle domande e registrano l'Importo Medio più basso (€ 4.652,56). Questa bassa percentuale di adesione, suggerisce che la percezione dei costi amministrativi e consulenziali possa superare il beneficio atteso, o che il percorso di certificazione potrebbe essere percepito come sproporzionato rispetto alle loro dimensioni operative.

#### 3.3.4. Analisi Settoriale e Natura Giuridica dei Beneficiari

##### I principali settori economici per volume di domande

I settori di **Costruzione** e **Ingegneria** hanno dimostrato una forte adesione. Questa elevata reattività potrebbe essere legata all'introduzione di premialità per la certificazione di genere nelle procedure di gara per l'accesso ai fondi PNRR e per gli appalti pubblici. Per le imprese in questi settori, il SGPG non è solo

Tav. 3.3.7. Top Settori Economici (ATECO) per Numero di Istanze Ammissibili

Codice Ateco	Descrizione Settore	Numero domande ammissibili	Importo Erogabile	Importo Medio
46.31 e successivi	Commercio all'ingrosso	15	85.412	5.694
47.1 e successivi	Commercio al dettaglio non specializzato	13	53.400	4.108
93.29.20	Gestione di stabilimenti balneari	12	26.320	2.193
71.12.20	Attività degli studi di ingegneria+ Servizi di progettazione di ingegneria integrata	10	56.540	5.654
41.00.00	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali	9	53.080	5.898
10.13.00	Produzione di prodotti a base di carne	8	69.888	8.736
88.10.00	Attività di assistenza sociale non residenziale (anziani/disabili)	7	50.952	7.279
73.11.01/02	Ideazione e conduzione di campagne pubblicitarie	7	52.588	7.513
88.10.00	Attività di assistenza sociale non residenziale (anziani/disabili)	7	50.952	7.279
62	Produzione di software consulenza informatica e attività connesse	6	38.156	6.359
63.10	Elaborazioni dati/altre elaborazioni elettroniche di dati	5	25088	5.018

Tav. 3.3.8. Ripartizione per specializzazione settoriale



un elemento di responsabilità sociale, ma anche una leva fondamentale per il posizionamento competitivo e l'accesso ai contratti.

I settori della **Produzione di prodotti a base di carne** e dell'**Assistenza Sociale** mostrano un alto Importo Medio richiesto.

Un caso interessante è la **Gestione di stabilimenti balneari** che è tra i settori con il maggior numero di istanze ma con un Importo Medio estremamente basso.

#### Ruolo delle Imprese Sociali e Natura Giuridica

L'analisi della natura giuridica evidenzia la partecipazione attiva del mondo cooperativo e delle imprese orientate al beneficio sociale. Diverse Cooperative Sociali e Società Benefit figurano tra i principali beneficiari e tra quelli con gli importi richiesti più elevati.

Per queste imprese la Certificazione UNI/PdR 125:2022 rappresenta un eccellente strumento di misurazione e rendicontazione formale degli impegni sociali già inclusi nella loro missione statutaria (come nel caso delle cooperative sociali operanti nell'assistenza sociale 88.10.00). Sfruttare la leadership e l'esperienza di queste organizzazioni può facilitare la diffusione delle *best practice* in materia di parità di genere verso altri compatti produttivi meno avvezzi alla rendicontazione sociale.

### 3.3.5. Ulteriori Analisi

#### *La non ammissibilità*

Su 277 domande totali pervenute, 39 sono risultate non ammissibili (circa il 14% del totale). Un tasso di rigetto del 14% in una procedura a sportello ad alta domanda merita attenzione onde evitare significative perdite di opportunità per le imprese e un carico amministrativo generato da domande incomplete o viziata.

#### *Procedura Istruttoria*

L'efficienza di Unioncamere Emilia-Romagna è stata fondamentale per gestire l'alta mole di lavoro. La procedura a sportello prevedeva che l'istruttoria fosse completata entro 60 giorni dalla protocollazione. Nonostante l'enorme afflusso, l'Ente ha rispettato i termini, formalizzando le prime 121 concessioni (luglio-ottobre 2025). La rigorosità dell'istruttoria è stata confermata anche per le 35 istanze inizialmente sospese, per le quali è stato poi dato riscontro positivo sulla capienza *de minimis*, permettendone l'inclusione nel rifinanziamento.

### 3.3.6. Prime considerazioni sugli esiti delle istruttorie

I dati analizzati confermano che il Bando per la Certificazione della Parità di Genere è stato un successo di politica pubblica, evidenziando una forte domanda di strumenti che leghino gli incentivi economici a obiettivi strategici di responsabilità sociale. L'impegno della Regione nel sostenere interamente la misura assicura la piena realizzazione dell'obiettivo di sostegno a 238 imprese virtuose nel loro percorso di certificazione per la parità di genere. Sarà pertanto interessante poter monitorare la fase di rendicontazione e di liquidazione per apprezzare in maniera più completa l'andamento e gli effetti della misura, anche valutando il numero concreto di imprese beneficiarie che hanno poi completato il percorso di certificazione, eventualmente anche indagando più approfonditamente le progettualità che hanno di fatto permesso l'ottenimento della certificazione. Questo permetterebbe di apprezzare con maggiore affondo le pratiche più significative di pari opportunità adottate dalle imprese e diffondere buone pratiche su tutto il territorio.

Dalle prime evidenze, sembra quindi emergere la grande richiesta del settore produttivo per questo tipo di contributo. A tal proposito, in una ipotetica seconda edizione del bando, si potrebbe prevedere una dotazione finanziaria annuale in linea con il fabbisogno reale rilevato (circa € 1.5 milioni per annualità.). Questo ridurrebbe la probabilità di dover intervenire con rifinanziamenti successivi, ottimizzando i tempi amministrativi e garantendo maggiore prevedibilità agli operatori economici. Inoltre, considerato che il costo medio di implementazione per le grandi Imprese supera quello delle micro e piccole-medie imprese, potrebbe essere opportuno valutare meccanismi per massimizzare il numero di beneficiari futuri a parità di *budget*. Si potrebbe introdurre, ad esempio, un meccanismo di modulazione del massimale leggermente più favorevole alle micro e piccole-medie imprese rispetto alle grandi imprese, per garantire una diffusione più capillare della Certificazione. Ancora, per garantire una diffusione omogenea della cultura della parità, si potrebbe intensificare la promozione, in collaborazione con le sedi territoriali di Unioncamere e le Associazioni di Categoria, nelle province risultate con minore tasso di adesione (Piacenza e Ferrara). L'obiettivo è superare le barriere informative e di accesso in questi contesti, assicurando che la misura raggiunga capillarmente tutto il tessuto produttivo. Infine, si potrebbero valutare azioni di accompagnamento, in particolare per piccole e microimprese, al fine di agevolare una loro maggiore partecipazione alle opportunità messe a bando.

## 3.4. Economia sociale e innovazione sociale: una sfida con radici consolidate.

Storicamente la nostra Regione mostra una particolare sensibilità per i temi dell'**economia sociale**, grazie anche alla presenza radicata di realtà molto attive nel campo della cooperazione e alla scelta di coinvolgere attori e stakeholders del territorio nella progettazione dei propri documenti strategici. Recentemente il focus si è rivolto, in particolare, al tema dell'**innovazione sociale**, ambito nel quale le *policy* della Regione stimolano gli operatori economici ad utilizzare la coprogettazione, con l'ottica della quintupla elica, per realizzare investimenti innovativi che, da un lato aumentino la loro competitività ed il loro *business*, ma che al tempo stesso possano soddisfare bisogni sociali della collettività.

Nel *policy framework* della Regione troviamo, infatti, una direttrice ben delineata già a partire dai documenti strategici delle recenti legislazioni.

Il Documento Strategico Regionale, Il Patto per il Lavoro e per il Clima, in corso di aggiornamento e la Strategia di Specializzazione Intelligente (S3), quali strumenti di *policy* e di *governance* degli ecosistemi con forte trasversalità, hanno guidato la sperimentazione di politiche di **innovazione sociale**, mettendo a sistema **ricerca e innovazione, competenze, industria e società civile**.

### 3.4.1. Gli strumenti di Policy

Il **Patto per il Lavoro e per il Clima**, letto con la lente dell'innovazione sociale trasformativa, è da tempo un utile strumento di *governance* dell'ecosistema regionale per la creazione di valore condiviso. I principi di fondo che richiama, sono, infatti, alcuni elementi fondanti delle pratiche di **innovazione sociale** per la trasformazione dei territori:

- ✓ la partecipazione democratica;
- ✓ l'innovazione sociale come modello di sviluppo locale;
- ✓ la necessità di impostare modelli di welfare ancora più inclusivi e partecipati;
- ✓ il bisogno di lavorare su contesti come quelli presentati dalle aree interne e dalle aree montane, per legare l'innovazione tecnologica a modelli di coesione sociale territoriale;
- ✓ la modellazione di interventi di policy guidati dal principio di una transizione giusta.

L'aggiornamento in corso rafforzerà tali principi, anche alla luce della delega all'economia sociale affidata al nostro Vicepresidente.

Anche il **Documento Strategico Regionale** sottolinea l'importanza delle pratiche di **innovazione sociale** presenti in Emilia-Romagna, attraverso una loro valorizzazione in chiave **trasversale** rispetto ai **settori industriali** e alle direttive di **sviluppo economico**.

Il richiamo all'utilizzo dei fondi del **PR FESR** per supportare il terzo settore e l'innovazione sociale indica la volontà della Regione di valorizzare queste pratiche anche in chiave di sviluppo economico, attraverso la promozione della coesione sociale territoriale. Il documento evidenzia anche il ruolo degli investimenti a impatto sociale, attivabili tramite la previsione di strumenti legati ai fondi strutturali che prevedano finanziamenti non collegati ai costi delle operazioni, ma legati ai **progressi** o ai **risultati**, sulla base di indicatori di impatto definiti ex ante. Promuove, inoltre, l'utilizzo dei fondi strutturali in relazione alle aree interne e montane, per sollecitare altre forme di innovazione sociale che permettano di coniugare opportunità di lavoro e di impresa con il miglioramento della qualità della vita e dell'offerta dei servizi per i residenti.

Tav. 3.4.1. Bando innovazione sociale 2024, progetti finanziati per categoria di intervento.

Categoria di intervento	Progetti finanziati numero	Categoria di intervento	Progetti finanziati numero
Inclusione	39	Benessere fisico	11
Giovani / Infanzia	35	Innovazione	10
Aggregazione sociale	29	Cultura	7
Digitalizzazione	18	Coworking	3
Anziani	11	Cohousing	3
		<b>Totale</b>	<b>75</b>

Tav. 3.4.2. Partecipazione al Bando innovazione sociale 2024, domande e concessioni.

Progetti presentati			Progetti finanziati		
Numero	Importo totale	Contributi richiesti	Numero	Importo ammesso	Contributo concesso
118	16.275.139,91	9.962.933,00	75	10.854.043,91	5.086.259,96

### 3.4.2. La priorità dedicata nel PR FESR

Nell'ambito della programmazione **PR FESR 2021-2027**, una importante occasione per mettere in campo le azioni dichiarate, è stata colto col bando:

[Progetti di innovazione sociale - Programma regionale - Fondo europeo di sviluppo regionale - Fesr, \(https://fesr.regione.emilia-romagna.it/opportunita/opportunita-di-finanziamento/2023/progetti-di-innovazione-sociale\)](https://fesr.regione.emilia-romagna.it/opportunita/opportunita-di-finanziamento/2023/progetti-di-innovazione-sociale), gestito nel corso del 2024, dal Settore Innovazione Sostenibile, imprese e filiere produttive.

Un bando innovativo, volto a sostenere lo sviluppo di innovazioni a impatto sociale e soluzioni collaborative tese a migliorare il benessere e ridurre le disuguaglianze. La sfida di questa azione è stata quella di stimolare i destinatari, aziende *no profit*, ma soprattutto **for profit**, ad impegnarsi ad investire in attività materiali ed immateriali per accrescere la propria capacità produttiva e sviluppare aree di *business* in settori di attività economica, ma contemporaneamente ad individuare **il valore economico integrato con il valore sociale prodotto per le comunità di riferimento**, puntando a generare sistemi di inclusione sociale sempre più efficaci nel **rispondere ai bisogni dei cittadini** ed efficienti nell'utilizzo delle risorse.

L'esperienza ha prodotto risultati superiori alle aspettative: 118 progetti presentati, 75 iniziative finanziarie, che, come si può notare dalla tabella, toccano una ampia gamma di settori di intervento.

Ne sono scaturite una serie di *best practices*, come ad esempio,

- il progetto **Appenninol'hub** (Aph), approccio innovativo allo sviluppo economico e sociale delle Aree Interne della Romagna, un incubatore specializzato, che mira a potenziare le capacità delle comunità locali attraverso la creazione e miglioramento di imprese e servizi per il terzo settore. Il metodo di Aph è accompagnamento originato dall'analisi territoriale ecosistemica, si presenta come un 'metodo' per affrontare le fragilità tipiche delle aree collinari e montane, guida gli abitanti nella creazione di nuove imprese e nella rigenerazione di servizi essenziali, potenziando le capacità locali. La creazione di imprese locali, definite come "imprese abitanti", rappresenta il mezzo principale per migliorare le condizioni di vita, generare occupazione e rigenerare servizi di base nei borghi e nei paesi. Aph collabora con associazioni locali e professionisti per sviluppare economie di welfare di comunità, puntando a tutelare le risorse del territorio e migliorare la qualità della vita. Il progetto offre servizi per generare opportunità lavorative e ripristinare servizi essenziali, contrastando lo spopolamento e preservando l'ambiente.
- Il progetto **CRAB**: propone un utilizzo sostenibile in chiave circolare del granchio blu, una specie rinvenuta nei nostri mari in quantità preoccupanti negli ultimi due anni e che ha creato un'invasione problematica per il settore della pesca. In particolare, è oggi un problema lo smaltimento di enormi quantitativi non utili per il consumo umano, destinati unicamente al macero. Attraverso un apposito macchinario il progetto prevede di disidratare e tritare il crostaceo alieno per creare una farina utile alla produzione di pellet con molteplici campi

applicativi, dalla mangimistica all'utilizzo come esca della pesca professionale, in chiave partecipativa grazie all'ampio partenariato. Lo scopo del progetto è creare una filiera sostenibile e circolare partendo da una specie aliena, trasformando un problema in opportunità.

- Il progetto **Esercizio Vita**, che ha attivato uno dei centri che forniscono servizi di Attività Motoria Adattata: grazie ad operatori qualificati e a sistemi di alert che consentono di programmare le routine e le attività sulla base dei parametri rilevati, di verificare lo stato di salute dei soggetti seguiti costruendo un archivio storico delle rilevazioni, e garantire la digitalizzazione dei processi di misura con meccanismi proattivi, prevede la realizzazione di una serie di attività per la promozione del benessere delle persone, in particolare anziani o soggetti con patologie croniche, attraverso l'attività fisica come contributo al percorso terapeutico e come elemento di prevenzione. I risultati attesi sono relativi ad un aumento dell'efficacia terapeutica nella gestione delle malattie croniche ed un aumento del benessere complessivo della persona in termini di autonomia e socialità.

Gli esiti del primo bando FESR per **progetti di innovazione sociale**, ha consentito di confrontarci con i nostri **partners europei**.

### 3.4.3. I progetti europei

La nostra Regione, infatti, col supporto di ART-ER, già dal 2023 partecipa al progetto [Resees - Reinforce Regional Social Economy Ecosystems And Stakeholders' Capacity | Interreg Europe](#), un progetto che si allinea all'attuazione del Piano Europeo per l'Economia Sociale e dell'Agenda per le Competenze per l'Europa a livello regionale e che riunisce sei regioni europee che integrano correttamente l'Economia Sociale nel quadro strategico della Strategia di Specializzazione Intelligente, come motore di una crescita economica regionale sostenibile.

I partners identificano esperienze e buone pratiche nei campi di quattro temi specifici: **promozione e sensibilizzazione dell'economia sociale; sviluppo delle capacità e miglioramento delle competenze degli stakeholder; creazione di reti e cooperazione e misurazione delle politiche e dell'impatto sociale**. Un approccio progettuale innovativo, con una forte attenzione all'apprendimento approfondito in occasione di eventi di apprendimento politico in Navarra (ES), Murcia (ES), Nouvelle Aquitaine (FR), Podravje (SI), Lapponia (FI) ed Emilia-Romagna (IT).

Al termine del percorso, **RESEES** fornirà 24 buone pratiche, 6 diagnosi regionali, l'implementazione di 6 *road map* per il miglioramento delle politiche, un modello di ecosistema sull'economia sociale regionale e una mappatura interregionale delle competenze in tema di economia sociale.

Nel corso degli scambi con i partners, la nostra Regione ha condiviso la necessità di mettere a sistema le numerose iniziative che sostiene nel campo dell'economia e dell'innovazione sociale, per sensibilizzare la collettività e dare evidenza alle azioni già da tempo intraprese: anche in assenza di un piano dell'economia sociale definito in senso stretto, il tema è presente trasversalmente nei nostri documenti strategici e gestionali e nelle azioni che la Regione introduce e promuove.

La Regione, inoltre, attraverso la partecipazione al progetto INTERREG, il [NOTRE \(Novel methods improving production innovation potential with examples of senior care-related solutions\)](#), è impegnata anche sul tema della c.d. **Silver Economy**, l'ambito di investimento e innovazione che si concentra sulle esigenze e sulle opportunità legate a una popolazione sempre più anziana e che presenta un notevole potenziale di mercato in Emilia-Romagna.

Il progetto si pone l'obiettivo di stimolare il miglioramento delle politiche regionali a favore dello sviluppo, da parte delle PMI, di nuovi prodotti e servizi per la cura degli anziani, attraverso lo scambio di buone pratiche tra i paesi partner del progetto: concentrandosi su health tech, autonomia, silver leisure e long-term care, le imprese possono infatti accedere a un mercato in crescita con un grande potenziale di impatto e sviluppo e che vedono come aree di opportunità:

- **Health Tech:** Cresce la domanda di tecnologie che migliorano l'assistenza sanitaria per gli anziani, inclusi software e hardware che rispondono a esigenze mediche, farmacologiche e di salute generale. Le innovazioni nella telemedicina, nel monitoraggio remoto e nei sistemi di gestione della salute sono particolarmente promettenti.
- **Autonomia e Mobilità:** Sono fondamentali le soluzioni che favoriscono l'indipendenza degli anziani nella vita quotidiana, come ausili per la mobilità, domotica e dispositivi assistivi pensati per le loro esigenze specifiche.

- **Silver Leisure:** La promozione di attività ricreative, educative e turistiche su misura per gli anziani rappresenta un'altra area di opportunità. Questo settore punta a offrire esperienze coinvolgenti e piacevoli, sfruttando la maggiore disponibilità economica degli anziani rispetto alle generazioni più giovani.
- **Long-Term Care:** È essenziale rispondere alle necessità degli anziani non autonomi, sviluppando servizi e prodotti per la cura a lungo termine, come abitazioni specializzate, soluzioni di assistenza e sistemi di supporto comunitario.

La Regione sta già promuovendo attivamente iniziative per sostenere lo sviluppo di soluzioni e servizi innovativi dedicati a questo segmento della popolazione al fine di migliorarne la qualità di vita, promuovendo al contempo innovazione e sostenibilità.

#### 3.4.4. La trasversalità nel Programma FESR

La sensibilità e l'**attenzione ai temi dell'economia e dell'innovazione sociale**, dimostrata dalla Regione anche attraverso gli strumenti di policy, ci ha spinto ad analizzare i risultati fin qui raggiunti nell'ambito della **programmazione FESR 21-27**.

Dall'esame degli oltre 5000 progetti che le imprese ci hanno presentato finora in occasione dei vari **bandi FESR**, che la regione ha supportato con quasi 270 milioni di euro, emerge un numero significativo di interventi focalizzati sui temi dell'economia e, in particolare, dell'innovazione sociale. La tabella che segue riporta alcuni dati (a cui si dovranno aggiungere i dati relativi all'ultimo bando transizione digitale per le imprese 2025, ancora in corso di elaborazione), quali le direttive di investimento e le aree tematiche prevalenti, per far emergere le tendenze di innovazione che caratterizzano il territorio.

I dati mostrano che esiste un ecosistema coerente di investimenti che converge su tre potenti priorità interconnesse, che definiscono il modello di sviluppo della regione.

##### *La centralità dell'Inclusione e Coesione Sociale*

Il tema "Inclusione e coesione sociale: educazione, lavoro, territori" emerge come il filo conduttore che attraversa la quasi totalità del portafoglio progetti, manifestandosi in forme diverse a seconda del contesto. Non si tratta di un ambito confinato a un singolo bando, ma di un principio guida che permea l'intero spettro degli investimenti.

- Nel bando COMPETENZE S3, si manifesta come attenzione allo sviluppo di competenze per tutti i lavoratori e all'implementazione di politiche di parità di genere all'interno delle organizzazioni.
- Nel bando INNOVAZIONE SOCIALE, rappresenta l'obiettivo primario, perseguito attraverso progetti di inserimento lavorativo per soggetti fragili, servizi alla persona e creazione di comunità solidali.
- Nel bando TURISMO, si traduce in un impegno concreto per l'abbattimento delle barriere architettoniche, rendendo le strutture ricettive accessibili e inclusive.
- Nei bandi START-UP e RICERCA E SVILUPPO, emerge nella creazione di prodotti e servizi intrinsecamente inclusivi, pensati per migliorare la vita di persone con disabilità, questa pervasività indica una chiara volontà strategica di legare indissolubilmente l'innovazione economica e tecnologica allo sviluppo sociale e al benessere collettivo.

Tav. 3.4.3. programmazione FESR 21-27, partecipazione ai bandi, aree tematiche, domande e concessioni.

Bando	Progetti presentati			Progetti finanziati		
	Numero	Importo totale	Contributi richiesti	Numero	Importo ammesso	Contributi concessi
Turismo	32	13757853,65	5897784	25	10.563.193,34	4.053.582,56
Icc	72	8732483,51	6497433	23	3.335.013,96	2.488.284,72
Competenze s3	41	2362957,79	1814399,23	41	2.362.957,79	1.791.848,69
Economia circolare	2	1403502,70	695333,60	2	1.291.195,41	639.179,95
Start-up 22/23	10	1478537,50	737469,21	7	1.082.456,01	554.677,80
Start up 2024	10	1722207,48	850494,00	5	773.451,84	359.634,01
Ricerca e sviluppo	3	577710	292367,25	3	577.710,00	292.367,25
Investimenti produttivi	4	470712,90	117678,23	3	366.762,90	88.540,73
<b>Totali</b>	<b>174</b>	<b>30.505.965,53</b>	<b>16.902.958,52</b>	<b>109</b>	<b>20.352.741,25</b>	<b>10.268.115,71</b>

### **La Duplice Transizione: Digitale ed Ecologica**

La duplice transizione si rivela il motore di trasformazione per tutti i settori. I temi "Digitalizzazione, intelligenza artificiale, big data" e quelli legati alla sostenibilità ("Circular Economy", "Energia pulita", "Clima e Risorse Naturali") sono onnipresenti.

La transizione digitale è un obiettivo trasversale: dalla manifattura avanzata, alla cultura, dove abilita nuove forme di fruizione; dal sociale, dove migliora l'efficacia dei servizi; al turismo, dove modernizza l'offerta e l'esperienza del cliente.

La transizione ecologica è particolarmente evidente nei bandi dedicati e negli interventi di efficientamento energetico del bando. Tuttavia, appare sempre più come un principio guida trasversale, integrato nei piani di sviluppo aziendale attraverso l'adozione di criteri ESG anche in progetti di altri bandi.

### **Il Rafforzamento del Capitale Umano e Territoriale**

Fondamentale è l'investimento sul capitale, inteso sia come capitale umano (competenze delle persone), sia come capitale territoriale (valorizzazione delle specificità locali). I progetti del bando "COMPETENZE S3" investono pesantemente sulla formazione e l'aggiornamento delle persone, riconoscendole come il principale fattore abilitante per qualsiasi processo di crescita e innovazione.

Questo tema si collega direttamente a quello del "Patrimonio territoriale e identità regionale", prevalente nei bandi "ICC" e "TURISMO". L'analisi mostra che l'investimento non è solo tecnologico o infrastrutturale, ma mira a valorizzare le specificità culturali, artistiche e sociali che rendono unico il territorio, trasformandole in un fattore di competitività e attrazione.

### **Principali Tendenze Rilevate**

Emergono quattro tendenze significative che definiscono l'orientamento strategico degli investimenti:

- **Integrazione tra innovazione e impatto sociale:** La maggior parte dei progetti, anche quelli a vocazione tecnologica o industriale, include una forte componente di inclusione, sostenibilità o benessere comunitario. L'innovazione non è fine a sé stessa, ma è concepita come uno strumento per generare un impatto sociale positivo.
- **Digitalizzazione pervasiva:** la trasformazione digitale non è un settore a sé stante, ma una leva strategica trasversale a tutti i domini di intervento, dal manifatturiero al sociale, dalla cultura al turismo. È il linguaggio comune dell'innovazione in ogni ambito.
- **Focus sulla sostenibilità e circolarità:** i principi ESG (*Environmental, Social, Governance*) e i modelli di economia circolare stanno diventando driver di competitività e innovazione, integrandosi nei piani strategici delle imprese e nelle iniziative del terzo settore.
- **Sviluppo di competenze come prerequisito:** Il potenziamento del capitale umano è riconosciuto universalmente come il fondamento necessario per abilitare qualsiasi transizione, sia essa digitale, ecologica o organizzativa. L'investimento sulle persone precede e abilita l'investimento sulla tecnologia.

### **3.4.5. La trasversalità nelle misure regionali – la cooperazione**

Anche le principali misure regionali stanno al passo col tema: nel dare applicazione alle norme sulla promozione e lo sviluppo della cooperazione mutualistica (LR 6/2006), sono appena stati approvati i "**Programmi integrati di sviluppo e promozione cooperativa**", che individuano, tra le aree prioritarie di intervento, l'**innovazione sociale** quale metodo per produrre idee, servizi, prodotti e modelli organizzativi che rispondono ai bisogni sociali attraverso la creazione o il miglioramento di relazioni, risorse, competenze, e piattaforme collaborative, con l'obiettivo di coinvolgere attivamente anche le imprese nell'individuare e soddisfare i bisogni sociali emergenti.

### **3.4.6. Opportunità e orientamenti strategici**

L'analisi condotta sugli strumenti attuali ha permesso di evidenziare l'espressione di un modello di sviluppo strategico coerente e integrato. Gli investimenti, pur articolati in diverse linee di finanziamento, convergono verso un **modello condiviso**, orientato a **promuovere una crescita** che sia al contempo **inclusiva, digitale e sostenibile**. Le direttive dell'impatto sociale, della duplice transizione e del rafforzamento del capitale umano e territoriale non sono compartimenti stagni, ma dimensioni interconnesse di un'unica visione strategica.

Gli scenari che si delineano tengono conto della particolare sensibilità che ha il nostro territorio sul tema e dell'impegno già contenuto nelle linee strategiche. Le azioni regionali sono già in corso di adeguamento alle direttive europee ed al piano nazionale dell'economia sociale; oltre all'aggiornamento delle policy, i prossimi mesi ci vedranno impegnati a rivedere le attività principali già sperimentate, quali il bando **"Laboratori territoriali per l'innovazione e la sostenibilità delle imprese"**, che diventerà il fulcro delle future sperimentazioni in tema di innovazione sociale e ci consentirà di rivedere anche gli strumenti finora creati, quali l'**Hub ricerca ed innovazione sociale**, nato per favorire percorsi condivisi che permettano all'innovazione sociale di diventare un modello di intervento per le politiche di ricerca e innovazione orientate all'impatto sociale.

## **Ringraziamenti**

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeroporto di Bologna  
Aeroporto di Forlì  
Aeroporto di Parma  
Aeroporto di Rimini  
Agci – Associazione generale cooperative italiane  
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit  
ART-ER Attrattività Ricerca Territorio  
Assaeroporti  
Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna  
Associazione Italiana di Scienze Regionali AISRe  
Autorità portuale di Ravenna  
Banca centrale europea  
Banca d'Italia  
Camere di commercio dell'Emilia-Romagna  
Commissione Unica Nazionale – CUN  
Confcooperative  
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano  
European Regional Science Association (ERSA)  
Eurostat  
Fmi - Fondo monetario internazionale  
Infocamere  
Inps  
Istat  
Lega delle cooperative  
Ministero dell'Economia e delle Finanze  
Ocse - Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico  
Prometeia  
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura  
Regione Emilia-Romagna. Assessorato allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione  
The Economist  
Unione europea – Commissione europea  
UNWTO

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.



Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:  
<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:  
<http://imprese.regenone.emilia-romagna.it>

